aic
Consorzio Cooperative Abitazione
ROMA

l'Unità

aic
Consorzio Cooperative Abitazione
ROMA

ANNO 70. N. 57 SPED. IN ABB. POST. GR. 1/70 — GIORNALE FONDATO DA ANTONIO GRAMSCI — MARTEDÌ 9 MARZO 1993 L. 1200 / ARR. L. 2400

LA RIVOLTA ANTI-DECRETI

Il presidente del Consiglio, fischiato alla Bocconi: «Valuteremo oggi la lettera di Scalfaro»
Confermato l'abbandono di Ripa di Meana. Falso in atto pubblico: Ciarrapico condannato

Colpo di spugna su Amato?

Conso: «Medito di dimettermi». Occhetto: «Via il governo»
Il 2 aprile sciopero generale sul dramma occupazione

Colpo di spugna su Amato? La rivolta anti-tangenti sta travolgendo Palazzo Chigi. Stamane il Consiglio dei ministri valuterà la «bocciatura» di Scalfaro. Amato contestato dagli studenti a Milano. Il ministro della Giustizia Conso: «Sto meditanto di dimettermi». Occhetto chiede che il governo se ne vada. E sul dramma-occupazione i sindacati annunciano lo sciopero generale per il 2 aprile.

CARLO BRAMBILLA MICHELE RUGGIERO

«Ladri, ladri. Buffone, buffone...». Viene accolto così all'università Bocconi di Milano Giuliano Amato. Il capo del governo ha annunciato che stamattina il consiglio dei ministri esaminerà la lettera di bocciatura del decreto-assoluzione inviata a Palazzo Chigi da Scalfaro. «Quelli del Quirinale sono argomenti di forte peso costituzionale», ammette Amato. Confermate le dimissioni di Ripa di Meana, ora Conso dice: «Sto meditando di dimettermi». Occhetto rilancia la richiesta di dimissioni del governo.

Contro il maxidecreto sull'occupazione Cgil, Cisl e Uil proporranno agli esecutivi unitari convocati per il 15 marzo di proclamare uno sciopero generale per il 2 aprile. Ciarrapico condannato a due anni senza condizionale per falso in atto pubblico nell'acquisto della Casina Valadier.

ALLE PAGINE 3 4 5 6 8 e 15

Siamo al capolinea

ANDREA BARBATO

Ora anche i ritardatari si sono dovuti accorgere di due cose molto importanti: che il governo Amato è un campo di macerie senza alcun sostegno politico, e che le analisi benevole e gli elogi appassionati che gli erano stati dedicati da più parti erano sprecati e mal riposti. L'ultimo episodio ci dice che questo è il governo che ha tentato di rendere inutilizzabile dai giudici una legge dello Stato, che ha cercato di aggirare un referendum popolare, che ha insistito a voler imporre per decreto provvedimenti sbagliati di autoassoluzione impedendone l'analisi immediata e costruttiva del Parlamento. Questo è il governo che ha costretto un insigne giurista, ex presidente della Corte costituzionale, chiamato come grande tecnico alla Giustizia per sostituire un altro ministro nei guai con la legge, a rinnegare la propria dottrina e forse anche la propria volontà: facendogli emettere e difendere un testo indifendibile, che è stato fatto a pezzi da giuristi e magistrati ma anche da politici moderati, e soprattutto dall'opinione pubblica e dalla stampa. Questo è il governo che ha infine subito uno smacco pubblico, la bocciatura solenne del Quirinale, che era anche l'ultimo rampino al quale restava appeso.

In un attimo, con quel provvidenziale (quello sì) colpo di spugna inferto da Scalfaro al decreto Amato-Conso sull'ultima trincea istituzionale, si è evitata una prova di forza fra politici e giudici: ma a restare stritolato nel mezzo è stato proprio il governo. Questo governo, circondato da tante lodi sperticate, da tante favole politiche... La favola, ad esempio, che fosse il governo del Presidente: ma il Quirinale è attento alla Costituzione, non alle simpatie personali. La favola che fosse un governo sganciato dai partiti: ma il decreto «spazzatutto» era pensato solo in nome e per conto dei partiti che nella maggioranza hanno decine di dirigenti sotto indagine.

Dunque, Giuliano Amato deve spiegare all'opinione pubblica, ma anche a se stesso, quali siano ora le radici della sua legittimità. Il governo è fondato su una maggioranza che da tempo politicamente non esiste più, e i due partiti che ne formano le colonne portanti sono spezzati in tronconi aspramente divisi fra loro. Non è inutile ricordare che la designazione stessa di Amato, sia pure in modo informale, venne a suo tempo da un uomo che non è più segretario del Psi, e anzi proprio per sostituire lui, che intanto è circondato dalla carta bollata. Il partito al quale appartiene il presidente del Consiglio non è certo unanime dietro di lui né dietro la sua formula di governo. Cammin facendo, in una serie quasi record di rimpasti, ha perduto ministri di prima e seconda fila, con dimissioni anche clamorose. L'ultimo pezzo si è staccato ieri, con l'uscita del ministro dell'Ambiente. Un governo rattoppato, e totalmente privo di credibilità sulle riforme morali e istituzionali; per le quali, del resto, sembrava provare una specie di sovrana indifferenza, che aveva fatto dire aristocraticamente ad Amato che le innovazioni elettorali non sfamano la gente, salvo poi aggiungere invece che la questione morale è in posizione di assoluta priorità. Da questa ambiguità riottosa, non poteva che nascere il pasticcio del decreto ammazza-indagini. Uno dei più pericolosi tentativi, mascherati di buone intenzioni, per imbrigliare la giustizia. Uno «sgorbio», ha detto il giurista Cassese, che non è certo un eversore. Ce ne dispiace soprattutto per Conso, che forse si pentirà di aver messo la sua scienza giuridica al servizio di una obliqua operazione politica.

Scampato il pericolo immediato, ringraziato il Quirinale per la sua attenzione virtuosa agli interessi generali, restano molti problemi aperti. La sostanza della questione che quel decreto voleva goffamente soffocare, è ancora spalancata davanti a noi. Scartato il «trucco» giuridico, bisogna tornare ad affrontare una vera soluzione politica, che è fatta di sentenze, ma anche di riforme. Si impone una legge elettorale che cambi faccia alla rappresentanza politica più compromessa. Si impone un modo non ipocrita per finanziare i partiti (molto più austeri), per regolare le commesse pubbliche, per nominare i dirigenti. Si impone un giudizio su questo governo, che aveva raccolto gli applausi acritici degli imprenditori quando sembrava accarezzare i loro interessi, ma che ora ha deluso anche loro, specie dopo il tentativo di liberare i politici da quasi tutte le accuse. Come intende andare avanti questo governo? A colpi di decreti e di rimpasti? Vivacchiando con il ricorso alla fiducia, e perciò al timore di elezioni anticipate? E quali risposte intende dare ai cittadini, che hanno seguito dapprima sbigottito e poi indignati il tentativo di espropriare i giudici delle loro indagini sui corrotti? Amato deve dire che politica intende fare, e con chi; non può più appoggiarsi solo alla crisi, all'allarme perché siamo «sul ciglio del baratro». Progetti di ampio respiro politico e sociale non ne abbiamo mai ascoltati, da questo esecutivo decimato e asfittico, che farebbe bene a farsi da parte. E sulla questione morale, su Tangentopoli, la via d'uscita va cercata in una grande discussione nazionale, e non nel chiuso di un paio di uffici di palazzo Chigi.

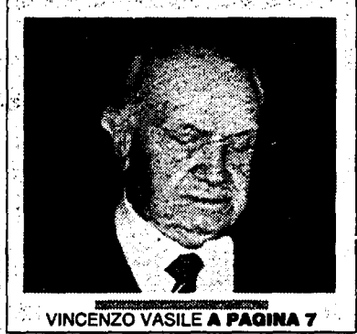
L'INTERVISTA

Nicolò Lipari: «Ci vorrebbe una Costituente»

LETIZIA PAOLOZZI A PAGINA 5

L'INTERVISTA

De Martino: «Quel decreto era un freno»



VINCENZO VASILE A PAGINA 7

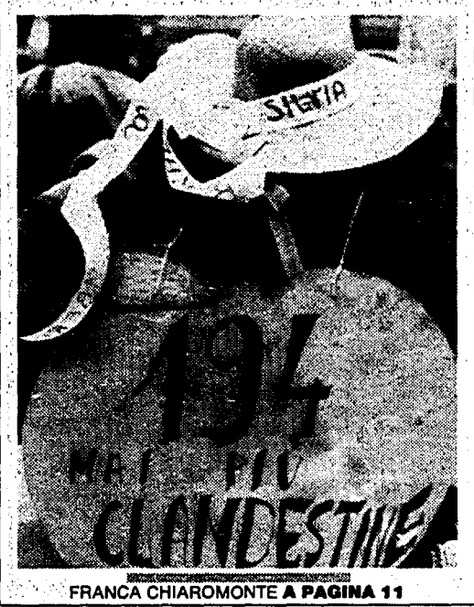
CHETEMPOFA

I nostri governanti ci fanno paura, ma forse in queste ore abbiamo scoperto che la paura dei nostri governanti è ancora più pericolosa. Solo un vero e proprio panico può spiegare, infatti, il vile pasticcio chiamato «soluzione politica»: pasticcio ancora più penoso se si considera che ha coinvolto una persona di solida fama pubblica come Giovanni Conso. Ma come si può pensare, con il clima che si respira nel paese, che vada serenamente in porto un provvedimento che modifica a posteriori le leggi per venire incontro a chi le ha infrante? D'accordo, su dieci ministri in carica almeno nove non prendono l'autobus, non fanno una coda, non camminano per la strada da una trentina d'anni almeno. Ma sarebbe impossibile anche per Caligola non accorgersi dell'incazzatura solida e incoercibile della stragrande maggioranza dei cittadini nei confronti dei corrotti. L'unica spiegazione possibile, dunque, è che il terrore li faccia sragionare. I migliori tra loro, con la tradizionale arroganza pre-democratica del potere italiano, temono che la loro fine politica coinciderà con la fine della Repubblica. I peggiori, semplicemente, non sopportano di essere giudicati. La sola cosa certa è che più hanno paura, più diventano pericolosi.

MICHELE SERRA

OTTO MARZO

Aborto, Bosnia e lavoro: le donne in piazza Tafferugli a Roma



FRANCA CHIAROMONTE A PAGINA 11

Il ragazzo non rispettava le regole. Il fondatore della comunità: «Sembra un incubo»

Picchiarono a morte un tossicodipendente Arrestati sette ex ospiti di Muccioli

Roberto Maranzano, ospite di San Patrignano, fu ucciso a calci e a pugni perché non rispettava le regole della comunità. La polizia, ieri, ha arrestato sette persone: sono accusate di avere ucciso il giovane, nell'89, «perché violava le regole della comunità». Muccioli: «È un incubo, mi sembra incredibile...». E gli operatori delle altre comunità: «La violenza, alla fine, genera sempre violenza».

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI

SAN PATRIGNANO (Rimini). «Non rispettava le regole delle comunità»: per questo Roberto Maranzano, ospite di San Patrignano, fu picchiato a morte dai suoi compagni, ucciso a calci e a pugni. Il delitto avvenne quattro anni fa. E ieri la polizia ha arrestato sette persone, che Vincenzo Muccioli aveva accolto nella sua comunità. La questura ha diffuso un comunicato stringatissimo, che parla di «codice di comportamento violato». Roberto, in sostanza, non obbediva agli ordini, spesso s'infuriava, qualche volta alzava le mani contro chi lo rimproverava. E così è stato ucciso. Il delitto, in realtà, sembrava destinato ad essere archiviato. Il cadavere, infatti, fu trovato in una discarica napoletana. Si pensò, perciò, a un regolamento di conti. Un «pentito», un ex ospite della comunità, avrebbe confessato ogni cosa a uno psicologo: «Dopo l'omicidio, si decise che bisognava portare via il corpo...». Vincenzo Muccioli, shoccato, ha detto: «È un incubo, mi sembra incredibile...». E gli operatori delle altre comunità: «La violenza genera violenza».

ONIDE DONATI M. RICCI-SARGENTINI A PAGINA 9

SCIOPERO

Tre giorni senza benzina

Tre giorni senza benzina, dalle 19 di oggi alle 7 di sabato per lo sciopero proclamato da Faib, Figisc e Flerica. Gli impianti autostradali chiudono invece dalle 22 di oggi alle 22 di domani. C'è però ancora una possibilità che lo sciopero venga revocato: oggi alle 18 le tre organizzazioni incontrano il sottosegretario Fabio Fabbri.

IL COMMENTO

Non c'è salvezza con botte e catene

SERGIO TURONE

Vincenzo Muccioli ha sempre ostentato la certezza di aver scoperto e messo in pratica – nella sua comunità di San Patrignano – l'unica ricetta efficace e civile per fronteggiare la piaga della tossicodipendenza. L'agghiacciante scoperta di ieri – da cui abbiamo appreso che quattro anni addietro, fra le mura della famosa comunità romagnola, un giovane fu assassinato – ci dice che purtroppo la ricetta sicura contro quel flagello non è stata ancora trovata. E forse dimostra che non la si troverà mai, se non si cercherà di battere, in materia di lotta alla droga, strade coraggiose, veramente innovative rispetto alla vecchia metodologia rassicurante della repressione più o meno vellutata.

Guai però se, dopo il crollo generale delle ideologie, il dibattito sui possibili rimedi alla tossicodipendenza acquisisse la sorda rigidità delle certezze ideologiche. Il delitto di cui si è avuta notizia ieri è grave, non solo come violazione del codice penale, ma più ancora – se possibile – come segnale degli abissi di violenza cui può condurre una somma di buoni propositi quando di sviluppa in un clima di fanatismo.

I sette che nel 1989 massacrarono il giovane siciliano fino ad ucciderlo – se il processo confermerà l'esito delle indagini – agirono, come si usa dire, per il suo bene. Il giovane tossicodipendente rifiutava di adeguarsi alle norme interne della comunità. I sette picchiatori – che nel rapporto con la droga avevano avuto i suoi stessi angosciosi problemi – non potevano che avvertire solidarietà nei suoi confronti. E proprio per solidarietà – nel tentativo di convincerlo ad accettare i regolamenti di San Patrignano, in cui essi credevano di aver trovato il proprio riscatto salvifico, lo ammazzarono di botte. È, in versione moderna, la logica dell'Inquisizione, dei tempi cioè in cui il presunto eretico veniva sottoposto a tortura, nel nome della fede religiosa, da chi voleva salvare la sua anima.

Anni addietro, quando si scoprì che nella comunità di San Patrignano c'era chi, a fin di bene, praticava la violenza, Vincenzo Muccioli subì un processo. Ne uscì non soltanto assolto, ma vincitore, per il suo indubbio carisma di uomo disinteressatamente impegnato nello sforzo di aiutare i giovani. Gli interrogativi medesimi sul ricorso alla violenza passarono in secondo piano e rimasero di fatto irrisolti. Dopo il trionfo di quel processo, Muccioli non rinunciò a mettere il suo accresciuto prestigio al servizio di una bandiera, proponendo San Patrignano quale modello politico di una strategia capace di sconfiggere la droga, e polemizzando in termini di contrapposizione assoluta con quanti sostenevano e sostengono l'opportunità di una controllata legalizzazione del commercio di stupefacenti.

La tesi antiproibizionista merita considerazione, anche se presenta rischi. In una materia così complessa e grave non esistono possibili rimedi indolori. Il rimedio cui Muccioli ha dedicato l'intera vita è un generoso palliativo, che non crea le premesse per un avvio del problema a possibili soluzioni generali, e che merita di essere incoraggiato solo a patto che un controllo serio sulla vita interna delle comunità impedisca fatti degenerativi come la tragedia scoperta ieri.

Un rapporto dell'Ufficio internazionale del lavoro denuncia la piaga dello sfruttamento
Una vergogna che dilaga in Asia, Africa e America Latina. Bambini rapiti o venduti per miseria

Milioni di poveri ridotti in schiavitù

MARINA MASTROLUCA

Sette milioni e mezzo di bambini lavorano senza paga in Pakistan, asserviti dai debiti contratti dai genitori. Altri 13 milioni di adulti, nello stesso paese, sono ridotti in uno stato di servitù per pagare i creditori. Tantissimi, eppure sono solo una delle molte facce di vecchie e nuove schiavitù, che dilagano in Asia, Africa e America Latina. Un drammatico rapporto dell'Ufficio internazionale del lavoro denuncia l'esistenza di milioni di schiavi in tutto il mondo.

A far scattare la trappola del lavoro forzato sono spesso i debiti, peccato originale che si tramanda di padre in figlio per generazioni. Raramente si riesce ad estinguere il debito, più spesso lo si vede aumentare sotto le vessazioni del datore di lavoro-padrone.

Altre volte è la miseria, che spinge le famiglie a vendere i bambini. Come in Sudan, dove un ragazzino tra i 7 e 12 anni ha un valore di mercato di 70 dollari. I genitori spesso si illudono di poter liberare i propri figli: ma è una speranza infondata, il prezzo del riscatto è il doppio di quello iniziale.

Bambini e adulti venduti e comprati, usati nelle fabbriche o nei bordelli. A volte semplicemente presi, con la forza delle armi o della ricchezza. Come in Brasile, dove almeno 8000 uomini sono chiusi in campi di lavoro, adescati nei loro villaggi dalla speranza di una buona paga e di una vita migliore.

A PAGINA 14

MAFIA

Bloccato lo show di Riina Gravi minacce a una giudice a latere

SAVERIO LODATO A PAGINA 10

INTERVISTA

Jack Lang: «Non temo la destra»

G.MARSILLI A PAGINA 2

L'INTERVISTA

Jack Lang

ministro della Cultura francese

«La destra francese? Non mi fa paura»

La campagna elettorale francese è entrata nella sua fase più calda. Nelle ultime due settimane ancora un terzo dell'elettorato potrebbe cambiare idea, dicono i sondaggi. Del Partito socialista si continua comunque ad annunciare la disfatta, anche se il 20-22 per cento previsto dalle ultime rilevazioni consentirebbe al Ps di tenere la testa fuori dall'acqua. Jack Lang rifiuta di arruolarsi tra le nutrite fila dei pessimisti: «Ho ancora – ci dice in quest'intervista – il fuoco sacro di dieci, quindici anni fa». Saluta con entusiasmo il «big-bang» di Michel Rocard, respinge con foga il processo che si fa al «socialismo alla francese».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. La sua è forse la campagna elettorale più frenetica in campo socialista. Ministro dell'Educazione, ministro della Cultura, sindaco di Blois, Jack Lang, dopo dodici anni di governo (tranne la parentesi tra l'86 e l'88, quando Chirac fu primo ministro), si appresta ad un nuovo inizio. Gareggia per diventare deputato, mandato da accoppiare ormai al solo incarico di sindaco. Non si considera affatto a fine corsa. E l'intervista che segue conferma che il personaggio è nemico giurato di disfattismo e malinconie di fine regno. Nei giorni scorsi ha fatto persino baluginare una sua candidatura alle presidenziali del '95: «Per mantenere aperta una prospettiva – ha spiegato – visto che il mondo non finisce con le elezioni del marzo '93». Jack Lang ha le sue ottime ragioni, a prescindere dal suo livello di «presidenziabilità». È di gran lunga l'uomo politico più popolare tra i giovani, l'unico tra i ministri (assieme a Bernard Kouchner) a non esser travolto dal discredito del Ps. Anche la sua elezione a deputato, contrariamente a quelle di Michel Rocard o di Lionel Jospin, dovrebbe farsi senza intoppi. Ma il futuro è tutto da disegnare e costruire. In questo marzo '93 Jack Lang lascerà i bei locali del ministero della Cultura di rue de Valois, con le finestre che si affacciano sul Palais Royal, che l'hanno ospitato per un decennio. È dunque naturale chiedergli di che cosa vada fiero e che cosa si rimproveri, dopo un periodo di governo lungo come un'epoca.

«Come scegliere? Bisogna per esempio – risponde il ministro – "preferire" la legge sul prezzo unico del libro o il fatto che il cinema francese sia rimasto un cinema ben vivo? È molto difficile stabilire un *palmarès*. È anche un'idea alquanto contraddittoria con lo spirito della politica che conduco dal 1981. Mi sono sempre sforzato di far cadere le barriere tra le diverse discipline e di far beneficiare della stessa attenzione tutti i settori della cultura. Tengo in egual misura al rifacimento del museo del Louvre e, per esempio, al miglioramento del nostro sistema d'insegnamento artistico. Che dei bambini abbiano in numero sempre maggiore la possibilità di imparare a suonare uno strumento, o che si costruisca una nuova sala per concerti nella regione, si tratta per me di fonti di uguale soddisfazione. Ma bisogna sempre volere di più. Certamente, non tutto è perfetto. Il paesaggio audiovisivo francese, per esempio, non presenta sempre lo spettacolo della più grande armonia. E gli manca tuttora quella rete musicale che auspico con tutto il cuore.

Se la destra vince le elezioni, quali sono le conquiste in campo culturale che saranno in pericolo?

Giudicheremo sui fatti, volta per volta, restando vigilanti. Sappiamo infatti che è sempre più facile distruggere che costruire. Detto ciò, i francesi stessi sapranno difendere i territori e le ricchezze alle quali hanno ormai accesso nel mondo della cultura.

Crede anche lei, signor ministro, all'urgenza di una ricomposizione politica della Francia? Qual è la sua opinione sulla proposta di Michel Rocard?

Nel corso di una campagna alquanto tetra, che – bisogna pur dirlo – non facilitava la mobilitazione dell'elettorato socialista, Michel Rocard ha fatto risuonare una voce forte e originale. Ha risvegliato i ranghi socialisti e, in questo senso, non possiamo che congratularci per questo prezioso contributo. Ha aperto una finestra sull'avvenire e disegnato una linea d'orizzonte alla nostra lotta politica. Personalmente non posso che felicitarmene, poichè ho sempre rifiutato di cedere al disfattismo e alla tetraggine. A rischio di passare per un ottimista inossidabile, ho sempre lo stesso entusiasmo per l'azione, lo stesso «fuoco sacro» che avevo dieci o quindici anni fa, all'inizio di questa grande avventura comune. Per quanto riguarda quelle che lei chiama le «proposte» di Michel Rocard ci sarà certamente molto da dire. Del resto aprono prospettive entusiasmanti. Bisogna che il partito socialista si trasformi radicalmente, si modernizzi, non soltanto nel suo funzionamento interno. Deve anche aprirsi alla gente, alle idee che lo circondano. Si è rinchiuso, è vero, in una logica d'apparato e si è tagliato fuori da coloro che avrebbe dovuto rappresentare. Oggi ciascuno ha piena coscienza del fatto che è necessario radicare e rigenerare il discorso, e rinnovare le strutture rappresentative. Questo rinnovamento interno deve naturalmente accompagnarsi ad un rinnovamento della vita politica in questo paese, delle sue pratiche, dei suoi costumi. La vera ricomposizione è quest'ultima, non è la ricerca di nuove alleanze.

A proposito di alleanze, con che occhio guarda agli ecologisti? Rimpiange di non averli al suo fianco? Il partito socialista non avrebbe dovuto agire con maggiore tempestività e generosità nei loro confronti?

È effettivamente il discorso che si sente fare da parte dei dirigenti ecologisti. Che cosa dicono? In sostanza che i socialisti li hanno disprezzati per dieci anni e che gli fanno la corte da dieci mesi. Si vede bene quale sia il loro obiettivo: differenziarsi dai socialisti agli occhi dell'opinione pubblica. Nel falso processo che gli ecologisti intentano oggi ai socialisti bisogna scontare la parte di tattica elettorale. Ciò non toglie che non posso sottoscrivere quest'idea. Sono stati comunque i socialisti che, per la prima volta, hanno fatto entrare un ecologista al governo, Brice Lalonde, nel 1988. Brice Lalonde, che presiede oggi il più importante dei movimenti ecologisti, è stato per quattro anni ministro in un governo socialista, dov'è stato peraltro un eccellente ministro dell'Ambiente. In confronto, la destra tra l'86 e l'88 aveva puramente e semplicemente soppresso il ministero dell'Ambiente. Dal 1988 sono stati fatti sforzi considerevoli per il miglioramento della qualità della vita e la conservazione dell'ambiente. Potrei fare una lista di esempi. Abbiamo messo in opera una politica dell'acqua, fatto adottare leggi sull'eliminazione dei rifiuti che vanno ancora più in là dei regolamenti europei. Abbiamo anche gettato le basi di una fiscalità ecologica mirante a lottare contro l'inquinamento, che permette già lo sviluppo di carburanti non inquinanti... L'ecologia non è mai stata servita meglio che dai governi socialisti. Del resto perchè meravigliarsi? Su numerosi punti socialisti e ecologisti condividono la stessa visione. Gli uni e gli altri sono ostili al disimpegno economico e sociale dello Stato e credono che il potere pubblico abbia un ruolo da giocare nella regolamentazione del mercato, nell'organizzazione delle solidarietà collettive, nella conquista permanente della giustizia sociale e delle pari opportunità. Come noi, gli ecologisti sono favorevoli all'estensione della democrazia nelle sfere sociali, le imprese, l'amministrazione, i media. Come noi, vogliono estendere ancora di più i poteri dei cittadini a livello locale. Come noi, credono che la divisione del lavoro sia una soluzione d'avvenire.

I socialisti perdono velocità, talvolta vertiginosamente, in Francia, in Spagna, in Italia. Ritiene che il socialismo «latino» stia pagando la sua mancanza di radicamento sociale e sindacale, contrariamente alla Gran Bretagna e alla Germania?

Innanzitutto farei una constatazione un po' più differenziata. Che il socialismo attraversi una tormenta in Francia, e anche in Italia, è acclarato. Anche se bisogna attendere i risultati definitivi delle legislative per valutare esattamente il declino elettorale o la tenuta del partito socialista in Francia. Ciò che io constato è che oggi gli istituti di sondaggio danno il Ps al 20-22 percento, il che non è molto inferiore ai risultati abituali del primo turno. Con gli ecologisti al 15 o 17 percento, si totalizza un 35-40 percento di elettori vicini alla nostra sensibilità. In Spagna questo declino del socialismo è meno netto. Non si traduce in termini elettorali, e i socialisti spagnoli possono sperare di conservare il potere, anche se devono cercare alleati per governare, e per loro è una novità. Non credo che questo o quel modello sia in causa nell'erosione che tocca oggi alcuni partiti socialisti europei. L'usura del potere conta molto. Poichè ciò che caratterizza innanzitutto la Francia, l'Italia e la Spagna, che lei cita, è il fatto che i socialisti vi esercitano responsabilità di governo da parecchi anni, a differenza dell'Inghilterra dove i laburisti sono fuori dal governo da quindici anni. Io credo che i socialisti «latini», per riprendere la sua espressione, paghino soprattutto la durata di questo esercizio di responsabilità in una situazione economica mondiale tormentata.

È tuttavia facile constatare la debolezza del movimento sindacale francese...

Quanto al radicamento sociale e sindacale dei socialisti, attiene prima di tutto alle tradizioni politiche proprie a ciascun paese. In Francia la separazione dei movimenti politici e delle strutture sindacali è una scelta che i socialisti fecero all'inizio del secolo. Non sono certo che il socialismo ci abbia perso, anzi. Innanzitutto ha governato a lungo, sotto la Quarta e poi la Quinta Repubblica. Poi farei notare che, malgrado il radicamento sindacale dei laburisti, le garanzie sociali in Inghilterra (le legislazioni del lavoro, i diritti dei salariati, i diritti d'espressione e di difesa, ecc...) sono molto indietro rispetto al livello delle conquiste sociali in Francia. È questo del resto il motivo per cui l'Inghilterra ha rifiutato di firmare il capitolo sociale del trattato di Maastricht, in rapporto al quale la legislazione francese è oggi molto avanzata. Non credo dunque che oggi bisogna accanirsi contro il socialismo «alla francese». Al contrario: ha consentito progressi considerevoli. Si tratta ora di sapere – ed è qui l'interesse del dibattito aperto da Michel Rocard – come fare perchè appaia di nuovo come un'idea portante, un'idea d'avvenire.

Signor ministro, l'aria del tempo è aria di ripiego nazionale e nazionalista. Quale futuro vede per la sinistra europea?

La costruzione europea apre grandi prospettive alla sinistra in tutti i paesi in cui vi prende parte attiva. L'abbiamo visto al momento del dibattito in Francia sulla ratifica del trattato di Mastricht: l'Unione europea così come si è avviata si costruisce su valori, principi che la sinistra in generale, e i socialisti in particolare, difendono da sempre. Ed è per questo che l'Europa che si sta costruendo non potrà esser lasciata ai liberali. Quali sono questi orientamenti? L'Europa di Maastricht porta più democrazia e meno tecnocrazia, porta il potere più vicino al cittadino. Fa emergere una cittadinanza europea. Tutti coloro che hanno avviato l'Europa sulla strada di Maastricht hanno anche voluto che non sia un mercato lasciato al libero scambismo. È per questo che il trattato di unione europea prevede dei parapetti, un coordinamento rafforzato delle politiche economiche e monetarie, in breve una vera regolamentazione dei mercati che protegge gli interessi di ciascuno, che non permette d'imporsi alla legge del più forte. L'Europa che si prepara è infine portatrice d'immensi progressi sociali, in particolare perchè impedisce di tornare sulle conquiste sociali. È ancora il trattato di Maastricht che organizza le solidarietà indispensabili, in materia di ambiente, di polizia, di giustizia, nel quadro del grande mercato senza regole che era stato creato dall'Atto unico europeo del 1987. Per numerosi aspetti la strada sulla quale l'Europa è avviata oggi è molto somigliante alle prospettive tracciate dai partiti socialisti europei. La costruzione europea ha voltato le spalle alle tesi liberali. E sono convinto che sia per i socialisti un grande cantiere del futuro.

Il ministro francese della Cultura Jack Lang in un'esibizione al pianoforte

IL COMMENTO

Ma la maggioranza è peggio del governo

CARLO ROGNONI

Se Amato sta male, anche la maggioranza non sta molto bene. Se il governo traballa dopo la sconfessione del presidente della Repubblica, anche la maggioranza deve avere il mal di mare. Soprattutto gira la testa e fischiano le orecchie a quei quattordici senatori del quadripartito che martedì 2 marzo, poco prima di mezzanotte, hanno varato il testo definitivo della nuova legge sul finanziamento pubblico dei partiti. È la stessa legge alla quale si è ispirato Giuliano Amato per il famoso decreto contestato e saggiamente respinto al mittente da Oscar Luigi Scalfaro.

Quei quattordici, tutti membri della commissione Affari costituzionali – guidati dal dc Alfredo Bargi e dal socialista Luigi Covatta – con una raffica di «voti blindati» avevano respinto fino all'ultimo qualsiasi emendamento delle opposizioni che evitasse il colpo di spugna su Tangentopoli. E, a onor del vero, va detto che il governo ha perfino corretto in meglio – si fa per dire – quel testo vergognoso uscito dalla prima commissione del Senato.

Insomma, se il governo, sfidando l'opinione pubblica e il buon senso comune sulla questione morale, dimostrando insensibilità e cecità miste ad arroganza, s'è messo nella condizione di farsi «bocciare», i rappresentanti parlamentari dei partiti della maggioranza avevano fatto anche di peggio. Almeno al Senato.

È bene sottolinearlo, proprio oggi che il decreto dovrà essere ritirato e trasformato in disegno di legge, incominciando il suo normale iter parlamentare. Ed è bene ricordarlo, non tanto per giustificare Amato, che in questa circostanza ha clamorosamente contraddetto il suo appellativo di «dottor sottile», quanto per capire se, nelle prossime settimane, quei quattordici – e tutti quegli altri senatori della Dc, del Psi, del Psdi e del partito liberale che li hanno incoraggiati – saranno in grado di ricredersi.

Il presidente Scalfaro, pur cogliendo le grida di proteste e di ripulsa provocate da quel decreto che avrebbe legato le mani ai magistrati e mandati assolti retroattivamente molti di quei politici accusati di aver violato la legge sul finanziamento pubblico dei partiti, si è giustamente guardato bene dall'entrare, lui, nel merito della legge. E nel rimandare al mittente il decreto, rifiutandosi di firmarlo, ha fatto ricorso ad argomentazioni apparentemente più tecniche che politiche. Argomentazioni, tuttavia, che avranno un grosso peso sul futuro esame della legge e che ormai mettono in serio dubbio la possibilità che le Camere riescano per tempo a evitare il referendum.

Questo il ragionamento del presidente: visto che c'è un referendum proprio su questo tema fissato per il 18 aprile, visto che per convertire in legge dello Stato un decreto ci vogliono sessanta giorni e visto che non è detto che Camera e Senato riescano a convertirlo in legge prima di quel 18 aprile, dato il fitto calendario dei lavori parlamentari, si ritiene inopportuno correre il rischio di far saltare il referendum stesso, senza peraltro la garanzia che poi le ragioni su cui si basa – e cioè l'abolizione del finanziamento pubblico – vengano rispettate dal Parlamento.

Un ragionamento che non fa una grinza. Semmai meraviglia che non sia neppure venuto in mente alle tante teste pensanti del governo.

Il bilancio di quell'infausto «pacchetto Conso» approvato nell'ultimo Consiglio dei ministri è dunque doppiamente disastroso. Ha gettato ancor più nel discredito il già debole governo Amato. Ha messo in luce quanto sia difficile confrontarsi seriamente con l'attuale maggioranza – sempre arroccata a difesa del vecchio e del peggio ogni qualvolta ci sono in campo provvedimenti che potrebbero dare un segno di svolta. Ha gravemente compromesso la possibilità di evitare il referendum. E oggi andare davanti agli elettori chiedendo loro se vogliono o no che lo Stato continui a finanziare i partiti, dopo «mani pulite» e soprattutto dopo la prova di indecenza del decreto cancella-reati di Amato, rischia di diventare un invito al qualunquismo. Bel guaio, dottor sottile!

l'Unità

Direttore: Walter Veltroni
Condirettore: Piero Sansonetti
Vicedirettore vicario: Giuseppe Caldarola
Vicedirettori: Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo
Redattore capo centrale: Marco Demarco

Editrice spa l'Unità
Presidente: Antonio Bernardi
Consiglio d'Amministrazione:
Giancarlo Aresta, Antonio Bellocchio,
Antonio Bernardi, Elisabetta Di Prisco,
Amato Mattia, Mario Paraboschi, Enzo Proietti,
Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura
Direttore generale: Amato Mattia

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13
telefono passante 06/699961, telex 613461, fax 06/6783555
20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721
Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. ai nn. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato n. 2281 del 17/12/1992

TV, LO SPECCHIO SENZA BRAME

Tutto passa, tranne il buon giornalismo

ENRICO VAIME

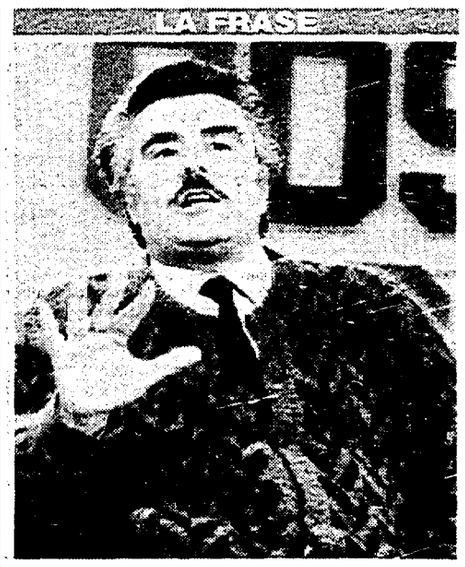
Tutto passa. Anche Alberto Castagna che lascia i suoi fans (piccoli e grandi) in un tripudio di audience: 7 milioni duecentottantaduemila nostri concittadini hanno espresso la loro approvazione o almeno la loro presenza Auditel per l'ultima *performance* del giornalista-conduttore ai *Fatti vostri* (Raidue).

Castagna, dopo aver sgranato gli occhi cerulei che tanto han fatto sospirare le casalinghe (e non solo quelle di Voghera), lascia il posto Tv ad un altro mito del nostro tempo, Fabrizio Frizzi. Morto un papa, diceva con cinismo fatalistico il popolino della capitale fino al secolo scorso, se ne fa un altro. Ed asseriva ciò con lo stesso spirito senza prospettive col quale sosteneva che «finché c'è la salute...» È proprio vero che siamo capitati in un contesto storico così simile ad altri contesti di epoche buie? Eppure tira un'aria che sembra squassare il sistema, catodico e non. Un vento che, anche se non riesce a smuovere il riporto di capelli del telecronista sportivo Franco Strippoli da Bari, sposta comunque parecchie altre cose, porta via grappoli di programmi (da *Servizio a domicilio* a *Acqua calda*, dall'amaro *Caffè italiano* al truce *Detto tra noi*, da *Ci siamo?* – cautamente seguito da un punto interrogativo – all'altrettanto dubitativo «E se fosse?»). C'è dietro questi cambiamenti qualche disegno? Forse. Castagna, prima di lasciare il podio mattutino (e al venerdì anche serale) che l'ha visto vincitore numerico, lancia un suo elegante avvertimento trasversale: rivedete i miei compensi o me ne vado dalla concorrenza, anzi dalla Laurito. Come dire: la mia è sì una missione, ma fino a un certo punto. C'è un limite a tutto, anche al cachet.

Già, c'è un limite a tutto, quasi quasi ce lo scordavamo. Ed ecco Andreotti, personaggio televisivo in versione doc o fax, che, trascurato dagli obiettivi, si ricicla. Fa le serate, come un cantante dopo un festival: l'altra sera a mezzanotte (l'ora dei vampiri, dei fantasmi e dei viveurs) s'è esibito al «Piper» di Roma, il mitico locale di via Tagliamento dove già dettero il meglio di sé Patty Pravo, Ricky Maiocchi, Mal dei Primitives ed altri simboli altrettanto yé yé.

«Abbiamo un riff» affermava all'epoca la Pavone. E tutti, forse un po' stolidamente, rispondevano «geghe geghe geghe gé». Non si avevano molti dubbi, a quel tempo. Oggi non si sa cosa replicare al senatore a vita Giulio che va per discoteche e in tour col consueto libretto sottobraccio e l'aria da gattamorta che non ha nessuna voglia di andarsene però. A subirlo, in mezzo ad una platea di replicanti, fichetti della superstite Roma-bene (o forse Roma-così così) anni 60, figli di collettine e collettoni d'antan, qualche sano fischiatore a testimoniare che né pietà né sensibilità sono morte. Insomma tutto passa: la cartapecora forse non si porta più. Anche Sbardella, ex scudiero dell'ex tutto, sembra andarsene dalla vita pubblica e quindi dai teleschermi, col suo seguito di inquisiti catto-komehinisti di «Comunione e ristorazione», gli integralisti delle mense romane. Dio non paga *il Sabato*. E neanche i Caltagirone pare lo facciano volentieri. Prima o poi tocca a tutti. E la domenica *Tocca a noi* e a Enzo Biagi (Raiuno). Il principe del giornalismo scritto e parlato ha, al solito, aggregato intorno a sé una platea autorevole e significativa: con un incerto Giorgio Benvenuto c'erano Abete, Martinazzoli, Occhetto, Nonno e Mieli e, colonna sonora per le coscienze più sensibili, le dichiarazioni delle vedove dei suicidi di Tangentopoli, le vere vittime di questa tragedia che la goffaggine di un governo inqualificabile cerca di cancellare a colpi di decreti legge. Quarantacinque minuti di dibattito teso e a volte anche chiarificatore. Perché tutto passa (spesso inutilmente), tranne la televisione fatta bene.

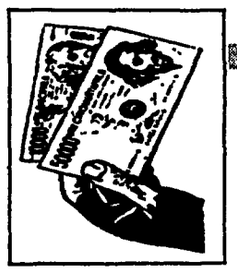
LA FRASE



Vincenzo Muccioli

Non è la libertà che manca, mancano gli uomini liberi.
Leo Longanesi

Questione morale



Il presidente del Consiglio contestato alla Bocconi
Incontri con Borrelli, a sentirlo Romiti e Agnelli
Al mattino da Verona poche battute sul decreto:
«Dal Quirinale argomenti di forte peso costituzionale»

Amato, dopo la sconfessione i fischi

Il presidente del Consiglio in difesa: valuterò i no di Scalfaro

La lettera di Scalfaro con relativa bocciatura del decreto sul finanziamento ai partiti verrà discussa oggi dal Consiglio dei ministri. Lo ha annunciato ieri Giuliano Amato, che è stato fischiato a Milano dagli studenti della Bocconi. Accompagnato da Spadolini è riuscito comunque a tenere una lezione sulla «nuova classe dirigente». Ha fatto appello al «sentimento nazionale». A sentirlo anche Saverio Borrelli

CARLO BRAMBILLA

MILANO Oggi Giuliano Amato porterà davanti al Consiglio dei ministri il «no» di Scalfaro al decreto-colpo di spugna sul finanziamento ai partiti «Il capo dello Stato mi ha scritto una lettera i cui contenuti sono apparsi sul giornali Chiunque l'ha letta, oltre a me, - ha detto a Verona, in occasione dell'inaugurazione della Fiera agricola - ha constatato che in quella lettera ci sono argomenti di forte peso costituzionale Dunque, la sottoporrò al Consiglio dei ministri»

Quella di ieri è stata una giornata pesante per il capo del Governo snodatasi tra Verona e Milano dove era atteso per una lezione all'Università Bocconi E proprio nel cuore di Tangentopoli l'atmosfera si è surriscaldata. Alle 17 in punto bordate di fischi e coretti di «ladri, ladri e buffoni, buffoni» hanno accolto Amato e Spadolini in uno dei santuari della formazione economica Insomma, è scattata la contestazione che non t'aspetti e non si è limitata all'esterno ma ha invaso anche l'aula magna E poichè non si spegneva il presidente del Senato si è rivolto al settore riservato agli studenti invitandoli a non «fischiare Amato», e ha ricordato con una battuta che si tratta «pur sempre di un professore universitario e i professori restano mentre i presidenti del Consiglio passano»

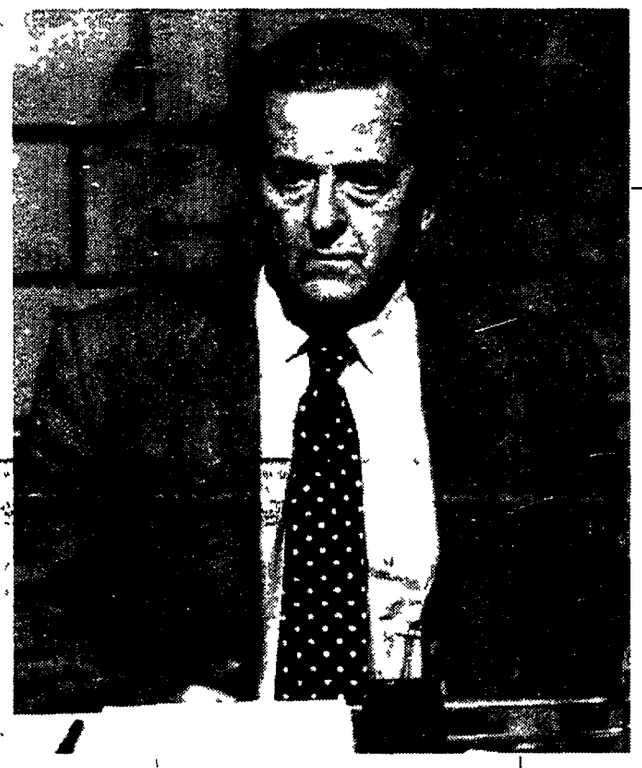
L'appello è stato parzialmente accolto Spadolini e il rettore Mario Monti hanno potuto così tenere i loro discorsi di presentazione Ma quando è venuto il turno del capo del Governo la contestazione ha ripreso fiato Amato non si è lasciato intimorire e, senz'altro confortato anche dagli applausi di vasti settori della sala, ha detto con calma «Via ragazzi, siamo in un aula universitaria e questa è una lezione» Da questo momento è riuscito a parlare per un'ora senza ulteriori interruzioni E, alla fine consensi ed applausi hanno sovrastato gli ultimi sporadici fischi

Ma non c'era solo la contestazione dei «bocconiani» a rendere elettrica l atmosfera di questo incontro capitato «il giorno dopo» le roventi polemiche sul «colpo di spugna» Anche gli invitati in sala hanno contribuito in qualche modo a «drammatizzare» la scena Si sono visti strani «faccia a faccia» Gianni Agnelli e Cesare Romiti immortalati dai fotografi mentre parlano fitto fitto col Procuratore della Repubblica Francesco Saverio Borelli che poi va a prendere posto al fianco del sindaco dimissionario Piero Borghini, costretto a gettare la spugna proprio a causa di «Mani pulite» Insomma, un bel cocktail di protagonisti schierati, in questo momento, su opposte barricate Da registrare anche molti vuoti nel settore destinato agli imprenditori «Circostanza straordinaria per questa università», dicono gli esperti di pubbliche relazioni bocconiane Un esempio per tutti di assenti illustri nemmeno l'ombra di un rappresentante Fininvest.

Amato ce l ha messa tutta per lanciare un messaggio di fiducia ai presenti e al Paese Non ha mai pronunciato la parola Tangentopoli, ma l ombra del «grande scandalo» ha fatto da filo conduttore della sua prolusione Ha perfino concesso qualcosa alle ragioni della contestazione «Fate bene a indignarvi ma passioni e sentimenti devono - ha detto rivolto agli studenti - contribuire a fare un Italia migliore e non a distruggerla» Pur tenendosi dentro gli stretti binari dell'argomento della lezione, «la formazione di una nuova classe dirigente», il capo del Governo ha tentato di dare una spiegazione storica e culturale allo sfascio attuale non mancando di fare il contropelo agli industriali del Nord «stoicamente responsabili di essersi disinteressati della buona amministrazione dello Stato, salvo ricorrere quando ce n è bisogno»

Da Giolitti in poi matura il disastro Per Amato «in questo Paese è mancata una vera cultura del mercato» e ha fatto l'esempio della Costituente «La Repubblica è stata allevata nella dialettica fra cultura marxista e cultura cattolica, ma sostanzialmente entrambe non credevano al mercato». E ha aggiunto «Si è quindi creata in Italia una sorta di contrapposizione al comunismo sostenuta da industriali e politici di formazione cattolica e la difesa del mercato è sempre stata vista come antidoto alla minaccia comunista» Sono state le direttive comunitarie a «imporre la svolta» Sul che fare e come uscire da questo periodo di crisi «che è di tutta l'Europa schiacciata dalla concorrenza delle economie dell'Est asiatico in vertiginoso sviluppo e dalla ripresa statunitense», Amato ha indicato la strada della necessità «di formare una nuova classe dirigente politica ed economica permeata della cultura del mercato»

Ma non basta. Bisogna farla finita con il clientelismo, con tutti gli aspetti deteriori dei rapporti fra economia e politica dove «ciascuno è amico di qualcuno» dove i funzionari dello Stato sono «impresentabili all estero» e dove la politica «sottogestisce incapace di governare le trasformazioni» Altra via d'uscita la privatizzazione del pubblico impiego C è una questione però che deve mettere tutti d accordo «Il sentimento nazionale» E qui la frecciata alle tentazioni particolaristiche, ai programmi leghisti «Dobbiamo continuare - ha concluso Amato - a parlare italiano e non favorire sottoculture provinciali che parlano falsamente in nome dell Europa. Ciò ricorda i secoli postmedievali quando signori e signorotti giravano l Europa alla ricerca di protezioni di questo o quell interesse personale Anche per questo la nascita dell Italia è partita con ritardo» E alla fine i consensi Agnelli «Un messaggio di ottimismo nelle difficoltà del Paese» Borrelli «Un discorso molto positivo uno sforzo di ottimismo» Ma fuori qualcuno ancora fischia



Carlo Ripa di Meana, e in alto, Giuliano Amato

«Cosa farei se Scalfaro mi chiedesse di restare? Ci rifletterei»

Ripa di Meana non torna indietro: «Il governo ha i giorni contati»

«Il governo è delegittimato, ha i giorni contati». In una conferenza stampa affollata di tv straniere il ministro Ripa di Meana ha spiegato i motivi delle sue dimissioni, conseguenza del decreto sulla depenalizzazione. La scelta di Scalfaro di non controfirmarlo è stata una positiva risposta, ma quasi certamente insufficiente a far rientrare la decisione. E se il capo dello Stato la invitasse a restare? «Ci rifletterei».

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Otto mesi di scontri, di difficoltà per far passare una linea ambientalista nel governo, dove l'opposizione è sempre stata dura, ancorchè prevista. Alla fine ha dato forfait. Carlo Ripa di Meana si è dimesso e ieri ha spiegato perchè «Lascio con una terribile amarezza il mio lavoro di ministro dell'Ambiente perchè formidabile è il sistema antiambientale che contende palmo a palmo il territorio nazionale, le sue risorse, l'integrità e la sopravvivenza delle nostre città», ha detto l'ormai «semplice cittadino», che promette però di restare sul fronte ambientalista e contribuendo alla crescita di Alleanza democratica. Ma le sue dimissioni, come è noto, sono la conseguenza del decreto sulla depenalizzazione per i reati di violazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti, un decreto contro cui era intervenuto nel consiglio dei ministri giovedì scorso. Amato sapeva che se avesse proseguito su quella strada avrebbe dovuto fare a meno di un suo ministro, ma ha deciso comunque di andare avanti Dottor Ripa di Meana, ma il capo del governo quella decisione, del decreto, l'aveva concordata con Scalfaro? «Non mi faccia dire altro», ha commentato l'ex ministro, facendo intuire che così è stato Sulla formula del provvedimento Amato era forte, perchè aveva incamerato due ok: del Quirinale e di Martinazzoli, ha fatto intendere un ministro in carica. Per questo ha scelto di andare avanti, nonostante pendesse sul governo la minaccia delle dimissioni di Ripa di Meana Questi ieri le ha confermate, anche se il decreto diventerà disegno di legge E se Scalfaro insistesse per farla restare? «Ci rifletterei a lungo sopra», è stata la risposta

La sua decisione l'ex commissario Cee l'aveva preannunciata al capo dello Stato attraverso alcune interviste pubblicate domenica dall'Unità, Repubblica Giornale e Indipendente Poi nel pomeriggio festivo ha scritto la lettera indirizzata a Scalfaro «Sono giunto a questa conclusione dopo aver lungamente riflettuto sulla natura delle decisioni del governo che ho cercato senza successo di contrastare ed a cui mi sono poi opposto formalmente. Sono convinto che per ottenere la riconciliazione dei cittadini italiani con le istituzioni e per determinare finalmente la ripresa dell'economia sia preliminare assicurare il pieno e regolare corso della giustizia affidato alla magistratura dalla Costituzione e dalle leggi vigenti» Quando la lettera è arrivata sui tavoli di Scalfaro e Amato, il capo dello Stato aveva già deciso di non controfirmare il decreto «La migliore risposta, ha poi osservato Ripa di Meana, «l'ho avuta insieme a tutti dalla decisione del capo dello Stato tre ore dopo la mia lettera»

A questo punto non è molto credibile che l'ex ministro possa recedere dalle dimissioni In una conferenza stampa affollata da tv e giornali stranieri (la Reuters, la Bbc che ha definito l'ex ministro l'unico a poter spiegare con sufficiente imparzialità la situazione italiana del momento), di esponenti verdi (il capogruppo della Camera Rutelli, il presidente della Legambiente Realacci, il vicepresidente del WWF Bologna) Ripa di Meana ha espresso giudizi molto pesanti sul governo da cui è appena uscito «Quando sono entrato sapevo che il momento era delicato e difficile e che sulle questioni ambientali avrei trovato delle difficoltà Ma credevo che fosse possibile al governop sottrarsi alle regole e alle logiche della partitocrazia, vista la gravità dell ora La decisione del governo sul decreto prova che i riflessi condizionati sono ancora quelli del passato ha tentato qualcosa che non doveva tentare, ha ferito il sentimento degli italiani» Ripa di Meana ha poi sottolineato che di fronte ai momenti duri e difficili come quelli attuali ci vorrebbe «un'autorità morale e disporre della fiducia delle persone e non solo di quelle parlamentari», condizioni che a suo avviso non sussistono, tanto che, dubita che a questo punto «la stessa maggioranza partitica e parlamentare intenda ancora identificarsi compattamente con questo governo» Un governo che, a parere di un suo componente fino a 48 ore fa, è completamente delegittimato e «dai giorni contati»

Ripa di Meana, pur prendendo con durezza le distanze da Amato («un amico da decenni, ma con cui ora purtroppo non ho più nulla da dire») non ha risparmiato critiche al ministro Conso «Il governo è in gran parte composto da giuristi, ma non ci sarà virtuosismo di tecnica giuridica in grado di appagare il senso di risarcimento e giustizia che pervade la società e che richiede comportamenti fermi nei confronti di coloro che hanno lacerato il rapporto di fiducia» Per questo, ha aggiunto l'ex ministro, «è necessario dare ai elettorato la possibilità di esprimersi al più presto», anche se spera che ciò avvenga con le nuove regole Insomma per Ripa di Meana è arrivato il momento che «la casta corrotta ed inefficiente che ci ha portato al fallimento esca di scena»

Cossiga vuole elezioni e si candida a premier

ROMA. Elezioni anticipate e una disponibilità a fare il presidente del Consiglio Francesco Cossiga da giorni tornato ad esternare è sceso ieri di nuovo in campo con un'intervista a Minoli per «Mixer»

Subito una botta per Amato, un tempo suo pupillo «Sembra che voglia far dimenticare quello che è stato, mentre dietro di lui non si accorge che c è sempre il faccione di Bettino Craxi» Cossiga, è tornato a invitare il ministro Conso a dimettersi «come fece il ministro Facta per protestare contro il re che non firmò il decreto sullo stato di assedio» «Se si dimette Conso - ha aggiunto - in questo Paese può succedere anche che Amato non lo segua»

«Giuliano - ha proseguito - sembra convinto che se si dimette lui, cade il mondo e il paese Invece non mi sembra che cadrebbe nulla» Per l ex presidente, Scalfaro «ha fatto bene a non firmare i decreti» se non ne sapeva nulla prima. «Il presidente della Repubblica è stato messo nelle condizioni di rifiutare la firma perché temo che abbiano avuto l'imprudenza di non informarlo prima»

Cossiga ha detto che i magistrati milanesi hanno ragione a criticare i provvedimenti del governo, ma anche torto «Hanno torto perché non possono mai assumere atteggiamenti politici» Per Cossiga però non è in corso uno scontro fra i poteri dello Stato «Mi piacerebbe se ci fosse perché vorrebbe dire che ci sono dei poteri dello Stato Alcuni poteri invece ormai non reagiscono più per esempio non c è più il Governo»

Cossiga ha poi affermato che se anche non si è realizzata la sua predizione di politici «presi a sassate» «può accadere di peggio» e cioè che la gente «non tenga più conto di ciò che dicono e di ciò che lo Stato fa»

Cossiga si è detto poi favorevole ad elezioni anticipate, ma a condizione «che la gente sappia per cosa si vota, ad esempio per fondare la seconda Repubblica» L ex capo dello Stato ha infatti ribadito che per uscire dal sistema partitocratico occorre una «grande confessione» per poi dar vita a una «grande svolta» A compierla secondo Cossiga saranno legittimati coloro che faranno la «grande confessione» e che «saranno disposti a voltare pagina anche se ciò volesse dire andarsene» In quest ottica Cossiga ha risposto anche ad una domanda su una sua disponibilità ad assumere la presidenza del Consiglio «Non mi piacerebbe affatto Accetterei se mi fosse data la possibilità di realizzare la grande confessione e di convocare una Assemblea Costituente A Scalfaro chiederei di poter fare un governo di grande unità nazionale, di costituire una commissione sui costi di Tangentopoli e di avere un decreto di scioglimento in bianco per convincere e costringere il Parlamento a fare una legge che ridia la sovranità al popolo e non ad una fantomatica commissione dei 60»

Subito dimissioni o una via crucis di Amato fino al 18 aprile? Pds, Lega, Pri, Rifondazione, Rete e Verdi: risponda alle Camere

Esecutivo sull'orlo della crisi. Opposizioni all'attacco

Amato: via crucis fino ai referendum o crisi prima? È ormai questo il dilemma nel dibattito politico dopo il no al decreto su Tangentopoli. Il capo del governo programma per aprile un incontro con Clinton ma deve sostituire Ripa Di Meana e Conso parla di dimissioni. Oggi Consiglio dei ministri, mentre le opposizioni premono e chiedono che la «sessione morale» sia preceduta da comunicazioni del governo

BRUNO MISERENDINO

ROMA. «Il governo Amato? Nella migliore delle ipotesi percorrerà una terribile via crucis di qui al 18 aprile Ma ormai non è detto che l'ipotesi migliore sia anche quella più realistica. Il problema è se ci arriva, al 18 aprile ». Lo dice un gruppetto di deputati socialisti, a passeggio davanti alla Sala del Cenacolo, dove si svolge un convegno sulle riforme elettorali, ma lo pensano ormai un po' tutti nella sgangherata maggioranza di Giuliano Amato dopo il no di Scalfaro al decreto Tangentopoli, parlare di bufera sul governo è un eufemismo La realtà è che, dopo la domenica di passione, molti segnali indicano un precipitare della situazione Amato appare sempre più delegittimato e i fischi di ieri a Milano ne sono una spia, il governo perde Ripa Di Meana e deve affrontare l'ennesimo rimpasto Lo stesso Conso, ministro della giustizia, e pare altri esponenti dell'esecutivo, stanno valutando concretamente l'ipotesi di dimissioni

È ben vero che Amato ieri sera ha fatto diffondere la notizia di un suo probabile incontro con Clinton il 26 aprile, come segnale per sdrammatizzare il clima, ma la situazione è quella che è l'opposizione Pds in testa, preme per un immediato cambiamento di rotta e chiede che lo stesso importante dibattito sulla questione morale che dovrebbe occupare il Parlamento oggi e domani sia preceduto da una comunicazione del governo sul dramma Tangentopoli

Allo stato dei fatti quindi, quella di oggi, si presenta per Amato come una giornata campale Al consiglio dei ministri convocato per la mattina si dovrà prendere atto del precipitare della situazione e della bocciatura dell operato del governo di fatto operata dal capo dello Stato Per quanto riguarda il rimpasto si fanno i nomi di Spini, Rosa Filippini, Cultrera un radicale

Ma forse, nonostante la gravità politica del dissenso di Ripa Di Meana, non è questo il problema principale Da cosa sarà sostituito il contestato decreto Tangentopoli che ha provocato l'ira del paese e il no di Scalfaro? All'inizio di era pensato di trasformarlo in un maxi emendamento che avrebbe dovuto accompagnare i lavori del testo sul finanziamento ai partiti già in discussione al Senato Col passare delle ore l'ipotesi ha perso forza Probabilmente l argomento sarà abbandonato, lasciando che il disegno di legge già in discussione segua il suo iter

Il problema vero sembra l atteggiamento che assumerà il ministro della giustizia Conso notoriamente contrario a operare con decreto sulla vicenda Tangentopoli il ministro non ha voluto firmare il contestato provvedimento pur difendendone i contenuti, e ieri a Torino ha fatto capire che potrebbe dimettersi Se lo facesse, è chiaro, segnerebbe la fine anche di Amato

Per la verità le voci di dimissioni non riguardavano, ieri sera, solo il ministro della giustizia Pare che anche altri ministri lo abbiano prospettato anche se Nicola Mancino uno degli uomini cui si riferivano queste voci, smentisce le ipotesi di dimissioni del governo «Se il presidente Amato è determinato a dimettersi per fare chiarezza sulla situazione e esprimere solidarietà a Scalfaro, non è questa l occasione più opportuna perchè sembrerebbe un attacco a Scalfaro stesso» Peraltro alle dimissioni, Amato ha pensato davvero domenica sera «Il capo del governo – raccontavano i socialisti ieri sera – si è trovato solo e voleva abbandonare Alla fine ha desistito anche perchè avrebbe significato dimettersi dopo aver tentato di salvare i corrotti»

Formalmente stavolta quasi tutto il Psi terrorizzato dall'idea di elezioni anticipate a breve scadenza o addirittura prima del referendum, tiene duro su Amato Qualcuno, come Signorile, parla di salto di qualità nella situazione «Per la prima volta la magistratura ha dettato legge all esecutivo e ha fatto cambiare un provvedimento al governo » Il neosegretario Benvenuto però non vede «incrinature» nei rapporti tra capo dello stato e presidente del consiglio e invita alla cautela sulle voci di crisi imminente «Andiamoci piano sarebbe grave una crisi al buio Noi non siamo dei crisaioli Il governo, tra l altro, ha approvato provvedimenti importanti per sostenere l'occupazione»

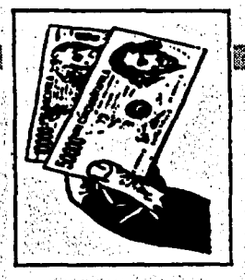
Ma gli altri della maggioranza? Imbarazzato silenzio della Dc, critiche esplicite dal Psdi «L'attuale maggioranza – dice Cangilla – deve interrogarsi sull'opportunità di proseguire Nel paese è in atto una rivoluzione perchè non prenderne atto?»

Il dato nuovo è che l opposizione è più determinata che mai e si appresta, oggi, a dare battaglia In pratica Pds, Pri, Verdi, Rete Rifondazione e Lega chiedono che il governo venga a spiegare oggi stesso alla Camera il suo comportamento sul problema Tangentopoli Stamattina, mentre Amato inizierà la sua via Crucis al consiglio dei ministri tentando di rappezzare i buchi alla Camera si svolgerà la conferenza dei capigruppo per verificare se la attesa «sessione morale», con il dibattito e il previsto voto sulle diverse mozioni, possa essere preceduta dalla comunicazioni del governo sul nodo Tangentopoli e dal relativo dibattito Di certo le opposizioni chiederanno che il capo del governo venga e parli e che quindi venga modificato l ordine del giorno Unanime sia pure nella differenza delle valutazioni, il giudizio Amato se ne deve andare Lo dice la Lega, lo dice il repubblicano Bogi («il governo ha commesso un errore imperdonabile e ben difficilmente si potrebbe discutere sulle diverse mozioni senza sapere ufficialmente quale sia il giudizio del governo su ciò che è accaduto, quali conseguenze provoca questo sulla sua stessa permanenza in carica »), lo dice Stefano Rodotà. «Il governo mostra di essere ormai delegittimato di fronte al paese» Lo scenario è dunque quello che si diceva ce la farà Amato a raggiungere il 18 aprile?

Giorgio Benvenuto e sotto il titolo Nicola Mancino

CAPOLAVORI DEL TEATRO
Shakespeare
Goldoni
Pirandello
I LIBRI DELL'UNITÀ
GOLDONI
In edicola ogni sabato con l'Unità
Sabato 13 marzo
Il campiello di Carlo Goldoni
l'Unità +libro lire 2.000
l'Unità

Questione morale



Durissimo giudizio del segretario del Pds sul governo: «È pericoloso, il decreto è solo l'ultima provocazione Il presidente della Repubblica sperimenti la possibilità di fare rapidamente le riforme per poi andare alle urne»

Occhetto: «Amato va licenziato»

«Nuove regole presto, ma non temiamo il ricatto del voto»

Via Amato. Lo chiede il Pds. Occhetto spiega perché: «Con quel decreto irresponsabile, logora il rapporto tra cittadini ed istituzioni». Via Amato, subito. E dopo? Scalfaro potrebbe sperimentare un governo che faccia la riforma elettorale prima di andare al voto. E se non fosse possibile? «Non siamo noi a volere le elezioni. Ma certo non siamo disposti a tenere in vita Amato pur di evitarle...».

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Il colpo di spugna per i responsabili di Tangentopoli. Il decreto «stoppato» da Scalfaro è l'ultima «provocazione» del governo. La più grave, la più «pericolosa». E ora il Pds dice basta: «Amato se ne deve andare, deve essere licenziato». Subito, immediatamente. Sicuri che nessun pretore potrebbe reintegrarlo per mancanza di «giusta causa». Occhetto va giù duro: «Amato deve essere licenziato. Per scarso rendimento, per incapacità e scarso tatto». Comincia così la conferenza stampa, ieri pomeriggio, del segretario del Pds. Un incontro convocato in fretta e furia, subito dopo la riunione della segreteria della Quercia. Scontato, il tema dell'incontro: cosa accade ora, dopo il decreto varato dal governo e non firmato dal Presidente della Repubblica.

Un atto «irresponsabile» quel decreto. Fortunatamente bloccato nelle conseguenze. Quel decreto, però, è stato varato dal quadripartito «e non si può far finta di nulla». Per capire: «Non è possibile partecipare alla seduta della Camera, alla sessione parlamentare sulla questione morale prevista per domani (oggi, per chi legge, ndr) come se non fosse accaduto niente. Non è possibile perchè l'ispirazione di fondo di questa iniziativa è stata colpita dalle scelte del governo». Ecco perchè il partito democratico della sinistra vuole che Amato vada subito alla Camera, a riferire sul suo operato. Una richiesta che viene dalla Quercia, ma non solo. Sempre ieri, infatti, i dirigenti del Pds si sono incontrati con i rappresentanti di tutte le altre forze dell'opposizione di sinistra. Obiettivo: un atteggiamento comune, per costringere il governo a «spiegarsi in aula».

Si fa sul serio, dunque. Perchè Amato, con quel decreto, «ha dato un colpo incommensurabile alla credibilità delle istituzioni. Perchè Amato, con quel decreto, finisce per scalfire la stessa onorabilità delle istituzioni».

Parole pesanti. Parole che lo stesso Occhetto, per ben tre volte, dice di aver «pesato bene». Parole, ancora, che il leader della Quercia, quando arriva a parlare delle dimissioni, finisce quasi per scandire. E dice: «Il governo è diventato pericoloso. Se ne deve andare, deve essere licenziato». Prima che peggiori la situazione. Ogni volta che Amato è intervenuto su qualche «emergenza», infatti, alla fine i risultati sono sempre stati i conti in rosso. «Tutte le volte che il governo ha preso posizione, ha creato solo una maggiore tensione con la società. Tanto maggiore proprio con quei pezzi di società a cui si rivolgeva». Esempi? Il decreto sulla sanità, «con la rivolta di tutti gli operatori». E poi, l'accordo del 31 luglio, «che fece volare i bulloni». Infine, l'ultimo esempio, il decreto di sabato scorso. «Contro il quale c'è stata la sollevazione di tutto il mondo della giustizia». Di più: un decreto, «che rende più difficile ora la praticabilità di una soluzione politica» a Tangentopoli, un decreto che ha fatto peggiorare «i rapporti tra sistema politico e sistema giudiziario». «Saggia», allora, la decisione di Scalfaro che «ha ascoltato la rivolta democratica che s'è diffusa nell'opinione poubblica, nella magistratura». E qui Occhetto, che aveva sollecitato il Quirinale a questa scelta, aggiunge una cosa: a tutti avevamo spiegato d'essere pronti ad una battaglia «dura» per impedire che il decreto fosse trasformato in legge.

Via, Amato, dunque. «Perchè un governo che si comporta così, non ha altra cosa da fare. E lo ripeto: perchè è esso stesso, con i suoi comportamenti che rende sempre più difficili i rapporti tra cittadini e istituzioni. Quindi Amato diventa sempre più pericoloso, non perchè sia di destra o fascista, ma perchè per insipienza, collegata a una vecchia prepotenza che ormai si fonda sul nulla, porta al discredito le istituzioni». Occhetto si rende conto che le cose dette nella conferenza stampa, non sono le solite richieste (le «fisiologihe richieste» dell'opposizione, le definisce). C'è molto di più e si prepara a rispondere alle domnande dei giornalisti. Anzi, una la anticipa lui stesso: che cosa accade se il governo se ne va? Risponde così: «Deve essere il Presidente della Repubblica a sperimentare se esiste la possibilità di mettere in campo una soluzione per cui, in brevissimo tempo, si disegnano le nuove regole e poi si va alle urne». E se questa possibilità non esiste, domandano all'unisono i cronisti? Occhetto risponde che fin d'ora occorre denunciare che «al collasso si è arrivati certo per l'irresponsabilità di quei gruppi che non hanno mai voluto dare al problema una soluzione positiva. Ma ci si arriva soprattutto per l'irresponsabilità di una classe dirigente che non ha utilizzato questi mesi della legislatura per aprire una autocritica profonda e cambiare, ma ha voluto portare, invece, progressivamente la legislatura al collasso». Ancora, più nel dettaglio, Occhetto fa un'analisi di questo tipo: «Oggi c'è un connubio di interessi fra forze che non vogliono nuove regole e componenti della vecchia maggioranza che stanno operando e tramando perchè si arrivi ad elezioni anticipate, senza la riforma delle regole». Molti qui hanno letto un riferimento alle ultime dichiarazioni di Cossiga.

I giornalisti incalzano: e se si dovesse arrivare alle elezioni anticipate? che farà la Quercia? Anche in questo caso, il leader di Botteghe Oscure scandisce bene le parole. «Non siamo noi a chiedere le elezioni anticipate. La nostra posizione è ben nota: la via maestra è quella della riforma delle regole, e solo dopo occorre andare alle elezioni. Però, siccome non faccio la politica dello struzzo, dico che abbiamo pochissimo tempo. Finchè rimane in campo un governo di questo genere, non c'è più credibilità. Insomma, quando si arriva a un capolavoro come questo decreto...». Per essere ancora più chiari: «Non siamo disposti a mantenere in vita questo governo, pur di evitare le elezioni anticipate».

Del resto, la Quercia sente di avere le carte in regola. E se si arrivasse alla consultazione elettorale senza aver cambiato le regole, il Pds «non ne avrebbe certo timore». «La gente sa che la responsabilità di tutto questo non può essere attribuita al Parlamento – chiosa il segretario del Pds – La responsabilità è tutta e solo di questo governo. La sua insipienza ci sta trascinando a quest'esito».

Il segretario del Pds Achille Occhetto, in alto Marcello Mastroianni

Mastroianni e Tangentopoli

A Parigi show anti-corrotti del popolare attore «Quanti soldi in tasca...»

PARIGI. Ve lo immaginate Marcello Mastroianni che trasforma una paludata cerimonia ufficiale in un piccolo show anti-Tangentopoli? È accaduto davvero, ieri, nei saloni affrescati del ministero della Cultura, in rue de Valois, di fronte a una platea sbigottita di parigini illustri, cronisti e autorità varie. Jack Lang è lì per consegnarli la Legion d'onore, un riconoscimento prestigioso. «Premio un attore – ha detto il ministro – che ha distrutto il mito del maschio latino». E lui, il *latin lover* insicuro, ringrazia. Naturalmente. Ma poi parte in quarta. «Sono fiero di questa onorificenza. E spero che mi farà pagare meno tasse, perché quando vedo che i miei soldi i ministri se li mettono qui (e fa il gesto di intascare una busta, *ndr*)...».

Attimi di perplessità, ma Mastroianni non si preoccupa. Come al solito è sorridente, ironico, un po' distaccato. E appena conclusa la cerimonia, riprende il discorso con i giornalisti. «Il presidente Scalfaro non ha firmato il decreto Amato sulla depenalizzazione dei reati? Ecco una notizia. Mi fa piacere. Anche se nessuno lo dice, i soldi che i politici hanno intascato non li rivedremo più». Qualcuno sembra non capire, e lui: «Dovreste vedere che ville hanno! Io in quarant'anni di cinema non sarei mai riuscito a pagarmene una del genere». E chiude il discorso: «Comunque se hanno commesso dei reati, che vadano in galera, come tutti i banditi».

Sono giorni di gloria per l'attore, osannato a Parigi come negli Stati Uniti. Dopo la Legion d'onore, nel pomeriggio, è stato protagonista anche della consegna dei César, gli Oscar del cinema francese, al Théâtre des Champs-Elysées. Gli hanno dato un premio speciale alla carriera che non ammette di meritare: «Sono un saltimbanco, un buffone, un bugiardo. Non credo di possedere tutte le qualità che mi attribuiscono qui in Francia». Ma Parigi non è daccordo. E l'hanno voluto accanto ai loro mostri sacri: Jeanne Moreau, Jean Marais. E Catherine Deneuve, sua ex compagna, amatissima per l'interpretazione di *Indocina* di Regis Wargnier (l'hanno candidata ai César come migliore attrice protagonista).

L'INTERVISTA

«Votare ora sarebbe un rito sacrificale a Tangentopoli»

«Amato non se ne va perché nessuno è intenzionato davvero a mandarlo a casa»

Del Bue: no a elezioni anticipate

«Se Amato si dimettesse saremmo ad un passo dalle elezioni anticipate». Il socialista Mauro Del Bue del gruppo «rinnovamento» è tra coloro che prima del rimpasto hanno premuto di più per un governo di svolta, ora dice: «Si devono fare prima i referendum, le elezioni sarebbero solo un rito sacrificale per placare Tangentopoli». «La vecchia classe politica non si sarebbe salvata nemmeno con il decreto».

LUCIANA DI MAURO

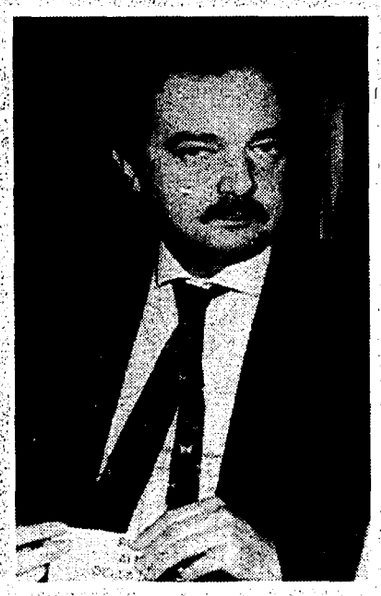
ROMA. Il Psi di Benvenuto approda alla scelta del sistema uninimonale a doppio turno, ma nessuno se ne accorgerà. Il seminario socialista sulle riforme elettorali, ospite il professor Sartori, il più autorevole sostenitore del doppio turno, arriva fuori tempo massimo. Il tema è ormai un altro. Il giorno dopo il rifiuto del presidente della Repubblica di firmare il decreto del governo sulla depenalizzazione, è difficile incontrare un socialista che accetti di commentare l'accaduto. Troppo recente lo stop del capo dello Stato al presidente del Consiglio. Ma Mauro Del Bue, di rinnovamento socialista, si presta di buon grado.

Siamo al conflitto tra potere giudiziario ed esecutivo, ieri mattina un comunicato dei giudici di Milano ha attaccato direttamente un atto del governo e il presidente della Repubblica, rifiutando di firmare il decreto ha dato loro ragione. Che significa?

Significa che siamo ormai alla confusione dei poteri. Il terzo potere, quello giudiziario, e il quarto potere, l'informazione, costituiscono il governo vero, neanche tanto invisibile, del paese. Questo avviene alla luce di un sistema politico totalmente delegittimato: vive sugli schemi precedenti l'89, e non ha saputo leggere e governare il cambiamento d'epoca. Oggi viene deligittimato dal potere giudiziario e dai mass media con il consenso dell'opinione pubblica.

Il decreto è apparso come un'autoassoluzione della classe politica, non è un errore madornale di questi tempi?

C'è stata una sottovalutazione da parte di coloro che lo hanno fatto, ma anche una sopravvalutazione da parte di quelli che lo hanno criticato. Hanno creduto che la classe politica si sarebbe potuta salvare con un decreto. Anche se questo fosse passato, la vecchia classe politica non avrebbe potuto lo stesso ottenere una legittimazione popolare.



Mauro Del Bue

Di fronte ad una sconfessione tanto palese del presidente della Repubblica, il governo avrebbe dovuto dimettersi. Perché Amato non lo fa?

Probabilmente non vuole andarsene, per non essere accusato di aver voluto un decreto che è poi stato interpretato come salvacorrotti. Non se ne va anche perché nessuno lo vuole mandare a casa. Il Pds non muore dalla voglia di entrare nel governo, la Dc probabilmente non è pronta per un nuovo esecutivo, per cui se Amato se ne andasse adesso saremmo ad un passo dalle elezioni anticipate con le vecchie regole. I referendum sono già stati convocati, le elezioni provocherebbero un'ulteriore frammentazione politica e un aggravamento dei problemi non una soluzione. Insomma un rito sacrificale per placare tangentopoli.

Un governo, già debole e ora ulteriormente indebolito, con quale credibilità può gestire la transizione?

La situazione è assolutamente straordinaria, quotidianamente ogni itinerario viene messo in discussione. Da un giorno all'altro possiamo entrare in un altro sistema, forse ci siamo già. L'unico percorso ragionevole è quello di andare ai referendum, dopo ad un nuovo governo che abbia al suo centro la questione morale e un accordo in materia elettorale, fare la legge elettorale e poi le elezioni.

Oggi il Psi fa la sua proposta elettorale, non è tardi?

Quanto meno con un anno di ritardo, purtroppo la maggioranza psi è rimasta bloccata alla difesa della proporzionale e alla negazione che la riforma elettorale fosse un problema. La novità è la scelta del Psi verso l'uninominale a doppio turno, voluta dal nuovo segretario. Ora al Psi resta da schierarsi a favore del referendum.

Riforme, chi dopo De Mita?

ROMA. La commissione bicamerale per le riforme si riunisce questo pomeriggio per eleggere il suo presidente dopo le dimissioni di Ciriaco De Mita. La scadenza viene a «battere» su una giornata assai tesa e confusa sul terreno politico e parlamentare. Si prevedono infatti i dibattiti sui contraccolpi venutisi a creare per il governo Amato dopo le vicende del decreto su Tangentopoli. Si tratta perciò di vedere se la riunioone in Sala della Lupa avrà seguito, e soprattutto se consentirà di vagliare la praticabilità di una candidatura autorevole, capace di ottenere un ampio consenso. Ma, in particolare, sono da chiarire gli affidamenti per una reale prospettiva di sviluppo dell'attività della Bicamerale. Alle tante difficoltà già incontrate viene infatti ad aggiungersi anche l'incertezza sulle sorti della legislatura. Inevitabile, allora, la cautela con cui la segreteria del Pds ha valutato ieri l'ipotesi di una designazione di Nilde Iotti al vertice della commissione per le riforme. La candidatura dell'ex presidente della Camera era stata auspicata dal segretario del Psi Benvenuto e incontra, a quanto si sa, l'apprezzamento della Dc. Ma tanto fervore potrebbe nascondere il proposito di scaricare su un'autorevole personalità del Pds l'ingrato ruolo di «commissario liquidatore» di un organismo sorto sei mesi fa con ben altre ambizioni. La Dc, insomma, venuto meno per altre ragioni il ruolo di De Mita, preferirebbe, anzichè «spendere» un altro suo esponente (si era fatto il nome di Sergio Mattarella, già relatore sulla riforma elettorale), tenersi le mani libere. Non a caso ha provveduto a depositare nei giorni scorsi proposte di legge sulla materia elettorale sia alla Camera che al Senato (materia peraltro già «licenziata» dai commissari di Sala della Lupa). In questi scenari, dunque, si trascina la travagliata sopravvivenza della Bicamerale. E intatto il radicale Peppino Calderisi, esponente del Corel, rileva che la commissione è ridotta ormai ad un guscio vuoto e contesta l'ipotesi di una presidenza Iotti. A suo avviso «significherebbe la rinuncia ad ogni serio tentativo di riforma e lo stop alla candidatura naturale del vicepresidente vicario Barbera, reo di essere promotore dei referendum elettorali».

No. Non ci stiamo.

PARTITO DEMOCRATICO DELLA SINISTRA

L'indignazione di milioni di cittadini verso l'ennesimo tentativo di "colpo di spugna" ha certamente pesato sulla scelta giusta e nobile del Presidente Scalfaro di non firmare il decreto del governo su Tangentopoli. Il Governo è costretto a modificare l'iter parlamentare delle sue proposte. Ma proprio per questo la voce di quanti, e sono la maggioranza, rifiuta un'assoluzione preventiva di tutti i colpevoli, deve farsi sentire con ancora più forza. Oggi è possibile, è giusto, è importante dire No, io non ci sto. Invia questo *coupon* come testimonianza di un impegno personale a non cedere di fronte ai tentativi di azzeramento delle inchieste in corso.

Sono contrario/a al varo di qualsiasi norma tesa ad ostacolare i magistrati nella conduzione delle inchieste sulle tangenti.

Concordo con le proposte del Pds per il divieto della gestione diretta del denaro pubblico da parte dei politici, la radicale revisione delle attuali norme sugli appalti e il finanziamento volontario, da parte dei singoli cittadini, alle attività dei partiti.

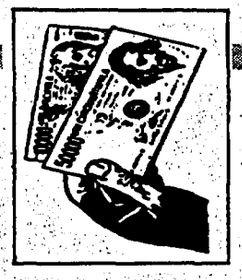
Nome

Indirizzo

Città

Al Presidente del Consiglio
on. Giuliano Amato
Palazzo Chigi Roma

Questione morale



Il ministro della Giustizia replica da Torino: «Non c'era l'assoluzione così non si può lavorare»

Toni polemici per i giudici Manifestanti della Lega e dei verdi lo contestano e gli lanciano spugne

Conso: sto pensando di dimettermi

«Nessun contrasto, Scalfaro non ha sbagliato»

Il ministro della Giustizia Giovanni Conso. Sotto: Nicolò Lipari, in fondo, Bettino Craxi

«Sto meditando di dimettermi, in ogni caso se resterò ancora uno, due o dieci giorni intendo lavorare bene e in maniera costruttiva. Posso dire che ogni giorno che passa la tesi di Scalfaro trova maggior fondamento». Il ministro della Giustizia Giovanni Conso da Torino risponde alle critiche sul decreto. Un gruppo di contestatori leghisti e verdi gli lancia spugne e saponette.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE RUGGIERO

TORINO. «Dimissioni? Le sto meditando da una settimana. Ma non lo faccio, perché devo onorare una serie di impegni ed in tempi brevi, dalle manette per i detenuti ad alcune esigenze del mondo carcerario. In ogni caso anche se resterò uno, due o dieci giorni intendo lavorare bene e in maniera costruttiva. Domani il consiglio dei ministri affronterà la questione e posso dire che ogni giorno che passa la tesi del capo dello Stato trova maggior fondamento».

Giovanni Conso, il Guardasigilli della Repubblica, nella bufera delle polemiche da quarantott'ore, non tradisce nessuna incertezza alla sua prima uscita pubblica. Il ministro della Giustizia si è da poco accomiato dal gotha della magistratura torinese e dai vertici forensi. Due ore di colloquio al primo piano del palazzo di Giustizia di Torino. Sono le 17.30. Sono trascorse poco meno di tre ore dal suo arrivo all'aeroporto di Caselle. Ironia della sorte vuole, che il presidente dello scalo aeroportuale, Maurizio Bordon, sia da giorni ospite del supercarcere di Cuneo per una brutta storia di tangenti.

Conso è teso, ma le sue parole sono inequivoche. Sul decreto più volte pronuncia con forza la parola «deformazione». Ed ai microfoni della Rai rincara la dose e parla di «cose inaccettabili sul piano giuridico». La tensione si allenta ed il ministro aggiunge: «Dagli avvenimenti ho tratto la conferma che occorre riprendere il dialogo». Con chi? Forse con il presidente Scalfaro che gli ha rifiutato la firma? Conso non si fa trovare spiazzato e para la domanda con il guizzo d'orgoglio del costituzionalista di rango. «La scelta del presidente ha messo in rilievo una democrazia molto forte, anche sotto il profilo culturale; così deve essere in una logica distinzione dei poteri, che evita la sovrapposizione dei ruoli. Ed è un'altra deformazione cercare a tutti i costi la contrapposizione tra me e Scalfaro».

La quadratura del cerchio per Conso è praticamente perfetta: nessun bavaglio ai giudici di Milano, anzi l'opposto: «Borrelli (il capo della procura di milanese n.d.r.) ha ragione.» Ma l'hanno sconfessata, incalza un collega. Ne otterrà un laconico «è un equivoco». E di sponda aggiunge un po' malizioso: «Dopo venti giorni si dice che non è così. Sarebbe stato bene invece parlare subito. E quanto è accaduto con la Procura di Milano conferma l'esigenza di un maggiore dialogo». Ragionamenti che appaiono schematici e che portano gli interlocutori a insistere. Allora Conso gioca la carta della «ragione contro l'emotività». «Altro che colpo di spugna», commenta. «Depenalizzare non significa cancellare i reati. Chi vuol far credere questo inganna la legge. Forse è colpa della dottrina giuridica che non ha coniato un termine diverso per evitare i malintesi. Stiamo cercando una soluzione per snellire quei processi che con le attuali norme penali durano dagli otto ai dieci anni». Troppi, decisamente troppi, spiega il guardasigilli, per un paese in piena crisi e che avrà una crisi più grossa se non risolve la sua inerzia sul piano giuridico. «I processi bisogna essere in grado di portarli a termine», sostiene ancora Conso, in sottile polemica con i giudici milanesi, mai nominati, ma destinatari del messaggio, che così si conclude: «Sono per una giustizia penale efficiente, che faccia chiarezza, perché del bubbone di Tangentopoli il Paese sappia chi sono i colpevoli».

Le dimissioni sono dunque alle spalle. Un fardello pesante creato «dall'atmosfera in cui si vive», ricorda Conso ai giornalisti, dove ogni battuta viene spesso fraintesa e dove si dà libero corso alle polemiche. Non c'è neppure il tempo di fare un'allusione. Il nome di Francesco Cossiga dell'ex presidente della Repubblica, che in un'intervista ne ha chiesto le dimissioni, viene consumato nervosamente nel botta e risposta e non lascia traccia. È il presente ciò che interessa al ministro della Giustizia. E il presente si chiama Giuliano Amato, un presidente del Consiglio «con il quale non vi sono contrasti, perché esiste un'armonia perfetta». La stessa armonia che Conso garantisce al presidente della Repubblica: «Il maxi-emendamento? Ci penserò, ma non farò nulla contro il capo dello Stato». E sul presunto colpo di mano? Il ministro, freddo replica: «Se lo fosse stato, venerdì sera il decreto sarebbe stato pubblicato sulla Gazzetta ufficiale e sarebbe entrato in vigore nella medesima serata. Ciò dimostra l'inesistenza di secondi fini». Chi vincerà allora questa difficile partita a scacchi? «Tutti devono vincere. Guai a voler vincere soli. Ci si ritroverebbe vincenti in mezzo ad un cimitero».

Ma la visita torinese non è conclusa e una dura prova, in serata, attende il Guardasigilli davanti al Sermig, un centro missionario giovanile. Una cinquantina di persone della Lega e dei Verdi lo accolgono lì davanti al grido di «dimissioni» e «venduto» e gli lanciano contro decine di spugne e saponette con la scritta «Mani pulite». E ancora slogan: «No al colpo di spugna», «Luce sulla giustizia tradita».

Unico precedente: Pertini non firmò sui 10 referendum

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Il primo è stato Sandro Pertini. E sino all'altro giorno era l'unico presidente della Repubblica italiana ad aver rifiutato l'emanazione di un decreto legge del governo. Accadde nel giugno del 1980. Non era mai avvenuto prima e un fatto di tale portata istituzionale non si è più verificato per tredici anni. Poi, domenica, la decisione di Oscar Luigi Scalfaro di non firmare il decreto sulla «soluzione politica» per Tangentopoli e l'invio della lettera al presidente del Consiglio, Giuliano Amato, con la richiesta di riconsiderare l'opportunità di varare un decreto legge alla vigilia di un referendum abrogativo della legge sul finanziamento pubblico dei partiti.

Anche il precedente di Sandro Pertini riguarda la celebrazione di un referendum, anzi la richiesta di procedere a dieci referendum avanzata dai radicali. Il gesto del vecchio presidente suscitò scalpore e aprì una discussione fra i giuristi e i costituzionalisti: basta ripercorrere riviste specializzate come "Diritto e Società" o la "Rivista trimestrale di diritto pubblico". Nel giugno del 1980 – scrive Stefano Maria Cicconetti su "Diritto e Società" – «il Consiglio dei ministri aveva deliberato l'adozione di un decreto legge tendente a sottrarre alla Corte di Cassazione le opere di controllo, certificazione e conteggio delle firme per le richieste di referendum abrogativi e ad attribuire tale competenze alle Corti d'Appello. Ciò a pochi giorni di scadenza del termine per la raccolta delle firme per 10 referendum abrogativi promossi dal partito radicale. Successivamente, a seguito di un intervento del Presidente della Repubblica in sede di emanazione dell'atto, il Consiglio dei ministri si riuniva nuovamente e deliberava di cancellare la precedente decisione rinunciando ad addottare il decreto legge».

Ed ecco la motivazione che allora Pertini fornì per la sua decisione: «Il Capo dello Stato ha preso la sua determinazione in piena autonomia, in considerazione del fatto che la nuova normativa, adottata in forma di provvedimento di urgenza, avrebbe inciso su procedimenti giudiziari già in corso». Come si vede, il caso che in queste ore oppone il governo di Amato al presidente Oscar Luigi Scalfaro è analogo quello che nel 1980 vide su opposte posizioni Pertini e il governo presieduto da Francesco Cossiga. Diverse sono le motivazioni, ma in entrambi i casi si stabilisce che non si può intercettare un referendum con un decreto legge.

Ciò che oggi appare all'opinione pubblica (e così fu anche nel 1980) come un conflitto tra il Quirinale e Palazzo Chigi, non è ritenuto tale dai costituzionalisti. Gli studiosi ricordano, infatti, che si è in presenza soltanto di un invito rivolto al governo a «riconsiderare» la decisione. D'altronde, in caso di reiterato rifiuto del Capo dello Stato ad emanare un decreto legge, il conflitto si risolverebbe a favore del governo, perchè è questo il soggetto che – a norma di Costituzione – porta su di sè l'intera responsabilità dell'adozione di un decreto legge.

E' la seconda volta, nei suoi nove mesi di vita, che il presidente del Consiglio, Giuliano Amato, si trova a fare i conti – in forme così drammatiche – con il Capo dello Stato e l'opinione pubblica. Gli accadde già nell'autunno scorso quando sfoderò l'idea della legge delega per legiferare in materia economica e finanziaria. Anche in quella occasione il governo fu costretto ad una precipitosa marcia indietro. Ma esistono, nella storia repubblicana, molte decine di casi meno clamorosi di atti mai varati dal governo per preventivo intervento del Quirinale o delle presidenze delle Camere. Gli esempi più ovvii riguardano ancora i decreti legge. In particolare, i decreti non convertiti dal Parlamento e, quindi, soggetti alla possibile reiterazione da parte del governo: Palazzo Chigi è stato preventivamente avvertito che era meglio soprassedere ad un nuovo varo del provvedimento non convertito in legge dalle Camere.

L'INTERVISTA

Il giurista cattolico: «È positivo che l'opinione pubblica pesi in questo passaggio cruciale»
«Oltre a nuove regole comportamenti trasparenti: penso al modello del volontariato»

Lipari: «Ora la gente non subisce più»

«Si è progressivamente deteriorato il ruolo di mediazione dei partiti. Oggi abbiamo i professionisti della politica. E invece, contro la sua crisi, bisognerebbe che ognuno di noi potesse prendere come modello di comportamento quello del volontariato», dice il giurista del movimento referendario Nicolò Lipari. E chiede una Costituente della prassi, per fissare non solo le regole ma «comportamenti trasparenti».

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA. Diritto civile, commerciale, costituzionale: Nicolò Lipari si muove con agio su questi terreni. Tra i fondatori della Lega democratica, vicino a Scoppola, a Elia, amico di Ruffilli (che fu ucciso dalle Br), ora con intellettuali e giuristi cattolici è uno dei protagonisti del movimento referendario. Un tecnico, certo. Ma non soltanto un tecnico. Lipari possiede quella ricchezza nella lettura del mondo che è frutto di un ragionare più profondo, più umano.

Un giudizio storico sarebbe troppo complesso, ma vuol provare, professore, a indicare un elemento che possa aiutarci a spiegare perché è così profonda la crisi della nostra democrazia?

La ragione di fondo la colgo nel progressivo deteriorarsi, dall'epoca dell'Assemblea costituente, del ruolo di mediazione che avrebbe dovuto svolgere il sistema dei partiti tra società civile e istituzioni. Invece, i partiti si sono appiattiti sul potere.

Così oggi manca il soggetto in grado di raccordare il singolo con le istituzioni?

Mentre è indispensabile la rilegittimazione di quel ruolo intermedio tra tensioni della società civile e modo di operare delle istituzioni. Questo non è facile. Anche se i partiti tradizionali predicano la necessità di un loro rinnovamento, sono ingessati dalle corporazioni degli eletti o da interessi precisi, coltivati da coloro che sono diventati dei professionisti della politica. Dall'altra parte c'è una resistenza a quelle iniziative che, in tempo medio, sarebbero utili a superare questa situazione. Mi riferisco alla creazione di luoghi, di stanze di compensazione secondo una logica di trasversalità.

Si riferisce alla logica del movimento referendario?

La formula di aggregazione referendaria ha avvicinato persone con diversi referenti culturali, sociali, politici che, tuttavia, non hanno perso la propria individualità, cultura, tradizione, e che fanno politica, insieme, su scelte concrete.

Lei era vicino a Ruffilli che, prima di morire, stava lavorando a una riforma istituzionale. Perché quella ipotesi fu lasciata cadere?

Non c'era, in sede parlamentare, ancora una sensibilità capace di tradurre quel lavoro in norme rilevanti sul terreno costituzionale. E il sistema era bloccato dalla contrapposizione tra maggioranza e opposizione.

La distinzione, però, tra maggioranza e opposizione, è vitale per una democrazia.

Per una riforma come quella di cui abbiamo parlato, occorre una convergenza più ampia. L'operato della Bicamerale, al di là delle buone intenzioni, ha dimostrato che la realtà attuale è diversa da quella del tempo dell'Assemblea costituente.

In questa fine secolo, come si può ripetere, ricreare il clima di quel periodo che sembra davvero eroico e però lontanissimo?

C'è bisogno di quella che io definirei una Costituente della prassi, che non si occupi solo di regole ma concordi sulla trasparenza dei comportamenti politici. Nel tempo, la costituzione materiale del nostro sistema si è sovrapposta a quella formale e si è aggiunta all'aberrazione di governi fatti da consultazioni intrecciate tra le segreterie dei partiti.

Veniamo all'attualità. Decreti legge sbagliati, un'opinione pubblica infuriata. Ma è politica questo continuo braccio di ferro in cui non esiste mai capacità di mediazione?

Nei momenti di passaggio, nei momenti di crisi, questa reazione dell'opinione pubblica va considerata circostanza benedetta. Io ignoro i retroscena, però l'atteggiamento di Scalfaro è stato provvidenziale. Che abbia inciso la presa di posizione venuta dalla società civile, dai tecnici, dai magistrati, certo, questo ha condotto il sistema delle istituzioni ad adeguarsi. Siamo, dunque, a un momento qualitativamente diverso da quello degli ultimi dieci anni in cui, a dover subire gli effetti delle decisioni dei partiti, è stata la società civile.

Secondo lei, l'informazione si è comportata con assenatezza in questa fase?

L'informazione ha il compito di aiutare la gente a riflettere criticamente. Per esempio, sui decreti legge, sulla loro supposta urgenza. E sul loro contenuto.

Lei ha parlato dei partiti che hanno perso il loro ruolo originario. Dobbiamo rinunciare alla politica?

In anni passati io ho svolto attività itinerante nelle scuole di educazione alla politica, spesso sotto tutela di realtà episcopali periferiche. Spesso avvertivo che le mie parole erano in sintonia con quelle dei giovani lì presenti. Eppure idee, progetti, non potevano essere canalizzati nella forma tradizionale in cui sono gestiti i partiti. Il discorso politico viene pronunciato da infiniti gruppi, giornaletti, agenzie, gesti del volontariato. Ecco, io penso che il modello di comportamento del volontario, debba diventare il modello di comportamento per l'azione pubblica. Che ognuno possa svolgere volontariamente la propria doverosità.

Questa è la chiave che presuppone un rinnovamento nella politica?

Questo è il filo che lega la domanda di senso di ognuno di noi proiettandola sul collettivo, sul comunitario.

Tra i soggetti che lei ha indicato quale posto occuperebbero i partiti tradizionali?

Durante l'Assemblea costituente, grande stagione ma periodo anche di forti contrapposizioni ideologiche, purtuttavia si trovarono punti comuni di convergenza. C'era, allora, una enorme sensibilità da parte dei cattolici, dei marxisti o dei liberali: contava uscire dal tunnel, salvare la collettività e determinare regole valide per tutti. Gli attuali atteggiamenti della Rete e di Orlando sembrano, invece, dettati da miopi ragioni opportunistiche. Con un linguaggio da avvocato, direi: motivazioni bassamente avvocatesche. Non c'è nulla che guardi alla collettività in tutto questo.

Il segretario psi non torna in Giunta per le autorizzazioni. Il suo legale contro il decreto

Craxi rinuncia, niente audizione

Autorizzazioni a procedere A Montecitorio 210 richieste

ROMA. Ai primo di marzo di quest'anno, le domande di autorizzazione a procedere pervenute alla giunta di Montecitorio sono 210, oltre la metà delle quali (108) già "evase" dall'aula: 56 i via libera, 25 gli stop; 16 quelle negate per insindacabilità delle opinioni dei deputati; 11 restituite per motivi diversi. Per altre 32 di esse la giunta ha già formulato un parere e, al momento, sono pendenti all'esame dell'aula, in attesa di essere calendarizzate.

Per questa mole di richieste, i reati relativi a tangentopoli (violazione della legge per il finanziamento pubblico ai partiti, ricettazione, concussione, corruzione, peculato) costituiscono solo una parte. I deputati, per i quali è stata inoltrata una richiesta per qualcuno di questi reati sono infatti 45, ma per alcuni di essi i capi di imputazione si sovrappongono (per Craxi, per esempio, nella domanda in questi giorni all'esame della giunta, i giudici hanno inoltrato una richiesta per corruzione, ricettazione, violazione finanziamento pubblico; per de Michelis, i reati imputati sono corruzione e violazione della legge al finanziamento pubblico; per il dc, Giancarlo Borra, per il quale l'aula ha negato il via libera, i reati erano di ricettazione e violazione alla legge sul finanziamento pubblico; lo scudocraciato Paolo Caccia, è indagato per violazione della legge sul finanziamento, concussione, ricettazione). Sono solo 12 infine, i deputati indagati per il solo reato di violazione del finanziamento pubblico ai partiti (per uno di essi, Giorgio Santuz, ex ministro dei trasporti, l'aula ha già concesso l'autorizzazione a procedere). Alla giunta, infine, non è ancora giunta alcunaa richiesta per Giorgio La Malfa, anch'egli indagato per violazione della legge sul finanziamento (i giudici, infatti, dal momento dell'iscrizione dei nomi nel registro dei reati, hanno 30 giorni di tempo per inviare la richiesta).

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Venerdì scorso, quando la giunta per le autorizzazioni a procedere stava per giungere al dunque, Craxi aveva chiesto di essere riascoltato dai ventuno commissari. Intendeva dir la sua, stamane alle 10, sull'ultima deposizione della sua segretaria (con la rivelazione che alla fidatissima Enza era stato intestato un conto su cui son passate somme ingentissime), sulle circostanziate indicazioni del suo *factotum finanziario* Silvano Larini (le mazzette lasciate persino sul letto dell'ex segretario del Psi), sulle risolute asserzioni di Claudio Martelli secondo cui Craxi «non avrebbe mai permesso» ad altri di manovrare i miliardi – di dollari – versati sul conto Protezione.

Col senno di poi, qualcuno ha pensato che la richiesta formulata in extremis da Bettino Craxi fosse da mettere in collegamento con il colpo di spugna depenalizzatore che il presidente del Consiglio Giuliano Amato si apprestava a passare sulla violazione delle norme relative al finanziamento dei partiti? Certo è che, una volta sancito il clamoroso fallimento dell'operazione-decreto, alla giunta è stato fatto iersera sapere che no, l'on. Craxi ha deciso di rinunciare alla nuova audizione: tutt'al più invierà una ulteriore memoria scritta. «Un minuto dopo» aver letto questa memoria, se giungerà, il dc Roberto Pinza, relatore sul caso Craxi, è pronto a trarre le conclusioni del sin troppo sfilacciato dibattito e a formulare la proposta su cui la giunta dovrà votare e che quindi sarà trasmessa all'aula per la decisione finale e operativa.

Guadagnato dunque il tempo necessario per accertare le sorti della manovra di Amato, ora lo scontro sulla sorta giudiziaria di Bettino Craxi torna punto e a capo con esiti – quelli della giunta, salvo coincidenze con il nuovo dibattito sull'operato del governo, dovrebbero aversi nella stessa giornata di oggi – molto incerti. Una dichiarazione del difensore di Craxi, avv. Enzo Lo Giudice, è tutta una rassegnata ammissione che appare inevitabile almeno la decisione di revocare all'ex segretario del Psi l'immunità parlamentare per la minore delle tre ipotesi di reato: la violazione, appunto, delle norme sul finanziamento dei partiti. «La violazione di questa legge era fisiologica», sostiene Lo Giudice tentando di sgomberare il campo dal sospetto che il Psi contasse sul decreto depenalizzatore per eliminare almeno quest'accusa: «Era un pateracchio giuridicamente scorretto e politicamente sbagliato».

Ma il punto è che il Psi (che in giunta conta su tre commissari, tutti craxiani) considera questa della violazione delle norme sul finanziamento l'ultima trincea. No, dunque, all'incriminazione di Craxi anche e soprattutto per i più gravi reati di concorso in corruzione e in ricettazione per qualcosa come 61 miliardi. Perchè i giudici di Tangentopoli siano autorizzati ad inquisire l'ex leader socialista per tutti e tre i reati – ma i capi d'accusa sono ben 41 – si sono invece dichiarati tutti i commissari dell'opposizione: dieci su ventuno, ma il presidente della giunta, il dc Vairo, per prassi non interviene e non vota.

Se dunque è ormai pacifico che Craxi vada sotto processo, del tutto incerto è con quale carico di accuse ci andrà. Tra i commissari dc (cinque, oltre al presidente) c'è grande perplessità a sposare la linea di difesa dell'ex segretario socialista: e cioè che la «solare» continuità dei finanziamenti illeciti esclude specifiche trattative o, peggio, «prestazioni contro prestazioni» che configurerebbero i più gravi reati. È d'altra parte non è questa la linea emersa dalla parte descrittiva della relazione dell'on. Pinza, assai attenta a non contestare gli elementi di fatto in base ai quali i giudici di Milano hanno elevato il sospetto che Bettino Craxi ha avuto le mani in pasta in tutti gli affari illeciti del Psi, e con concrete, pressanti iniziative. Non si esclude quindi che i commissari dc (ma anche i due del Psdi e del Pli) vadano alla decisione finale a ranghi non serrati, e con idee anche difformi: taluno ritenendo più che fondati anche gli elementi a riprova del reato di ricettazione, talaltro convinto dell'inscindibilità delle tre ipotesi. Ma ad una decisione si giungerà davvero oggi?

Ogni lunedì su l'Unità una pagina di Filosofia

Interviste ai più autorevoli filosofi del nostro tempo dall'Enciclopedia Multimediale delle Scienze Filosofiche

L'iniziativa è in collaborazione con la RAI Dipartimento scuola educazione l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici e l'Istituto della Enciclopedia Italiana

l'Unità

Questione morale

I retroscena delle ore calde del governo
«Un decreto, o di qui non si esce...»
Poi le dure critiche della magistratura
Il Quirinale voleva norme più severe

Così Scalfaro si è convinto: «Amato, devi fermarti»

Un Amato sicuro di poter procedere con decreto legge alla modifica delle norme sul finanziamento ai partiti: così descrivono il titolare di palazzo Chigi durante le riunioni del Consiglio dei ministri. Poi il rifiuto di Scalfaro a firmare. Scalfaro – raccontano – non era pregiudizialmente contrario allo strumento del decreto: ma voleva norme più severe, e ha poi registrato la rivolta dell'opposizione e dei magistrati.

VITTORIO RAGONE

ROMA. «Dobbiamo evitare che la clava di un voto popolare al 95 % nel referendum sul finanziamento pubblico si abbatta su quel che resta dei partiti italiani. La sola via che rimane è la decretazione». Così, racconta un indignato Carlo Ripa di Meana, venerdì scorso Giuliano Amato spiegava ai suoi ministri perchè le misure sul finanziamento pubblico andassero assolutamente varate con procedura d'urgenza. «Affermare che sia sfuggita la concatenazione temporale fra il provvedimento e l'imminenza del referendum è affermare il falso – aggiunge il ministro dimissionario –. Nel dibattito tutti, più o meno esplicitamente, ne hanno tenuto conto». Anzi. Giovedì notte, verso le due, Giuliano Amato aveva ammonito il Consiglio «Andremo avanti fino a lunedì, se è il caso, finchè il testo già approvato al Senato, con le correzioni che vi apporteremo, non sarà trasformato in decreto»

Era insomma chiaro, stando a questa ricostruzione, che la prossimità fra il decreto e il referendum costituiva un rischio, e che a questo rischio sottostava la decisione del governo. Nonostante ciò, s'è deciso di andare avanti. Il resto è storia nota domenica sera, proprio in nome di quel rischio, Oscar Luigi Scalfaro, dopo aver consultato i presidenti della Camera e del Senato, e dopo che il ministro Guardasigilli Giovanni Conso aveva fatto sapere che in questa delicata materia sarebbe stato più opportuno utilizzare lo strumento del disegno di legge, ha rimandato indietro le norme appena varate

Resta l'incongruenza fra un Amato che ai suoi ministri è apparso convinto di poter procedere, con autorevoli avalli, sulla strada del decreto legge, e un capo dello Stato che lo contraddice, pur non entrando nel merito del provvedimento, anzi lasciando al titolare di Palazzo Chigi una via d'uscita «riesaminare» le decisioni del governo, e rielaborare il tutto in un disegno di legge, come suggerito da Conso. Su questa incongruenza ieri si sono esercitati in molti. A cominciare da Francesco Cossiga, che in serata, a Mixer, faceva notare maliziosamente «Il presidente della Repubblica probabilmente è stato messo nelle condizioni di rifiutare la firma. Temo che Amato abbia avuto l'impudenza di non informarlo prima. Se Scalfaro l'avesse saputo prima, la cosa sarebbe del tutto diversa e ancora più grave»

L'identico, ammiccante dubbio circolava nelle parole di altri uomini politici. Per esempio in quelle di Antonio Patuelli, vice-segretario del Pli, che ha dichiarato «Stupisce che il presidente del Consiglio questa volta non abbia preventivamente informato il Quirinale delle sue intenzioni, così come stupisce che la presidenza della Repubblica non abbia fatto sapere preventivamente a Palazzo Chigi la propria indisponibilità a controfirmare decreti-legge su materie referendarie nell'imminenza del 18 aprile». Il leghista Roberto Maroni, come al solito, si è spinto più in là, fino ad ipotizzare «una azione concertata fra Palazzo Chigi e Quirinale per decretare il colpo di spugna sui reati di Tangentopoli»

Certo è difficile immaginare che Amato e Scalfaro – accreditati in questi mesi di uno stretto rapporto, fino a far definire l'esecutivo in carica come un «governo del presidente» – non abbiano mantenuto anche in questa vicenda una qualche forma di coordinamento. Chi ha visto il capo dello Stato prima della sua partenza per Bruxelles, quando Amato era già al lavoro sul pacchetto-Tangentopoli, non ha colto una pregiudiziale contrarietà di Scalfaro allo strumento del decreto legge. Ma il presidente, raccontano, pensava a misure più severe e diversamente articolate rispetto a quelle quelle decise alla fine dal governo. Nei giorni in cui il consiglio dei ministri è rimasto riunito, Scalfaro è stato informato anche a Bruxelles dell'andamento a tratti burrascoso del dibattito. Una volta che il «pacchetto» è diventato pubblico, ha poi dovuto registrare non solo la rivolta compatta delle opposizioni e della magistratura e l'ondata di sdegno nel paese, ma anche le riserve esplicite che, in un senso o nell'altro, emergevano nella maggioranza da Martinazzoli a Segni, a Valdo Spini, per dirne alcuni. Le due circostanze assieme – provvedimento blando, coro di proteste – lo avrebbero convinto dell'opportunità di invitare Amato a seguire un'altra strada. Non una sconfessione, ma uno spiraglio per il presidente del Consiglio, visto e considerato che Scalfaro continua a ritenere il governo in carica l'unico praticabile, almeno fino alla scadenza referendaria. Al Quirinale le ricostruzioni di queste giornate però non interessano, e vengono liquidate come «dietrologia». Anche se dall'intera vicenda tornano a scaturire venti di crisi che potrebbe essere assai difficile controllare

Il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro

Milano in piazza contro il colpo di spugna

GIAMPIERO ROSSI

MILANO. I milanesi hanno gridato il loro «no» corale al decreto assolutorio del governo Amato. Almeno tremila persone si sono radunate ieri sera davanti al Palazzo di Giustizia e altre mille si sono unite al corteo che ha sfilato per le vie della città scandendo slogan e cori contro il colpo di spugna del pacchetto Conso. Una partecipazione inaspettata se si considera che la manifestazione è stata organizzata in pochissimo tempo attraverso catene telefoniche e passaparola tra circoli, associazioni e militanti di partito. Un tam-tam evidentemente facilitato dalla forte disapprovazione che ha incontrato l'ultimo tentativo di autoassoluzione del ceto politico sotto accusa per le devastazioni delle cento Tangentopoli italiane.

In piazza ieri sera erano davvero rappresentate tutte le forze politiche d'opposizione: tutta la sinistra, dal Pds a Rifondazione comunista, dalla Rete ai Verdi, oltre a circoli come "Società civile" e a molti consigli di fabbrica e rappresentanze di base delle aziende lombarde. C'era anche una nutrita rappresentanza di militanti del Msi sistemati in un lato del piazzale antistante il Tribunale, con tanto di striscioni guidati dal deputato Ignazio La Russa. Molti i parlamentari e i politici cittadini che hanno guidato il corteo fino a al numero 19 di piazza Duomo, sede dell'ormai noto ufficio di Bettino Craxi. In prima fila si sono visti il senatore pidiessino Carlo Smuraglia, il deputato della Rete Nando dalla Chiesa, Ramon Mantovani di Rifondazione comunista, il senatore verde Emilio Molinari, oltre a esponenti della cultura come Corrado Stajano, Michele Salvati e molti altri. Ma c'era anche un assente di rilievo: il sindaco dimissionario Piero Borghini.

«Nel giro di poche ore tanta gente ha raccolto l'invito a manifestare con noi – commenta Carlo Smuraglia – è la prova che i provvedimenti del governo Amato si scontrano con un diffuso sentimento popolare che non accetta questo decreto e tutta la linea di autoassoluzione del ceto politico che è riscontrabile nella resistenza alle autorizzazioni a procedere e nella conservazione dell'immunità parlamentare». Intorno a lui, i milanesi di ogni età – qualcuno con i figli in braccio, molti con le mimose all'occhiello – intonavano cori e slogan contro la decisione di depenalizzare i reati di Tangentopoli. «Colombo, Di Pietro non tornate indietro», e poi ancora. «Rubare non è reato, questa è la giustizia del governo Amato». Un lungo applauso e poi il corteo si è mosso (ma non era previsto) verso il centro della città. «Il governo come garante del regime della corruzione», dice Nando dalla Chiesa. E poco più in là c'è anche l'ex segretario provinciale del Pds Roberto Cappellini arrestato nel maggio scorso nell'ambito delle indagini di Mani Pulite. «Sono contro questo decreto – commenta – chi ha sbagliato deve pagare. E nessuno deve ostacolare il lavoro dei magistrati»

L'INTERVISTA

Il coordinatore del pool di «Mani pulite» soddisfatto per la scelta di Scalfaro
«Soluzione politica? Deciderà il Parlamento, ma bisognerà tener conto delle reazioni della gente al tentativo di colpi di spugna»

D'Ambrosio: «Giusto lo stop, grazie presidente»

Soddisfazione tra i magistrati milanesi per la decisione del presidente della Repubblica, che ha bocciato i decreti del governo. Parla il procuratore aggiunto D'Ambrosio: «Scalfaro ha dimostrato sensibilità per i sentimenti della gente. Adesso ben venga il dibattito su nuovi disegni di legge, è questo il compito del Parlamento. Ma niente condoni, se non si vuole allargare il divario tra politici e cittadini».

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. I magistrati di «Mani pulite» si erano già preparati a qualche mese di purgatorio. Se il presidente della Repubblica non avesse bocciato i decreti del governo, da ieri avrebbero dovuto smistare carte, per inviare alla prefettura tutti i procedimenti relativi ai reati di violazione della legge sul finanziamento pubblico ai partiti. Per settimane, per mesi forse, avrebbero dovuto selezionare verbali, cancellare omissis e passare al prefetto gli atti dell'inchiesta strappati alla loro giurisdizione. «E invece anche questa mattina si lavora come sempre – dice il procuratore aggiunto Gerardo D'Ambrosio, senza nascondere la sua soddisfazione per la decisione di Scalfaro – Se il decreto fosse passato sarebbe stata la paralisi». Dal settimo piano gli fa eco Maurizio Grigo, capo dell'ufficio del gip «Saranno i cittadini a valutare gli effetti reali che potrebbero conseguire dalla cosiddetta "soluzione politica". In nome del principio fondamentale che la legge è uguale per tutti, non posso che condividere le opinioni dei colleghi della procura»

Gerardo D'Ambrosio

Dottor D'Ambrosio, è soddisfatto dunque?

Ovvio, non potrebbe essere diversamente. Scalfaro ha dimostrato la sua sensibilità di magistrato e ha fatto capire al consiglio dei ministri che non era il caso di approvare quelle norme. La sua è stata una soluzione felice, sia dal punto di vista politico, sia sotto il profilo tecnico-giuridico. Ha capito che l'opinione pubblica non avrebbe gradito un intervento di quel genere, fatto così, con procedure d'urgenza.

Ritiene che le vostre dichiarazioni abbiano influito su questa scelta?

Non saprei. Del resto non solo noi ci eravamo pronunciati contro i decreti. Noi abbiamo detto che avrebbero bloccato le indagini

Non vorrà farci credere che non è consapevole del peso che hanno in questo momento le dichiarazioni dei magistrati milanesi...

Certo che ne sono consapevole e infatti in questi giorni ho rilasciato ben due interviste. Sapevo che in questo momento era importante dire la nostra, dando quel piccolo contributo che può provenire da chi segue le cose direttamente. In quest'ottica ci siamo sforzati di esprimere un parere costruttivo

Bocciato il decreto resta il problema di una soluzione politica per uscire da Tangentopoli.

Ecco, non fate dire a me che i magistrati di «Mani pulite» chiedono soluzioni ai politici. Io questo non l'ho mai sostenuto. Sono felicissimo se il parlamento si appresta a discutere disegni di legge su questa materia. Il parlamento è sovrano e non spetta a noi interferire sulle scelte. Quando ho parlato, ho detto solo che potevano essere sollevate eccezioni di incostituzionalità, se alcune norme fossero passate per decreto e mi pare che molto saggiamente, anche Martinazzoli abbia espresso questo dubbio

Quali provvedimenti sarebbero auspicabili?

Sono problemi che dovrà affontare il parlamento. Certo la classe politica non dovrebbe essere indifferente alle reazioni dell'opinione pubblica al tentativo di cancellare i reati con un colpo di spugna. Il distacco esistente tra politici e popolo italiano non deve essere allargato. Ci vuole sensibilità a questi problemi

Un'ipotesi potrebbe essere quella di introdurre norme premiali per chi collabora con la giustizia?

Se ne può discutere, purché non si parli di condono. Uno dei principi fondamentali del processo penale è la prevenzione, una funzione che sarebbe azzerata da provvedimenti assolutori. Il problema è quello di punire, ma anche di prevenire. Le soluzioni adottate dovranno tener presente che questi fenomeni degenerativi non devono riprodursi e soprattutto non devono ripetersi in modo così diffuso. Si possono trovare soluzioni che accelerino questa, come le altre indagini. E' ciò che si è fatto anche in passato, concedendo attenuanti speciali a chi collabora e dà un rilevante contributo all'accertamento della verità. Ma ci pensi il parlamento, è il suo compito

Il caso Carra

Protestano i carabinieri e si astengono dal vitto «Perché paghiamo solo noi?»

ROMA. Il caso-Carra continua a suscitare polemiche. Ieri, è stata la volta dei carabinieri. Si sono astenuti dal vitto, per manifestare la propria solidarietà ai colleghi sospesi dall'incarico nei giorni scorsi. La protesta è stata realizzata a Roma, nelle sedi del comando generale, della scuola ufficiale e della Divisione Palidoro.

La vicenda risale a giovedì scorso. Enzo Carra, braccio destro di Arnaldo Forlani, fu condotto nel palazzo di Giustizia, a Milano, con i ferri ai polsi. L'immagine, trasmessa dalla tv, suscitò reazioni sdegnate. Soprattutto in Parlamento. Il ministro della Difesa chiese al comando generale dell'Arma di accertare eventuali responsabilità. Il comando generale, dopo una rapidissima inchiesta, decise, venerdì, l'esonero temporaneo dal servizio di tre carabinieri. Un ufficiale, un sottufficiale e un appuntato.

Immediate le polemiche perché «pagavano» soltanto i tre militari? Chi aveva dato ad essi l'ordine di «tradurre» in quelle condizioni Enzo Carra? L'indomani, il comando generale dell'Arma precisò che non di esonero si trattava, ma di sospensione. Nella sostanza cambiava poco.

L'impressione era che i tre militari facessero da capro espiatorio. Il colonnello Sebastiano Leotta, leader del Cocer carabinieri (organismo di rappresentanza dell'Arma) disse «Se sbagliamo, siamo disposti a pagare. Come sempre. Ma, in questo caso, abbiamo sbagliato soltanto noi? Ho la sensazione che si voglia scaricare tutta la responsabilità sui più deboli»

L'INTERVISTA

Il presidente dell'Associazione magistrati: «Non sono infrazioni da affidare ai prefetti...»
La decisione di Scalfaro? «Ha evitato che si creasse un'intollerabile incertezza processuale»

Cicala: «È assurdo depenalizzare simili reati»

Il presidente Scalfaro ha riportato razionalità. Quel decreto era inaccettabile. Tentava di far passare per illeciti amministrativi le infrazioni connesse alla trasparenza della politica. Si è avuta l'impressione di un colpo di spugna. C'è già una legge: le somme ricevute si denuncino, come avviene in America. Perché non si applica? Parla Mario Cicala, presidente dell'Associazione nazionale magistrati.

PAOLA SACCHI

ROMA. **Come giudica il gesto del presidente Scalfaro?**

Il gesto del presidente della Repubblica ha riportato razionalità in una vicenda che appariva paradossale: un decreto legge che incideva su una materia di grande interesse pubblico prima che l'opinione pubblica potesse addirittura rendersi conto di cosa si stava facendo. Il decreto avrebbe creato uno stato di incertezza intollerabile in un settore di natura processuale e penale coinvolto, peraltro, in un referendum. Affaccio l'interrogativo più semplice: se quel decreto non fosse stato convertito in legge, il referendum sul finanziamento pubblico dei partiti si sarebbe fatto magari tra un anno?

Ma cosa sarebbe accaduto se il decreto fosse stato firmato?

Noi ci troviamo di fronte ad illeciti il cui accertamento deve essere affidato ad un soggetto di completa autonomia dal potere politico che deve essere controllato da un'autorità indipendente. I fascicoli, invece, con il decreto, sarebbero stati inviati ad un'autorità amministrativa che, da un lato, non avrebbe avuto adeguati poteri di indagine, dall'altro avrebbe potuto suscitare dubbi sulla reale volontà di indagare nei confronti del potere politico

Dopo l'importante no del presidente Scalfaro, resta però tutta l'amarezza per il comportamento di un sistema politico che ha dato l'impressione di aver provato ad autoassolversi. Lei che sensazione ha tratto da queste travagliate ore?

IL presidente dell'Anm Mario Cicala

Quel decreto certamente non è stato un buon avvio della soluzione politica di Tangentopoli, perchè ha dato l'impressione che qualcuno pensi ad una soluzionre politica come equivalente di un colpo di spugna

Quali sono le parti più inaccettabili di quel provvedimento?

Per 24 ore noi tecnici del diritto non siamo riusciti a capire cosa dicevano quelle norme. E solo quando si è letto il testo si è capito, ad esempio, quale era l'esatta portata di quell' «allontanamento» dalle cariche politiche dei soggetti coinvolti nel finanziamento illecito, che costituisce un aspetto fondamentale del provvedimento. Bene, si parlava di allontanamento da tutte le cariche pubbliche, ed, invece, a ben leggere il testo, si vedeva benissimo che quell' «allontanamento», in realtà, era solo da pochissimi ruoli. Si scopriva che i soggetti coinvolti nelle indagini potevano continuare a fare il parlamentare, il consigliere comunale

Intervenendo in un dibattito al circolo della stampa di Napoli, lei ha detto che si è tentato di far passare per illeciti amministrativi l'intera partita delle infrazioni connesse alla trasparenza della politica.

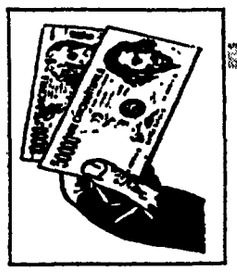
Si è sempre detto che si depenalizza ciò che non ha un grande interesse pubblico, cioè si passa alle sanzioni amministrative perchè si è in presenza di un interesse locale, di settore. Qui, invece si tratta della trasparenza della politica. La legge sul finanziamento dei partiti garantisce che quando io voto per una forza politica so chi la finanzia. Dire che questo interesse è minore, secondario, in un regime democratico, è un giudizio che, a titolo personale, non mi sento di condividere

Ma, a proposito della legge che lei cita, legge che prevede, tra l'altro, fino a quattro anni di reclusione per i reati più gravi, il ministro Conso ha parlato recentemente in un'intervista di difficoltà della sua applicazione. Perchè non migliorare la funzionalità e magari i contenuti stessi di questo provvedimento già esistente anzichè incamminarsi per percorsi così accidentati, destabilizzanti nei confronti dell'opinione pubblica?

Non è mia intenzione fare polemica con nessuno. Posso però trarre da tutto ciò l'impressione che quella legge finchè è stata poco applicata nessuno voleva modificarla. Adesso proprio perchè si sta dimostrando che è applicabile si vuole cambiarla. Ci saranno magari norme non aggiornate. Bene, che si aggiornino. Non c'è l'obbligo di denuncia per i contributi sotto i cinque milioni. Bene, che si aggiorni anche questo dato. Tutte le leggi sono perfezionabili anche sotto il profilo sanzionatorio. E quindi anche questa. Quella legge prevede le stesse norme previste dal sistema americano. Stabilisce che i candidati denuncino i soldi che hanno ricevuto, se si tratta di un partito. Se è una società pubblica o privata quelle somme vanno messe a bilancio. Non si vede perchè questo non si possa fare anche qui da noi. Avremmo evitato, se non altro, una parte di queste inchieste

SU CUORE
QUESTA SETTIMANA:
APPROFITTIAMONE, RAGAZZI!
FOTTERSI UN PAESE NON E' PIU' REATO
•
FEDE, SPERMA E CARITA'
DITE SI' ALLA VITA
FATEVI STUPRARE
•
NANDO DALLA CHIESA: CAMERE SEPARATE
•
CORRADO STAJANO: LA CADUTA DELLE IDEE
•
LUIGI MANCONI: DENTRO I POLITICI FUORI I TOPI
CUORE
SETTIMANALE DI RESISTENZA UMANA.

Questione morale



L'INTERVISTA L'anziano ex segretario del Psi parla della rivolta contro il provvedimento del governo «Sono contrario all'uso della decretazione in una materia che tocca aspetti di carattere costituzionale»

«A rischio il sistema democratico»

De Martino: «Quel decreto andava contro la richiesta di giustizia dei cittadini»

«Non si doveva prendere per decreto una decisione talmente importante che va contro, o comunque appare essere contro, la richiesta di giustizia che sorge da tutto il paese». Francesco De Martino parla della bufera seguita al decreto su Tangentopoli. «Siamo ad un punto dopo il quale c'è la rottura e la crisi generale del sistema». «Debbono cambiare i gruppi dirigenti. Ma su questo sono pessimista».

DAL NOSTRO INVIATO
VINCENZO VASILE

NAPOLI Nella sua casa del Vomero, inondata da una luce di incipiente primavera che sale dal Golfo, straripante di libri di diritto e di politica – le due passioni, i due mestieri di una vita – Francesco De Martino, segue i quotidiani colpi di scena del caso Tangentopoli ed i convulsi sviluppi della crisi italiana Il tam tam della rivolta contro il «colpo di spugna» è giunto in qualche modo attutito alle orecchie di uno che – dice, con un pizzico di civetteria – «vive un po' fuori dal mondo» De Martino non si sottrarrà, però, in quest'intervista ad un giudizio severo e preoccupato

Iniziamo con il chiedergli una valutazione di merito sul pacchetto di misure governative, che dopo la mancata firma del decreto da parte di Scalfaro si ripercuotono come un boomerang sugli stessi equilibri politici. De Martino distingue due aspetti, «uno di carattere giuridico-costituzionale, l'altro di opportunità politica»

Cominciamo dalle obiezioni costituzionali. Ne sono state avanzate numerose e su aspetti di fondo...

Io soprattutto sono contrario all'uso del decreto legge in una materia di questo genere che senza dubbio tocca aspetti di carattere costituzionale, come la creazione di un organo nuovo che dovrebbe sovraintendere ai controlli del finanziamento pubblico dei partiti ed avviare le procedure. Siccome esse toccano anche parlamentari, c'è il problema se un simile provvedimento sia conforme alle norme costituzionali.

E per gli aspetti di natura politica?

Questi mi sembrano prevalenti. Specie se si pensa all'opportunità di prendere con decreto legge una decisione talmente importante che va contro, o comunque appare essere contro, la richiesta di giustizia che sorge da tutto il Paese

Non concorda con la definizione «colpo di spugna»?

Colpo di spugna vuol dire cancellare tutto E non mi pare che si possa dire che le proposte nel loro insieme cancellino tutti i reati. Per dare un giudizio preciso bisognerebbe avere una conoscenza delle norme che io non posseggo So quello che è stato scritto dai giornali. E conosco il testo che era stato predisposto dalla commissione del Senato sulla legge del finanziamento posso dire che quello mi convinceva proprio pochissimo.

Si è detto che si è voluto interferire sulle indagini in corso.

In termini di principio direi che legittimamente il Parlamento si prende la responsabilità di modificare un sistema che non ritiene più sostenibile. Questo vuol dire assumersi una decisione politica di cui è giudice il Paese

Allora torniamo sul valore politico di queste scelte...

Evidentemente, se c'è stata quella reazione da parte dei magistrati, se essi hanno la sensazione che il provvedimento miri ad impedire loro di svolgere indagini sui reati, bisognerà assolutamente tenerne conto Non perché i giudici abbiano sempre ragione, ma perché questa reazione dice del grado di tensione e di gravità che si è raggiunto

Un giurista come Sabino Cassese ha sostenuto che il messaggio che l'insieme dei provvedimenti conteneva nei confronti dei magistrati, è questo: avete avuto sinora uno strumento, la legge sul finanziamento pubblico. Ora vi siete spinti troppo oltre, ora ve lo togliamo dalle mani. È d'accordo?

Un segnale di freno, forse può essere interpretato così Il fatto è che io cerco di giudicare con il massimo di imparzialità e serenità possibile, data la importanza del problema, e la gravità della crisi generale del paese Da molti anni sono preoccupato dell'accentuarsi di tensioni tra il potere politico e la magistratura.

Ma pensava che le cose sarebbero arrivate a questo punto?

No, non lo pensavo Ma già al tempo del referendum sui giudici, io dichiarai pubblicamente la mia contrarietà alla linea promossa dal Psi, denunciando i pericoli che sarebbero nati da un inasprimento dei rapporti tra i poteri. E così anche in seguito quando ci furono le polemiche tra il presidente Cossiga ed il Consiglio superiore della magistratura Ho sempre temuto che esse si risolvessero in un serio rischio per il sistema democratico. Oggi le cose sono giunte ad un punto dopo il quale c'è la rottura e la crisi generale del sistema.

Oggi le cose sono giunte ad un punto dopo il quale c'è la rottura e la crisi generale del sistema Cambiare classe dirigente

Come interpreta la decisione del ministro Conso di firmare il decreto?

Ci sono momenti in cui si compiono degli atti di cui non si è convinti, pensando che ciò sia utile per esigenze di carattere superiore, si potrebbe fare l'analogia con la posizione di Trentin che ha approvato un accordo, pur essendo convinto che era sbagliato, ma per esigenze che ha ritenuto prevalenti Ovviamente questa è solo una mia interpretazione Ma al fondo di tutto c'è un problema che gli stessi magistrati hanno definito di natura politica. come si affronta questa enorme diffusione della corruzione in tutti i campi, come si fronteggia essa e gli effetti devastanti che produce? Ho espresso in un articolo sul *l'Unità* la mia opinione: il rimedio può consistere solo nel rinnovamento profondo del sistema politico Ho auspicato ancora una volta che ci fosse una iniziativa volta all'aggregazione della sinistra, una rapida approvazione di una nuova legge elettorale e nuove elezioni politiche

Quell'articolo è di quasi due mesi fa...

Sì Purtroppo come già scrivevo di temere, le cose sono rimaste al punto di allora Non vedo sorgere nessuna iniziativa

Come mai la crisi ha preso un andamento così tumultuoso e devastante?

Per vari fattori Primo fra tutti la degenerazione dei principi che regolano la politica Non è che nel passato non vi fosse niente di irregolare, però vigevano principi interamente diversi da quelli che hanno dominato la politica negli ultimi quindici anni Cioè la lotta per il potere è stata affidata a «capi carismatici», introducendo metodi individualistici nella politica che sono all'origine delle degenerazioni, perché chi si deve organizzare un proprio seguito per conquistarsi un seggio al Parlamento o nelle assemeblee locali, deve procurarsi enormi quantità di denaro

E poi?

E poi, anzi assieme, è avvenuta una degenerazione del mondo economico, del mondo imprenditoriale Principalmente di quelli che esercitano le loro attività nel campo della spesa pubblica, degli appalti Senza il concorso di questi due fattori non saremmo al punto di oggi Il sistema economico che si suole definire di libero mercato scopre che libero mercato non c'è, perché quando si compra attraverso il pagamento di tangenti un appalto ci si muove in una situazione che è l'esatto opposto della libertà del mercato Comunque al di là di tutto questo c'è sempre un problema politico irrisolto, vale a dire la necessità di semplificare il sistema, di spingere a grandi aggregazioni e di creare le premesse politiche dell'alternativa nelle elezioni Perchè solo la possibilità di un'alternativa di politiche e di schieramenti una contrapposizione di programmi diventa un freno vero al malcostume

In che modo?

Perché chi sa che può essere battuto in una campagna elettorale e perdere la sua posizione di potere probabilmente si comporta in modo più cauto

Nell'opinione pubblica sembra farsi strada, però, una certa illusione giustizialista...

Sì, «giustizia sommaria» Io per formazione, per convizione, sono assolutamente sconcertato per questo fenomeno, comunque si manifesti Capisco le rivoluzioni per le quali non ci sono leggi, c'è solo la legge del mutamento che si impone con la forza Ma le rivoluzioni avvengono quando è chiaro un fine, il mutamento di un sistema economico sociale

Ricavo che lei non concorda con lo slogan della «rivoluzione italiana»?

No, nel caso nostro non c'è una vera rivoluzione, c'è semmai una reazione che si manifesta molto intensamente contro fenomeni di decadimento e di corruzione che avvengono purtroppo in un periodo in cui esplodono altri problemi non meno preoccupanti, come quelli economici e del lavoro che colpiscono i lavoratori e la classe media

Non c'è bisogno di chiederle che cosa ha pensato davanti a quelle manette in tv?

Tutti i metodi che abbiano un carattere inquisitorio, che vadano al di là del segno per l applicazione di una sanzione ritengo che appartengano ad altre epoche, che per fortuna abbiamo superate E quindi mi colpisce assistere al rinascere di queste tendenze anche dell'opinione pubblica E mi viene di domandarmi quanto deve essere stata profonda l'opera di disgregazione della società civile da parte di coloro che hanno diretto il paese in questi anni

Un giudizio sui magistrati di Milano...

Io intendevo parlare della proverbiale inerzia di certe Procure meridionali...

A Milano hanno cominciato perché hanno preso sul fatto quell'ingegnere Chiesa C è sempre un elemento di contingenza, di casualità altrimenti

Altrimenti?

Altrimenti si dovrebbe giungere ad una conclusione sconfortante E cioè che la magistratura nel suo insieme, non solo a Napoli e nel Mezzogiorno, ha dormito per decenni e poi all'improvviso si è svegliata Io constato il fatto più da studioso, che da polemista politico E mi viene in mente che questa famosa separazione dei poteri che è il cardine degli stati democratici contemporanei, nella pratica reale subisce le oscillazioni del clima nel periodo in cui il potere dc era assoluto, questo influiva anche sugli orientamenti della magistratura cambiato quel clima gli orientamenti sono cambiati

Un pronostico: come andrà a finire. L'intervento di Scalfaro rimette ha rimesso tutto sul binario giusto?

Non credo che il Parlamento approverà nessuna legge prima del referendum Un ritardo nei tempi parlamentari lo ritengo assolutamente sicuro Prima verrà il referendum, che è una manifestazione di volontà del paese di cui si dovrà tener conto i problemi quando essi sono più di fondo Questo referendum, per esempio, abolisce la legge sul finanziamento. Ma se vincerà il «sì» nascerà la prima questione gli articoli sulle sanzioni penali non essendo sottoposti a referendum, dovrebbero rimanere in vita. Possono rimanere in vigore sanzioni penali per un fatto per un finanziamento che non è più contemplato come esistente?

Tutto rimane estremamente aperto a diverse soluzioni, dunque?

Mi pare che la linea di consentire attraverso la mancata firma del decreto da parte di Scalfaro, un ampio confronto di idee e nello stesso stempo di poter prender atto di come si esprime il paese nel refereendum, sia positiva. Per la soluzione si vedrà Ma io insisto se si vuole un reale superamento della crisi, bisogna cambiare il sistema politico E questo deve avvenire sul terreno delle decisioni politiche e non solo su quello, formale, delle leggi e dei sistemi elettorali Non si farà un solo passo avanti se i gruppi dirigenti rimangono quelli che sono, ciascuno preoccupato di mantenere la propria influenza E purtroppo su questo devo continuare ad esprimere, se non un pessimismo assoluto, molta preoccupazione perché le condizioni politiche, anzi storiche, per modificare il sistema dei partiti ci sono da molti anni, ma non si sono volute vedere Penso alle divisioni a sinistra, penso a come si sia voluta continuare la anacronistica divisione a sinistra, dopo la fine del comunismo reale, quando tutto, dico tutto, era cambiato

In Italia non c'è una vera rivoluzione ma una forte reazione ai fenomeni di corruzione No al giustizialismo

Il mio giudizio è positivo È compito dei magistrati scoprire e reprimere i delitti Sui singoli casi io sono ancora convinto che una persona è colpevole dopo che è stato giudicato da un Tribunale, e quindi dovremo attendere che le migliaia di processi sulle tangenti giungano a conclusione

Come mai Tangentopoli non esplode ancora qui al Sud?

Magari più lentamente, ma sono convinto che scoppierà anche nel Sud, perché purtroppo non è che qui le cose siano andate diversamente dal Nord

Polemiche nella Dc per i ritardi nel rinnovamento. «Non si possono fare convegni dove c'è Sbardella che applaude in prima fila»

Segni «deluso e amareggiato» da Martinazzoli

Mario Segni si dichiara «amareggiato e deluso» perchè Martinazzoli non avverte che è urgente «creare insieme un nuovo partito popolare». E dice: «C'è pochissimo tempo per decidere». Anche il segretario della Dc romana, Forleo, sollecita «l'amico Mino» a «far presto» e chiede una nuova direzione capace di portare il partito al prossimo congresso. Pure il presidente dell'Ac, Gervasio, sollecita il nuovo

ALCESTE SANTINI

ROMA. Di fronte all' ampliarsi della crisi del Paese nei suoi aspetti morali, politici ed istituzionali, dopo che il presidente Scalfaro ha respinto gli inaccettabili decreti del governo Amato, cresce l'insofferenza nella Dc per la lentezza con cui procede il tentativo di «rinnovamento profondo» del partito a cui è legata la «scommessa Martinazzoli». Il primo ad esprimere, ieri, «delusione ed amarezza» per quanto è capitato nella politica italiana in questi giorni e per la condizione difficile e contraddittoria in cui si trova la Dc, è stato l'on. Mario Segni. Questi, dopo aver ricordato di aver scritto tre settimane fa al segretario della Dc, Mino Martinazzoli, per proporgli di «dare un taglio netto con il passato» e «creare insieme un nuovo partito popolare», così afferma «Non ho ricevuto risposta e ne sono deluso ed amareggiato» E si chiede «Possibile che non avverta che questa è l'unica strada per salvare i valori per cui si batte? Possibile che lasci cadere questa occasione?» E non manca di dare al segretario, la cui condizione di grave difficoltà ed anche di sofferenza personale è assai visibile, un affondo di chiaro effetto «Provo una grande tristezza quando lo vedo parlare di rinnovamento in convegni organizzati da Gava o dove c'è Sbardella che in prima fila batte le mani Chi crederà a questi appelli?» E conclude riproponendo il suo disegno a cui non ha mai rinunciato anche se è stato frenato nell'attuario «Le nostre proposte non possono rimanere senza risposta Non siamo noi, sono le cose che pongono scadenze brevissime» Non vuole perdere la «speranza», anche perchè l'on Segni sa bene che la stessa Conferenza episcopale con il suo presidente, card Camillo Ruini, ha puntato molto su Martinazzoli tanto da essere stato diffidato a restare nella Dc, ma c'è sempre un limite a tutte le cose, come ammoniva il buon Orazio, e, perciò, senza dare un ultimatum, fissa una scadenza «Mi auguro che si apra una strada di speranza, che noi comunque imboccheremo Ma c'è pochissimo tempo per decidere»

E ieri si è levata un'altra voce per sollecitare Martinazzoli a «far presto», quella di un cattolico anomalo, il prof Romano Forleo, divenuto segretario della Dc romana, con il chiaro proposito, sostenuto dallo stesso card Ruini, di operare una «discontinuità» nella complessa e non facile Dc romana travolta dai troppi e grossi scandali con conseguenze anche giudiziarie E, proprio perchè si è impegnato a fondo in questa azione non ha accettato la dichiarazione fatta a Salerno da Martinazzoli «Se le cose continueranno come prima, io me ne andrò e dichiarerò la mia disfatta» Forleo ha così ribattuto ieri «Non te ne andrai, Mino, perchè occorre portare a termine prima la lotta che abbiamo intrapreso nel liberare il partito dai corrotti e da chi ha saputo concepire la politica solo come potere e proprio tornaconto e non come servizio per gli altri» E lancia il suo segnale «Se il nostro tentativo di liberare il tempio dai mercanti, come condizione per ricollegare società politica e società civile, dovesse fallire, allora non rimarrà a noi cristiani che la diaspora alla ricerca, per chi vuol far politica, di forze esterne agli attuali partiti di massa» Forleo, perciò, sollecita Martinazzoli a battersi ancora per «inventare un partito nuovo nel quale poter portare il vero popolo dc che ha creduto ai veri valori cristiani» Chiede, a tale proposito che venga costituita «una direzione nazionale della Dc del tutto nuova che sia capace di condurci al futuro congresso che non può essere altro che costituente»

È significativo che il presidente dell'Azione cattolica, Giuseppe Gervasio, scriva allarmato, nell'editoriale su *Segno/sette*, che «è necessario che questo processo di rinnovamento della politica e dei partiti, in particolare della Dc per la tradizione storica e per le radici culturali di quella forza politica, venga accelerato ed evidenziato con scelte e segni che facciano intendere la reale volontà di andare verso un effettivo cambiamento» reclamato dalla «grave crisi del Paese» Il mondo cattolico, quindi, incalza sempre più la Dc a compiere una «svolta» e la «scommessa Martinazzoli» si avvicina così, alla prova finale

lettere

Gli alunni della IIª D della scuola media «Corrado Alvaro» di Crotone ai minatori del Sulcis in lotta per il lavoro

In classe abbiamo letto sul giornale i minatori del Sulcis in Sardegna sono giù a quattrocento metri e i figli aspettano, ed è inverno gli operai del Nord sono in ansia e pensano pensano che domani staranno peggio Gli operai di Crotone chiedono a lorsignori «Cosa farete per i nostri figliuoli?», e pensano pensano che domani sarà come oggi Lorsignori ciascun di sé sfoggiano facce tranquille si fregano le mani pensando ai grandi guadagni In tante case operaie, sappiamo c è silenzio a tavola a mezzogiorno e a sera si è insieme confusi e alla televisione c'è un mondo sfavillante, per i ricchi Sappiamo anche se siamo piccoli che tutto ciò è un crimine Anche se siamo piccoli sappiamo che c è lo sfruttamento e non c è peggior crimine che mandare sul lastrico un padre di famiglia avendolo per anni sfruttato sul giornale abbiamo letto in classe che un uomo ancora giovane, licenziato, per la disperazione si è ucciso ha cinque anni una sua figlia. A Torino c è stata una manifestazione l'abbiamo letto in classe sul giornale, e hanno mandato la polizia, e ha picchiato i lavoratori e gli studenti Lorsignori hanno declamato un discorsetto «Questo sappiamo fare per voi» Ma noi, anche se siamo piccoli, sappiamo che un governo che dà legnate a chi chiede lavoro è un governo disgraziato Un governo che ruba il riso ai bambini è un governo svergonato Se leggessero lorsignori queste nostre parole si farebbero un sorrisetto Noi anche se siamo piccoli sappiamo cosa avete nel petto, cari lavoratori Noi abbiamo tanto tanto amore e siamo venuti a dirvi che è giusta la vostra rabbia che è giusto che tutti i bambini e le bambine ridano danzino sognino Sappiamo, anche se siamo piccoli che voi per questo lottate

I compensi di Sanremo e la lotta dei minatori

Cara Unità
sul nostro giornale del 23 febbraio scorso, alla pagina Spettacoli vi era l'articolo «Al Festival dei lunghi coltelli» (Festival di Sanremo, ndr) Non entro nel merito dell articolo e della manifestazione canora vista in serata in Tv voglio soltanto evidenziare il compenso citato dal giornale, che per la Cuccarini è stato di 36 milioni e per la Panetti di 30 milioni per serata Questi compensi sono scandalosi mentre in questi giorni la stessa Tv ci fa vedere i minatori della Sardegna sotto terra, con i candelotti di dinamite a fianco pronti a far saltare tutto se non gli si garantisce il lavoro «in miniera» compensato con poco più di 1 milione al mese e le centinaia di migliaia di altri lavoratori che già hanno perso o stanno perdendo il lavoro, e si troveranno in gravissime difficoltà per risolvere i problemi elementari di sopravvivenza delle loro famiglie. Oppure, facendo un'altra considerazione senza nulla togliere all'impegno professionale della Cuccarini e della Panetti, in rapporto al loro compenso quanto spetterebbe ad un cardiochirurgo o ad un neurochirurgo che, operando in campi delicatissimi, riescono a ridare la vita a chi l aveva quasi già persa?

Dario Russo
Salerno

L'ex ministro De Lorenzo ha «punito» i disoccupati

Cara Unità
in merito all autocertificazione alle Usl, trovo che nel modello per la sua compilazione appaiono le caselle con i vari livelli di reddito, sia singolo che a nucleo familiare ma non compare nessuna casella per i disoccupati A meno che non sia fatto ad arte, il modello, credo che una casella per i disoccupati doveva esserci anche perché se non vado errato abbiamo oltre 2 milioni di disoccupati Penso che se fosse stato stampato un modulo specifico per i disoccupati oltre all informazione alla Finanza, poteva essere un censimento nazionale per aprire alcune «visuali» a meno che questo grande «esercito» di senza lavoro non si voglia nascondere E qual è il trattamento che da parte delle Usl è stato previsto dell ex ministro De Lorenzo?

Luigi Canepa
Pra (Genova)

Il lettore ha ragione l ex ministro nel modello per l autocertificazione non ha previsto alcuna casella per «individuare» i disoccupati Ma non è una dimenticanza, è una scelta. Il governo infatti, già con la legge finanziaria del 1991 ha deciso che i disoccupati non hanno diritto ad alcuna esenzione, al massimo possono iscriversi tra gli indigenti (vecchio elenco dei poveri) e chiedere al comune di pagare per loro i ticket sulle prestazioni sanitarie Gli enti locali però non possono provvederci perché il governo non ha assegnato loro i fondi necessari Risultato conclusivo a milioni di cittadini disoccupati e alle loro famiglie viene negato il diritto alla salute Il Pds che ha contrastato tali scelte e la conferma di De Lorenzo è impegnato con il referendum sulla Sanità e con provvedimenti parlamentari a cancellare subito bollini autocertificazioni e superticket proponendo una seria riqualificazione della Sanità

Sen. Giuseppe Brescia
Responsabile Pds
Commissione Sanità
del Senato

«L'eutanasia, i vivi incomodi e i malati difficili»

Cara Unità
ho letto l articolo di Giovanni Berlinguer a proposito dell eutanasia, articolo che mi ha lasciato piuttosto perplessa Mi pare che alcune questioni vengano troppo «definite» e poco «analizzate» Ad esempio è vero che i medici si formano con lo scopo di curare, ma questo vuol sempre dire allontanare la morte? Non è possibile che uno degli scopi dei medici sia quello di migliorare la qualità della vita, di *tutta* la vita e, dunque anche della morte che ne è la conseguenza? E quanto ai motivi che spingono più i malati di Aids che i cancerosi gli omosessuali che gli eterosessuali a chiedere l'eutanasia, non ve ne possono essere altri (diversi dalla disperazione e dalla condanna sociale) quali ad esempio l aver avuto in precedenza per necessità, la spinta a confrontarsi con i problemi piuttosto che a cercare di nasconderli? Ed inoltre è vero che può sorgere il «sospetto» che l eutanasia possa essere la soluzione di un problema che attanaglia il medico e non il paziente e che c è il «rischio» che sorga la tentazione di liberarsi dai vivi incomodi e dai malati difficili più che dai doloranti moribondi ma sono sufficienti il «sospetto» e il «rischio» per negare la possibilità dell'eutanasia o piuttosto non devono essere una guida per una buona legge? Anche nel caso della 194 si parlava di rischi e sospetti e forse in alcuni casi c erano davvero ma ciò significa che non andava fatta? Credo che anche nel caso dell'eutanasia tutti i timori e i «distinguo» non debbano impedire (soprattutto a forze laiche e di sinistra) di affrontare a fondo il problema.

Anna Sardini
Sesto Fiorentino
(Firenze)

Questione morale

Il presidente della Roma è stato riconosciuto colpevole di falso in atto pubblico: retrodatò l'acquisto del ristorante
L'imprenditore è ricoverato in clinica per un'angina, ma secondo i periti sarebbe potuto comparire in aula

Ciarrapico condannato in contumacia

Due anni senza condizionale per l'affare «Casina Valadier»

Falso in atto pubblico per l'acquisto della «Casina Valadier», famoso ristorante della capitale. Giuseppe Ciarrapico, presidente della Roma e noto imprenditore, è stato condannato a due anni di reclusione senza condizionale dai giudici del tribunale di Roma. Un processo in contumacia: Ciarrapico, ricoverato da domenica nella sua clinica privata per un attacco d'angina, per il medico fiscale sta bene.

TERESA TRILLÒ

ROMA. Condannato in contumacia. Giuseppe Ciarrapico, presidente della Roma e noto imprenditore romano di fede andreottiana, è stato giudicato colpevole di falso in atto pubblico dai giudici della quarta sezione penale del tribunale di Roma. La pena: due anni di reclusione senza condizionale perché già condannato a 5 anni e mezzo per il crack del Banco Ambrosiano. Ciarrapico è comparso davanti ai giudici per aver retrodatato l'atto d'acquisto della «Casina Valadier», famoso ristorante capitolino immerso nel verde del Pincio. Stessa sorte è toccata a Michele Di Ciommo, notaio, interdetto anche per ventiquattro mesi dai pubblici uffici, e a Maria Rosaria Lazzari, segretaria dello studio notarile, condannata a sei mesi di reclusione. I giudici hanno però disposto la sospensione condizionale della pena per Di Ciommo e Lazzari. Assoluzione, invece, per Alessandra Scolesi, dipendente dello studio Di Ciommo.

Ciarrapico, ieri, in aula non c'era. Colto da un attacco d'angina mentre assisteva all'incotro di calcio Roma–Cagliari, il presidente della squadra giallorossa è stato ricoverato domenica pomeriggio nella clinica privata «Quisisana», di sua proprietà. Ma ieri mattina, Gabriele Cerminara, presidente della quarta sezione penale, ha inviato due medici a effettuare un controllo delle condizioni di salute dell'imputato. Il verdetto dei medici ha fugato ogni dubbio: Ciarrapico sta bene. Il responso della visita fiscale ha accertato «la mancanza di assoluta incapacità per assistere utilmente all'udienza».

Già lo scorso maggio Giuseppe Ciarrapico non si era presentato davanti ai giudici della quarta sezione penale. Anche allora il presidente della Roma era malato e Marcello Petrelli, uno dei suoi avvocati, aveva presentato un certificato medico. Ieri, però, l'assenza dell'imprenditore andreottiano non ha convinto i giudici. E così, dopo una sospensione di alcune ore decisa per consentire ai due medici nominati dal presidente del tribunale di visitare l'imputato, il processo ha seguito il suo corso.

Giuseppe Ciarrapico è stato processato perché nell'ottobre '90 acquistò dalla società «Casina Valadier», di Romeo Lancia, l'omonimo ristorante. La società, che gestiva una nota catena di ristoranti e bar della capitale, venne dichiarata fallita. I giudici hanno preso in esame proprio il periodo del fallimento. Il tribunale fallimentare, dopo aver disposto alcuni accertamenti trasmessi alla procura della Repubblica di Roma, accertò che la vendita del ristorante fu effettuata il 31 ottobre, sei giorni dopo la dichiarazione di fallimento, avvenuta il 25. La cessione dell'azienda era stata però registrata come conclusa il 12 ottobre.

Michele Di Ciommo, il notaio che si occupò della compravendita tra la «Italfin '80», la società di Ciarrapico, e la «Casina Valadier», ha raccontato ai giudici che l'atto fu registrato il 31 ottobre solo per una dimenticanza della segretaria. Ciarrapico, in sostanza, avvisò il notaio il 12 mattina – un venerdì, quando solitamente lo studio chiude in anticipo, alle 17 – e i rappresentantri della «Italfin '80» e della «Casina Valadier» si presentarono solo alle 16. Alcuni impiegati rimasero in ufficio oltre il tempo stabilito. E, dopo aver concluso tutte le formalità del caso, la scrittura privata, destinata a essere iscritta in «repertorio», fu lasciata sulla scrivania della segretaria. Il 31 ottobre Ciarrapico telefonò chiedendo la registrazione dell'atto, e fu allora che si scoprì la dimenticaza.

Una versione, questa, che non ha convinto il pubblico ministero, Leonardo Frisani. L'atto, secondo l'accusa, è falso perché è stato registrato in repertorio solo il 31 ottobre. I giudici hanno in pratica accolto le richieste del Pm, che aveva sollecitato le condanne di Ciarrapico e Di Ciommo a due anni e sei mesi, e di Maria Rosaria Lazzaroni a otto mesi. Solo tra sessanta giorni, quando sarà pubblicata la sentenza, si conosceranno le motivazioni dei magistrati, che hanno anche dichiarato la nullità dell'iscrizione in repertorio della vendita registrata in data 12 ottobre 1990, disponendone, pertanto, la cancellazione. Dal processo è stata stralciata la posizione di Romeo Lancia, anch'egli accusato di concorso in falso in atto pubblico. L'ex proprietario della «Casina Valadier» è stato recentemente colpito da infarto e, per questo motivo, comparirà davanti ai giudici in altra data.

Non finiscono qui i guai giudiziari di Giuseppe Ciarrapico e Michele Di Ciommo. Il 24 marzo, sempre davanti ai giudici della quarta sezione penale del tribunale di Roma, inizierà il secondo processo legato al famoso ristorante «Casina Valadier». Il reato contestato è la bancarotta delle società «Casina Valadier» e «Caffè Berardo».

Giuseppe Ciarrapico

Ieri dai giudici i familiari gli avvocati e un amico del manager suicida
Molti misteri e stranezze

Caso Castellari Cominciati gli interrogatori

Prima giornata di interrogatori per il caso Castellari. Ieri il giudice Davide Iori ha ascoltato la famiglia, gli avvocati e l'amico del manager, Vittorio Cavallari, ma non è emerso nulla di nuovo. Ordinata la perizia sugli abiti e le scarpe della vittima per vedere se c'è traccia di fango. Non è stato fatto invece il guanto di paraffina, l'unico esame che potrebbe provare il suicidio. Ancora molti misteri.

ANNA TARQUINI

ROMA. «Seppi delle intenzioni di mio padre la sera stessa della sua scomparsa. Alle sette di sera mi telefonò il signor Silvio Botta per dirmi che aveva alcune lettere da consegnarmi. Mi diede appuntamento alle sette e mezza, in piazza Euclide. C'incontrammo. Subito dopo, insieme a mia madre, mi recai alla villa di Sacrofano. Chiesi al custode se aveva visto mio padre, lui mi rispose di sì. Quella sera stessa, facemmo una ricerca nelle campagne intorno alla villa, senza risultato. Non andammo però sulla via Formellese, dov'è poi stata trovata la macchina. Tornai a casa, sono rimasto in attesa di una telefonata fino a quando non è stata ritrovata l'auto di mio padre». Così Giovanni Castellari ha ricostruito davanti al giudice le prime ore d'ansia vissute quel giovedì 18, dopo aver letto le lettere nelle quali il padre annunciava il suo suicidio.

Insieme alla madre, Miranda De Bartolomeis, al fratello Mario e al cugino Andrea, per quattro ore ha ripercorso insieme al magistrato Davide Iori tutti i movimenti, le telefonate, gli incontri avuti dal momento della scomparsa di Sergio Castellari fino al ritrovamento del cadavere, una settimana dopo la denuncia.

Nel pomeriggio, è stata la volta di tre testimoni eccellenti: gli avvocati Carlo Marchiolo e Luigi Di Majo e un amico del manager, Vittorio Cavallari, la persona alla quale il dirigente aveva confidato i suoi segreti e le sue paure. Colui che aveva giurato di aver visto Castellari con una borsa piena di documenti che non era stata mai trovata. Ma ieri Cavallari ha invece chiarito che la borsa era in macchina ed è stata trovata subito dagli agenti. E gli avvocati del manager – che fino a ieri avevano dubitato del suicidio – dopo l'interrogatorio si sono detti convinti.

Gli interrogatori non hanno sciolto i tanti misteri che ruotano intorno al giallo Castellari. E i giudici non hanno contribuito certo a fare luce sul caso. Ieri, dopo aver ricevuto gli esperti della scientifica, Davide Iori ha chiesto di accertare se sui vestiti e sulle scarpe indossate da Castellari vi siano tracce di terra, e della stessa terra presente sul cucuzzolo dove è stato ritrovato il manager. Questo, a più di due settimane dalla scoperta del cadavere. Mentre il guanto di paraffina, una delle analisi che potrebbe confermare se Castellari si sia effettivamente ucciso, non è mai stato ordinato. E adesso è troppo tardi.

Da un lato ci sono le perizie sulla pistola e le analisi per stabilire il giorno esatto della morte. Dall'altro la ricerca di una ragione, o di una persona che abbia spinto Castellari ad uccidersi. Vittorio Cavallari, intervistato da *Il Mondo* ha riferito: «Fu il giudice Ettore Torri a dire a Castellari "Se non parla, l'arresto"». E del colloquio con Giulio Andreotti. «Quando tornò mi disse: "Mi ha trattato come un pezzente qualsiasi"». Cosa temeva Castellari, cosa avrebbe dovuto dire al giudice e quale aiuto cercava in quegli incontri?

Tra i tanti documenti sequestrati in casa del manager, i magistrati hanno fatto un segno rosso sul carteggio ministeriale per la vendita di armi all'Iran da parte dell'Ansaldo, in violazione dell'embargo. Ma Castellari era attivo su più fronti. Faceva parte di alcuni gruppi di lavoro interministeriali che si occupavano dei problemi della difesa, era nella commissione Italia-Germania. E, durante la sua carriera di dirigente ministeriale, si schierò più volte contro la cessione di alcune imprese – Partecipazioni statali – al gruppo De Benedetti o alla Fiat. Per non parlare dell'amicizia con Silvano Larini, titolare del conto protezione, con il quale il manager trascorreva le vacanze.

Tangenti per gli appalti Anas

Si è costituito Lorenzo Cesa consigliere dc capitolino ricercato da una settimana

ROMA. Accompagnato dal suo avvocato, con le poche cose per un soggiorno carcerario, si è costituito ieri pomeriggio e direttamente nell'ufficio del pm Giancarlo Armati che lo aspettava, Lorenzo Cesa, il consigliere comunale democristiano ricercato sin dalla settimana scorsa per ordine dei magistrati della procura di Roma che indagano sull'Anas e sugli appalti per la costruzione di strade e autostrade. È accusato di concussione: i giudici gli contestano d'aver preso una tangente per la concessione di un appalto di lavori assegnati dall'Anas in Sardegna. Cesa farebbe parte dell'area collegata all'ex ministro dei lavori pubblici, e prima ancora della Marina mercantile, Giovanni Prandini, area che oggi è sotto inchiesta per una lunga catena di corruttela relativa ad appalti per la costruzione di infrastrutture e manti stradali. Con Cesa finisce così a palazzo di giustizia un altra tessera del mosaico costruito intorno all'ex ministro e che ha visto già numerosi arresti. Gli ultimi nella parte d'inchiesta gestita dai magistrati milanesi: il segretario di Prandini, Gherardo Pelosi, e il suo portaparola, Camillo Zuccoli accusato di un «incasso» di 600 milioni in mazzette Anas.

Cesa intanto, durante il suo interrogatorio, protrattosi per circa tre ore, avrebbe ammesso di aver ricevuto una tangente di alcune centinaia di milioni, specificando che comunque non era destinata a lui, ma di aver semplicemente fatto da tramite. Il consigliere democristiano avrebbe anche negato di essere un collettore abituale di mazzette. La vicenda della strada in Sardegna sarebbe quindi un episodio occasionale. Comunque, al termine dell'interrogatorio condotto dal sostituto procuratore della repubblica Cesare Martellino che con Armati, Castellucci e Spinaci conduce l'inchiesta sugli appalti Anas, Lorenzo Cesa è stato trasferito nel carcere trasteverino di Regina Coeli.

L'esponente socialista accusato di concussione (cento milioni) per il Metrò

Roma, sfugge all'arresto l'ex assessore Pala Per i «palazzi d'oro» altri tre in manette

Arresti a catena nella capitale per tangenti immobiliari e metropolitane. Sono tangenti sulla vendita a Enti previdenziali e tangenti sui lavori di costruzione della seconda università, quella di Tor Vergata, appaltati ai fratelli Caltagirone grazie all'«amicizia» con Vittorio Sbardella. Ma sono anche tangenti per l'Intermetro per le quali è latitante Antonio Pala, per trent'anni assessore in Campidoglio.

GIULIANO CESARATTO

ROMA. Scosse giudiziarie sulla capitale in cerca di sindaco. Dopo Sbardella, Bucarelli, Ciarrapico, «avvisati, inquisiti, interrogati», è ricercato da ieri, con mandato di arresto, Antonio Pala, quasi trent'anni di presenza nell'aula Giulio Cesare del Campidoglio. Trent'anni «costruttivi» i suoi, passati dalla Resistenza nelle brigate «Giustizia e Libertà», dal Psi al sindacato, alla Camera del lavoro e poi ancora al Psi e al Psdi per sedere, dal 1960 al 1989, in Consiglio comunale dove ha occupato assessorati come l'Urbanistica, il Piano regolatore, il Traffico, i Lavori pubblici, il Patrimonio, l'Avvocatura. Una carriera percorsa in giunte di ogni colore politico e che si arena oggi sull'accusa di concussione per favori fatti e soldi presi per i lavori della metropolitana romana. A 65 anni, il socialista Pala, si è dato alla latitanza e i magistrati lo cercano per saperne di più su una tangente di cento milioni del consorzio Intermetro, lo stesso che attualmente sta lavorando al prolungamento delle linee sotterranee.

Pala introvabile quindi, ma si è costituito invece ieri negli uffici romani della Guardia di finanza ed è stato trasferito a Regina Coeli, Carlo Olivieri, ex assessore dc ai beni ambientali della provincia di Verona, denunciato nel quadro della stessa inchiesta per concussione ai danni di imprenditori romani.

Magistratura romana in prima linea quindi, e su più fronti. E dall'inchiesta sui «palazzi d'oro» sono partiti tre ordini d'arresto: Antonino Gasparro, 50 anni, membro del consiglio di amministrazione dell'Inail, avrebbe chiesto 350 miloni per favorire l'acquisto di un palazzo da parte del suo ente; Lanfranco Muzli, 55 anni, direttore generale dell'Istituto di previdenza dei postelegrafonici avrebbe preteso 2 miliardi per l'acquisto di un immobile a Cinecittà; Donato De Leonardis, 76 anni, presidente dell'Enpaia, l'ente di previdenza degli agricoltori, si sarebbe accontentato, per un'operazione simile, di 300 milioni. Per quest'ultimo sono stati concessi gli arresti domiciliari mentre a palazzo di giustizia si sottolinea la novità dell'apparizione dell'Enpaia sullo scenario delle tangenti «staccate» per acquistare edifici.

«Palazzi d'oro» in vendita quindi, ma d'oro anche all'atto della posa della «prima pietra» come dimostrerebbe il caso di Marco Bucarelli, leader di Movimento popolare, il braccio operativo di Comunione e liberazione che ha già fissato una messa per alleviarne le sofferenze in carcere. È accusato, in concorso col suo padrino Vittorio Sbardella, di aver preso una «stecca» di due miliardi e settecento milioni chiesta alla società di costruzioni Vianini del gruppo Caltagirone in cambio di «una mano» per l'ampliamento di lavori della seconda università romana, quella di Tor Vergata.

Ma è gran parte dell'inchiesta «palazzi d'oro» che ruota intorno alle società edili di Francesco e Gaetano Caltagirone che proprio a Tor Vergata hanno i loro cantieri e che nell'edificanda università hanno trovato un redditizio, ancorché chiaccherato, terreno di sviluppo. I precedenti non sono infatti limpidissimi: nel settembre '84 Ciro Maresca, uno dei capi della «Nuova famiglia», fu arrestato a Fiumicino nell'autosalone dell'imprenditore Enrico Nicoletti. Nel corso dell'inchiesta, aperta in seguito alla relazione dell'allora sindaco Ugo Vetere, si accertò che il primo lotto universitario era stato acquistato dall'Aga Motel, che oggi ospita il rettorato, di proprietà della moglie di Nicoletti così come i terreni circostanti l'ateneo, e che Nicoletti aveva stretti rapporti con esponenti della camorra, della mafia e della criminalità romana. Nicoletti fu inviato al soggiorno obbligato e la Finanza gli confiscò beni per otto miliardi. Dopo quella vicenda il governo concesse all'ateneo un finanziamento di 260 miliardi di lire per realizzare altre infrastrutture.

Una messa per il leader di Mp in carcere con l'accusa d'aver aiutato illegalmente «Il Sabato»
I redattori del settimanale: «Non sappiamo niente degli affari di Caltagirone...»

«Per l'amico Bucarelli, preghiamo...»

Messa per Marco Bucarelli, capo del Movimento popolare a Roma, arrestato l'altro giorno. «Il grande odio...», ha evocato nella basilica di Santa Maria Maggiore, ieri sera, don Tantardini, il prete che è la mente di Cl nella capitale. Un migliaio di ciellini in preghiera e in lacrime. «Il nostro cuore è di pietra». Ma c'è chi accusa: «È un golpe dei giudici. Possono arrestare tutti: me, te, voi...».

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Il Grande Odio... Che freddo, alle nove di sera, dentro la basilica di Santa Maria Maggiore. Gli ori e gli stucchi non riscaldano, le fiamme delle candele sembrano perdersi nella vastità della navata centrale. Don Giacomo Tantardini ha la voce dolorante e gli occhi lucidi, mentre evoca: «Il grande odio...». Guarda quel migliaio di ragazzi radunati davanti all'altare, aggiunge: «Il mondo non può non odiare tutto questo. Il mondo odia quando qualcuno può indicare un luogo e un'ora e una data...». L'odio del mondo, che forse preme dietro il cancello dell'immensa basilica, nel gelo della sera romana... L'odio del mondo che ha portato in carcere Marco Bucarelli.

Don Giacomo dalla manica sinistra tira fuori un grande fazzoletto bianco, si soffia rumorosamente il naso, si asciuga con discrezione gli occhi. Piange, dietro l'altare, il prete di Comunione e liberazione, la mente dei ciellini della capitale. Piange per Marco, il capo del Movimento popolare di Roma, arrestato l'altro giorno, con l'accusa – la solita ed infamante – di tangenti. E racconta che le ultime parole del suo pupillo alla moglie Angela, prima di essere portato via, sono state per lui: «Le ha detto che mi voleva molto bene...». Parla della Grazia, ai ciellini storditi che si affollano lì dentro, intorno all'altare. E a quelli più giù, che stanno facendo il servizio d'ordine come se invece di una messa fosse una manifestazione, un corteo, una protesta. «Il cuore non è più cuore, ma diventa soltanto pietra, senza quella Grazia».

Strana Messa, questa qui, la prima per un inquisito di Tangentopoli. «Ma noi facciamo sempre la Messa in questa chiesa», dice un giovane in un angolo. Non è proprio così: in questa basilica quelli di Cl celebrano la Messa ogni due giovedì, ora invece è stata spostata a lunedì. Per Bucarelli, appunto. Perchè è in carcere. Lo dice nella sua omelia, don Giacomo: «Stasera siamo qui per pregare per Marco. Questa sera, come il primo livello di coscienza, quello di essere peccatori». Alza gli occhi in alto, il prete che consiglia molti dei potenti democristiani della capitale: «Perdonaci, nella Tua misericordia», invoca. È un sussurrare dolorante, quello che si leva dall'altare, mentre alcuni sacerdoti confessano nei vari angoli della chiesa, mentre altri fanno corona a don Giacomo. Tutti con i paramenti viola, il colore della Quaresima. Tempo di dolore, appunto, ma un dolore ingigantito da quello che è successo. Il Grande Odio del mondo, evoca don Giacomo, per spiegare quelle manette ai polsi di Marco: l'amico, il leader, l'uomo che nell'87 scriveva al cardinale Poletti per illustrare il «miracoloso aiuto che accompagna quotidianamente il nostro lavoro». Aiuto che Dio concretizzava, nientedimeno, nella «sempre più straordinaria amicizia che è nata tra noi e un grande statista come l'on. Andreotti». «Padre, perdona noi peccatori», insiste don Giacomo.

Non c'è Vittorio Sbardella, non c'è Giubilo, non c'è nessun potente dicì, in questa serata fredda, mentre sale in alto il canto del *Miserere*. Racconta, il sacerdote: «Qualche giorno fa parlavo con Marco, e gli dicevo che per la Chiesa un anno drammatico era stato il '78. E lui mi rispose: "Ma è anche capitata un'altra cosa, quell'anno, alla facoltà di Lettere e Filosofia, una cosa più grande di tutte le cose di cui parlano i giornali"...». Cominciò quell'anno, a Roma, l'ascesa di Cl, l'espandersi del Movimento popolare, il crescere della Compagnia delle Opere. Tutto cominciò grazie a Bucarelli e ad un suo amico. «Quei due ragazzi avevano intravisto questa cosa grande e bella. I cristiani la chiamano Grazia...». E da lì, forse, fa capire don Giacomo, nacque anche il «grande odio» che ha trascinato Marco nella rete di Tangentopoli. «A che servirebbe non essere in prigione se questa Grazia non fosse sovrabbondante?», si chiede il prete. «Si può stare in prigione avendo davanti il volto dei santi», cerca di consolare. «Dobbiamo domandare di perdonare chi ci odia. Chiediamo la Madonna per noi, chiediamo la Madonna per Marco...». Non inveisce contro i magistrati, il prete di Cl. Non urla al complotto. Non giura sulle colpe o sull'innocenza di nessuno. Tutto si avvolge, nel freddo e negli ori della basilica, sul Grande Odio esploso quando hanno arrestato Bucarelli.

Vittorio Sbardella

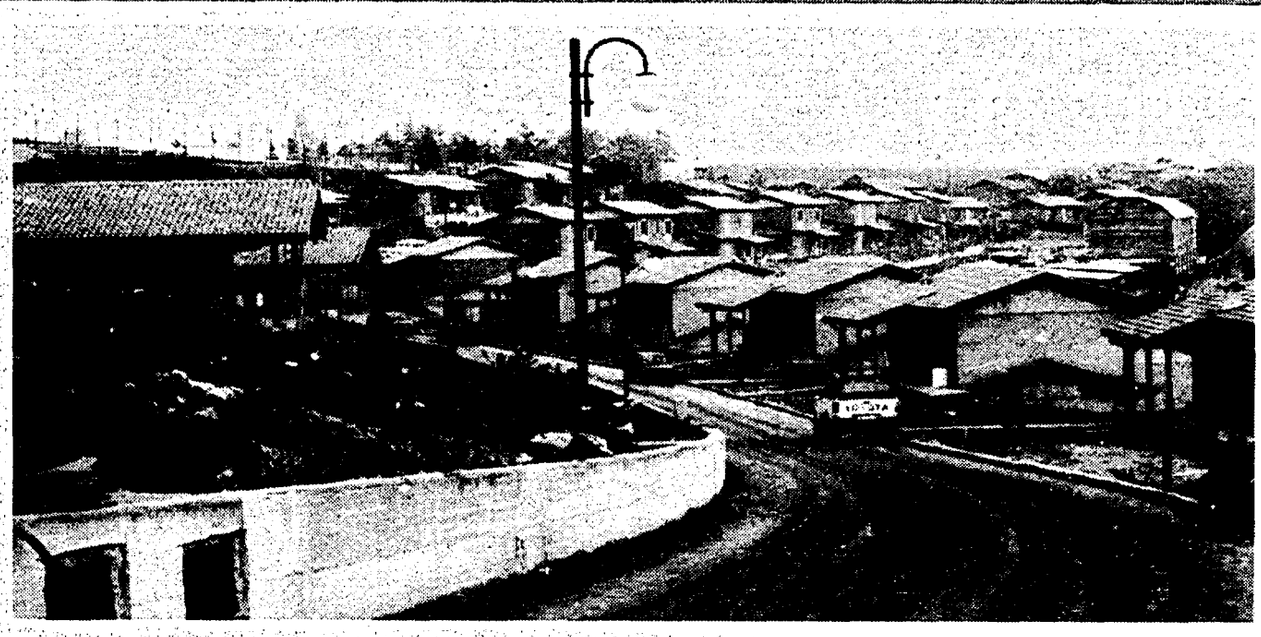
Ma se don Giacomo non strepita contro i giudici, qualcuno dei ciellini lo fa fuori dalla chiesa, davanti alle telecamere. «In Italia è in atto un golpe strisciante, quattro o cinque magistrati si stanno prendendo tutto il potere. Possono prendere e mettere in prigione chi vogliono: me, te, voi...», si accalora guardandosi intorno, fissando tutti come possibili futuri carcerati. Qualcuno ricorda lo scandalo delle mense. «Ma questa è una stronzata ancora più piccola», assicurano. Allora, comunque, c'erano i comunisti con cui prendersela. Stasera, invece, resta solo il Grande Odio...

Greganti dai magistrati

Conto svizzero «Gabbietta» Oggi sarà interrogato l'ex funzionario del Pci

MILANO. È in programma per oggi, nel carcere milanese di San Vittore, l'attesissimo interrogatorio di Primo Greganti, l'uomo che racconterà ai magistrati di «Mani pulite» la sua verità sui finanziamenti illeciti al Pds. Parlerà. I suoi avvocati hanno fatto sapere che in questo secondo faccia a faccia con gli inquirenti non si avvarrà più del diritto di non rispondere. Stando all'accusa, basata sulle dichiarazioni dell'imprenditore socialista Lorenzo Panzavolta, avrebbe incassato 621 milioni di mazzette, versate su un conto svizzero, per il partito della Quercia. L'ex funzionario del Pds era stato arrestato lunedì della scorsa settimana, dopo le confessioni dell'ex dirigente Montedison, che aveva indicato ai magistrati il numero del conto svizzero «Gabbietta». Dietro a questo nome in codice, dovrebbero nascondersi i finanziamenti occulti intestati a Greganti e destinati al Pds. L'indagato non si è opposto alle indagini bancarie, ma non sono ancora scaduti i termini per un eventuale ricorso e non si possono escludere ripensamenti. Sabato scorso Greganti aveva avuto un lungo colloquio col suo legale, il professor Gilberto Lozzi, col quale ha concordato la linea di difesa. È innocente, è un millantatore o è il cassiere del Pds? «Potrebbero esserci anche altre linee difensive – dice l'avvocato Lozzi –. Le cose possono essere molto più complesse. Posso solo dire che parlerà, questo almeno è il consiglio che gli ho dato».

Sempre per questa mattina è prevista la seconda udienza del processo a Enzo Carra, il portavoce di Arnaldo Forlani, accusato di falsa testimonianza. In serata dovrebbe esserci la sentenza. Carra rischia da uno a cinque anni di carcere per aver negato di essere al corrente dei finanziamenti arrivati alla Dc dalla Montedison: una super-mazzetta di cinque miliardi. Le polemiche sul suo trasferimento in manette nell'aula del tribunale non si sono ancora placate. I lavoratori di palazzo di giustizia aderenti alla Cgil hanno diramato ieri un documento in cui si afferma che l'accaduto è stato «inadeguatamente esasperato». Il comunicato parla di strumentalizzazioni operate da chi vorrebbe reprimere l'attività dei magistrati di «Mani pulite». «In questa direzione va anche la cosiddetta "soluzione politica" prospettata dai decreti emanati dal governo». E i cittadini che cosa pensano di quelle manette? Un sondaggio realizzato da «Directa» per conto del Giornale di Montanelli, dice che il 63% del campione preso in considerazione (507 persone), ritiene che l'episodio non sia grave. Di questo avviso sono soprattutto gli uomini maturi. Più garantiste le donne e i giovani, che pensano che il fatto sia molto grave e che doveva essere evitato. Sul fronte dell'inchiesta sono continuati ieri gli interrogatori e i magistrati milanesi hanno notificato in carcere, all'imprenditore Bruno Binasco, un terzo ordine di custodia cautelare.



La Comunità di San Patrignano (Rimini) e, sotto, il giovane trovato dalla polizia incatenato nell'ottobre '80 e il «gran patron» Vincenzo Muccioli

Roberto Maranzano fu trovato morto in una discarica nell'89 Un ex ospite ha «confessato» tutto al suo psicologo

«Non voleva tagliare la carne, meritava una lezione...» Sarebbe stato pestato a sangue e poi trasportato a Napoli

Delitto nella comunità di San Patrignano

«L'abbiamo ucciso perché non voleva obbedire». Sette arresti

«Lo hanno chiuso in macelleria, lo hanno massacrato di botte». Su San Patrignano, la «collina dell'amore», piomba un'accusa tremenda. Sette ragazzi avrebbero picchiato a morte un altro ospite «perchè non era ubbidiente e rispondeva ai superiori». I sette sono accusati di omicidio preterintenzionale. È stato un ex ospite «pentito» a rivelare l'agghiacciante storia dopo quattro anni, al suo psicologo.

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI

SAN PATRIGNANO (Rimini). Ucciso a botte, forse a bastonate, nella macelleria della comunità. «Non voleva obbedire, Roberto. Non voleva tagliare la carne. Rispondeva male, una volta ha anche alzato le mani contro chi lo sgridava. Insomma, aveva bisogno di una lezione, quel lavativo». Il vento spazza quella che una volta veniva chiamata «la collina dell'amore». Ma il gelo che entra nelle ossa non è portato dal vento. Su San Patrignano si abbatte un'accusa tremenda, che fa tremare i duemila ragazzi che cercano di uscire dalla droga.

Per non sbagliare una parola, i poliziotti che hanno fatto le indagini si limitano a consegnare un comunicato stampa. «Sette persone sono state arrestate – c'è scritto – con l'accusa di avere causato la morte di Maranzano Roberto, nel maggio del 1989. Il Maranzano sarebbe deceduto a seguito delle percosse ricevute in un locale della stessa comunità, perchè avrebbe violato alcune regole di comportamento». Il corpo fu trovato in una discarica a più di cinquecento chilometri di distanza, nella provincia di Napoli. «Un cadavere avvolto in una coperta – scrisse l'8 maggio 1989 un quotidiano napoletano – è stato trovato ieri da un contadino in località "le Logge" a Terzigno. Sul corpo dello sconosciuto ci sono grossi ematomi e lividi. Il volto è tumefatto».

Lo «sconosciuto» era Roberto Maranzano, 36 anni, tossicodipendente di Palermo, entrato a San Patrignano da poco più di un anno. «Sì, mi ricordo di lui – dice Vincenzo Muccioli – era un ragazzo buono. Lavorava nell'orto, poi ha fatto l'autista, poi è entrato nel gruppo della macelleria. Una volta era scappato, poi è tornato da noi, e dopo qualche mese era scappato di nuovo. Mi ricordo che i carabinieri ci avevano avvertiti: lo avevano trovato morto». Quattro anni dopo, quella morte dimenticata porta gli incubi a San Patrignano, scuote nel profondo la «comunità più grande d'Italia e d'Europa».

A parlare, circa due mesi fa – si riesce a sapere da abbottonatissimi inquirenti – sarebbe stato un «pentito», un ex ospite della comunità. Il ragazzo ha «confessato» il suo trauma ad uno psicologo. Il terapeuta ha subito avvertito la procura. Il racconto sembra la sceneggiatura di un film dell'orrore. «Roberto era disubbidiente, non lavorava abbastanza. Era in macelleria, ma si rifiutava di tagliare le fettine. Rispondeva male a chi lo sgridava. Un giorno gli altri ragazzi lo hanno bloccato, proprio in macelleria, e lo hanno picchiato molto forte. Doveva imparare ad obbedire». Erano in sette, quelli che picchiavano. Roberto Maranzano, un fisico minato da anni di eroina, cadde a terra e non si rialzò più. L'avevano ammazzato.

«Decisero che il corpo doveva sparire». Roberto fu avvolto in una coperta e – sempre secondo il teste dell'accusa – caricato su uno dei mezzi della comunità. Forse un'auto, forse un furgone. Fu lasciato nella discarica napoletana pensando che nessuno l'avrebbe mai identificato. Forse – avranno pensato – diranno che è uno dei «soliti» ammazzati dalla camorra.

Il segreto è stato mantenuto per quattro anni. I poliziotti si sono presentati in comunità ieri mattina prima delle 8, con gli ordini di custodia cautelare firmati dal giudice per le indagini preliminari Vincenzo Andreucci. È lo stesso magistrato che firmò l'ordine di cattura contro Muccioli nel 1980, accusandolo di sequestro di persona e maltrattamenti. I poliziotti hanno detto soltanto che «dovevano interrogare tre persone». I ragazzi sono stati chiamati, e sono saliti sulle auto della polizia.

Per uno dei tre «testimoni» in realtà era pronto un ordine di carcerazione. È finito così in carcere Alfio Russo, 37 anni, nato a Como. Stefano Grulli, 32 anni, di Reggio Emilia ed Ezio Persico, 42 anni, di Voghera, sono stati arrestati a Trento, in una comunità per tossicodipendenti collegata a San Patrignano. Altri tre giovani sono stati arrestati nelle loro case: Alessandro Fiorini, 32 anni, a Viareggio; Fabio Mazzetto, 30 anni, a Imola e Mariano Grillo, 29 anni, a Salerno. Il settimo è Giuseppe Lupo, 32 anni, di Palermo, già in carcere per rapina.

Le indagini – del commissariato di Rimini, con il coordinamento della Criminalpol – dovranno accertare la veridicità del fatto, ed accertare quanti a San Patrignano siano stati a conoscenza del crimine. Ieri sono stati ascoltati i primi quattro testimoni, e secondo indiscrezioni tutti avrebbero confermato le accuse del «pentito». Da oggi saranno interrogati anche gli arrestati. Sulla «collina della speranza» è arrivata una tempesta che fa impallidire quella di tredici anni fa, quando Muccioli e undici suoi collaboratori finirono in manette per avere incatenato cinque ragazzi. L'Italia, allora, si divise a metà, per difendere o demolire San Patrignano. Sulla collina, allora, c'erano 80 ragazzi, ed ora ce ne sono 2.000.

LA STORIA

Quando recuperare tossicodipendenti diventa un affare

ONIDE DONATI

BOLOGNA. Passa il tempo, cambiano le generazioni dei tossicodipendenti da recuperare, ma lassù, sulla collina di San Patrignano dove una volta c'erano una casa una baracca e una stalla e oggi c'è un «villaggio» autosufficiente di duemila persone, la «filosofia» di Vincenzo Muccioli è sempre la stessa: «Chi viene qui deve accettare il sistema che propongo. La coercizione non è il metodo e nemmeno un metodo, ma se si profila la necessità di tenerli un attimo, non puoi non farlo». Sulla parte più crudele del «sistema» fa luce la polizia il 23 ottobre 1980: messi sull'avviso da una ragazza fuggita dalla comunità, gli agenti «liberano» quattro giovani in catene tra canile e piccionaia. Li avevano «tenuti un attimo» (in condizioni da inferno dantesco che le fotografie scattate dai poliziotti documentano senza ombra d'equivoco) perché in crisi d'astinenza e ribelli alla filosofia di quell'omone romagnolo che un giorno sul finire degli anni 70 decise di «fare qualcosa» per gli altri. Catene a fin di bene, si difese Muccioli. E quegli ambienti angusti di segregazione, la sporcizia, lo sterco, il freddo? Allora San Patrignano non aveva strutture, ci si arrangiava con quei sessanta scapestrati raccolti sulle piazze o condotti lì a forza da genitori disperati. Insomma, meglio quelle catene della catena dell'eroina, meglio il canile della piazza. L'allora 46enne Muccioli mescola durezza e amore, come insegnavano i vecchi di queste parti. E riesce, lui senza titoli di studio, in imprese che ai «dottori saccenti» sembrano impossibili.

Sì, dalla comunità a quei tempi un po' avvolta nel mistero, in effetti entrano relitti umani ed escono uomini e donne «normali». «Uscire» è forse verbo inadeguato perché San Patrignano è tutto: ti cura e ti fa lavorare, ti fa studiare e ti fa mangiare. Come una grande famiglia. E dalla famiglia non ci si stacca anche se «guariti» e non più schiavi della droga. I primi ospiti di San Patrignano, oggi uomini maturi con una professione e una famiglia, continuano ancora assiduamente a frequentare la comunità, altri non se ne sono mai andati.

Un mito, San Patrignano, nata nel '78 come «Cenacolo» che mescola riti esoterici e terapia «artigianale» per poche persone con qualche problema sotto la guida di un «santone» reduce da un fallimento di 200 mila lire. Per le segregazioni Muccioli e dodici suoi collaboratori stanno in carcere 35 giorni. Ma San Patrignano supera la bufera tirando fuori energie insospettate. E quando non bastano le sue risorse umane e materiali arrivano gli aiuti del petroliere Gian Marco Moratti e di altri autorevoli personaggi. La disavventura compatta il gruppo, l'opinione pubblica mette l'aureola a Muccioli. Il 12 novembre 1984 il tribunale di Rimini processa Muccioli (rinviato a giudizio dal giudice istruttore Vincenzo Andreucci, lo stesso che ieri ha fatto arrestare i 7 ex ospiti di San Patrignano) la comunità è in crescita irresistibile: 6-700 persone, alcune addirittura affidate a Muccioli da magistrati. «Io ne ho salvati mille, e lo Stato che fa? Mi processa», incalza ad ogni udienza l'imputato.

Il processo va avanti tre mesi sotto i riflettori, i grandi commentatori si schierano in gran parte con la comunità e i suoi metodi, ministri e uomini politici fanno la fila per visitare la comunità ma la condanna scatta implacabile il 16 febbraio dell'85: 20 mesi a Muccioli, 14 agli altri dodici imputati, le richieste dell'accusa praticamente accolte. «Ero sicuro che finisse così, ma vedrete in appello...», commenta Muccioli. Ed è facile profeta. La corte d'Appello di Bologna il 28 novembre '87 infatti cancella la sentenza di primo grado ed assolve San Patrignano ed i suoi metodi malgrado le richieste contrarie del Pm che ricorre, invano, in Cassazione. Muccioli aveva agito «in stato di necessità».

Nel frattempo, San Patrignano è diventata una vera e propria industria del «recupero». Nel «villaggio» sulla collina i tossicodipendenti escono dall'eroina lavorando nelle stalle, negli allevamenti, nelle vigne, nella pellicceria, nella fotolitografia... Nell'87 – rivela *Panorama* – il patrimonio della comunità è di 7.628.000.000 «più i beni mobili in continuo mutamento legati alle attività dei 44 laboratori». Il bilancio economico è dell'ordine di svariati miliardi. «Ma più di tutto mi interessano i miliardi, e sono parecchie decine ogni anno, che sottraggo al mercato dell'eroina», dice Muccioli. Tutta meritata la fama di San Patrignano? Nell'89 il libro di Gaspare Virzi, un ex tossicodipendente che aveva avuto accesso alle schede di degenza, rivela che in 9 anni, su circa 2.500 ospiti, appena 300 «avevano lasciato la comunità vaccinati contro la droga». San Patrignano non vacilla e dà i suoi numeri: 3.000 successi su 6.000 ospiti. E pazienza se per qualcuno c'è voluto un ceffone o qualcun altro è stato «ripescato» a forza dalla piazza dopo essere fuggito.

L'INTERVISTA

Muccioli: «Sono incredulo Parlerò ai miei ragazzi e spero che non mollino...»

DAL NOSTRO INVIATO

SAN PATRIGNANO (Rimini). È terreo, smagrito, teso come non mai. Parla a monosillabi, lui che sembrava un torrente in piena. «Se davvero è successo un fatto così terribile, quei ragazzi non hanno ucciso soltanto Roberto Maranzano, ma moralmente hanno ammazzato tutti i duemila ragazzi della comunità». Vincenzo Muccioli è seduto in un angolo dell'ufficio, in penombra. Dalla finestra si vede, lontano, il mare. «Né io, né i mille ragazzi che nel 1989 erano qui in comunità – dice l'uomo che è stato chiamato santo o santone, amato o odiato da mezza Italia – abbiamo mai saputo nulla di quella cosa. Sì, mi ricordo quando Roberto è morto. Vennero i carabinieri a dirlo, lo avevano trovato in una discarica nel napoletano, dopo che era fuggito da qui. Ricordo che per riceverli mi alzai dal letto, avevo la broncopolmonite. Roberto l'avevo conosciuto a Palermo, dove ero per un convegno. L'avevo preso con me. Che sia morto in quel modo l'ho imparato da voi cronisti, adesso. Io sono addolorato, sconcertato, angosciato. No, non ci credo che sia andata così. Ma gli arresti ci sono, le accuse anche. Ma fai fatica a registrare una realtà di questo tipo, perché esula da qualunque possibilità di immaginazione».

Vincenzo Muccioli, c'è violenza in questa comunità?

«La prima cosa che facciamo è togliere la violenza che i ragazzi si portano addosso. La scaricano con il lavoro, il gioco del pallone, andando in motocicletta. Io dico sempre che se qualcuno può dare un ceffone, quello sono io, ed io non lo faccio mai. Io non voglio che i ragazzi alzino le mani. Dico sempre ai ragazzi: se vi mettete a discutere, e non siete capaci di farlo, smettete, altrimenti arrivate alla rissa».

Arriva una telefonata. Gli dicono che uno dei suoi ragazzi malati di Aids sta male, è in fin di vita. «Se ne sono andati Gigi, quello delle scuderie, Stefano e Fabio, che si era fatto una volta solo con la siringa di un altro ed ha preso l'Aids. La mia scrivania, là nel mio ufficio, sembra un albarino, con tutte quelle foto di ragazzi che non ci sono più. Abbiamo 500 giovani sieropositivi, qui a San Patrignano, e circa 70 casi di Aids. Per fortuna i bambini stanno bene. Anche quelli che sono nati da madre sieropositiva si sono tutti "negativizzati"». Nella penombra Vincenzo Muccioli sta in silenzio per attimi che sembrano eterni. «Mio Dio, mio Dio...», mormora. «No, non riesco a credere che quella cosa sia potuta succedere. Certo, non posso nemmeno escluderlo. Se qualcuno scappa, non lo andiamo nemmeno più cercare. Ma i ragazzi sono tanti, erano tanti anche nel 1989. Se qualcuno ha un impegno, gira liberamente. Sì, anche quelli della macelleria. Se uno dice che deve fare una consegna, mica stiamo a controllare se ci mette cinque o sette ore. Nella comunità ci sono 95 mezzi di trasporto: per i bambini che vanno a scuola, per i ragazzi che vanno a fare le cure in ospedale, per le consegne della merce».

Sono le due del pomeriggio, i ragazzi della comunità non sanno ancora nulla. «Li avvertirò io, stasera, alla cena. A Natale abbiamo inaugurato la nuova mensa, con duemila posti, ed ora posso parlare a tutti i ragazzi contemporaneamente. Devo informarli, altrimenti arriva il panico. Devo gestire duemila persone, e non è facile. Quando succede un fatto del genere, può accadere tutto. Quelli che ancora non sono motivati, quelli che hanno paura di non farcela, diranno che non vale la pena tentare, che è meglio andare via. Dirò ai ragazzi cosa è successo, quali sono le accuse. E spiegherò che dobbiamo andare avanti, tutti assieme. Certo, credo che ci saranno polemiche, ma quelli che criticano debbono tenere presente che qui ci sono 2.000 giovani, che tanti altri si sono inseriti nella società».

Il fondatore di San Patrignano si è sempre vantato di conoscere tutti «i suoi ragazzi». «Ricordo bene anche quelli che hanno portato in carcere, anche se alcuni sono usciti ormai da anni. Alfio Russo è malato, è tornato da noi, dopo essere uscito dalla comunità, perché è troppo solo. Anche Giuseppe Lupo ed Ezio Persico non stanno bene. Il Grulli? Sarà entrato ed uscito da San Patrignano venti volte, non è molto responsabile. Fiorini Alessandro ha invece un carattere forte...».

Nella comunità, esiste un servizio di vigilanza? «No, non esiste. Un tempo, quando qualcuno scappava, quelli del suo settore venivano da me, mi chiedevano se potevano andare in auto alla stazione di Rimini, o nella piazza dello spaccio, per vedere se lo trovavano. Un tempo li lasciavo andare, ora non più. Non andiamo a cercarli, altrimenti sembra che ci facciano un piacere a restare qui. Chi vuole andare, vada, tanto dopo tre giorni è qui a chiederci di rientrare».

Fuori, sulla strada, passano i pulmini dei ragazzi che sono stati a scuola. Vincenzo Muccioli non nasconde la sua angoscia. Questo per lui è il giorno più difficile. «Un complotto contro di noi? Io so soltanto che siamo anche scomodi, che abbiamo tanti amici ed anche tanti nemici. Io non posso dire né che quella cosa è avvenuta, né che non è avvenuta. Io la escludo, ma Dio mio, gli arresti ci sono... Ma perché dopo quattro anni?».

I ragazzi della comunità sono lontani. Solo a quelli dello «staff» di Muccioli è permesso incontrare i cronisti. «No, stasera voglio essere solo, quando parlerò ai ragazzi. Nella sala mensa dirò loro le stesse cose che dico a voi. La botta arriva proprio adesso, quando abbiamo avuto il permesso di costruire la clinica per i nostri malati. Ma dobbiamo farcela. Ai ragazzi dirò: andiamo avanti». Ma sembra che parli soprattutto a se stesso, per trovare una forza che sente lontana.

□ *J.M.*

Don Luigi Ciotti «La violenza genera violenza»

MONICA RICCI-SARGENTINI

ROMA. Violenza genera violenza. I metodi coercitivi non servono a recuperare i tossicodipendenti. Così gli operatori delle comunità reagiscono alla notizia della morte del tossicodipendente a San Patrignano. Il riferimento, anche se non diretto, è al tipo di percorso riabilitativo adottato dalla comunità di Vincenzo Muccioli. Dice don Luigi Ciotti, fondatore del Gruppo Abele: «Prescindendo dalle responsabilità da accertare, quello che questa vicenda drammaticamente evidenzia è che una cultura puramente punitiva, metodi di intervento coercitivi, producono violenza». La strada giusta è quella del rispetto: «Occorre rispettare la libertà di ogni persona – spiega Ciotti – Ogni forma di costrizione, sia fisica che psicologica, assunta a metodo di intervento, impedisce la maturazione di scelte autonome. Se si trasforma il tossicodipendente da uomo che deve decidere responsabilmente a oggetto non in grado di intendere e di volere, da punire, ogni violenza nei suoi confronti diventa possibile». L'episodio di San Patrignano genera dolore, dice ancora Ciotti, «dolore, pensando innanzitutto a Roberto e in modo particolare ai giovani e alle loro famiglie».

Anche Massimo Barra, della Fondazione Villa Maraini, esclude che la violenza, anche psicologica, possa portare a dei risultati. Non servono, dunque, le regole rigide, gli orari inflessibili, i divieti. È necessaria, invece, comprensione, rispetto, accoglienza. «Violenza chiama violenza, – dice Barra – in tutte le sue forme, anche verbali. È violenza dire alle famiglie di gettare nella strada i tossici che non vogliono andare in comunità. Il tossicodipendente ha bisogno di essere accolto, di disponibilità, di protezione. Non servono i dogmi, non serve l'intransigenza». Ma allora qual è la strada giusta? «È la terapia che si deve adattare al tossicomane non il contrario – spiega ancora Barra – Adottare un percorso terapeutico uguale per tutti significa tagliare fuori un sacco di persone che hanno bisogno di aiuto. Perché non ci può essere un'unica terapia a cui tutti i tossicodipendenti devono adeguarsi. Anche questa è una violenza che può produrre danni irreversibili». Ma non tutti sono di questo parere. Per esempio la comunità Incontro di Don Gelmini adotta regole inflessibili, rigidissime: i ragazzi non possono parlare con le ragazze, ogni giorno si possono fumare solo dieci sigarette, è vietato avere contatti con il mondo esterno, anche con la famiglia. Poi ci sono gli orari, scanditi ogni giorno alla stessa maniera, compresa la preghiera. E delle piccole rigidità come quella della mensa: bisogna mangiare tutto quello che c'è nel piatto.

Fino a qualche giorno fa non esisteva una forma di controllo dei programmi adottati dalle comunità terapeutiche. Ora, invece, è stato istituito l'Albo Nazionale che obbliga le comunità a rendere noti i programmi riabilitativi e ad adeguarsi alle indicazioni programmatiche della Regione. Lo ricorda il Capo dipartimento del ministero degli Affari Sociali, Guido Bertolaso, che, coglie l'occasione, per «ribadire la sua stima verso ciò che Muccioli e la sua comunità sono riusciti a fare per il recupero dei tossicodipendenti». L'iscrizione all'Albo garantirà anche la qualificazione del personale addetto all'assistenza. Le Regioni saranno chiamate a verificare e controllare il lavoro delle comunità: «Il programma di recupero – spiega Bertolaso – dovrà rispettare i fondamentali diritti della persona ed escludere ogni forma di coercizione fisca, psichica e morale, garantendo la volontarietà da parte del tossicodipendente dell'accesso e della permanenza nella struttura».

Per Marco Taradash, antiproibizionista, deputato della lista Pannella, «la politica governativa sulla droga ha impedito qualsiasi verifica della efficacia terapeutica delle diverse comunità, qualsiasi controllo sulle loro risorse economiche, qualsiasi analisi dei metodi di recupero». Taradash si augura che «le accuse contro San Patrignano risultino infondate» ma non può fare a meno di ricordare che «in Italia il ruolo della comunità terapeutica è stato strumentalizzato politicamente e certe comunità in particolare, come quelle di Muccioli o Don Gelmini, si sono prestate a fare da fortissimo alibi per giustificare l'inerzia del potere politico».

Morte presunta

Istanza per il boss Totò Minore

TRAPANI. Il boss è morto. O quantomeno si presume che lo sia. È scomparso, il 23 novembre 1982, Antonio Totò Minore, 65 anni, per sfuggire ad un mandato di cattura. Non è più tornato a casa e non ha dato più notizie di sè. Almeno così dicono i familiari che dopo dieci anni – come prevede il codice – hanno deciso di legittimare la lupara bianca, presentando il ricorso al presidente del tribunale di Trapani per ottenere la «dichiarazione di morte presunta».

E così per due volte, su *L'Unità* e il *Giornale di Sicilia* e sulla *Gazzetta ufficiale*, sono apparsi gli avvisi di rito sulla presunta morte di uno dei più potenti capimafia siciliani, coinvolto nelle inchieste su clamorosi episodi che riguardano le cosche trapanesi. Quindi «chiunque abbia notizie dovrà farle pervenire entro sei mesi dall'avviso, al tribunale di Trapani». Trascorso questo periodo il tribunale lo dichiarerà morto.

Potente e rispettato, Totò Minore, con il fratello Calogero, reggeva le fila delle cosche trapanesi. Un mafioso in doppiopetto, ricco, che frequentava i politici e gli aristocratici, le feste e i circoli, anche quelli che nascondevano logge massoniche segrete, i potenti della città e gli imprenditori che contano: fu invitato a Catania, con Nitto Santapaola, alle nozze di Giuseppe Costanzo. Ora sarebbe morto. Lo aveva annunciato durante una fase del processo d'Appello per l'omicidio del giudice Ciaccio Montalto il suo avvocato, Nicola Liotti. Un carabinieri aveva detto che da tempo non si avevano più sue notizie. Ma il boss è morto, ammazzato da qualche vecchio alleato? È rimasto vittima della lupara bianca? È stato stroncato da una malattia durante la sua latitanza o la sua presunta morte serve a lui stesso e a qualcun altro del suo clan per mettersi al riparo dai procedimenti penali vecchi e nuovi? Questo i familiari non lo dicono.

La morte di Minore oltre a risolvere i problemi legati alla eredità del suo grosso patrimonio e a far cessare tutti i provvedimenti di cattura nei suoi confronti, è strategicamente utile per i processi che riguardano lui e suo fratello Calogero: la difesa naturalmente tende ad allegerire la posizione di un imputato vivo scaricando tutto su un altro che è morto.

Sequestro Roditis e omicidi che ne seguirono, delitto Giangiacomo Ciaccio Montalto, strage di Pizzolungo – il fallito attentato al giudice Carlo Palermo in cui rimasero uccisi Barbara Asta e i suoi due gemelli, il 5 aprile 1985 –, da tutte le inchieste che lo videro coinvolto Totò Minore è riuscito a tirarsi fuori. L'ultimo atto è stato il processo d'Appello per l'omicidio del giudice Giangiacomo Ciaccio Montalto (25 gennaio 1983) che indagava sul clan e che aveva chiesto la confisca dei beni del boss. Calogero Minore è stato assolto dall'accusa di essere mafioso e di aver ordinato il delitto. La posizione di Totò – molto più grave – è stata stralciata, proprio perché l'imputato è ritenuto morto. Le accuse ai morti, si sa, vengono archiviate.

□ R.F.

Il padre di Silvana Saguto avvicinato da un conoscente
«Sono processi delicati, sua figlia potrebbe fare molto...»
Intanto il boss di Cosa Nostra è stato zittito in aula dal pm
«Lei è un ergastolano, non può dare consigli alla Corte»

La mafia «avvisa» i magistrati

Processo Riina, minacciata una giudice a latere

Cambia il vento e Riina ne esce malconcio. Il Pm Vittorio Teresi gli ha dato ieri filo da torcere. Lo ha zittito più volte. Gli ha spiegato che lui è e resta un ergastolano, di conseguenza non può pretendere di salire in cattedra suggerendo alla Corte quello che deve fare. Si apprende anche che Silvana Saguto, giudice a latere, ha subìto minacce molto gravi che non vengono sottovalutate.

DAL NOSTRO INVIATO
SAVERIO LODATO

PALERMO. Si sta creando un brutto clima sullo sfondo dei processi che vedono in Totò Riina l'imputato principale. E da quando Silvana Saguto è entrata nel mirino, sta beneficiando di misure di sicurezza supplementari. È lei, giovane giudice a latere, determinata, con un'ottima conoscenza delle carte processuali, ad avere sinora infastidito il boss con domande pertinenti e incalzanti. Domande che Riina non ha digerito. Già nella prima udienza del processo sui delitti politici il boss le ha lanciato una frecciata velenosissima. E questo sì che è stato un segnale in piena regola, con tutti i crismi. Si è limitato a chiederle: «Dottoressa, non so come devo chiamarla. Devo chiamarla dottoressa o devo chiamarla presidente?». Una maniera esplicita per dire: rimani nei ranghi, sei un semplice giudice a latere, e non il presidente della Corte. La circostanza acquista oggi una valenza ben più grave alla luce del fatto che Silvana Saguto aveva già ricevuto un avvertimento mafioso in piena regola. Un signore (che chiameremo *X*) è riuscito a mettersi in contatto con il padre di Silvana Saguto. Rinverdendo per l'occasione antiche conoscenze scolastiche, *X* si è fatto ricevere anticipando che avrebbe voluto parlare di una questione importante. Giri di parole, vecchi ricordi comuni, e poi, di fronte alla esplicita richiesta del padre della Saguto di venire al dunque, *X* ha gettato la maschera: «Questi processi contro Riina sono processi importanti, delicati... in fondo lui è già stato condannato due volte all'ergastolo... se sua figlia vuole, può fare molto. Certo. Sulla carta è solo un giudice a latere. Ma lei lo sa bene, sua figlia è molto brava, è preparata, in qualche modo è lei che manda avanti tutta la baracca...». *X* viene messo alla porta. Scatta l'allarme e le misure a tutela del giudice vengono potenziate. Silvana Saguto, fra l'altro, è presente in ben tre processi contro Riina: quello per i delitti politici, quello per i delitti *trasversali* contro i pentiti e i loro familiari; quello – che si è celebrato ieri – per l'uccisione di quattro appartenenti al clan di Gaetano Badalamenti. Ecco perché Riina, in quel giudice caparbio, capace di orientarsi fra le carte, e che non ha dimostrato alcun timore reverenziale nei suoi confronti, individua uno degli ostacoli più grossi. Quasi certamente si è tenuto conto anche di questo clima di intimidazione nel momento in cui si è deciso il giro di vite apertamente sollecitato da Caselli. Così, ieri mattina, un altro pubblico ministero, il dottor Vittorio Teresi, è stato affiancato al pubblico ministero Ignazio De Francisci. Una misura, questa, che sarà applicata per tutti i collegi chiamati ad esaminare la posizione di Riina. Il boss è stato marcato stretto. È uscito un po' ammaccato dall'udienza. Teresi gli ha impedito di andare in goal, ridimensionando parecchio la sua statura, così come era emersa dalle prime apparizioni televisivo-processuali. Quando Riina ha invitato per l'ennesima volta la Corte a trasferirsi in America per chiedere al boss Gaetano Badalamenti se lui lo ha mai conosciuto, o se i suoi quattro parenti (assassinati) avevano fatto «qualche marachella contro Riina» da giustificare una rappresaglia, Teresi lo ha platealmente interrotto: «Lei non deve indicare alla Corte e ai pubblici ministeri quello che si deve fare e quello che non si deve fare». Rivolto alla Corte: «Le dichiarazioni di Riina sono andate oltre il normale esercizio del diritto di difesa». E ancora, rivolgendosi a Riina: «Lei non ha titolo per parlare, lei è un ergastolano. I pentiti sono stati interrogati con tutte le garanzie del codice e alla presenza dei difensori quando si trattava di reati connessi. L'argomento secondo il quale i pentiti accuserebbero per ottenere vantaggi personali è antico, risale ai tempi di Buscetta. Ma, a sostegno di tale argomento, non sono mai stati portati riscontri specifici, mentre i familiari dei collaboratori e i pentiti stessi sono stati ammazzati. L'imputato dunque non può insegnare il lavoro a nessuno. Compito del Pm è quello di portare le prove non a lui, ma alla Corte». Il boss ha cercato di balbettare qualcosa. Gli è andata male un'altra volta.

Teresi: «Io non l'ho mai interrotto quando parlava, ora è lei che non mi deve interrompere». Non è finita. Teresi ha dato corso alla richiesta del procuratore capo Caselli, chiedendo l'acquisizione di quegli interrogatori dai quali si può già ipotizzare il reato di calunnia contro i pubblici ufficiali che hanno *gestito* i pentiti, e di minaccia contro i pentiti e i loro familiari. La Procura infatti si riserva di procedere in questo senso contro Riina. E ha chiesto l'acquisizione delle sentenze di ergastolo, ma anche del provvedimento di «cumulo delle pene» emesso dalla Procura generale proprio a seguito di quelle sentenze di Cassazione. Riina ha capito l'antifona, ha dovuto fare i conti con il primo giro di vite. Un piccolo particolare ha tradito tutto il suo nervosismo. Al momento di uscire dall'aula bunker si era quasi dimenticato di salutare gli ultras delle «curva corleonese», lo ha fatto in extremis. Ma questa volta senza entusiasmo. Più per non tradire un copione, insomma, quasi un atto dovuto.

Totò Riina ripreso mentre si consulta con il suo avvocato, Cristoforo Fileccia

«Non sono mai stato un consigliori»
Brutti (Pds): «Esternazioni alterne»

E in aula l'avvocato di Riina incomincia a difendere se stesso

L'avv. Nino Fileccia si difende nell'aula bunker, a Palermo, dalle accuse dei pentiti: «È questa la sede naturale in cui posso parlare. La mia toga non è macchiata». Sembra quasi sia lui l'imputato e non Totò Riina, il suo assistito. La Camera penale: «Ci turba la costante violazione del segreto istruttorio». Il senatore Brutti, Pds: «In dibattimento si passa dalle esternazioni di Riina a quelle del suo avvocato».

RUGGERO FARKAS

PALERMO. Si invertono i ruoli nell'aula verde del bunker. L'avvocato difende se stesso. Si stravolge *il gioco delle parti* nell'anfiteatro della Giustizia a Palermo che sembra diventato un palcoscenico dove gli attori sono gli imputati e gli avvocati, con un proscenio dove stanno seduti giudici, giurati e pubblici ministeri. Parla Cristoforo Fileccia, anzi grida, per difendersi dalle accuse di Gaspare Mutolo che lo descrive come un «consigliori» degli anni Ottanta, un *telegrafo vivente* dei messaggi che dovevano arrivare ai mafiosi o che partivano da loro. Non è più lo *show* di Totò Riina, quello che finora si è celebrato nelle udienze dei processi al bunker. Ieri è toccato al suo difensore, Cristoforo Nino Fileccia, vecchio avvocato di mafiosi, salire sul palcoscenico e dire la sua. Totò Riina lo stava a sentire e commentava: «Siamo tutti vittime dei pentiti».

L'Unità, ieri, ha pubblicato alcuni stralci delle rivelazioni di Mutolo su Fileccia e lui – aperta l'udienza del processo per gli omicidi dei parenti del vecchio e perdente boss Tano Badalamenti – si alza e dice: «Nella mia vita non ho commesso un atto illecito». Il presidente della corte di Assise, Gioacchino Agnello, risponde: «Non c'è motivo di dubitarne». L'altro va avanti, ma non difende Riina, non contesta le accuse del pm Vittorio Teresi al suo assistito: «I miei unici interlocutori sono stati sempre e soltanto i giudici. È questa la sede naturale in cui posso parlare. Ho giurato alla mia coscienza e all'ordine professionale che non avrei più rilasciato interviste, ma ora devo dire che indosso la toga da quarantatre anni e l'ho fatto sempre con estrema onestà».

«In questi dibattimenti si passa dall'estermazione di Riina a quella del suo avvocato. Entrambi dicono cose che nulla hanno a che vedere con i processi in corso» dice il senatore del Pds Massimo Brutti. Monta la polemica quando i pentiti accusano uomini che fanno parte di quelle caste potenti finora intoccabili. Legali mafiosi? Difensori che eseguono gli ordini dei loro clienti? L'avvocato Gaetano Zarcone è scappato e si nasconde da quando Francesco Marino Mannoia raccontò che fu lui a portare dentro l'Ucciardone il veleno per uccidere Gerlando Alberti e i coltelli per assassinare Pietro Marchese. Il suo collega Salvatore Chiaracane è stato condannato a tre anni perché è un uomo d'onore. Non è la prima volta dunque che si mette il dito nella piaga. Fileccia, però, non ci sta. Era amareggiato dopo il suo *exploit* sugli schermi della Rai quando lo accusarono di aver lanciato un messaggio per conto di Riina. Ma Mutolo è sicuro di quel che dice. Davanti all'Antimafia non tentennò: «Quell'avvocato ha girato sempre intorno all'ambiente mafioso, me lo ricordo».

I penalisti fanno quadrato. D'altronde sono tanti quelli in cattive acque, per ora. Il presidente della Camera penale, Giovanni Natoli: «Posso affermare con assoluta certezza che fino a questo momento gli avvocati di Palermo si sono sempre attenuti scrupolosamente alle norme deontologiche». E allora non resta che prendersela con la stampa: «Mi turba la costante violazione delle norme sul segreto istruttorio: notizie che per legge devono rimaner segrete vengono pubblicate sui giornali. Le dichiarazioni dei pentiti devono essere riscontrate prima di diventare prove».

Vengono fuori le rivelazioni dei pentiti, poco a poco, che non sono nè prova, nè indizio, di colpevolezza per giudici e avvocati. Ma le inchieste segnano il passo. I risultati su questi nomi eccellenti non arrivano. Il senatore Brutti dice: «Considerata la delicatezza delle inchieste bisognerebbe far luce al più preso dando una svolta alle indagini». Ma i magistrati hanno gli strumenti necessari per lavorare? «Nella procura di Palermo mancano dieci sostituti procuratori. A Caltanissetta si deve risolvere un problema di organico e di organizzazione». Ma intanto non c'è pericolo di una delegittimazione dei giudici, chiamati in causa dai pentiti, che rimangono a loro posto? Risponde il senatore della Rete Carmine Mancuso: «Bisogna sapere subito se i pentiti dicono menzogne o verità. Se i giornali pubblicano notizie vere o false. Sarebbe intollerabile se ci fossero magistrati che amministrano la giustizia non in nome del popolo italiano, ma per conto di Cosa Nostra».

In costruzione da dieci anni, mai finito
Il sequestro per mazzette e fallimenti

Gerace, in «manette» l'ospedale fantasma 19 avvisi di garanzia

DAL NOSTRO INVIATO
ALDO VARANO

LOCRI. La procura della repubblica di Locri ha «arrestato» l'ospedale in costruzione di Gerace, l'antico borgo medievale che ricade nel territorio della Usl di Locri. Mandati via operai e tecnici, il cantiere è stato accuratamente sigillato. Posto sotto sequestro giudiziario «per il tempo necessario a svolgervi perizie tecniche affidate ad un collegio peritale già al lavoro». Obiettivo dell'iniziativa della procura: verificare e trovare riscontro ad una serie di ipotesi che spaziano dalla concussione alla truffa aggravata nei confronti dello Stato, dal falso alla corruzione all'associazione a delinquere. E mentre ha trovato conferma l'invio di 19 avvisi di garanzia (ma non è trapelato alcun nome) contro amministratori, tecnici ed imprenditori circola con insistenza la notizia di una richiesta di autorizzazione a procedere contro un parlamentare.

Mazzette, regolari ed ineccepibili collaudi di opere in realtà mai eseguite, subappalti finiti a ditte sospettate di collegamenti inquietanti, rapporti con pezzi discussi dell'imprenditoria catanese dell'edilizia: sono questi i fatti su cui i magistrati stanno indagando dopo aver sequestrato documenti a Locri, Reggio e Roma.

L'ospedale di Gerace è in costruzione da dieci anni ed è già costato dieci miliardi. Concepito per sostituire i locali del vecchio geriatrico ospitato nell'antico convento di Sant'Anna, non è mai stato completato nonostante i lavori fondamentali siano stati ultimati. Le ditte che avevano inizialmente vinto gli appalti sono singolarmente fallite ed ogni volta si è dovuto ricominciare nuovamente. Sulla carta il progetto pare di grande modernità: rispetta l'ambiente che è di grande valore artistico ed è stato ipotizzato con strutture sofisticate: per l'approvvigionamento energetico, per esempio, si è fatto ricorso a pannelli solari «intelligenti». Ma ora c'è il sospetto che dietro tanti sforzi si sia in realtà nascosto un giro vorticoso di bustarelle e tangenti.

Gerace è a nord di Locri. Anzi è il paese che abitavano i cittadini dell'odierna Locri che al principio del secolo era abitata da poche decine di persone e si riempiva solo in estate quando arrivavano i «signori» di Gerace per la villeggiatura. Ora a Gerace sulla carta figurano poco più di tremila abitanti ma non sono più di due terzi quelli che effettivamente vi abitano.

Quanto costerà alla fine la nuova struttura ospedaliera? le valutazioni degli esperti sul completamento fanno riferimento a cifre ancora altissime. Ma soprattutto ai costi bisogna aggiungere il carico di sofferenza e di disagio a cui sono stati costretti centinaia di anziani di tutta la zona che hanno dovuto vivere per anni negli attuali locali, bellissimi sul piano architettonico, ma umidi, vecchi e malandati per quanto si riferisce alla loro vivibilità.

A Brescia il processo-Ghidini

Roberta davanti ai giudici «Durante il rapimento dovetti rincuorare Ierinò»

BRESCIA. «Toccò a me rincuorare Ierinò, cercare di calmarlo...». Lo ha detto, ieri, Roberta Ghidini, la ragazza di Centenaro di Lonato rapita il 15 novembre 1991 e rilasciata in Calabria la notte fra il 13 e il 14 dicembre dello stesso anno. Al processo sono imputati Corrado Girelli, bresciano, e Vincenzo Seminara, calabrese, accusati di essere stati i fiancheggiatori della banda guidata da Vittorio Ierinò. Quest'ultimo e gli altri imputati del sequestro sono già stati condannati dai giudici bresciani in un precedente dibattimento.

Roberta Ghidini ha parlato a lungo, raccontando molti particolari della prigionia. Ha riferito di ogni episodio e descritto il cibo che ha mangiato, i luoghi del sequestro sulle pendici dell'Aspromonte, le voci e persino gli umori dei carcerieri. Ha riferito della volta in cui rincuorò il capo, Vittorio Ierinò, in preda a una crisi di collera e di disperazione perché due complici, Salvatore Seminara e Salvatore Agostino, non tornavano. Si seppe dopo che erano stati arrestati. Quel giorno Ierinò diede in escandescenze, girando per la baracca, dove Roberta era tenuta prigioniera, con la pistola in pugno e pronunciando frasi per lei incomprensibili in dialetto calabrese. Vincenzo Seminara, che è difeso dall' avvocato Amedeo Macrì, secondo l' accusa avrebbe aiutato il cognato Vittorio Ierinò e il fratello Salvatore nella gestione del sequestro. Avrebbe portato viveri ai carcerieri, e sarebbe lui il «maggiore» di cui Roberta ha parlato, ricordando che Ierinò lo chiamò «Vincè». La ragazza ha però amesso di non averlo mai visto in faccia e di non poter ricordare nulla delle sue caratteristiche. Anche per quanto riguarda Corrado Girelli, la testimonianza di Roberta Ghidini è stata ininfluente. Girelli per l'accusa fu il basista del sequestro. Il suo difensore ieri ha posto numerose domande alla ragazza cercando di ricostruire rapporti familiari e ricordi, domande che sono state respinte dal presidente della corte.

EURO RSCG

CITROËN AX.
UN FINANZIAMENTO DI VALORE.

Citroën AX non solo è simpatica e vi è fedele, ma per starvi vicino è anche disposta a rinunciare ai suoi interessi. Da oggi, e fino al 31 marzo, avrete a disposizione due interessanti proposte. Potete avere fino a 8 milioni di finanziamento a tasso zero, pagabili in 24 comode rate mensili. Oppure, 10 milioni di finanziamento da pagare in 48 rate a tasso agevolato. Comodo, vero? Citroën AX. In questo mondo che trascura i veri valori, finalmente un finanziamento di grande valore.

FINANZIAMENTO A TASSO ZERO* FINO A 8 MILIONI IN 24 MESI

Importo da finanziare	Lit. 8.000.000
24 rate mensili da	Lit. 333.400
Spese apertura pratica	Lit. 200.000
T.A.N.	0%
T.A.E.G.	2,49%

FINANZIAMENTO A TASSO AGEVOLATO* FINO A 10 MILIONI IN 48 MESI

Importo da finanziare	Lit. 10.000.000
48 rate mensili da	Lit. 252.500
Spese apertura pratica	Lit. 200.000
T.A.N.	10,00%
T.A.E.G.	11,39%

Se il vostro usato è veramente da "rottamare", le Concessionarie Citroën vi proporranno soluzioni alternative molto vantaggiose.

CITROËN

CITROËN AX: A PARTIRE DA L.12.835.000
PREZZO CHIAVI IN MANO "BASE LOMBARDIA" - LISTINO IN VIGORE ALL' 8.3.1993

* Salvo approvazione Citroën Finanziaria. Offerta non cumulabile con altre iniziative in corso. È un'offerta dei Concessionari Citroën su tutte le vetture disponibili

Citroën Finanziaria - Citroën Leasing. Risparmiare senza aspettare. Gli indirizzi dei Concessionari Citroën sono sulle Pagine Gialle. Citroënassistance 24 ore su 24. Citroën sceglie TOTAL. Contratto Plus.

Solidarietà alle bosniache
diritto al posto di lavoro
difesa della legge 194
In tutta Italia iniziative
per la giornata delle donne
e per Silvia Baraldini
Tafferugli a Roma
E piazza San Pietro
è stata «chiusa» al corteo

Uno scorcio del corteo che ha sfilato a Roma e, sotto, il momento degli incidenti con la polizia

Un 8 marzo per non tornare indietro

Manifestazioni ovunque, a Roma incidenti con la polizia

Stupri in Bosnia, lavoro e autodeterminazione al centro della giornata internazionale della donna. Incontri, cortei, iniziative hanno reso evidente, un po' ovunque, la volontà femminile di non tornare indietro sull'aborto e sull'occupazione, nonché la solidarietà nei confronti delle bosniache violentate. Moltissime anche le donne che hanno voluto dedicare l'8 marzo di quest'anno a Silvia Baraldini.

FRANCA CHIAROMONTE

ROMA. Riflettori puntati sulle donne, nella «loro» giornata. Rametti di mimosa offerti al «gentil sesso» (il ministro Mancino li ha dati alle poliziotte), discorsi sottolineanti il valore della presenza femminile nel mondo. Il presidente Scalfaro ha espresso a Tina Anselmi l'auspicio che le donne diventino sempre più protagoniste, mentre Napolitano ha ricevuto le organizzatrici della manifestazione di sabato scorso sul lavoro. Anche il cardinale Camillo Ruini ha celebrato l'8 marzo, partecipando a un incontro organizzato dal Cif con le donne dei movimenti cattolici (nel quale è stato ribadito «un grazie grande e convinto» al Papa per il suo messaggio a favore delle donne bosniache). Qui, il capo dei vescovi ha invitato il sesso femminile a difendere «l'umanità del genere umano»

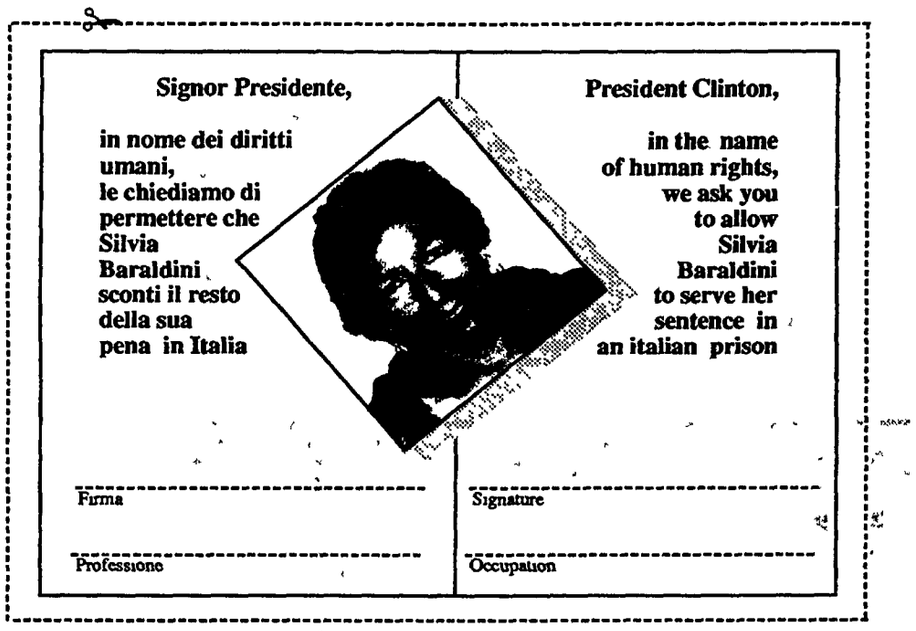
8 marzo non solo istituzionale, anche ieri, come negli scorsi anni, le strade di diverse città sono state attraversate da cortei organizzati da donne, ai quali, però, hanno partecipato anche uomini. A Roma, per esempio, gli studenti hanno sfilato, la mattina, accanto alle loro compagne di scuola per difendere la libertà di scelta delle donne e il «diritto» al una sessualità sganciata, indipendente dalla procreazione. E, sempre a Roma, la manifestazione organizzata dal «Comitato 8 marzo» con l'intento di arrivare in piazza S.Pietro (obiettivo non raggiunto uno schieramento di polizia che fa tornare in mente il 1977 ha impedito l'accesso in piazza, provocando pure qualche incidente una ragazza è stata trattenuta in questura per alcune ore, mentre le organizzatrici hanno denunciato la polizia di Borgo Pio di «abuso d'ufficio») si è «avvalsa» di molte presenze maschili (spiccava quella di Lucio Manisco).

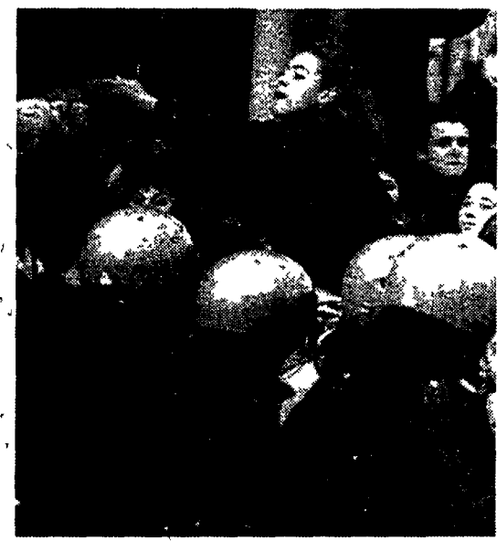
8 marzo variegato, radicato nei problemi delle diverse realtà in cui le donne si trovano ad agire. Il lavoro in Piemonte, dove le donne si sono date appuntamento davanti alla Fiat Mirafiori per ascoltare il comizio di Livia Turco, la mafia a Palermo, città nella quale le «donne del digiuno» hanno dato vita a un sit-in davanti al palazzo di giustizia. Ma, anche, 8 marzo incentrato su questioni che travalicano l'interesse immediato di questa o di quella città. Il «coupon» a favore della liberazione di Silvia Baraldini (iniziativa «sponsorizzata» dall'*Unità*) campeggia nel corteo del «comitato 8 marzo», mentre moltissimi slogan a favore della detenuta risuonano della manifestazione organizzata dai gruppi romani della «Casa della donna» con la parola d'ordine «lo stupro è un crimine in guerra e in pace». Ancora, a Silvia Baraldini è dedicato l'8 marzo pensato dalla «Lega internazionale delle donne per la pace e la libertà»

8 marzo internazionale, dunque. Ieri sera la costa adriatica italiana si è «accesa di pace», nel senso che in moltissime città le donne hanno acceso falò per segnalare la loro solidarietà nei confronti delle bosniache stuprate dai soldati serbi. Un'iniziativa, quest'ultima, cui hanno partecipato anche le aderenti (volti conosciuti, questi, volti che, da sempre, si incontrano nelle manifestazioni di donne, volti di persone che hanno dedicato la loro vita alla libertà femminile «Gli uomini portano pene, le donne portano bene», è scritto sul cartello «indossato» da una donna) al corteo del «movimento femminista romano» anche loro, infatti, al termine del corteo, in piazza Campo de' Fiori, hanno acceso fiaccole di pace, in sintonia anche con le manifestazioni contro gli stupri in Bosnia che si sono svolte a Parigi, a Madrid e in molte altre capitali europee

Le giornaliste della Rai, invece, hanno colto l'occasione della giornata internazionale della donna per esprimere la loro solidarietà alle colleghe di Telemontecarlo – il cui posto di lavoro è minacciato – e per auspicare che la trasmissione «Tv donna» non venga abolita, mentre il proprietario del noto ristorante versiliano «Baffardello» ha aspettato l'8 marzo per anunciare che non offrirà più ai suoi clienti lo spettacolo di camenere in Topless

«Possiamo augurarci – ha detto Giuliano Amato – che arrivi presto il giorno in cui le donne non sentiranno il bisogno di avere un 8 marzo e che i problemi che esso rappresenta siano tutti risolti» Per rispondere al presidente del Consiglio, diamo la parola a una militante, da sempre, dell'8 marzo Anita Pasquali, dell'Udi, il cui primo 8 marzo risale al 1951. «Stanca dell 8 marzo? – dice – L'anno scorso ci siamo comunicate un po' di stanchezza. Poi, però, abbiamo capito che non ce la possiamo permettere»





Ritagliate la cartolina, qui sopra. Compilatela e speditela in una busta chiusa, affrancata con un bollo da 1 250 lire, al seguente indirizzo: PRESIDENT WILLIAM JEFFERSON CLINTON, THE WHITE HOUSE, 1600 PENNSYLVANIA AV., 20500 WASHINGTON D.C., U.S.A.

«Guarda Firenze» Le atlete valgono la metà (e anche meno)

FIRENZE. Al termine della gara avranno «macinato» lo stesso numero di chilometri e sudato sotto lo stress della medesima fatica. Ma sul podio il primo «lui» classificato avrà in premio con il classico trofeo un milione di lire, la prima «lei» esattamente la metà, solo cinquecentomila lire. E la stessa «proporzione» verrà mantenuta anche per gli altri «atleti» in classifica. Il tutto è precisato fin nei minimi dettagli nel depliant informativo della ventunesima edizione della «Guarda Firenze», una manifestazione agonistica e amatoriale che si terrà il 4 aprile con partenza e arrivo in piazza della Signoria. A scoprire questo significativo trattamento «differenziato» è stato Roberto Caini, consigliere del Pds in uno dei quartieri della città. «E pensare – dice Caini – che la manifestazione della Polisportiva Libertas ha ottenuto il patrocinio del Comune, della Provincia, della Regione, dell'Azienda di promozione turistica. A volte questi patrocini vengono concessi automaticamente, ma almeno un po' di attenzione in più si poteva spendere per evitare questa disparità»

La «Guarda Firenze» non rappresenta una eccezione nel panorama del costume sportivo. Anche la Maratona internazionale di Firenze che si corre ogni dicembre riserva lo stesso trattamento alle atlete che si cimentano con i loro colleghi nella stessa, identica prova. E in questo caso la differenza tra i premi è ancora più accentuata: tre milioni al primo uomo classificato, uno alla prima donna classificata. Il criterio del premio secondo il sesso non si applica invece, guarda caso, alla quota di iscrizione. Per la «Guarda Firenze» ammonta a sette mila lire. Uguali per tutti, naturalmente

Per curarsi ai disoccupati resta solo l'ospedale

Disoccupati ed indigenti non possono usufruire della distribuzione dei bollini e sono quindi obbligati a pagare il ticket è quanto Teresa Petrangolini segretario nazionale del Tribunale per i diritti del malato segnala in una lettera al ministro della Sanità Raffaele Costa. Petrangolini chiede al ministro di intervenire con urgenza e spiega che non sono pochi i casi di disoccupati che per potersi curare ricorrono al ricovero. Il Tribunale per i diritti del malato chiede inoltre la creazione di una commissione tecnica che valuti le procedure i tempi di attuazione l impatto delle nuove norme sulle strutture sanitarie

Carmelo Conte rinuncia a carica di commissario acquedotti Sicilia

L ex presidente della corte d Appello di Palermo Carmelo Conti che secondo il pentito Gaspare Mutolo avrebbe avuto rapporti con la mafia ha annunciato ieri che rinuncia all incarico di commissario straordinario dell Ente acquedotti siciliani (Eas) Secondo Mutolo Conti si sarebbe interessato alle vicende processuali di esponenti della cosca di San Lorenzo L'ex magistrato ha negato le accuse annunciando che tutelerà in ogni modo «l onore e l integrità della sua vita professionale»

Errore giudiziario Pg contrario alla scarcerazione di Costa

La procura generale di Cagliari ha espresso parere contrario alla scarcerazione di Giuseppe Costa il radiotecnico che sta scontando la condanna a 12 anni di reclusione per l'omicidio dello zio che non ha commesso Il procuratore generale Francesco Pintus sottolinea che «la confessione resa del terzo non può essere ritenuta nuova prova ai sensi dell art. 630 lettera c, del codice di procedura penale sino a quando la responsabilità penale di chi l ha resa non venga accertata dal giudice competente con sentenza passata in giudicato»

Ancora sciopero al «Tempo» I giornalisti: «Siamo schedati»

I giornalisti del «Tempo» hanno deciso di attuare altri sette giorni di sciopero da oggi al 15 marzo a sostegno della vertenza che li oppone all'editore Lo sciopero che si aggiunge a quello concluso ieri I giornalisti sostengono che la nomina, insieme a quella del nuovo direttore Giovanni Mottola, anche di un direttore editoriale, Gabriele Canè, che conserva l'incarico di direttore responsabile della «Nazione» (che fa capo allo stesso gruppo editoriale del «Tempo») sia un modo per aggirare le norme sulle sinergie di gruppo Il cdr ha chiesto, inoltre, all Ordine dei giornalisti di costituire una commissione d'inchiesta sul problema dei dossier che l editore avrebbe raccolto sui redattori Il cdr conferma il timore che nella Poligrafici editoriale (la quale, attraverso l Editrice romana, controlla «Il Tempo»), «si muova una struttura di potere parallela formata da persone a suo tempo legate alla loggia P2»

Napoli, docenti contro l'educazione sessuale

La campagna di informazione sessuale nelle scuole condotta dalla Sinistra Giovanile ha provocato a Napoli, dure reazioni da parte dei docenti Nel capoluogo campano dove l iniziativa viene portata avanti in collaborazione con l Arci-Gay, 120 professori del liceo «Umberto I», – lo ha reso noto la Sinistra Giovanile – hanno sottoscritto un documento di condanna della campagna a sostegno della sessualità a scuola che viene condotta con la distribuzione davanti agli istituti di volantini e di preservativi Il segretario della Sinistra Giovanile, Nicola Zingaretti, ha definito «assurda la protesta contro un iniziativa che mira ad ottenere una sessualità consapevole»

Forse lavorerà a casa la donna malata di cancro

Patrizia Guerci (la donna malata di tumore costretta a tornare in ufficio per non essere licenziata) potrebbe continuare a lavorare a casa È quanto ipotizza il sottosegretario al Tesoro con delega per la Funzione Pubblica, Sacconi in una lettera inviata ieri al ministro delle Finanze Reviglio, in cui si affronta la vicenda della donna milanese madre di tre bimbi che il primo marzo è stata costretta a recarsi in ambulanza al lavoro (all'Ufficio del registro di Milano) per non perdere il posto avendo usufruito di tutti i permessi di malattia e delle ferie a disposizione

Festeggiavano l'8 marzo 11 donne investite da un'auto

Undici donne sono rimaste ferite e una decina contuse in un incidente stradale avvenuto ieri nei pressi di Chioggia Una «Renault Clio», condotta da Antonio Toffanello 36 anni parzialmente disabile ha investito un gruppo di una cinquantina di donne che appena uscite da una pizzeria dove avevano festeggiato l'8 marzo, attendevano l autobus L'auto procedeva a velocità sostenuta in una zona scarsamente illuminata Le donne ferite sono state trasportate all'ospedale

GIUSEPPE VITTORI

Raffaele Costa, neotitolare della Sanità, fa un'«improvvisata» al San Giovanni di Roma
Giudizio in complesso positivo, ma «l'astanteria va eliminata». E oggi si replica

Il ministro dei blitz va in ospedale

Blitz del ministro della Sanità all'ospedale San Giovanni di Roma. Senza preavviso Costa ha visitato in incognito tutto il nosocomio, comprese le cucine e i bagni: «Alcune situazioni mi hanno lasciato sgomento, ma nel complesso il clima è operoso». L'astanteria femminile non è proprio piaciuta al ministro: «Voglio una soluzione in poche ore». Oggi si replica, sempre a sorpresa, in un altro ospedale.

MONICA RICCI-SARGENTINI

ROMA. Sorpresa al San Giovanni. È lunedì mattina Il ministro Costa, colto da un raptus di efficientismo, decide di vedere come funziona un ospedale romano E così, di prima mattina, si reca in uno dei più grandi nosocomi della capitale E lo fa senza preavviso Accompagnato da un suo collaboratore, il ministro Costa percorre tutti i reparti del San Giovanni, dal pronto soccorso alla chirurgia, dall'oculistica all'ortopedia Guarda lo stato dei corridoi, controlla le stanze, parla con medici, infermieri, pazienti, parenti degli ammalati Visita pure le cucine, si informa sul menu E, *dulcis in fundo*, dà un'occhiata ai bagni

In un primo momento, nessuno lo riconosce D'altra parte lui fa di tutto perché nessuno sappia chi è Poi però la voce comincia a diffondersi Lentamente. Dapprima si allarmano gli infermieri, poi i medici Si pensa a un pettegolezzo Poi la conferma è proprio Costa Ma ormai è troppo tardi, quando l'amministratore straordinario della Usl Rm4 lo individua, l'implacabile ministro ha già visitato tutto l'ospedale, soprattutto i reparti più in difficoltà Costa, infatti, non ha improvvisato Prima di andare al San Giovanni si è fatto dire quali erano i punti deboli del nosocomio «Sapevo quali erano i reparti da andare a vedere – ha rivelato in seguito –, mi ero informato»

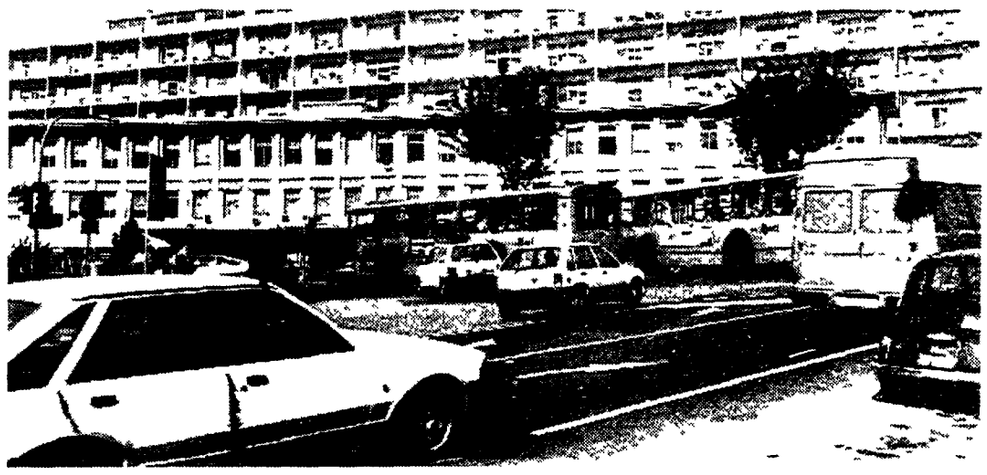
Il responso? «Ho trovato un clima operoso, in qualche reparto regna una certa confusione, ci sono alcune situazioni che mi hanno lasciato sgomento Problemi di locali, di apparecchiature, di rapidità ed efficienza dei servizi, di assenteismo» Qualcosa sicuramente non va. Al ministro non è proprio piaciuta l'astanteria del reparto femminile, e ha chiesto a Dino Cosi, l'amministratore straordinario cui fa capo l'ospedale, di risolvere il problema in poche ore

«L'angustia dei locali, unita a una certa precarietà tipica del reparto – ha detto il ministro – non può infatti giustificare la presenza, permanente, di donne ricoverate da parecchi giorni su lettini e talvolta su barelle in pieno corridoio» Tanto più che «la Usl – continua il ministro – ha la disponibilità finanziaria per evitare il protrarsi di tale malessere, e sarebbe opportuno che già in questa settimana la stortura venga cancellata»

Quelle barelle e quei lettini in mezzo al corridoio devono sparire Immediatamente, ha intimato il ministro «Subito è impossibile», ha replicato l'amministratore straordinario «Le due astanteria, maschile e femminile – ha spiegato Dino Cosi – hanno trenta posti ciascuna, e la richiesta è in media di 55-60 persone Purtroppo siamo costretti a sistemare i pazienti anche nei corridoi Ma è l intero ospedale a lavorare sempre al massimo Su 1 100 posti, quelli occupati oscillano tra il 90 e il 102%»

Ma l'astanteria verrà eliminata Probabilmente alla fine del mese È la promessa di Dino Cosi al ministro Costa. Al suo posto verranno istituiti un'unità di medicina più moderna e un dipartimento di emergenza «La decisione era già stata presa Entro la fine del mese i problemi dovrebbero diminuire Con l adozione del dipartimento di emergenza e la conseguente eliminazione delle astanteria i malati verranno indirizzati più rapidamente nei reparti, e con una diagnostica più veloce i pazienti saranno dimessi più velocemente»

Soddisfattissimo dell improvvisata il ministro Costa annuncia altri sopralluoghi «È stata un esperienza utilissima, che ripeterò domani stesso» Gli ospedali romani sono già in preallarme



Il ministro Costa e una veduta dell'ospedale San Giovanni

Al congresso dei deputati che si apre domani verrà presentata una proposta in sei articoli sulle prerogative di esecutivo e Parlamento Primi segnali di disgelo con Khasbulatov?

Il premio Nobel che vive ancora in esilio manda una lettera al capo del Cremlino «La Federazione russa non sopravviverà senza una direzione forte e centralizzata»

Eltsin: «Ridefiniamo tutti i poteri»

Solzhenitsyn si schiera con il presidente: «Fai come Clinton»

Una legge per la divisione dei poteri. È la proposta che Eltsin avanzerà al congresso dei deputati che si aprirà domani al Cremlino, dopo giorni di infuocate polemiche e di accuse al vetriolo con il capo del parlamento, Khasbulatov. Scende in campo Solzhenitsyn favorevole alla «repubblica presidenziale». A rapporto dal presidente i capi delle repubbliche. Una «tavola rotonda» delle frazioni parlamentari.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Anche Solzhenitsyn in soccorso di Eltsin, nell'ora cruciale del congresso dei deputati. Provvidenziale? Si vedrà se il prestigio dello scrittore che ha promesso ormai da tempo di rientrare dal Vermont in Russia, per rimanervi sino alla morte, sarà utile al presidente, se avrà una grande eco. L'aiuto ad Eltsin è giunto sotto forma di lettera, tramite l'ambasciatore russo in Usa, Lukin, e letto alla tv dallo scrittore Jurij Kariakin, uno dei massimi esperti di Dostoevskij: «La Federazione russa – ha mandato a dire Solzhenitsyn – con le dimensioni e la pluralità che le sono proprie, non può esistere senza un forte potere presidenziale quantomeno uguale a quello degli Stati uniti». Eltsin come Clinton, in poche parole. Non meno. Proprio perché «in questo momento è particolarmente pericoloso imbarcarsi in avventate svolte politiche e abbandonare la linea per il potere legittimo del presidente. Un presidente eletto da tutto il popolo, fuori dai partiti e sopra i partiti». Ma lo scrittore non ha risparmiato anche qualche battuta critica. Non diretta ad Eltsin, ma quasi. E lo ha fatto criticando gli ultimi quattordici mesi di tentata riforma economica che hanno «sprofondato i cittadini nella miseria e nella disperazione». Un aiuto ed un consiglio al presidente: non insistere sul referendum costringendo la gente a misurarsi con «vaghe domande sugli articoli della Costituzione». Ed infatti, Eltsin, pur insistendo sulla necessità della consultazione dell'11 aprile, ha posto al primo posto un quesito netto e preciso: «Siete d'accordo che la Federazione russa sia una repubblica presidenziale?».

La contromossa di Eltsin, una delle tante studiate per fronteggiare l'attuale crisi, è quella della «legge sul potere». È l'ultimo annuncio in ordine di tempo. Si tratta di una legge che verrà illustrata al congresso e che si propone di delimitare con nettezza i confini tra l'esecutivo ed il parlamento, di stabilire i campi di intervento ed i relativi poteri. Eltsin, che non ha però anticipato i contenuti dei sei articoli del progetto, si è presentato nuovamente con la massima disponibilità alla trattativa, favorevole ad un accordo duraturo tra Cremlino e parlamento, apparendo come timoroso dell'impatto con il congresso: «Non voglio alcuno scontro con il potere legislativo – ha detto – chiedo soltanto che venga approvata una legge sulla divisione dei poteri». Potrebbe essere, questa, una mossa ben studiata, calcolata nella più vasta strategia per mettere con le spalle al muro l'irredimibile Khasbulatov. Il presidente russo è ben conscio del fatto che il congresso potrebbe benissimo cancellare lo svolgimento del referendum – e già sin dalle prime battute della sessione che si apre domani – e rigettare qualunque proposta conciliante considerandoli quali ultimatum provenienti dal Cremlino. Ma Eltsin avrà pensato che, se questo avverrà, lui avrà buon gioco nel dichiarare che il boicottaggio all'intesa costituzionale verrà solo da Khasbulatov e dai deputati di un congresso che non dovrebbe esistere più, male che vada, nel giro di due anni quando ci sarà soltanto un parlamento bicamerale senza una struttura elefantiaca (oltre mille deputati) sopra la propria testa.

Tuttavia, come sempre è accaduto, nelle ultime ore della vigilia, i segni di un possibile compromesso hanno preso ad affiorare. La dichiarazione dell'altro ieri di Serghej Shakhraj, vicepremier e stretto collaboratore di Eltsin, sulla necessità di «difendere Khasbulatov» per evitare che al posto di capo del parlamento giunga un esponente ancora più tetragono, è stata illuminante. Non si spiegherebbe altrimenti una battuta del genere, nel momento della polemica più serrata. Le proposte più o meno concilianti di Eltsin sulla divisione dei poteri fanno il resto. Rimane, in ogni caso, tutta la potenzialità del congresso che è sovrano e che potrebbe non digerire alcun accordo di vertice essendo ancora fresca nella memoria l'intesa di dicembre tra Eltsin e Khasbulatov che durò lo spazio di un mattino. Un tentativo di accordo verrebbe tentato stamane nell'insolita «tavola rotonda» che vedrà riuniti tutti i capi dei gruppi parlamentari, da «Russia Democratica» ai nazionalisti di «Unità russa». Eltsin, che incontrerà anch'egli i capi dei gruppi, presiederà la riunione dei capi delle repubbliche, convenuti a Mosca per il congresso. Mentre ieri sera Khasbulatov ha parlato ai presidenti dei soviet di tutti i livelli.

E le donne sfilano contro il carovita

MOSCA. Non più di mille, forse anche meno, in corteo a Mosca nel giorno di festa dell'otto marzo. Una splendida giornata di sole, un annuncio di primavera e quelle anziane signore, mischiate a più del doppio di uomini, che hanno marciato, arrabbiate e invelenite, contro la politica di Eltsin, la condizione di vita precaria e con tanto desiderio di ripristinare l'Unione sovietica. È stata un'espressione di autentica rabbia popolare e, insieme, il riproporsi di un atteggiamento nostalgico che nelle terribili condizioni della Russia di oggi ha già trovato e continua a trovare molteplici occasioni per autoalimentarsi. Si è presentata come la manifestazione delle «pentole vuote», un simbolo di protesta contro i prezzi proibitivi e le disperate condizioni di vita della gente, indetta da uno dei partiti neocomunisti, quello del Partito comunista operaio di Viktor Anpilov. Fragor di pentole, di coperchi e di cucchiai dalla piazza Oktjabrskaja, sotto il grande monumento a Lenin sino alla Piazza Vecchia, sede del governo, dove il leader del partito ha consigliato i presenti, inferiori per numero ai partenti, a boicottare il referendum cancellando tutte le domande che verranno proposte.

Durante la marcia hanno spiccato le parole d'ordine: «Eltsin sulle rotaie» (il riferimento era alla promessa fatta un anno fa dal presidente di sdraiarsi sui binari se non fosse migliorata la qualità della vita), «Giù i prezzi» e «Svetlana Goriaceva, presidente», una deputata antieltsiniana di Vladivostok, di professione giudice, già vicepresidente del parlamento. Tra le tante richieste: la «decapitalistizzazione» della Russia, la distribuzione statale dei generi di prima necessità a prezzi accessibili, il divieto della pornografia, la parità di rappresentanza tra uomini e donne nelle istituzioni di potere.

□ *Se.Ser.*

Una donna protesta a Mosca

Twin Towers
La polizia annuncia nuovi arresti

NEW YORK. I responsabili delle indagini sull'attentato al World Trade Center di New York hanno anticipato ieri «nuovi arresti» per i prossimi giorni. La polizia ha finora incriminato una persona per l'attentato (il giordano Mohammed Salameh). Altri due arabi sono finiti dietro le sbarre: l'egiziano Ibrahim Elgabrowny, detenuto da giovedì per aver «ostacolato le indagini», e lo studente Assad Mombed, ammanettato domenica sera dopo una perquisizione in un appartamento del New Jersey. Gli inquirenti hanno fatto sapere di aver identificato l'accompagnatore di Salameh all'agenzia di noleggio dove gli attentatori avrebbero prelevato il furgoncino Ford che sarebbe stato usato per trasportare l'ordigno esplosivo.

Una perquisizione dell'appartamento del misterioso accompagnatore di Salameh, non identificato dall'Fbi, avrebbe permesso di ritrovare materiale per la produzione di ordigni esplosivi (compresi tre congegni utilizzabili come timer). La persona sospettata avrebbe comunque lasciato l'appartamento da alcuni giorni. Le indagini continuano a concentrarsi sul gruppo fondamentalista arabo a cui era affiliato Salameh, che aveva il suo punto di riferimento in una moschea di Jersey City.

Gli inquirenti intanto, sistemate le strutture del garage in pericolo di crollare, hanno potuto scavare per la prima volta nella montagna di detriti creata dalla esplosione che ha devastato le Torri Gemelle.

Dai detriti potrebbero emergere, oltre ad altri indizi sull'ordigno usato, anche resti umani. Un lavoratore del World Trade Center, Wilfredo Mercado, risulta scomparso. Gli inquirenti continuano a non escludere di poter trovare sotto i detriti anche i resti di alcuni attentatori: la bomba potrebbe essere esplosa prima del previsto. Cominciano ad emergere anche i primi segni di tensione tra le varie agenzie che si occupano delle indagini (Fbi, Atf (Bureau of Alcohol Tobacco and Firearms) e polizia di New York) con accuse reciproche di favorire fughe di notizie per «farsi belli» davanti all'opinione pubblica.

Texas
«Il Messia è pronto alla guerra»

WACO (Texas). David Koresh, il capo della setta davidiana di cui è diventato l'ispiratore sostenendo di essere stato chiamato da Dio, ha risposto ai tentativi di indurlo ad arrendersi dichiarandosi «pronto alla guerra» e minacciando di essere in grado di far saltare in aria tutto quanto, la «fortezza» in cui si è asserragliato e le forze di polizia che la assediano.

«Ci ha fatto sapere che gli farebbe tanto piacere se noi ingaggiassimo una sparatoria con lui» -ha dichiarato ieri ai giornalisti presenti a Waco l'agente speciale dell'Fbi Bob Ricks, il quale ha riferito alcune frasi inquietanti del sedicente messia.

«Noi siamo pronti alla guerra. Fatela cominciare. Le vostre parole giungono invano. Intendo darvi una possibilità di salvarvi, prima di farvi saltare in aria» - avrebbe dichiarato David Koresh secondo l'agente Ricks.

Ai rappresentanti delle autorità che tentano di trattare con lui, Koresh ha risposto di disporre di una «potenza di fuoco» sufficiente «a far saltare in aria tutti i mezzi» corazzati da combattimento con i quali la polizia ha rafforzato l'assedio della fortezza.

«Le parole precise da lui usate - ha aggiunto Ricks - sono: "noi possiamo far saltare in aria quei veicoli fino a 12 o 15 metri di altezza". E ciò vuol dire che nella loro fortezza potrebbero esserci esplosivi, e perfino razzi da guerra».

Fin da ieri mattina l'Fbi aveva compreso che la trattativa con il «messia» stava imboccando la strada sbagliata: «Attraversiamo una fase di negoziato molto frustrante e deludente» -ha detto un portavoce della Polizia federale - Koresh è in una condizione di irritabilità che esplode quasi senza preavviso, poi ritorna in una fase di calma nella quale dibatte questioni di carattere religioso».

Koresh sta raccontando agli agenti federali tutti gli avvenimenti della sua vita, fin dall'infanzia, con particolare riferimento alla «chiamata divina» della quale si considera destinatario.

Maastricht, per la prima volta i Comuni battono Major

Il premier britannico John Major ha ha subito ieri sera la sua prima sconfitta parlamentare nel travagliato e lungo iter per la ratifica dei trattati di Maastricht. La Camera dei Comuni ha infatti approvato con 314 sì contro 292 no, e grazie al voto di una quarantina di «euroribelli» conservatori, un emendamento presentato dall'opposizione laburista e votato anche dai liberal-democratici. L'emendamento è di scarsa importanza ma la sua approvazione comporterà un ulteriore ritardo nell'approvazione del disegno di legge di ratifica dei tanto contestati trattati

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Il dramma che l'Inghilterra sta soffrendo, davanti alla questione europea ed al trattato di Maastritch in particolare, è entrato nella sua fase più critica ed allo stesso tempo anche più farsesca. È dal novembre dello scorso anno che intermittentemente i deputati a Westminster si azzuffano intorno alla fase finale della legge che dovrebbe permettere al Parlamento di approvare la ratifica. Il voto? Ci sarà, ma non si sa quando. Fra una settimana, fra un mese? È diventato una specie di uovo di Pasqua con sorpresa. Ci si può quasi immaginare Francia e Germania in particolare che battono i piedi: «Coraggio sbrigatevi», ma la quantità di emendamenti forma un'immensa palude. Si parla di «imboscate» di «doppi negativi» e perfino di ricorsi ad avvocati.

L'Inghilterra e l'Unione europea: una storia nota. È un po' come quella persona che si auto invita e poi, abituata al fish and chips davanti alla tavola imbandita con nuove pietanze dice: «Questo sì, questo no... questo forse, questo mai», baruffe, scenatacce, voltafaccia. L'Inghilterra non fece parte della Cee nel 1958, ma indicò che le andava bene nel 1961, De Gaulle le disse no nel 1962, ma il leone ruggì «yes» con il referendum del 1975 e confermò la sua entrata. Quindi dal 1979 ci furono le sfuriate della Thatcher per finire con gli «opt out» di Major. Le contorsioni vanno avanti da anni. Francia, Germania ed altri paesi, già irritati dai contrattempi inglesi che possono solamente accentuare l'incertezza dei danesi davanti al nuovo referendum, adesso aspettano con particolare impazienza l'approvazione parlamentare della ratifica. Hanno già aspettato a lungo. Ma Albione continua a guardare al trattato di Maastritch come se si trattasse della sedia di un dentista. Quante volte i leader dal «continente» devono essersi voltati verso la Manica per mormorare: «Ma se proprio ti sembra così difficile... perché non te ne stai fuori». Il punto è che non si può fare un'Europa unita senza la Gran Bretagna.

Adesso il momento decisivo è alle soglie, davanti al voto a Westminster. Un momento destinato in un modo o in un altro a marcare indelebilmente la storia iglese. Chi voterà sì? Chi voterà no e perché?

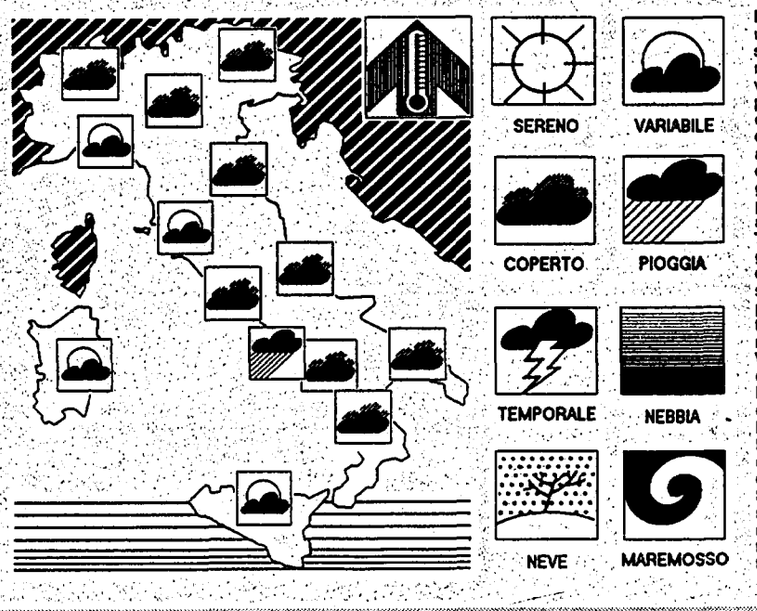
Il primo problema per Major sono gli stessi deputati conservatori. Attualmente la maggioranza tory a Westminster è di 20 voti e si parla di almeno una trentina schierati contro il trattato: lo considerano un pericolo alla sovranità inglese ed una porta aperta verso un'Europa federalista. Sono sostenuti, all'esterno del Parlamento, dall'ex premier Margaret Thatcher e dall'ex ministro Norman Tebbitt. Quando il 4 novembre dello scorso anno Major sfidò questi ribelli tories presentando una mozione che indicava la volontà del Parlamento di procedere col dibattito sulla ratifica, minacciando di dare le dimissioni in caso di sconfitta (il motivo dietro la mozione era proprio quello di imporre la disciplina del partito fra i ribelli) vinse... per 3 voti. Le telecamere filmarono il momento di panico quando Major si rese conto che poteva perdere e capitolò promettendo ad alcuni ribelli, in cambio di un «sì» che avrebbe rimandato la ratifica a dopo il secondo referendum danese. In altre parole partì per vincere e quasi perse.

Il secondo ostacolo è formato dai laburisti: sono a favore del trattato di Maastritch. Ma lo vogliono con l'inclusione della carta sociale, la stessa che Major deliberatamente volle escludere, ottenendo il famoso «opt out» nel dicembre del 1991 (insieme a quello sullo Sme, ora scaduto perché l'Inghilterra ne è uscita). Major non vuole la carta sociale perché la ritiene «socialista» e rischia di ridar fiato ai diritti sindacali inglesi così efficacemente imbavagliati dalla Thatcher. Ora i laburisti hanno deciso di fargli guerra con un emendamento-imboscata (diventato famoso col numero 27), bizantino e pericoloso. Chiede la rimozione del «protocollo sociale» dalla versione inglese del trattato. In linea di principio i tories avrebbero di che applaudire un emendamento del genere, senonché dicono gli osservatori, tale rimozione richiederebbe alla Comunità di sospendere il trattato ed aprirebbe la strada ad una nuova negoziazione per includere la Gran Bretagna nel protocollo sociale.

Quando il governo ha appreso che i ribelli tories, pur di mettere un bastone tra le ruote della ratifica sono effettivamente disposti a votare insieme ai laburisti sull'emendamento 27, ha cominciato a consultare disperatamente dei legali. Questi hanno finito col dire che, siccome la Gran Bretagna ha ottenuto l'«opt out» sul protocollo sociale, non è posibile votare per escluderlo, in quanto è come se non esistesse. «È un doppio negativo» ha detto un ministro conservatore fra le risate di schermo dei laburisti. Infine per il governo c'è anche l'imponderabile voto dei liberaldemocratici: sono a favore del trattato – con il protocollo sociale – ma voteranno con i laburisti? Lo scorso novembre rifiutarono di allinearsi con essi e salvarono Major. Ma adesso che l'80% degli inglesi dice di aver sfiducia in questo governo, che faranno?

Nel frattempo la campagna interpartitica che chiede il referendum ha preso il via, sostenuta dalla Thatcher e dalla brigata anti-europeista. In una Gran Bretagna in preda ad una gravissima crisi economica e morale, tra le macerie di 14 anni di conservatorismo, la gente nelle prossime settimane si vedrà presentare petizioni proreferendum e contro Maastritch. Un sondaggio dello scorso ottobre confermò, per usare le parole del *Guardian*, «la reputazione dell'Inghilterra come la grande riluttante europea». Il 79% degli interpellati si rivelò propenso ad un «rallentamento» del processo di integrazione economica e politica e solo il 21% a favore di un'accelerazione. Il problema creato da quella vecchia voglia di «isolamento» rimane. Solo che in esso non c'è più nessuna ombra di splendore. Il paese si trova in una specie di ambulatorio di dentista: togliere quel dente cariato con le radici nella *grandeur* storica imperialista ed arrogante e metterne uno nuovo per masticare la recessione, la paura, in compagnia di altri.

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: il tempo invernale di questi ultimi giorni sembra essere giunto alla conclusione. La pressione atmosferica sulla nostra penisola è in graduale aumento per l'estensione verso il Mediterraneo dell'anticiclone dell'Europa centrale. La depressione che nei giorni scorsi era centrata sulla Grecia e da quella posizione causava maltempo sulle regioni meridionali, si è allontanata decisamente verso il Mediterraneo orientale. La temperatura si manterrà ancora rigida ma nei prossimi giorni riprenderà a salire: per il momento si potranno avere dei modesti aumenti nei valori massimi.
TEMPO PREVISTO: sulla fascia alpina, sulle regioni del basso Adriatico e su quelle meridionali cielo irregolarmente nuvoloso con alternanza di schiarite. Sulle estreme regioni meridionali si potranno avere precipitazioni residue. Sulle altre località italiane il tempo odierno sarà caratterizzato da cielo sereno o scarsamente nuvoloso.
VENTI: deboli o moderati provenienti dai quadranti orientali.
MARI: ancora tutti mossi ma con moto ondoso in diminuzione ad iniziare dai bacini settentrionali.
DOMANI: si consolida il miglioramento su tutte le regioni italiane in quanto il tempo sull'Italia dovrebbe essere appannaggio dell'anticiclone continentale esteso verso l'area mediterranea. Su tutte le regioni della penisola e sulle isole scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Ancora qualche addensamento a carattere temporaneo sulle regioni meridionali. Temperatura in aumento specie nei valori massimi.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	0	13	L'Aquila	-2	3
Verona	1	10	Roma Urbe	0	12
Trieste	2	10	Roma Fiumic.	1	12
Venezia	2	8	Campobasso	-2	0
Milano	1	10	Bari	5	10
Torino	1	6	Napoli	2	10
Cuneo	-2	3	Potenza	-4	2
Genova	7	12	S. M. Leuca	3	8
Bologna	-1	9	Reggio C.	4	13
Firenze	1	8	Messina	5	10
Pisa	3	10	Palermo	5	11
Ancona	4	7	Catania	1	12
Perugia	1	6	Alghero	2	11
Pescara	4	8	Cagliari	2	14

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	1	7	Londra	5	9
Atene	4	8	Madrid	2	18
Berlino	-3	7	Mosca	-9	-3
Bruxellos	1	6	Oslo	-3	2
Copenaghen	-3	5	Parigi	2	7
Ginevra	2	10	Stoccolma	-3	-1
Helsinki	-10	-2	Varsavia	-17	-1
Lisbona	10	17	Vienna	-2	-4

ItaliaRadio

Oggi vi segnaliamo

Ore 6.30 **Buongiorno Italia.**
Ore 7.10 **Rassegna stampa.**
Ore 8.15 **Studenti.** Temi e problemi.
Ore 8.30 **Ultimora.**
Ore 9.10 **Voltapagina.** Cinque minuti con A. Bergonzoni pagine di terza.
Ore 10.10 **Filo diretto.** In studio A. Bassolino. Per intervenire tel. 6791412/6796539.
Ore 11.10 **Cronache italiane.**
Ore 12.30 **Consumando.** Quotidiano dei consumi.
Ore 13.30 **Saranno radiosi.** La vostra musica in vetrina a I. R.
Ore 15.45 **Viaggio nella nuova Germania del dopo muro. Con H.M. Enzessberger.**
Ore 16.10 **Filo diretto.** Con la Camera dei deputati.
Ore 17.30 **Verso sera.** Con Peppino di Capri e Dario Fo.
Ore 18.30 **Notizie dal mondo.** Da Mosca Sergio Sergi, da New York Simonetta Cossu.
Ore 20.15 **Parlo dopo il Tg.** I commenti a caldo dei telegiornali.
Ore 21.05 **In diretta dal Teatro «La Gran Guardia», di Livorno Franca Rame in «Settimo ruba un pò meno il».** Spettacolo in favore dei minatori del Sulcis.
Ore 22.05 **Una radio per cantare.** con Richy Gianco.
Ore 22.30 **Radiobox.** I vostri messaggi ad Italia Radio. Tel. 6781690. Dalle 22 alle 24 Parole e musica di Ernesto Assante.
Ore 00.05 **I giornali di domani.**

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuo	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000

Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 680.000	L. 343.000
6 numeri	L. 582.000	L. 294.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei due Macelli, 23/13 00187 Roma
oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pds

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm.39 × 40)
Commerciale feriale L. 430.000
Commerciale festivo L. 550.000
Finestrella 1ª pagina feriale L. 3.540.000
Finestrella 1ª pagina festiva L. 4.830.000
Manchette di testata L. 2.200.000
Redazionali L. 750.000
Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti
Feriali L. 635.000 – Festivi L. 720.000
A parola: Necrologie L. 4.800
Partecip. Lutto L. 8.000
Economici L. 2.500

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531
SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131

Stampa in fac-simile:
Telestampa Romana, Roma - via della Magliana, 285. Nigi, Milano - via Cino da Pistoia, 10. Ses spa, Messina - via U. Bonino, 15/c.

Il segretario generale dell'Onu evoca
il ricorso alla forza se le milizie di Karadzic
non abbandoneranno la Bosnia orientale
Ma gli Stati Uniti sono contrari all'intervento

Il presidente bosniaco torna a Sarajevo
«Non firmerò la spartizione del paese»
In agenda la riunione con i deputati
Sulle trattative contrasti con i militari

Ghali: «Serbi ritiratevi o colpiremo»

Izetbegovic consulta il parlamento. È scontro con i militari?

Il segretario generale delle Nazioni Unite, Boutros Ghali, ha minacciato un ricorso all'uso della forza qualora i serbi non si ritirassero dai territori bosniaci conquistati durante i colloqui di pace. La dichiarazione è arrivata a Sarajevo proprio mentre rientrava in patria, accolto da violenti combattimenti, il presidente bosniaco Izetbegovic. E mentre in Bosnia emergono divergenze tra governo e vertici militari.

DAL NOSTRO INVIATO
NUCCIO CICONTE

SARAJEVO. Violentissimi duelli di artiglieria pesante in diverse zone della città hanno dato ieri il benvenuto al presidente bosniaco Izetbegovic, di ritorno dagli Stati Uniti. Tutto intorno all'aeroporto, per diverse ore, le milizie serbe e quelle bosniache si sono affrontate a colpi di mortaio. La battaglia ha fatto saltare un incontro, fissato proprio all'aeroporto, tra il capo dei caschi blu, il generale Morillon, e i vertici militari della fazioni in guerra. Avrebbero dovuto discutere un ennesimo cessate il fuoco. E così Sarajevo che durante il fine settimana aveva avuto due giorni di relativa calma ha vissuto un'altra tremenda giornata di guerra.

L'esasperante lentezza dei negoziati di pace, i piccolissimi, se non insignificanti, progressi raggiunti, vengono visti qui a Sarajevo con allarme e preoccupazione. A New York si discute ma qui si continua a morire. Gli Stati Uniti fanno paracadutare dal cielo gli aiuti umanitari nella Bosnia orientale isolata, ma proprio in quelle zone le milizie serbe continuano a fare terra.

Il malumore e la sfiducia sono ormai sentimenti diffusi tra la gente. Tanto più che appare sempre più evidente una diversità di vedute tra il governo di Izetbegovic e i vertici militari di Sarajevo. Questi ultimi guardano con sempre maggiore scetticismo al negoziato di pace, sono delusi dall'impotenza finora dimostrata dalla comunità internazionale. C'è il rischio di una spaccatura che potrebbe avere esiti davvero imprevedibili. Riuscirà il governo a placare la rabbia che cova dentro le forze armate? Una dichiarazione di Boutros Ghali può dare un oggettivo sostegno al presidente bosniaco. Il segretario generale delle Nazioni Unite ha infatti sostenuto che le milizie serbe dovranno ritirarsi dai territori della Bosnia Erzegovina conquistati durante la trattativa di pace. Altrimenti l'Onu è pronta ad usare la forza per respingere l'occupazione.

Il presidente bosniaco, un'ora dopo il suo rientro nella capitale, si è presentato davanti ai giornalisti internazionali per fare il punto sul suo viaggio diplomatico negli Stati Uniti. «A New York – ha esordito Izetbegovic – abbiamo siglato un importante documento che assegna alle Nazioni Unite il compito di controllare le armi pesanti. È il maggior risultato che il progetto di pace abbia finora ottenuto. Abbiamo anche parlato dei territori ma sfortunatamente senza progressi. Per quanto riguarda la suddivisione in province della Bosnia Erzegovina, noi abbiamo ripetuto che questa spartizione territoriale in nessun caso potrà rappresentare la nascita di nuovi Stati».

Apparentemente, quindi, la posizione del governo di Sarajevo non è mutata. Ma tutto lascia pensare che Izetbegovic abbia avuto pesanti pressioni da parte dell'amministrazione Clinton. Washington starebbe lavorando ad una nuova mappa territoriale per la Bosnia Erzegovina, più favorevole ai musulmani. E su questo nuovo progetto ha chiesto al presidente bosniaco un pronunciamento chiaro. Tant'è vero che – come ha annunciato lo stesso leader bosniaco durante la conferenza stampa – il governo di Sarajevo ha deciso di portare la discussione sulla divisione territoriale davanti ai rappresentanti del Parlamento, delle province, dei municipi.

Izetbegovic ha insistito molto sul fatto che l'interesse degli Usa è che la Bosnia porti avanti questi negoziati. «Da parte nostra abbiamo chiesto che gli Stati Uniti e la Nato supportino la trattativa. E su questo abbiamo avuto un'identità di vedute sia con il vicepresidente Gore sia con gli altri membri dell'amministrazione americana. Ho più volte ripetuto che la pace si ottiene se dietro c'è la volontà degli Stati Uniti e dell'Europa. Le sole che sono in grado di controllare forze centrifughe. Sono per la pace e farò di tutto per ottenerla. Farò quello che il Parlamento bosniaco, che vuole la pace, mi suggerirà».

Nei giorni scorsi, proprio mentre il presidente Izetbegovic si trovava negli Stati Uniti, le milizie serbe bosniache di Karadzic hanno sferrato una nuova offensiva conquistando la cittadina di Cerska, a poco più di cento chilometri da Sarajevo. Alcune decine di migliaia di persone sono state costrette alla fuga. Molti sono finiti nei campi minati. In tanti vagano ancora tra le montagne innevate. Il capo di Stato maggiore dell'esercito bosniaco Halilovic che ha sempre rifiutato di accettare l'idea di un paese diviso, ha sostenuto qualche giorno fa: «Nessuno può distruggere l'idea, il sogno di una Bosnia Erzegovina unita e sovrana. Non c'è trattativa che possa farlo. Possono firmare ciò che vogliono. Se il nostro obiettivo si potrà conseguire con il negoziato, tanto di guadagnato. Altrimenti lo conseguiremo sul campo di battaglia». E alcune ore prima del rientro a Sarajevo del presidente bosniaco il capo dell'esercito ha annunciato un'offensiva in grande stile dei sui uomini contro i miliziani serbi.

Un'iniziativa che Izetbegovic non condivide o che forse lo ha preso in contropiede. Tanto che il presidente, interrogato dai giornalisti, ha dichiarato di non saperne nulla. «Sono rientrato da un'ora e non ho avuto ancora occasione di parlare con Halilovic. Non credo che si possa parlare di offensiva, si tratta piuttosto di salvare la gente in pericolo. È una missione legittima per proteggere la gente dall'omicidio. Voglio anzi ricordarvi che ho nuovamente chiesto al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite di togliere l'embargo sulla vendita delle armi alla Bosnia».

In sciopero giornale croato «Vogliamo restare liberi»

ZAGABRIA. «Slobodna Dalmacija» (Dalmazia libera), considerato l'unico giornale indipendente della Croazia chiude oggi per uno sciopero ad oltranza dopo oltre 50 anni di vita, accusando il governo di volerlo «asservire». I dipendenti di «Slobodna Dalmacija» avevano effettuato 24 ore di sciopero il 29 dicembre dell'anno scorso per protestare contro la nomina di un comitato di privatizzazione da parte del governo e quella di un direttore «sgradito» al corpo redazionale. Il leader del partito d'opposizione social-liberale – che ha un esponente nel consiglio di privatizzazione – Drazen Budiza, in un'intervista pubblicata ieri, ha detto di ritenere che il giornale rimarrà comunque autonomo. «È vero – ha detto – che l'immagine della Croazia all'esterno è divenuta più nera, però è anche vero che sembra una cosa fatta apposta per livellare le responsabilità in questo conflitto che il mondo non sa come risolvere». «Slobodna Dalmacija» è attualmente di proprietà di tutti i suoi dipendenti, i quali hanno chiesto che sia sciolto il consiglio di privatizzazione, che sia sostituito il direttore e che sia verificata, sotto controllo internazionale la procedura di privatizzazione secondo sistemi assolutamente legali.

Cittadini di Sarajevo cercano di sfuggire al tiro dei cecchini

La Cee minaccia nuove sanzioni contro Belgrado

BRUXELLES. Nuove sanzioni per fermare il massacro in Bosnia. I Dodici riuniti ieri a Bruxelles hanno lasciato aleggiare la possibilità di inasprire l'embargo contro Serbia e Montenegro, se dovesse ancora tardare la firma del piano di pace proposto da Vance ed Owen. I ministri della Cee hanno anche previsto l'eventualità di una nuova Conferenza di Londra, sostenuta da pressioni economiche e diplomatiche, per accelerare un processo di pace che, nelle sue lungaggini, sta di fatto lasciando via libera alla guerra.

Lord Owen, copresidente della Conferenza internazionale sull'ex Jugoslavia a nome della Comunità europea, ha comunque chiesto ai Dodici di rinviare per il momento qualsiasi nuova iniziativa. La speranza è di riuscire a convincere i musulmani bosniaci a sottoscrivere gli accordi, isolando i serbi di Karadzic. Solo allora, sostiene Owen, diventerebbero più opportune ed efficaci nuove misure di pressione. «A quel punto si tratterà di premere sulla parte serba e qui l'Europa sarà chiamata a svolgere tutto il suo ruolo».

Nuove sanzioni per rafforzare l'embargo erano già state sollecitate dagli Stati Uniti, restii ad impegnarsi sul terreno in Bosnia fino a quando serbi croati e musulmani non avranno siglato il piano di pace. Ma l'inasprimento della pressione economica su Belgrado non ha finora trovato il sostegno di Mosca, tradizionale alleata della Serbia: quella delle sanzioni continua a restare un'arma spuntata, incapace di condizionare sensibilmente l'andamento dei negoziati.

E mentre Boutros Ghali, finora ostile ad un intervento militare in Bosnia che non fosse limitato ai soli scopi umanitari, cambia rotta a favore dell'uso della forza, continuano i lanci di aiuti paracadutati sulle regioni orientali dell'ex repubblica jugoslava, isolate dalla guerra. L'ottava missione dei C-130 Usa ha sganciato sulla cittadina musulmana di Srebrenica – già meta di un precedente lancio di aiuti – oltre 45 tonnellate di viveri e 900 chili di medicinali.

L'operazione di soccorsi dal cielo dovrebbe essere sostenuta a partire dalla prossima settimana anche da aerei tedeschi. Da qualche giorno i piloti dell'aeronautica tedesca, che già collabora alle missioni dei C-130 fornendo l'appoggio logistico e l'assistenza tecnica, stanno sperimentando i lanci da alta quota. Anche la Gran Bretagna ha annunciato la propria partecipazione alla missione di aiuti fornendo 45.000 razioni alimentari e 40 tonnellate di biscotti energetici per un valore di 370.000 dollari.

Caccia all'uomo dopo l'omicidio di un civile: uccisi 2 palestinesi. Accuse al governo

A Gaza scatta la rivolta dei coloni Assalto a casa Rabin: non ci difendi, va via

«Ci vendicheremo»: l'avevano giurato i coloni ebrei dopo l'uccisione di uno di loro ieri mattina a Gaza. E così è stato. Squadre di coloni armati hanno assalito i pendolari arabi che rientravano a casa. Il bilancio è di due palestinesi morto (un altro è stato ucciso dai soldati in Cisgiordania) e di 5 feriti. In serata i coloni hanno assaltato la casa del premier Rabin, respinti a stento dalla polizia, al grido di «Rabin dimettiti».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

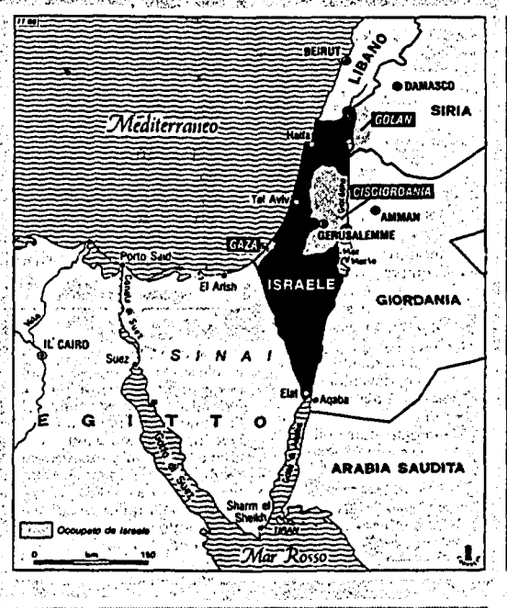
Esplode, rabbiosa, la collera dei coloni ebrei a Gaza. Una collera rivolta non solo verso i palestinesi ma anche contro le autorità militari israeliane e il governo Rabin accusati di non proteggere gli insediamenti dai «criminali arabi». In serata, a Gerusalemme, alcune centinaia di coloni infuriati hanno assaltato la casa del premier, colpevole secondo loro di non proteggerli a sufficienza. I coloni, che gridavano «Rabin dimettiti», hanno superato un primo cordone di polizia e sono stati respinti solo a stento dagli agenti.

A scatenare la rabbia dei cinquemila coloni insediatisi nella «polveriera» di Gaza è il fatto di sangue accaduto ieri mattina nel settore meridionale della «Striscia»: Uri Magdish, un colono di 39 anni residente nell'insediamento di Gan-Or, è stato aggredito e ucciso nella sua automobile da due manovali palestinesi. A rivendicare l'assassinio del colono ebreo sono stati i «Falchi di Al-Fatah», braccio armato dell'organizzazione di Arafat, che una settimana fa avevano «firmato» la lapidazione di un israeliano nel campo profughi di Rafah.

Subito dopo la scoperta del cadavere è scattata una grande «caccia all'uomo» in cui sono impegnati ingenti reparti dell'esercito israeliano. La morsa si è stretta attorno al campo profughi di Khan Yunis, dove gli attentatori si sarebbero rifugiati. Ma l'azione dell'esercito non ha placato l'ira dei compagni di Magdish. I coloni hanno accusato le autorità militari di aver perso il controllo della situazione. «Tre settimane fa – afferma uno dei leader del movimento per gli insediamenti – avevamo detto a Rabin che Gan-Or non era sufficientemente protetto. Ma lui non si è degnato di rispondere».

Una risposta ai coloni di Gaza è venuta dal ministro dell'Edilizia Ben Eliezer (un generale della riserva) che ha respinto le accuse di negligenza rivolte al governo e ha anche messo in guardia dal cercare «soluzioni facili» alla questione di Gaza: «Sarei più che felice di abbandonare la Striscia già domani – ha dichiarato Eliezer a "radio Israele" – ma non dobbiamo compiere l'errore di fare mosse unilaterali». «Se ce ne andassimo senza aver lasciato a Gaza una sia pur minima infrastruttura economica – ha aggiunto Eliezer, in sintonia con quanto sostenuto pochi giorni fa dal capo della delegazione palestinese ai negoziati di pace, Abdel Shafi - la Striscia diverrebbe subito la più grande base terroristica del Medio Oriente». Nessun ritiro unilaterale, dunque, ma come allentare allora la pressione militare su Gaza? Una proposta concreta viene avanzata da Ran Cohen, uno dei leader del Meretz, anche lui, come Eliezer, alto ufficiale della riserva. «Per risparmiare le vite sia degli abitanti che dei nostri militari – spiega all'*Unità* Cohen – dovremmo disporre i soldati fuori dai campi profughi palestinesi». «D'altro canto – prosegue il dirigente della sinistra sionista – per mantenere il controllo della zona non è necessaria una presenza continua all'interno dei campi palestinesi». Allentare la presa, propone Ran Cohen. Ma la sua voce viene smorzata dalle grida di protesta dei coloni di Gaza. «Ci faremo giustizia da soli», avevano promesso alcuni di loro durante il funerale di Magdish. E così è stato. Centinaia di coloni, tutti armati, si sono raggruppati presso il valico di Erez, l'ingresso nord della Striscia, e hanno lanciato pietre contro i pendolari arabi che, nelle stesse ore, stavano rientrando alle loro case da Israele e che hanno pure risposto lanciando sassi. L'esercito ha cercato di impedire che i due gruppi entrassero in contatto, creando blocchi stradali aggirati però dai coloni. Secondo fonti palestinesi, dal lato dei coloni sono partiti numerosi colpi di arma da fuoco che hanno raggiunto un gruppo di palestinesi: il bilancio è di due morti. Ma i coloni non si sono scatenati solo a Erez. Spedizioni punitive sono avvenute in tutta la striscia di Gaza. Una donna palestinese con le sue due figlie e l'autista di un taxi da loro noleggiato sono state ricoverate in gravi condizioni in ospedale dopo essere state brutalmente percosse da un gruppo di coloni a Rafah. «I coloni già la scorsa settimana – sottolinea Hanan Ashrawi, portavoce della delegazione palestinese ai colloqui di pace – avevano avvertito che si sarebbero fatti giustizia da soli e ora stanno mantenendo la parola». Una «parola» di sangue.

Soldato israeliano arresta un giovane palestinese



IN PRIMO PIANO

Una striscia di terra pronta a esplodere

GIANCARLO LANNUTTI

Parte integrante della Palestina storica e dello Stato palestinese indipendente proclamato dall'Olp nel novembre 1988, la Striscia di Gaza ha tuttavia vissuto negli ultimi 45 anni una storia in parte «separata» da quella degli altri territori palestinesi occupati, vale a dire la Cisgiordania e Gerusalemme Est, dai quali è divisa da una fetta di territorio israeliano (la regione di Ashkelon); di qui una serie di caratteristiche «specifiche» e anche di ricorrenti e singolari ipotesi politiche ed istituzionali, come quella, rispolverata di recente, di un possibile ritiro unilaterale delle truppe israeliane.

Nella Striscia di Gaza, infatti, il rapporto occupazione-resistenza è stato fin dal 1967 particolarmente aspro e sanguinoso; lì hanno avuto ed hanno la loro base principale le organizzazioni palestinesi più intransigenti, come il Fronte popolare di Habash e, da cinque anni a questa parte, il movimento di resistenza islamico Hamas (per non parlare della Jihad islamica); lì le misure di repressione (o di punizione) collettive hanno sempre avuto un carattere più duro e più prolungato. Tutto ciò trae motivo anzitutto dalle condizioni ambientali e demografiche della Striscia, il cui degrado non ha riscontro con la situazione della Cisgiordania e che hanno da sempre determinato un clima letteralmente esplosivo.

Distesa sulla costa mediterranea al confine del Sinai, la Striscia di Gaza ha la forma di un rettangolo irregolare con una lunghezza di circa 40 chilometri, una larghezza da 6 a 14 e una superficie complessiva di 378 kmq.; in questo fazzoletto di terra vivono più di 700.000 palestinesi (erano 370.000 nel 1967), per oltre la metà profughi, ammassati in otto campi dove le condizioni di vita sono inumane; la densità per kmq. è la più alta al mondo ed è aggravata dal fatto che un terzo del territorio è stato espropriato per edificarvi 14 insediamenti israeliani con una popolazione di appena 2500-2700 coloni. Per decine di migliaia di abitanti della Striscia l'unica fonte di reddito è il lavoro pendolare in Israele, in condizioni di crescente umiliazione e discriminazione; per gli altri non ci sono che le razioni dell'Onu. Non è da stupire se tutto ciò ha prodotto rabbia e frustrazione al massimo grado ed ha dato alimento a proteste violente e all'estremismo. Fra l'altro è proprio da Gaza che ha preso il via l'Intifada, più di cinque anni fa. Gaza è dunque per gli israeliani una patata bollente, molto più della Cisgiordania, ed è comprensibile che in diverse occasioni si sia affacciata l'ipotesi di tirarsene fuori, con un ritiro unilaterale che separerebbe ancor più la situazione della Striscia da quella degli altri territori occupati. L'ipotesi era stata ventilata l'ultima volta poco dopo l'inizio dell'Intifada, quando alcuni esperti avevano addirittura formulato il progetto fantapolitico di fare di Gaza una entità indipendente e di indirizzarvi investimenti stranieri per trasformarla in una specie di Hong Kong o di Singapore del Mediterraneo. I dati che abbiamo sopra citato bastano da soli a far capire quanto questa ipotesi fosse irrealistica. Ed è comunque una ipotesi inaccettabile per l'Olp, perchè una indipendenza «separata» di Gaza aumenterebbe di gran lunga – fino forse a renderla irreversibile – la «presa» israeliana sulla Cisgiordania.

Dal 1949, all'indomani del primo conflitto arabo-israeliano, al 1967 Gaza è stata amministrata dall'Egitto, anche per questo diversificandosi dalla Cisgiordania che era invece stata annessa alla Giordania. Gli egiziani vi insediarono nel settembre 1948 un «governo palestinese» che però non ha mai avuto alcun potere effettivo e che è stato sciolto nel 1952. Quindici anni dopo è venuta l'occupazione israeliana.

Londra apre ad Arafat

Husseini vola da Major per ristabilire i rapporti tra Gran Bretagna e Olp

LONDRA. La Gran Bretagna riprende i contatti con l'Olp interrotti durante la guerra del Golfo, scatenando la protesta di Israele. Oggi, infatti, il sottosegretario agli Esteri Douglas Hogg incontrerà Feisal Husseini, il leader dei territori occupati vicino all'organizzazione presieduta da Yasser Arafat. Londra – ha spiegato alla vigilia dell'incontro un portavoce del Foreign Office – intende fare pressioni sull'Olp affinchè riprenda le trattative di pace per il Medio Oriente interrotte a seguito dell'espulsione di 415 palestinesi decretata da Israele. La Gran Bretagna aveva congelato i rapporti con l'Olp in seguito alll'appoggio fornito da Arafat all'Irak di Saddam Hussein durante la guerra del Golfo. La visita di Husseini s'inquadra a sua volta in un tour de force diplomatico che i dirigenti palestinesi stanno compiendo in questi giorni nelle capitali europee, il cui obiettivo dichiarato è quello di coinvolgere in un prossimo futuro i paesi della Cee nel negoziato arabo-israeliano. Agli interlocutori inglesi Feisal Husseini illustrerà la proposta di mediazione messa a punto dai palestinesi per sbloccare la vicenda dei deportati.

CONVOCAZIONE DI ASSEMBLEA

Soci di Italia Radio soc. coop. a r.l., con sede in Roma, piazza del Gesù n. 47, costituita il 26 novembre 1991, rogito Prof. Dott. Gennaro Mariconda notaio in Roma, iscritta presso la Cancelleria del Tribunale di Roma al n. 3197/92, Codice fiscale e P. Iva n. 04208721003.

I Soci sono convocati in Assemblea generale ordinata, in prima convocazione per il giorno 24 marzo 1993 alle ore 15 presso la sede della FIPI in largo Fontanella Borghese n. 77, ed occorrendo in seconda convocazione per il giorno 25 marzo 1993 alle ore 15 presso la stessa sede della FIPI, per discutere e deliberare il seguente o.d.g.:

1) Lettura ed approvazione del Bilandio consuntivo chiuso al 31 dicembre 1992, della relazione dell'Amministratore unico, e della relazione del Collegio sindacale;
2) Elezione delle nuove cariche sociali;
3) Modifiche obbligatorie allo Statuto sociale ai sensi della legge n. 59, del 31 gennaio 1992;
4) Varie ed eventuali.

Roma, 9 marzo 1993

IL PRESIDENTE DEL COLLEGIO SINDACALE
Cesare Remia

Il voto di domenica conferma la presenza di una stabile area xenofoba e reazionaria
La tesi del voto di protesta contraddetta dal discreto successo ottenuto dai Verdi

Il trionfo dei Republikaner non si limita alle zone arretrate ma investe le ricche città
Severa autocritica dei socialdemocratici «Non siamo più visti come un'alternativa»

Gelido vento di destra sulla Germania

Nel voto dell'Assia la Spd punita soprattutto dalle astensioni

I risultati definitivi confermano l'ampiezza del terremoto. Il voto nell'Assia ha assestato un colpo alla Spd (passata dal 44,8 al 36,4%), punita la Cdu (dal 34,3 al 32%), premiati liberali e Verdi. Ma soprattutto ha segnato la clamorosa affermazione dell'estrema destra dei *Republikaner* (saliti all'8,3%). Autocritica la Spd, Kohl se la prende coi liberali e intanto ci si interroga: è stato «solo» un voto di protesta?

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO. Socialdemocratici e cristiano-democratici si leccano le ferite del voto di domenica nell'Assia. Ma mentre i primi si esercitano in dolorose autocritiche, i secondi l'hanno presa un po'più allegramente: in fondo il partito di Kohl ha perso «solo» il 2,3% dei voti contro l'8,4% lasciato sul campo dalla Spd. Secondo l'opinione che si attribuisce al cancelliere, la Cdu, anzi, dovrebbe essere addirittura «contenta», in quanto il calo avrebbe potuto essere peggiore. Certo, avrebbe potuto. Ma l'analisi del voto fatta in questa chiave rischia di non portare lontano. Cdu e Spd, *insieme*, sono precipitate ai loro minimi storici: questa è la novità e la lezione che è venuta dal test elettorale di domenica. I due partiti popolari dello schieramento tradizionale hanno perso contemporaneamente mentre la terza forza «istituzionale», il partito liberale, è rimasta dov'era. A trarre vantaggio da questa «stranezza» (che in realtà aveva già cominciato a profilarsi in qualche elezione locale precedente, ma mai in modo così chiaro) sono stati i Verdi (+2%) e, soprattutto, come si è visto, l'estrema destra dei *Republikaner*, che ha guadagnato quasi quanto la Spd ha perso, passando da un insignificante 0,7% a un sorprendente 8,3%.

Sorprendente, sì. Perché un'avanzata simile non era nelle previsioni. Né da parte degli istituti demoscopici (che non avendone azzeccata una sono il terzo grande perdente di queste elezioni), né da parte degli osservatori «non addetti ai lavori», ai quali era parso, sbagliando, che lo *charme* del partito di Franz Schönhuber, con la sua demagogia terra terra e il suo razzismo ipocritamente negato dai vertici ma regolarmente praticato dalla base, non dovesse aver grande presa sugli abitanti di questo *Land* ricco, che conta alcune fra le regioni con il più alto reddito pro-capite d'Europa, evoluto e relativamente immune, in passato, dalle tensioni che altrove hanno scatenato xenofobia e violenze.

Invece il successo dei *Republikaner* è certamente il dato più evidente uscito dalle urne domenica. Il partito *ultrà* ha vinto dovunque si è presentato e soprattutto nelle grandi città. A Francoforte sul Meno, la metropoli cosmopolita e post-industriale, la capitale finanziaria della Germania, ma soprattutto la città che fino ad oggi è vissuta senza problemi con la percentuale più alta di stranieri (oltre il 25%), ha superato il 10%. È il segnale che l'estrema destra *non incide più, ormai*, solo nelle zone arretrate o nelle situazioni di disgregazione sociale, che essa ha una forza d'attrazione anche su strati «moderni» e relativamente protetti, pur se soggettivamente insidiati da paure e insicurezze.

Un dato nuovo, anche questo, che, passato lo *choc* dell'altra sera, ieri esponenti politici e osservatori hanno cominciato ad analizzare non senza qualche difficoltà. Su quali linee? La fiammata dei *Republikaner* è certamente *anche* il frutto di un voto di protesta, o meglio di un *comportamento elettorale* di protesta contro i due partiti «istituzionali» maggiori. Spd e Cdu, la prima molto di più della seconda, sono state punite dal rifiuto di andare a votare di grandi quote del loro elettorato tradizionale (oltre il 35% di quello socialdemocratico, si è calcolato in alcune zone), fenomeno che si riflette nell'altissima percentuale di non-votanti registrato domenica. Gli «obiettori di voto» sono stati infatti il 33%, ovvero il «secondo partito» dell'Assia dopo la Spd e prima della Cdu e costituiscono una progressione notevole rispetto al numero dei non-votanti registrato, regolarmente in crescita, in tutte le elezioni avvenute in Germania negli ultimi tempi. La disaffezione per la politica, largamente diffusa nella Repubblica federale, colpisce evidentemente di più i grandi partiti. Anche per motivi specifici che sono stati analizzati lungamente e con spirito autocritico ieri soprattutto da parte della Spd. I socialdemocratici, è stato detto, avrebbero pagato *nell'Assia le contraddizioni* e le debolezze della loro politica federale, il fatto di non essere riusciti a rappresentare un'alternativa, come ha detto il segretario generale del partito Blessing, alle «porcherie» del governo federale in materia sociale.

C'è del vero, ovviamente, in questa analisi. Ma essa spiega davvero tutto? Il voto dell'Assia è stato solo un voto di protesta? Ci sono buone ragioni per non accontentarsi di spiegazioni troppo semplici e consolatorie. Intanto quello di domenica non è stato sicuramente un voto di protesta per quanto riguarda i Verdi, i quali, e specialmente in questo *Land* nel quale hanno avuto e hanno posizioni di responsabilità, rappresentano un'alternativa politica ormai stabile e consolidata. È più che probabile che i Verdi abbiano raccolto i loro nuovi consensi non tanto tra chi voleva «punire» la Spd quanto tra coloro i quali non condividono più la politica dei socialdemocratici nelle sue grandi scelte, da quelle sul diritto di asilo alla propensione di certi settori a una *grosse Koalition* con la Cdu. Ma anche l'8% andato ai *Republikaner* è probabilmente più che una fiammata episodica. Dopo le ripetute affermazioni in tutte (o quasi) le ultime elezioni locali degli stessi *Reps* o di altre formazioni estremiste sarà bene cominciare a fare i conti con la presenza stabile in Germania di un settore d'opinione, minoritario ma non insignificante, orientato su espliciti valori di estrema destra. Un settore, d'altronde, che è sempre esistito, solo che prima era «ingabbiato» nei grandi partiti conservatori (Cdu e Csu) e forse, in parte, anche nella Spd. Ciò che inquieta non è l'esistenza o il venire apertamente alla luce di questa minoranza, quanto la prospettiva che il tentativo, o l'illusione, di «recuperare» questa destra «in libera uscita» per le elezioni dell'anno prossimo (quelle federali, che saranno precedute da ben 13 altre consultazioni) possa condizionare pesantemente, nei prossimi mesi, l'iniziativa dei partiti tradizionali. Spostando l'asse della politica tedesca molto più a destra di quanto lo collochino gli orientamenti d'una società sicuramente ancorata nella sua grande maggioranza a saldi valori democratici

Una manifestazione di neonazisti; in basso, il leader dei Republikaner Franz Schoenhuber

Per Kohl colpevoli i liberali

BERLINO. Il disastro elettorale in Assia, dove anche la Cdu (anche se in misura minore della Spd) ha perso voti riducendosi al suo minimo storico, ha fatto saltare i nervi a Helmut Kohl. Il cancelliere se l'è presa direttamente con Otto Lambsdorff, il presidente del Partito liberale alleato dei cristiano-democratici nella coalizione di governo, sostenendo che questi avrebbe cercato «fino all'ultimo minuto» di andare a caccia di voti dc. Il cattivo risultato ottenuto dalla sua Cdu, insomma, secondo Kohl sarebbe in buona misura da addebitare alla Fdp, la quale, oltre a far concorrenza ai dc «sul terreno», avrebbe creato difficoltà d'ogni tipo al governo, offuscandone l'immagine e scoraggiando gli elettori cristiano-democratici. Ma le responsabilità di Lambsdorff, secondo il cancelliere, andrebbero anche al di là dell'Assia e dell'elezione andata male. «Se ripenso alle ferite sopportate negli ultimi tredici mesi» dalla coalizione, ha detto Kohl in una dichiarazione a dire il vero un po' contorta, «vedo che le più gravi consistono nel modo in cui avvenne la successione al ministro degli Esteri Hans-Dietrich Genscher». In quell'occasione, come si ricorderà, il Partito liberale si divise clamorosamente e dopo aver indicato come candidata Irmgard Schwätzer impose poi all'ultimo momento Klaus Kinkel.

Dal Partito liberale, fino a ieri sera, non erano arrivate reazioni dirette alle osservazioni di Kohl, di una durezza senza precedenti nei confronti del leader del partito alleato. Ma esponenti della Fdp, tra cui lo stesso Lambsdorff, nei commenti sul voto di domenica non avevano mancato di prendere le distanze dal cancelliere e dalla Cdu. □ *P. So.*

Adriana, Carlo, Cesare e Sergio Fredduzzi, addolorati per la scomparsa del caro compagno e amico

dott. ALDO NORI

lo ricordano con grande affetto e sottoscrivono L. 50.000 per *l'Unità*.

Roma, 9 marzo 1993

Flavia e Walter sono vicini con grande affetto a Francesco Riccio per la scomparsa di sua sorella

PIA

Roma, 9 marzo 1993

Raffaella, Francesca, Stefano, Patrizia, Francesco, Carla, Luigi, Isabella, Gloria, Pitti, Caterina, Sandra e tanti altri amici abbracciano Ciccio e gli sono vicini in questo triste momento per la perdita della amata sorella

PIA

Roma, 9 marzo 1993

Vittorio Campione e Dunia Sirri sono vicini a Francesco per la morte della sorella

PIA

Roma, 9 marzo 1993

Le compagne e i compagni del sesto piano della Direzione del Pds partecipano al dolore di Francesco Riccio per la perdita della sorella

PIA

Roma, 9 marzo 1993

Il Presidente, il Direttore, i Vice Direttori e il Comitato scientifico della Fondazione Istituto Gramsci partecipano al dolore degli amici e dei compagni per la perdita di

ALDO NORI

insigne magistrato, figura eminente dell'antifascismo viterbese, venuto meno in Viterbo, il 7 marzo 1993.

Viterbo, 9 marzo 1993

Nell'anniversario della scomparsa del compagno

VIRGILIO SPINELLI

amato dirigente del Sindacato Enti Locali, e della moglie

PIA CROVETTO

gli amici Vittorina e Bruno Piombini, Vienna e Mirco Stefani li ricordano con tanto affetto ai parenti, amici e compagni sottoscrivendo per *l'Unità*.

Genova, 9 marzo 1993

Nel 2° anniversario della scomparsa del compagno

ALBERTO COCCHI

la moglie i figli lo ricordano ad amici ed compagni con immutato affetto e sottoscrivono per il suo giornale.

Roma, 9 marzo 1993

Nell'8° anniversario dalla scomparsa del compagno

LUIGI GRONCHI

la moglie e i figli lo ricordano sottoscrivendo per *l'Unità*.

Laterina, 9 marzo 1993

Nel terzo anniversario della dipartita di

CELESTINO PUGLIESE

la moglie, i figli ed i nipoti lo ricordano con immutato affetto. Sottoscrivono per *l'Unità* in sua memoria.

Torino, 9 marzo 1993

Ringraziamento

Con animo commosso ringraziamo i Comuni, i partiti, le associazioni e tutti coloro che, a Trieste e nel Paese, con attestazioni di stima e affetto per

MARIA BERNETIC
Marina

ci sono stati vicini nel momento della sua scomparsa.

Trieste, 9 marzo 1993

I compagni del Pds di Novate Milanese si stringono al compagno Giorgio Visentini e ne condividono il dolore per la morte del padre

LUIGI

antifascista e perseguitato politico.

Novate Milanese, 9 marzo 1993

Gruppo Pds - Informazioni parlamentari

Le deputate e i deputati del gruppo del Pds sono tenuti ad essere presenti alle sedute di oggi, martedì 9 marzo (ore 10 e ore 17); ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di mercoledì 10 (ore 9 e ore 17) e di giovedì 11 marzo (ore 11).

I senatori del gruppo del Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute antimeridiana e pomeridiana (ore 10, ore 16) di oggi, martedì 9 marzo e a quelle successive (antimeridiane, pomeridiane e notturne) dell'intera settimana (legge sui Sindaci)

L'assemblea dei senatori del gruppo del Pds è convocata oggi, martedì 9 marzo, alle ore 18.

10 Case/Vendita in località turistiche — **AVVISI ECONOMICI**

COSTA AZZURRA. Unico al mondo. Costruttore propone prestigiosissimi appartamenti dominanti Montecarlo Country Club, il Beach, il mare. Assistenza bancaria, giuridica, fiscale. 0033/93304040.

MONTECARLO frontiera proteggete i vostri soldi con investimento immobiliare di gran classe. Assistenza bancaria, giuridica, fiscale. 0033/93304040 Fax 0033/93306420.

UNICO AL MONDO dominanti Montecarlo Country club, il Beach, il mare. Costruttore propone stupendi appartamenti. Parchi, piscine, larghissime terrazze. 0033/93304040.

AZIENDA leader proprio settore assume elementi ambiziosi da avviare a carriera dirigenziale. Tel. 0444/698206

COMUNE DI NICHELINO
Provincia di Torino

ESTRATTO DI AVVISO DI GARA

Il Comune di Nichelino - Piazza Di Vittorio, 1 - 10042 Nichelino (To) - tel. (011) 68191 - fax 6819516 - indirà licitazione privata per l'appalto dei lavori di «Manutenzione ordinaria aree verdi comunali».
Importo a base d'asta: L. 810.000.000;
Durata del contratto: triennale.
L'appalto sarà aggiudicato con il metodo di cui all'art. 1 lettera d) e art. 4 della Legge 2-2-73, n. 14.
Le imprese interessate, non aventi amministratori in comune e/o la stessa sede, iscritte all'A.N.C. nella categoria 11 per l'importo competente rispetto a quello a base d'asta, possono chiedere con domanda in carta bollata ed in lingua italiana, di essere invitate facendo pervenire la domanda entro le ore 9 del giorno 26 marzo 1993 a: «Comune di Nichelino - Ufficio Pianificazione - Piazza Di Vittorio, 1 - 10042 Nichelino (To).
Le richieste di invito non vincolano l'Ente appaltante.
I lavori sono finanziati con propri fondi di bilancio.
L'edizione integrale dell'Avviso di Gara è reperibile presso l'Ufficio Pianificazione del Comune ed è stata pubblicata sul B.U.R. Piemonte, Albo Pretorio e Gazzetta Aste e Appalti.
Nichelino, 25 febbraio 1993 — IL SINDACO
Riggio dott. Angelino

COMUNE DI CASALECCHIO DI RENO
Provincia di Bologna

ESTRATTO AVVISO DI GARA

L'Amministrazione comunale, in ottemperanza al D.L. 24 luglio 1992, n. 358 art. 16 lett. a) procederà, con licitazione privata fra Imprese specializzate, all'aggiudicazione di lavori di manutenzione del verde pubblico nonché cessione in uso delle aree agricole del «Parco della Chiusa» per il periodo dal 1° giorno del mese successivo alla data di aggiudicazione al 31 dicembre 1995.
— Importo a base d'asta annuo: L. 195.840.000;
— Canone annuo da versarsi dalla ditta aggiudicataria: L. 5.000.000.
La richiesta d'invito dovrà essere indirizzata a: Comune di Casalecchio di Reno - Segreteria Generale - Ufficio Protocollo - Via Porrettana n. 266 - 40033 Casalecchio di Reno entro le ore 12 del 14 aprile 1993.
I documenti da allegare alla domanda di partecipazione sono previsti nel bando integrale che può essere richiesto a: Ufficio Contratti - Comune di Casalecchio di Reno - Via Porrettana n. 266 - Tel. (051) 598298.
p. IL SINDACO
L'ASSESSORE ANZIANO
presente in sede

ITALIA RADIO e la COMPAGNIA FO-RAME
PRESENTANO

FRANCA RAME
Settimo: Ruba un po' meno! N. 2
di Dario Fo e Franca Rame
Oggi Franca Rame per i minatori del Sulcis

Lo spettacolo sarà trasmesso da ITALIA RADIO

Oggi 9 marzo al teatro «la gran Guardia» di Livorno si terrà lo spettacolo di Franca Rame «7° ruba un po' meno II» alle ore 21. L'incasso della serata sarà devoluto ai minatori in lotta del Sulcis. I cittadini di Livorno e provincia sono invitati a partecipare contribuiranno così con un gesto concreto di solidarietà a sostenere la lotta dei lavoratori delle miniere minacciati dai tagli del governo Amato. TEATRO LA GRAN GUARDIA via Grande 121 tel. 0586/885156. Livorno.

GRANDANGOLO Bambini ridotti in servitù per i debiti, venduti o rapiti come prede di guerra
Un drammatico rapporto dell'Ilo denuncia la piaga del lavoro forzato in Asia, Africa e America Latina

Milioni di schiavi legati dalla povertà

Almeno 20 milioni di persone sono costrette in condizioni di servitù in Pakistan. Centomila i bambini venduti nella sola Haiti. Una vita di fatica e umiliazione. Milioni di schiavi, legati alla catena dalla povertà e dai debiti. Un drammatico rapporto dell'Ufficio internazionale del lavoro denuncia la piaga del lavoro forzato, che dilaga in Asia, Africa e America Latina.

MARINA MASTROLUCA

ROMA. Le chiamano «gehna makhlook», creature ipotecate, segnate dal marchio d'infamia del debito mai pagato, peccato originale che di padre in figlio macchia generazioni intere. Scontano con il lavoro la pena per il denaro che *non hanno potuto restituire* a usurai che sfruttano la miseria e la fame di paesi interi. Nel solo Pakistan le «gehna makhlook» sono venti milioni, di cui sette milioni e mezzo bambini, finiti in schiavitù per povertà. Caduti nella rete dei debiti irrestituibili, passano la vita a lavorare per niente in fabbriche di fiammiferi o di scarpe, nelle cave di pietre o nei centri di trasformazione del pesce. Sul loro lavoro si fonda un sistema economico. Sono i paria, i senza speranza, spesso ragazzini di pochi anni che ereditano il peso del debito contratto da altri e lo scontano per sempre. Ma seppure molti, sono solo una delle molte sfaccettature del fenomeno mai scomparso dello schiavismo, come documenta il rapporto «Il lavoro nel mondo» pubblicata ieri a Ginevra dall'Ilo, l'Ufficio internazionale del lavoro.

Asia, Africa e America Latina sono i territori d'elezione dei lavori forzati, per milioni di persone vendute e comprate, o semplicemente prese. La trappola della schiavitù scatta quasi sempre sulla molla della miseria. Spesso è il debito non pagato, che si salda con un lavoro disumano non solo in Pakistan, paese che detiene il primato del più alto numero di persone ridotte in schiavitù per questa ragione, ma anche in India, dove almeno cinque milioni di adulti e dieci di bambini lavorano in condizioni di servaggio. Per il governo di Nuova Delhi non sono più di 300.000: la servitù per debiti è illegale, si preferisce sottostimare il numero delle persone coinvolte, anche se la legge prevede dei comitati di sorveglianza in ogni distretto e pene detentive o in denaro per i datori di lavoro che impiegano schiavi. Troppi casi per intervenire. Meglio chiudere gli occhi e ignorare così i bambini di sei anni costretti a lavorare tutto il giorno sotto stretta sorveglianza ad annodare tappeti: chi tenta di scappare viene picchiato, a volte torturato.

Il meccanismo si ripete con poche varianti da paese a paese. Il debito originario, contratto confidando nei guadagni futuri, raramente riesce ad estinguersi, più spesso cresce: i salari sono bassi e il padrone trattiene sul salario le spese dell'alloggio o dell'uso degli strumenti di lavoro. L'Ufficio internazionale del lavoro segnala casi in cui il debito si è tramandato anche per otto generazioni. *Difficile risalire* più lontano nel tempo.

Ma non è solo il debito a generare schiavitù. In Thailandia c'è un reclutamento sistematico, spesso forzato, di bambini e adolescenti prelevati in campagna da famiglie povere e venduti come schiavi a famiglie private, ristoranti, fabbriche o bordelli. Sono state individuate persino agenzie specializzate nel commercio di giovani schiavi.

Il commercio di schiavi è tuttora frequente anche in Africa, dove è legato ad un'antica tradizione. Bambini e adulti sono spesso presi con la forza, come prede di guerra, e poi venduti. *Come in Sudan, dove* le bande armate assalgono e depredano villaggi, trascinandosi dietro prigionieri da vendere. Ma spesso sono le famiglie a vendere i bambini dai 7 ai 12 anni, cedendoli per 70 dollari con la speranza di poterli riscattare un giorno. Una data che non arriva mai, perché il prezzo del riscatto è il doppio di quello iniziale, e la miseria, alimentata dalla guerra, non fa che crescere.

Bambini venduti dalle famiglie sono un fenomeno diffuso anche ad'Haiti, dove secondo il rapporto dell'Ufficio internazionale del lavoro, almeno 100.000 ragazzini provenienti *da villaggi di campagna sono* di fatto ridotti in schiavitù il più delle volte presso famiglie cittadine benestanti. Spesso i bambini vengono regalati con la speranza che abbiano almeno di che nutrirsi e diventano i «restavcks», una parola creola coniata dal francese: sono quelli che «stanno con», non hanno altra identità. Lavorano senza essere remunerati e spesso restano vittime di sevizie fisiche e sessuali.

I lavori forzati sono una realtà comune in America Latina. Il record negativo compete al Brasile, dove sono stati accertati almeno 8000 casi di «schiavitù bianca», come viene definita. *Anche qua è la povertà* a far scattare la trappola. Con la promessa di un lavoro ben remunerato i «gatos», i gatti, reclutano nelle comunità più povere giovani disoccupati e li trasferiscono in località spesso lontane migliaia di chilometri, in fabbriche, miniere o fattorie. Ma una volta arrivati, la sorpresa è amarissima. Il salario è molto più basso del previsto, mentre il cibo e l'alloggio, forniti dai «gatos», sono esosi. L'intera paga basta a stento per sopravvivere. Andarsene è quasi impossibile: i campi di lavoro sono sorvegliati. Chi tenta la fuga, rischia la morte.

Tunisia, un lavatoio pubblico

Ruanda

Belgio accusa Diritti umani calpestati

BRUXELLES. Diritti umani violati dal governo. Diritti umani violati anche dagli oppositori del «Fronte patriottico». A denunciare il massacro di civili nel Ruanda insanguinato da una guerra civile, che dura ormai dal 1990, è una commissione d'inchiesta internazionale autrice di un rapporto pubblicato dall'organizzazione umanitaria «Africa Watch». Massacri sistematici della popolazione, clima di terrore, le forze governative autrici dell'uccisione della stragrande maggioranza dei 2000 civili periti nel conflitto. Ma anche violenze da parte delle forze che lottano per la destituzione del presidente Habyarimana. Una situazione che ha spinto il governo di Bruxelles a richiamare il proprio ambasciatore per «consultazioni», minacciando di sospendere ogni forma di collaborazione, economica e militare, con il governo della ex colonia belga. Il Ruanda come la Somalia? IL rischio, secondo le organizzazioni umanitarie, è fortissimo. Su una popolazione di appena otto milioni di abitanti, sarebbero 860.000, forse un milione, i *civili in fuga. Un esercito di rifugiati* che abbandona la propria terra e cerca riparo nei campi allestiti alla meglio. Abbandonate le terre fertili del Nord, là dove si produceva il 60 per cento del fabbisogno alimentare del paese, disboscata gran parte della terra attorno alla capitale per cucinare, costruirsi un riparo. Uno dei paesi più densamente popolati d'Africa rischia oggi la carestia. Secondo la Croce Rossa internazionale servono 16.000 tonnellate di viveri al mese per sfamare i rifugiati mentre l'aiuto d'emergenza è garantito solo fino al mese di giugno.

Economia&lavoro

BORSA — In calo. Mib a 1165 (-1,44%)

LIRA — In rialzo sul marco 947

DOLLARO — In ascesa. In Italia 1577,4 lire

I leader confederali propongono la mobilitazione nazionale per l'occupazione e sul negoziato a tre. Il 15 marzo la decisione definitiva

Domani le parti sociali da Amato. Si discute la piattaforma unitaria. «Niente elezioni anticipate prima della nuova legge elettorale»

«Una giornata di lotta per il lavoro»

E Cgil-Cisl-Uil si preparano alla ripresa della maxitrattativa

Il 2 aprile (giornata europea per l'occupazione) ci potrebbe essere uno sciopero nazionale di Cgil-Cisl-Uil. La conferma dagli esecutivi unitari del 15 marzo. I sindacati completano la piattaforma per la ripresa della maxitrattativa, ma sulla flessibilità del mercato del lavoro la mediazione non sarà facile. Infine, le tre confederazioni chiedono di evitare elezioni anticipate prima della nuova legge elettorale.

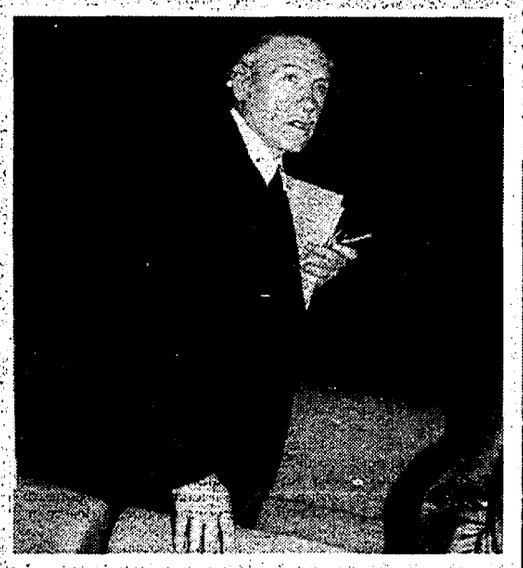
ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. È «quasi» uno sciopero generale, e si potrebbe tenere il 2 aprile, giornata di lotta europea per l'occupazione. Lo hanno deciso ieri le segreterie unitarie delle tre confederazioni.

Il condizionale – come si suol dire – è d'obbligo, visto che la decisione definitiva verrà formalmente presa dagli esecutivi di Cgil-Cisl-Uil del 15 marzo. Nel frattempo – a parte possibili sconquassi politici – riprenderà la trattativa col governo e industriali su contrattazione e mercato del lavoro (l'appuntamento è per domani alle 17.30 a Palazzo Chigi). Intanto per oggi i sindacati dovrebbero completare la piattaforma per il negoziato a tre, in particolare sulle questioni del mercato del lavoro. Infine, dalla riunione esce una presa di posizione «politica» che non mancherà di sollevare polemiche: la richiesta di non andare a elezioni anticipate prima della nuova legge elettorale.

Dopo l'annuncio di Amato della ripresa del negoziato triangolare, era scontato che le tre confederazioni avrebbero dovuto aggiornare i loro programmi. Ormai «svaporata» la manifestazione dei Consigli, si trattava di capire su che basi Cgil-Cisl-Uil si sarebbero attrezzate alla «fase due» della maxitrattativa. In gran parte la piattaforma è pronta: sulla struttura contrattuale e le rappresentanze sindacali unitarie le proposte sono pronte da mesi, mentre sulla politica industriale e fiscale basteranno poche limature. Diverso è il discorso per quanto riguarda il mercato del lavoro. Nessuno si nasconde che al tavolo della trattativa sarà proprio sulla questione della «flessibilità» che Cgil-Cisl-Uil verranno incalzate dagli industriali e dal governo, magari in cambio di concessioni sui famosi «due livelli» di contrattazione e le Rsu. Sulla questione, come noto, le opinioni in casa sindacale sono molto articolate: in Cisl e Uil (ma la pensano così anche diversi dirigenti Cgil) si sostiene che di un po' di flessibilità – o di precarizzazione del rapporto di lavoro – si potrebbe anche discutere. Vedremo quale sarà la mediazione raggiunta nella piattaforma, che i leader confederali annunciano «snella».

Torniamo allo sciopero del 2 aprile, di cui andranno definite (se si farà davvero) modalità e categorie interessate. La scelta della data è significativa: la Ces, la Confederazione Europea dei sindacati aveva proclamato proprio per il 2 aprile una giornata di mobilitazione in tutto il Vecchio Continente per la difesa dell'occupazione. Così, lo sciopero assume una valenza molto più «fredda» e il meno possibile legata alle questioni «nazionali».



Il comunicato finale delle tre segreterie parla dunque di «sciopero nazionale a sostegno della piattaforma sindacale e della trattativa che sarà avviata», e tra l'altro sottolinea che per dare concretezza al confronto con le controparti, «occorre continuità nell'azione di governo». E non è un caso se il numero due Cisl Raffaele Morese dice che il 2 aprile non sarà uno «sciopero "contro" o con altri fini politici», e che «la cosa peggiore ora sarebbe un vuoto di potere. Lo spessore dei problemi è tale per cui il sindacato ha bisogno di interlocutori stabili con i quali pervenire rapidamente a un'intesa». È chiaro che senza un governo un sindacato non può trattare un bel niente, che una crisi creerebbe al paese tanti problemi, ma forse (diciamo così) c'è un po' di esagerazione nel sostegno a *questo* governo. Tanto più che nel comunicato non c'è nemmeno una parola sul vituperatissimo decreto Amato-Conso bloccato da Scalfaro, ma c'è invece un appello perché non si vada alle elezioni anticipate prima del varo della nuova legge elettorale. Una presa di posizione da cui dissente il segretario confederale Cgil Fausto Bertinotti, e che molto probabilmente è foriera di future polemiche in casa Cgil.

Dal canto loro, gli imprenditori si mostrano soddisfatti della ripresa della maxitrattativa e usano toni concilianti. Il vicepresidente di Confindustria Carlo Callieri si dice favorevole allo stralcio dal maxidecreto delle misure di «flessibilità» su cui «è importante e fondamentale un'intesa fra le parti». Per Callieri, dunque, le questioni in discussione (rappresentanza, contrattazione, mercato del lavoro) sono tutte collegate, e su questi temi auspica «reciproca comprensione tra il sindacato e gli imprenditori, nella logica dell'accordo di luglio».

Lavoratrici tessili in piazza S. Babila a Milano durante lo sciopero di ieri. A lato, il leader della Cgil Bruno Trentin

Nelle piazze un tripudio di mimose in nome della solidarietà

Tessili, uno sciopero massiccio e il governo convoca i sindacati

Adesione massiccia, tra l'85 e il 90 per cento, allo sciopero nazionale dei tessili, con vivaci cortei nelle città. Tutti i leader protestano perché il maxidecreto si ostina ad escludere dalla tutela gli addetti delle aziende con meno di 15 dipendenti. In serata la svolta: il ministero chiama i sindacati, appuntamento il 10 marzo. Chiederanno una nuova politica industriale e l'intervento della «task force».

GIOVANNI LACCABÒ

MILANO. Strade e piazze invase dai tessili in lotta, ieri, in occasione dallo sciopero nazionale che il sindacato ha voluto far coincidere con la giornata della donna. Quattro ore (otto ad Ancona) per sottolineare la gravità della crisi che colpisce il settore (circa 50 mila i posti a rischio) e dunque in primo luogo l'occupazione femminile (il 60 per cento dei 900 mila addetti) e i diritti di chi lavora nella piccola impresa che il maxidecreto ha escluso. Proprio per questo, commentando con toni soddisfatti il successo dello sciopero, i vertici dei sindacati tessili sottolineano che occorre «rilanciare un'idea di solidarietà per i lavoratori meno tutelati». In serata, ieri, una svolta importante proprio su questo punto della polemica con il governo rimbeccato dai leader in tutte le piazze: in serata il ministero del Lavoro ha comunicato la propria disponibilità a discutere, convocando il sindacato per il 10 marzo. Nessuna contestazione, a riconferma che quando il sindacato si muove, anche le tensioni si placano. Tra l'85 e il 90 per cento l'adesione allo sciopero. Agostino Megale, leader dei tessili Cgil: «Abbiamo portato nelle piazze il dramma della crisi che minaccia l'occupazione e il lavoro. Ma con le forme gioiose che solo le donne sanno inventare. Sono l'altra faccia della moda, quella che la produce con il proprio lavoro e la propria professionalità». Cortei festosi hanno animato molte città. Diecimila a Milano, un tripudio di cappellini rossi, ghirlande di fiori di cartapesta delle lavoratrici della Colmar di Monza, slogans contro il governo Amato («Ci siamo anche noi») e una «esplosione» floreale giallo-minosa (quattro quintali di minose, per l'esattezza) da Porta Venezia a piazza San Babila (comizio volante e lancio di palloncini), e da qui al salone della Provincia dove si è svolta l'assemblea regionale dei delegati con la presidente della giunta regionale, Fiorella Ghilardotti, PdS ed ex sindacalista tessile Cisl. Qualcuno le ha rimproverato di non avere insistito abbastanza per indurre la task force di Borghini ad inserire anche il tessile tra i settori in crisi in Lombardia, oltre a chimica e siderurgia. Circa ottomila a Carpi, canti e danze di ragazze pellirossa, la «tribù della maglia forata», una specie di «villaggio di nessuno» che simboleggia la piccola azienda senza tutele. E poi ancora Vicenza, Biella e Firenze e molti centri monori. E settemila ad Ancona dove Mauro Beschi, aggiunto Filtea, ha dato voce ai più indifesi: «Mille piccoli punti di crisi non fanno notizia come una grande azienda che chiude. Eppure pongono gli stessi problemi sociali, gli stessi drammi, ed hanno diritto alla stessa considerazione». Beschi chiede che gli scioperi regionali, e quelli nazionali di settore, sfocino «in un grande sciopero generale dell'industria». Stessa richiesta a Carpi di Agostino Megale: «Per ottenere un cambiamento della politica economica, per avviare una strategia industriale che incida sui nodi veri della crisi e dunque sviluppare lavoro e occupazione». Il maxidecreto è stato al centro dell'attenzione nei comizi dei leader. Anche Renzo Bellini, segretario Filta-Cisl, ha criticato l'esclusione della categoria dai processi di lunga mobilità ed ha auspicato, per il settore, «una cura ricostituente che porti a ridisegnare il tessuto produttivo per reggere la competizione con l'estero».

Come è noto, la tendenza degli imprenditori a trasferire pezzi di produzione nei paesi a più basso costo di manodopera costituisce uno dei fattori di crisi. Megale: «È un danno al patrimonio professionale, ed insieme all'economia del paese, considerato il contributo dato negli anni recenti alla bilancia comerciale». Anche per questo motivo il sindacato chiede al governo di inserire nei trattati commerciali le clausole di reciprocità e regole uguali per tutti per il cosiddetto TPP («Traffico di perfezionamento passivo») da limitare al 30 per cento del fatturato globale. Ieri di nuovo l'invito esplicito al governo ad aprire con la task force un «tavolo generale» nei prossimi 20 giorni per formulare un progetto di politica industriale e correggere il maxidecreto che, come è noto, apre le liste di mobilità anche alle aziende con meno di 15 dipendenti ma senza indennità di mobilità e con una indennità di disoccupazione che è in realtà una avvilente elemosina, una odiosa discriminazione che colpisce circa la metà della categoria, quasi 400 mila addetti. Mentre il sindacato ha accolto con favore gli incentivi ai contratti di solidarietà e la estensione della cassa integrazione nelle imprese sotto i 15 dipendenti.

Stizzita replica del presidente del Consiglio ai rilievi della Corte dei conti sulle privatizzazioni: «Vedranno chi avrà ragione»
Dura polemica con Coldiretti e Cia sulla vendita della Sme e sulla riforma anti-referendum del ministero dell'Agricoltura

Amato attacca anche i magistrati «contabili»

Dopo il fronte con i giudici di Tangentopoli, Amato ne apre uno con i magistrati della Corte dei conti che hanno accusato il governo di barare sulle entrate da privatizzazione: «Vedranno chi avrà ragione». Monta anche la polemica con le organizzazioni agricole sulla riforma del ministero dell'Agricoltura e sulla vendita della Sme. Timori per una nuova scure Cee sulle quote latte.

DAL NOSTRO INVIATO
GILDO CAMPESATO

VERONA. Anche se per il momento è l'effetto boomerang del decreto Conso a rovinargli le notti ed i giorni, quel documento della Corte dei Conti gli pesa ancora. Così il presidente del Consiglio Giuliano Amato approfitta della prima occasione che gli è concessa per togliersi di bocca un rospo che gli si è infilato in gola a metà della scorsa settimana quando la magistratura contabile bocciò sonoramente la sua politica di privatizzazioni: troppo ottimistica quanto a risultati («non verranno mai incassati i 7mila miliardi previsti dalle leggi finanziarie»), troppo ambiziosa quanto ad obbiettivi («in questo momento non c'è mercato per le aziende pubbliche»). Critiche pesanti che oggettivamente rinforzano la battaglia di fronda che il ministro dell'Industria Giuseppe Guarino va conducendo all'interno del governo. Ma anche critiche insopportabili, quasi uno sberleffo, dopo che lo stesso Amato ha tirato fuori dal cilindro del prestigiatore un ministero ad hoc, quello delle privatizzazioni, affidato a Paolo Baratta. Proprio per questo, approfittando di un incontro con i giornalisti a Verona, Amato ha risposte per le rime ai magistrati, attaccandoli proprio sul loro terreno, quello dei «conti», appunto. «Quel documento l'ho letto anch'io – risponde ai giornalisti che lo incalzano – di documenti ne leggo tanti. Ma ciò che importa saranno i fatti accaduti a fine anno, quando faremo i conti. Vedremo allora chi avrà avuto ragione», ha aggiunto Amato un po' stizzito per l'apertura di un secondo fronte con i magistrati: quello contabile dopo quello tangentizio.

Amato è arrivato a Verona alla vigilia dell'apertura della Fiera agricola, per incontrarsi con i leader delle organizzazioni contadine: Arcangelo Lobianco della Coldiretti, Giuseppe Avolio della Cia, Giuseppe Gioia della Confagricoltura. Un incontro inusuale in un luogo così lontano dai Palazzi romani, ma anche un incontro difficile, non privo di momenti di contrasto. Primo fra tutti la Sme. Le organizzazioni agricole non ne vogliono sapere della cessione delle attività industriali a privati. Temono che finiscano nelle mani di multinazionali che non garantirebbero più l'acquisto dei prodotti agricoli italiani. Per questo hanno chiesto che venga modificato il bando internazionale affidato dall'Iri alla banca d'affari americana Waterhouse Perrella.

Amato non li ha affatto ascoltati: «Il bando è neutro ed asettico, così come deve essere, specie in un paese che non è autarchicamente nazionale e dove vi sono regole di legittimità per individuare i potenziali concorrenti. È però evidente che nel valutare le offerte si terrà particolarmente conto dell'irrinunciabile esigenza di assicurare che attraverso i nostri canali distributivi ci sia la commercializzazione dei prodotti italiani».

Le rassicurazioni di Amato non hanno affatto convinto le organizzazioni agricole. «Già non eravamo soddisfatti del bando per la Sme. Non vedo niente di rassicurante nelle parole di Amato», commenta secco Lobianco. «Diciamo no alla vendita della Sme – fa eco Avolio – essa deve diventare il centro di un polo agro-alimentare italiano attorno a cui ruotino anche le industrie private e le cooperative. Solo dopo si potrà pensare alle dismissioni, ma all'interno di questo progetto unitario». Più in là c'è l'amministratore delegato della Sme Mario Artali. Anche lui sembra convinto che in qualche cosa il bando di vendita della finanziaria alimentare dell'Iri vada ritoccato: «Certo – spiega – quei cinquanta miliardi di capitalizzazione minima prevista per il potenziali acquirenti tagliano fuori le cooperative che hanno una bassa capitalizzazione. Ma penso sia una cosa cui si può porre rimedio».

Governo e contadini divisi sulla Sme, ma anche sulla riforma del ministero dell'Agricoltura. Avolio accusa: «Non c'è una chiara definizione dei compiti di indirizzo, coordinamento, controllo del nuovo organismo». Su una cosa, invece, sono tutti d'accordo: che la questione agricola va giocata in Europa con la forza di tutto il governo, non di un solo ministro. Amato promette che a metà mese a Bruxelles non ci saranno tentennamenti italiani sul problema delle quote latte che la Cee deve assegnare all'Italia. Basteranno le indicazioni di principio per sostenere la battaglia di un governo debole in Italia ma ancor più debole in Europa? Tra le promesse anche quella del ministro dell'Agricoltura Gianni Fontana: la legge pluriennale di spesa sarà pronta entro marzo: 12.500 miliardi in cinque anni a partire dal '94, 2.500 miliardi l'anno.

Il presidente della Repubblica francese François Mitterrand

Lira sotto quota 950

Il Fondo monetario al G7: «No all'immobilismo» Mitterrand da Clinton

La lira recupera un poco sul marco e resta sotto quota 950, dollaro in rialzo. I tassi per ora non scendono e da Basilea i banchieri centrali passano in rassegna le economie dei paesi industrializzati. Il Fmi lancia un appello al G7 per rilanciare la crescita e Mitterrand preme su Clinton per anticipare il vertice economico mondiale. Quattro proposte per fronteggiare la speculazione monetaria in Europa.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Il costo del denaro in Italia per ora non diminuirà perchè l'attuale differenziale con il livello dei tassi di interesse tedeschi è giudicato «appropriato». Questo il giudizio delle fonti monetarie italiane che partecipano alla riunione mensile di Basilea. L'ultima mossa della Bundesbank sui mercati sulle operazioni di finanziamento del sistema creditizio non viene ritenuta sufficiente per determinare una nuova limatura del tasso di sconto italiano sceso dal 12 all'11,5% all'inizio di febbraio. I governatori delle banche centrali del Gruppo dei 10 hanno preso atto dell'allentamento delle tensioni valutarie in Europa anche se si teme il colpo di coda all'avvicinarsi del voto politico in Francia. La lira ieri si è piazzata sotto soglia 950 sulla valuta tedesca con chiusura a 947,39 contro le 950,91 di venerdì scorso. Il dollaro ha invece raggiunto in chiusura quota 1577,40 lire contro 1564,24 della chiusura di fine settimana. La corsa del dollaro è dovuta ai dati positivi dell'economia americana ma anche alle crescenti aspettative di un ulteriore calo dei tassi tedeschi.

Mentre i banchieri centrali cercano di mettersi d'accordo sul futuro dell'Europa monetaria condizionata dalle decisioni della Danimarca, spunta il nome di Magonza quale città sede dell'Istituto monetario europeo che dovrebbe nascere il primo gennaio 1994 e darà il via all'inizio della fase 2 dell'Unione, la fase della collaborazione sempre più stretta delle banche centrali. In realtà, l'applicazione del trattato di Maastricht è sempre più in forse sia nei tempi sia nei contenuti decisi dai 12.

Secondo il Fondo monetario internazionale gli europei hanno quattro alternative per far resuscitare lo Sme dalla sconfitta di settembre: consentire riallineamenti più frequenti e limitati all'interno delle bande di fluttuazione delle monete a patto che queste decisioni siano «depoliticizzate», cioè scattino automaticamente sulla base di indicatori economici; adottare margini di fluttuazione più ampi scoraggiando le attese speculative a senso unico; muoversi più rapidamente verso moneta e banche centrale uniche; lasciare il meccanismo di cambio così com'è migliorandone le norme con iniziative più tempestive sui tassi e interventi sui mercati più pronti. Dal rapporto Fmi sul sistema monetario europeo si desume che nè i governi nè i banchieri centrali sono oggi in grado di addormentare lo spirito maligno della speculazione incoraggiata dalla liberalizzazione del movimento dei capitali che va comunque confermata poichè «bene o male che sia - e noi riteniamo che la liberalizzazione sia un bene - pensiamo che il dentifricio, una volta spremuto, non possa essere rimesso nel tubetto». Di fronte ad un flusso quotidiano di mille miliardi di dollari circolanti sui mercati dei cambi che rimandano ad uno stock di capitali di 24 mila miliardi di dollari nelle forme di vari strumenti finanziari ai quali si aggiungono circa 7mila miliardi di strumenti derivati quali premi e contratti a termine, le banche centrali disponevano solo di 270 miliardi di dollari.

Il Fondo monetario giudica tra l'altro importante che il G7 adotti subito una strategia comune a sostegno della crescita. Lo ha chiesto il direttore Camdessus il quale ritiene che il vertice economico dei 7 paesi industrializzati previsto a Tokyo per luglio debba essere anticipato. Camdessus ha parlato di pericoloso «scenario di inazione» che rischia di assottigliare le speranze di crescita sia per il 1993 che per il 1994. Mitterrand è d'accordo ad anticipare il vertice del G7 e oggi chiederà a Clinton di dargli man forte. I giapponesi sono contrari, la Casa Bianca finora ha nicchiato.

Tasse sulla casa

La Confedilizia accusa «Sull'Ici i comuni stanno esagerando»

ROMA. La Confedilizia, l'associazione dei proprietari di immobili, contro i comuni. Oggetto del contendere, l'Ici, la nuova imposta sulla casa entrata in vigore quest'anno. Le aliquote dell'Ici sono state fissate dai comuni, a partire da una base del quattro per mille, corrispondente alla parte dell'imposta che dovrà essere versata allo Stato. Proprio per questo, molti comuni sostengono che l'importo dell'Ici applicato entro l'aliquota del 4 per mille non è di competenza degli enti locali perchè dev'essere versato allo Stato. Si tratta di un'affermazione soltanto formalmente esatta sostiene la Confedilizia: infatti lo Stato, nel momento in cui ha istituito l'Ici, anzichè cessare i trasferimenti ordinari e lasciare ai comuni il gettito del tributo, ha confermato, nella misura già determinata per l'anno 1992, i trasferimenti (iniziati a partire dal 1978) e preteso il versamento nelle sue casse del gettito Ici entro l'aliquota del 4 per mille. Tuttavia, l'ammontare dell'Ici da versare allo Stato dev'essere depurato dell'importo corrispondente alla media delle somme riscosse attraverso l'Invim nel triennio 1990/1992. Tale «sconto» è stato considerato il corrispettivo del mancato adeguamento al tasso di svalutazione dell'entità dei trasferimenti, congelati per l'anno in corso alla misura del 1992. Nella sostanza dunque – sono le conclusioni della Confedilizia – si può affermare, senz'ombra di dubbio, che l'Ici finanzia il bilancio comunale anche per la quota minima ed obbligatoria del 4 per mille.

La Regione sarda ha deciso di aprire un conflitto istituzionale con l'esecutivo a difesa dell'occupazione

Per la prima volta si ricorre ad un articolo dello Statuto che permette di «impugnare» leggi dannose per l'isola

Lavoro, la Sardegna insorge «Rifiutiamo le nuove leggi»

Privatizzazioni, miniere, occupazione: la Sardegna si ribella e apre un conflitto istituzionale con lo Stato. La giunta regionale chiede la sospensione degli ultimi provvedimenti del governo Amato sullo smantellamento dell'industria pubblica perché «lesivi degli interessi dell'isola». Sciopero generale entro marzo, venerdì seduta straordinaria del Consiglio regionale. Ieri mimose in miniera.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

CAGLIARI. La Sardegna si ribella, apre il conflitto istituzionale con il governo, minaccia la «disobbedienza». E per la prima volta nella storia dell'autonomia ricorre all'articolo 51 dello statuto speciale, quello che consente alla Regione di rivendicare «la sospensione di leggi e provvedimenti dello Stato, in materia economica o finanziaria, manifestamente dannosi per l'isola». Quali? Nella delibera adottata dalla giunta regionale di «grande coalizione» (Dc, Pds, Psi, Pri e Psdi) si fa riferimento ad alcune misure di privatizzazione, ovvero ai «provvedimenti attuativi del programma di riordino delle Partecipazioni dello Stato nelle parti in cui, per le scelte operative adottate, determinano la cessazione di attività produttive in modo particolare nei settori minerario, chimico e metallurgico, con gravi effetti sui livelli occupativi». Sul tavolo del contenzioso, insomma, ci sono tutte le drammatiche vertenze di questi mesi: da quella dei minatori della disciolta Sim – in fondo alle gallerie da quasi un mese –, all'autogestione dei chimici Enichem di Macchiareddu, dalla battaglia per l'estrazione e la gassificazione del carbone, a quella degli operai ex Efim delle aziende del polo dell'alluminio.

Un'iniziativa senza precedenti, e proprio per questo motivo dagli effetti, almeno in parte, imprevedibili. La norma statutaria (che, in quanto tale, ha valore di legge costituzionale), si limita a prevedere la soluzione positiva del conflitto: «il governo della Repubblica, constatata la necessità e l'urgenza (della richiesta regionale ndr), può provvedere, ove occorra, a norma dell'articolo 77 della Costituzione» (cioè con decreto legge). Ma se Amato non farà retromarcia sui provvedimenti contestati, che cosa accadrà? «A parte l'indubbio significato politico dello scontro – spiega il capogruppo del Pds, Massimo Dadea –, la Regione a quel punto potrebbe impugnare i provvedimenti direttamente davanti alla Corte Costituzionale, sollevando un conflitto istituzionale con il governo centrale. E sarebbe dunque l'Alta corte a pronunciarsi». Ma c'è di più. Il Consiglio regionale – che inizia da oggi una sessione straordinaria di lavori dedicata proprio alla crisi industriale, aperta alla partecipazione dei parlamentari – si appresta a sua volta ad approvare un ordine del giorno-voto sulle privatizzazioni contestate che verrebbe poi inviato alle due Camere per essere dibattuto e votato. E con la rappresentanza parlamentare sarda compatta all'opposizione – viene fatto notare – il governo Amato si troverebbe in minoranza, con tutto quel che ne consegue.

La clamorosa iniziativa della Regione è uno dei risultati più significativi della lunga (e drammatica) mobilitazione operaia di questi mesi. Hanno cominciato gli operai degli impianti Pvc e Vcm di Macchiareddu, da cento giorni in autogestione. Poi i quattro operai Enichem di Villacidro, accampati per due mesi sulla piattaforma di una ciminiera a 80 metri d'altezza. E ancora i lavoratori della Tomo, asserragliati per un mese e mezzo nelle gallerie della Carbosulcis a 400 metri di profondità. E i lavoratori della Sardamag, da due mesi in un forno rotante dello stabilimento di Sant'Antioco. E infine i minatori (ex Sim) di San Giovanni, da tre settimane di nuovo nelle gallerie delle miniere ormai abbandonate. Ieri, 8 marzo, hanno ricevuto la visita delle donne: c'erano le mimose, ma il clima era più di rabbia che di festa.

Il tempo nelle fabbriche sarde, del resto, non volge certo al bello. Secondo le ultime previsioni dell'Osservatorio industriale della Sardegna, nel futuro prossimo ci sono quasi 20 mila posti di lavoro in meno, tra licenziamenti, mobilità e cassa integrazione. Con punte drammatiche (8 mila posti) nel Sulcis, diventato ormai il simbolo del malessere. E l'allarme ormai investe lo stesso ordine pubblico, come ha dimostrato l'attentato dinamitardo della scorsa settimana contro un traliccio Enel ad Iglesias. I responsabili non sono ancora stati individuati, ma in compenso il magistrato ha rinviato a giudizio il consiglio di fabbrica della Sardamag per un blocco stradale durante una manifestazione di protesta...

È in questo clima di tensione crescente, che si prepara il nuovo sciopero generale nell'isola. La proposta è già stata discussa e formulata unitariamente dalle segreterie regionali di Cgil, Cisl e Uil. Resta da fissare la data, con ogni probabilità venerdì 26 marzo. Saranno i direttivi della confederazione a pronunciarsi comunque giovedì a Cagliari. Da tutte le fabbriche della Sardegna arrivano segnali di consenso e di adesione allo sciopero. E la stessa giunta regionale, al di là del conflitto istituzionale col governo, mette l'accento sull'eccezionalità della crisi sarda: «Nel contesto della crisi economica e sociale del Paese – è scritto nel documento che verrà consegnato al governo dal presidente della Regione, il socialista Antonello Cabras – la condizione della Sardegna ha assunto da tempo connotati di profonda gravità, sia per l'occuoazione, sia per quanto riguarda la permanenza e la prosecuzione delle attività industriali presenti nell'isola attraverso le imprese con il capitale pubblico, tali da suscitare allarmanti preoccupazioni anche per l'ordine pubblico e la pace sociale».

Un episodio delle proteste in miniera

IN PRIMO PIANO

Con i minatori contro Roma

PIERO DI SIENA

Sulle prospettive dell'occupazione in Sardegna e della fisionomia economica dell'Isola, sulla sorte dei minatori del Sulcis e dell'apparato dell'industria chimica e metallurgica, si è ormai arrivati ai ferri corti col governo di Roma. Per la prima volta, infatti, nella storia dell'autonomia regionale si è deciso di ricorrere all'articolo 51 dello Statuto in cui si dice che quando la giunta «constata che l'applicazione di una legge o di un provvedimento dello Stato, in materia economica o finanziaria, risulti manifestamente dannosa per l'Isola», essa può chiederne la «sospensione». Il governo, da parte sua, può valutare se raccogliere le richieste della Regione e renderle esecutive attraverso il decreto della decretazione d'urgenza. Come si vede siamo di fronte a una norma molto cauta, che affida alla discrezionalità delle parti che entrano in conflitto le forme della sua risoluzione. Questa è probabilmente la ragione per cui finora non si è mai ricorsi all'art.51, e il fatto che per venerdì la giunta regionale abbia deciso di rendere ufficiale questa decisione porta la tensione istituzionale tra la Sardegna e lo Stato centrale a livelli che non hanno precedenti.

Nè si può dire che prima di arrivare al punto di chiedere la sospensione degli effetti di una legge nazionale (quale è quella sulle privatizzazioni) per il territorio dell'Isola, le forze politiche e sociali sarde non hanno tentato altre strade. Innanzitutto quella di misurarsi con un programma positivo di riconversione e sviluppo dell'economia consegnato a un documento che dovrebbe essere la base del confronto triangolare tra regione, governo e sindacati. La risposta è stata una serie di atti unilaterali, e da ultimo – la goccia che ha fatto traboccare il vaso – la decisione della Società Italiana miniere di chiudere i pozzi.

Tuttavia il problema è più di fondo rispetto alla pur drammatica congiuntura di questi mesi. Siamo cioè di fronte – almeno dal punto di vista politico – a più di un pericolo di rottura del «patto» che tiene legata la Sardegna allo Stato centrale. E una tale affermazione non è una drammatizzazione se si ha presente che i temi dello sviluppo economico – in Sardegna più che nelle altre regioni a statuto speciale – costituiscono un fattore fondativo del contratto sottoscritto tra l'Isola e la Repubblica. L'art.13 dello Statuto sardo, infatti, che istituisce il Piano di Rinascita (cioè disciplina le modalità dell'intervento straordinario dello Stato in campo economico) è, come dice Gavino Angius, l'«anima» dell'autonomia speciale della Sardegna.

Qest'«anima» è stata però messa a dura prova. L'ultimo Piano di Rinascita è scaduto a metà degli anni Ottanta e dal 1990 i parlamentari, le forze politiche e sindacali insieme alle istituzioni regionali aspettano dal governo che venga varato il nuovo piano. E invece da Amato viene il colpo di grazia che ha costretto la Sardegna a fare l'atto estremo di ricusare una legge dello Stato. Ma conosce il «dottor Sottile» tutto il retroterra che sta dietro il rapporto tra la Sardegna e lo Stato, l'orgoglio autonomista che percorre tutta la storia dell'isola e che nei momenti di maggiore esasperazione è stato attraversato da forti spinte indipendentiste? Certo è clamorosa questa doppiezza del presidente del consiglio che nella conferenza Stato-Regioni discetta tanto di collaborazione con le autonomie locali e poi tira a freddo dei fendenti alle loro prerogative come ha fatto con la Sardegna. Ma anche con la Calabria sulla centrale di Gioia Tauro.

Continua la polemica su Gioia Tauro. La giunta dc-pds-pri: «Tuteleremo i nostri interessi»

Calabria disoccupata, è sciopero generale In piazza i tre sindacati. Parla Trentin

DAL NOSTRO INVIATO
ALDO VARANO

CATANZARO. Al sindacato non nascondono l'ambizione: fare oggi la più grande manifestazione delle storia della Calabria. Un sussulto imponente per spezzare il cerchio dell'emarginazione e della solitudine a cui i governi di Roma sembrano aver condannato questa regione. Del resto, che di questo ci sia bisogno lo spiegano, al di là di ogni possibile dubbio, i numeri del dramma-Calabria: il 29,6 della forza lavoro è disoccupata. Fatto il calcolo, si tratta di oltre 270 mila calabresi. Secondo il sindacato, almeno il 60 per cento sono giovani e, tra loro, un mare di ragazze. Vero che una parte di quest'esercito forma le truppe del lavoro nero, della precarietà, del provvisorio. «Ma è anche vero – spiega Emilio Viafora, segretario regionale della Cgil – che migliaia di giovani e ragazze hanno perduto definitivamente anche la speranza di poter lavorare e non si iscrivono nelle liste del collocamento. Il dato sulla disoccupazione è la parte visibile di una tragedia sociale che rischia di innescare processi e forme di lotta che nessuno, alla fine, riuscirebbe a controllare».

L'inventario dei punti di «sofferenza» copre l'intera Calabria. Praticamente smantellato il nucleo industriale crotonese che pure vantava antiche esperienze tecniche e tradizioni di alto livello nel settore chimico. In crisi le Officine Meccaniche Calabresi di Reggio e tutte le aziende della Gepi (finita nel mirino dei magistrati per storie di ruberie ed imbrogli rispetto agli investimenti industriali reggini). In avanzata smobilitazione l'intero settore tessile, da Castrovillari alle piccole e medie aziende del tirreno cosentino. Irrisolta la vertenza Gioia Tauro se si esclude la (contestata) decisione sulla megacentrale a carbone che dovrebbe costruire l'Enel.

Insomma, c'è un drammatico inasprimento delle condizioni di salute della regione fanalino di coda di tutti gli indicatori economici. La Calabria, registra un progressivo allontanamento dal resto del paese e dallo stesso Mezzogiorno e resta inchiodata ad un reddito pro-capite che non riesce neanche a raggiungere i due terzi di quello nazionale (per l'esattezze è al 63,9), per non dire che, rispetto a quello medio europeo, è bloccata al 61 per cento. «Sono cifre – aggiunge Viafora – che rendono provocatoria la teoria per cui la riproposizione delle gabbie salariali potrebbe aiutare la nostra regione».

A difficoltà ed assenza di prospettive, si somma una nuova preoccupazione: la crisi italiana potrebbe provocare una ulteriore stretta per le aree più deboli. Per questo Cgil-Cisl-Uil chiedono una rapida soluzione della crisi della Regione Calabria che viene accusata dai sindacati di essere inadeguata rispetto alla gravità dei problemi.

Il governo nazionale, dice il sindacato calabrese, deve farsi carico di un piano straordinario per politiche attive del lavoro. La Comunità ha stanziato fondi per le Regioni il cui reddito procapite è inferiore del 25 per cento di quello medio europeo. Si può attingere da quei fondi alla condizione che i governi nazionali intervengano con propri capitali integrativi. Un obiettivo, questo, da raggiugere insieme al risanamento dei punti di crisi industriale ed al reperimento di capitali sufficienti per la forestazione.

L'appuntamento è a piazza Fera, nel cuore di Cosenza dove alle 11 e trenta ai lavoratori provenienti da tutta la regione parlerà Bruno Trentin. Quello di oggi è il quarto sciopero regionale degli ultimi sette anni. Nonostante difficoltà, processi negativi, peggioramento delle condizioni di vita, il sindacato in Calabria ha conservato grande forza ed autorità morali. Ma servono risposte. Enzo Sculco, segretario regionale della Cisl, avverte il pericolo di «gravi guasti al già fragile tessuto democratico». Il questo quadro, ieri mattina, la giunta regionale Pds, Dc e Pri ha definito «contradditori e discutibili» i provvedimenti del governo di Roma accusato di «far leva esclusivamente sul drammatico bisogno di lavoro in Calabria per imporre a Gioia Tauro la realizzazione di un discusso progetto di Centrale Enel». «Il decreto, adottato violando prerogative e poteri regionali – dice la giunta – si pone in stridente contrasto e pone seri interrogativi sulla volontà del governo di affrontare concretamente le questioni calabresi».

Imi-Cariplo Aderisce anche Cassa Risparmio di Genova

il consiglio d'amministrazione dalla Cassa di Risparmio di Genova ha approvato all'unanimità la proposta di partecipazione al progetto di acquisizione del 44% dell'Imi insieme alla Cariplo (nella foto, il presidente Roberto Mazzotta). La cassa genovese, a quanto si apprende, sottoscriverà il 2% della Finimi, la finanziaria appositamente costituita dalla Cariplo e dalle casse che parteciperanno all'operazione. Nella nuova finanziaria confluirà la quota dell'Imi.

Giappone La crisi «deprime» gli imprenditori

La contrazione della congiuntura giapponese continua a minare la fiducia imprenditoriale. Il rapporto trimestrale della Banca del Giappone, noto come «Tankan», certifica uno stato di pessimismo crescente con i risultati di un'indagine condotta su un campione di 7.398 aziende. Il relativo indice di fiducia ne esce ridimensionato, passando dal –44 registrato nel precedente rapporto a novembre al –49 ottenuto nella rilevazione di metà febbraio. Il Tankan dell'ultimo trimestre '92, con un eccesso di ottimismo, aveva stimato una crescita dell'indice di febbario a –33, ma per la terza volta consecutiva le previsioni formulate dal rapporto sono state disattese in negativo, con il risultato che la fiducia degli imprenditori ha ormai raggiunto il livello più basso dal primo shock petrolifero degli anni 70.

Efim Via alle emissioni di obbligazioni per 9mila mld

Il Ministro del Tesoro Piero Barucci ha dato il via alla Cassa depositi e prestiti per l'emissione delle obbligazioni Efim. È stato infatti pubblicato sulla Gazzetta ufficiale il decreto che fissa le condizioni di scadenza e il tasso di interesse delle obbligazioni che la Cassa depositi e prestiti potrà emettere per un controvalore non inferiore ai 9mila miliardi di lire. Le obbligazioni in lire, il cui ammontare nominale verrà stabilito dal Tesoro con un decreto successivo, hanno durata quinquennale (con inizio il primo aprile 1993 e scadenza il primo aprile 1998) sono emesse al prezzo di 100 lire per ogni 100 di capitale nominale e fruttanno interessi semestrali posticipati. Il tasso di interesse semestrale lordo sarà determinato dalla Banca d'Italia.

Vertenza Sme Sciopero nazionale il 12 marzo

Le segreterie nazionali di Flai-Cgil, Fat-Cisl, Uilias-Uil, al termine dell'incontro con il coordinamento del settore industriale della Sme, hanno indetto per venerdì prossimo due ore di sciopero nazionale in tutti gli stabilimenti del gruppo Sme, da utilizzare con assemblee dei lavoratori e delle lavoratrici per illustrare la situazione della vertenza. Nell'incontro di ieri, il coordinamento ha confermato l'esigenza di soluzioni che garantiscano una politica industriale e occupazionale, sorretta dalla stabilità e dal controllo degli assetti proprietari, e della riapertura di un confronto con il governo e con l'Iri.

Nippon Investor conferma il «rating» San Paolo

L'agenzia di valutazione del credito Nippon Investor Service (Nis) ha confermato il rating di «Aa+» sul debito in euroyen dell'istituto bancario S. Paolo di Torino. Al termine della revisione del grado di affidabiltà della banca torinese, gli analisti del nis ne hanno evidenziato «l'alta redditività» e «la buona condizione delle attività in generale». La valutazione del Nis riguarda un debito totale di 23 miliardi di yen, divisi in 6 miliardi yen di polizze di deposito per obbligazioni scadenza 26 novembre '93, 7 miliardi di yen di floating notes scadenza 9 marzo '94 ed altri 10 miliardi di yen in polizze di deposito per obbligazioni scadenza 21 giugno '93.

La Rolls Royce «taglierà» 3mila posti di lavoro

La Rolls Royce dovrebbe annunciare giovedì prossimo, insieme ai risultati 1992, il taglio di 3mila posti di lavoro. Lo rivela il settimanale britannico *Observer* secondo il quale il gruppo britannico chiuderà il 1992 con un profitto lordo di 50-71 milioni di sterline, rispetto ai 51 milioni del 1991, e taglierà il dividendo annuale a 4 pence dai precedenti 7,25. la Rolls Royce ha già annunciato 9mila tagli occupazionali per il settore aerospaziale.

BRANCO BRIZZO

Decisione entro 150 giorni

All'esame dell'Antitrust l'accordo tra Ina-Assitalia e la Banca di Roma

MILANO. L'Autorità Antitrust ha avviato un'istruttoria per stabilire se l'intesa raggiunta nel maggio '92 tra la Banca di Roma e il gruppo Ina-Assitalia comporta effetti «restrittivi della concorrenza e pertanto rappresenta una violazione all'articolo 2» della legge Antitrust. Lo ha reso noto lo stesso Garante della concorrenza e del mercato. L'accordo tra la Banca di Roma e il gruppo Ina-Assitalia prevede lo scambio di partecipazioni azionarie di minoranza (in Ina-Sim, Ina-Banca ed eventualmente anche nel Fata, il fondo assicurativo che fa capo alla Federconsorzi) e la distribuzione di prodotti finanziari e assicurativi. L'Antitrust ha rilevato che «l'intesa assume un carattere di esclusiva reciproca, impegnandosi la Banca di Roma a non distribuire polizze assicurative di altre compagnie e, viceversa, l'Ina a non commercializzare i propri prodotti tramite altre reti bancarie. Inoltre, l'intesa presenta anche una caratterizzazione orizzontale – individuabile nel rapporto tra la rete delle agenzie e quella della banca – dal momento che è stata sottoscritta dall'associazione degli agenti generali dell'Ina (Anagina), nel cui portafogli confluirebbero i premi raccolti tramite gli sportelli bancari». «Tenuto anche conto – si conclude – che l'Ina detiene circa il 20% del mercato delle assicurazioni vita e la Banca di Roma rappresenta il principale ente creditizio, con una raccolta pari a circa l'8,5% del mercato, l'intesa potrebbe comportare effetti restrittivi della concorrenza e pertanto rappresentare una violazione dell'art.2, comma 2, della legge 287/90». L'istruttoria, conclude la nota dell'Antitrust, dovrà concludersi entro 150 giorni.

L'intesa presentava tre punti cardine. Innanzitutto, l'accordo di esclusiva per la vendita di prodotti assicurativi attraverso i 1.150 sportelli della banca. In secondo luogo, l'apertura di filiali della stessa banca presso le 185 agenzie generali del gruppo Ina-Assitalia che vanta un portafoglio pari a 1.300.000 clienti. Terzo punto, la gestione da parte dell'Ina della quota della Banca di Roma nel «Fata», il fondo assicurativo tra agricoltori, di cui l'istituto di credito vanta una partecipazione del 16,74% con diritto di prelazione sul 56,12% della Federconsorzi.

L'operazione sarebbe contro la legge sulle privatizzazioni, con danni allo Stato

La Fiom porta Lucchini davanti ai giudici per l'acquisto dell'Ilva di Piombino

Il passaggio dell'Ilva di Piombino a Luigi Lucchini ora è anche il titolo di un fascicolo giudiziario. Anzi tre, quante sono le procure potenzialmente competenti (Brescia, Livorno e Roma) alle quali il segretario Fiom di Brescia, Maurizio Zipponi, ha da alcuni giorni presentato gli esposti. Contrasti con la legge sulle privatizzazioni e danni allo Stato sono i capi d'accusa sostenuti dal sindacato.

GIOVANNI LACCABÒ

MILANO. Un illecito, l'affare Lucchini-Ilva di Piombino, sottoposto dalla Fiom di Brescia ai giudici con una documentazione trasmessa anche alla Corte dei Conti, alle commissioni parlamentari Industria, Lavoro e Tesoro, ed al nuovo amministratore delegato dell'Ilva, Hayal Nakamura. Tutte le anomalie – che ne farebbero una vera e propria svendita – sono già state denunciate ai ministri competenti dai parlamentari del Pds Mussi, Rebecchi, Innocenti, Larizza e Sanna. Ed ora perché il sindacato ha deciso di far muovere la macchina giudiziaria? «Abbiamo riscontrato una evidente contraddizione tra la legge sulle privatizzazioni e i fatti», risponde Maurizio Zipponi segretario della Fiom di Brescia, che ha scelto il circolo della stampa di Milano, capitale di «Mani pulite», per presentare l'iniziativa. Troppi i «misteri» da chiarire. «E se i fatti risulteranno fondati, siamo di fronte ad una ristrutturazione ai danni dello Stato e della collettività». Ecco, queste le «ragioni politiche generali» che, spiega il segretario Cgil bresciana Dino Greco, hanno indotto la Cgil ad avallare l'operazione. E, citando tra l'altro «la protervia antisindacale e l'incuria irresponsabile» con cui Lucchini gestisce gli stabilimenti, Greco conclude ironico: «Non vorremmo che Lucchini sia stato "premiato" per questi meriti speciali».

Il principale filone di indagine proposto al vaglio dei giudici - spiegano Zipponi e Mario Venturini a cui si deve la ricostruzione dell'«affare Ilva» – riguarda il valore reale dell'operazione. Secondo i calcoli Fiom, che tuttavia attendono conferma dai termini tuttora ignoti dell'accordo, l'Ilva di Giovanni Gambardella esce con una perdita secca di molti miliardi. Gli impianti di Piombino e Condove sarebbero stati valutati 385miliardi, e 420 quelli della Lucchini Siderurgica, di cui Ilva acquisisce il 40 per cento delle azioni. Fin qui l'Ilva potrebbe contare un saldo positivo di circa 60 miliardi. Ma siccome una parte dei debiti di Piombino (circa 234 miliardi) rimangono sulla gobba dell'Ilva, assieme a tutti gli oneri per gli «esuberi» (altri 80 miliardi circa), i conti finali per «l'acciaio di Stato» tornano vistosamente in rosso. Ma non basta. Nella partita rientrerebbe la vendita al medesimo Lucchini per circa 60 miliardi delle azioni Magona che Ilva aveva acquistato nell'89 per 74 miliardi. Dei 60 però Lucchini ne versa solo 30 e, per colmare gli altri 30, cede all'Ilva la Sigma di Brescia; la quale però, dice Zipponi, presenta due aspetti anomali: la Sigma si limita a rivestire i tubi di catrame per isolarli, attività che di per se non qualifica la siderurgia di Stato. E, soprattutto, versa in condizioni finanziarie tutt'altro che floride.

Ai giudici infine il sindacato sottopone l'istruttiva raccolta di dichiarazioni rilasciate ai giornali dai protagonisti dell'affare. Un florilegio da cui emerge una «lettura» assai contrastata. A Gambardella che esulta («Abbiamo incassato 150 miliardi e ci siamo liberati di 280 miliardi di debiti»), Lucchini replica che lui, da dove escano quei 150 miliardi non lo sa proprio: «Noi avremo il 60 per cento, l'Ilva il 40, e verseremo un piccolo conguaglio».

Fiat in Corea

Accordo tra Iveco e Halla

MILANO. L'Iveco, il produttore europeo di veicoli industriali del gruppo Fiat e la società sudcoreana Halla Engineering and Heavy Industry, hanno siglato un accordo di licenza che prevede la produzione in Corea per il mercato locale di veicoli pesanti da cantiere e precisamente i modelli Iveco 330 da 300 e 360 cavalli. 250 veicoli usciranno già quest'anno e si intende raggiungere progressivamente le mille unità all'anno nel '97.

Iveco ha stabilimenti in Francia, Germania, Inghilterra, Italia, Spagna e Svizzera dove lavorano complessivamente più di 35.000 persone. Nel '92 ha venduto oltre 115.000 unità fra veicoli industriali, autobus e veicoli antincendio. È già presente in Cina, India, Iran, Turchia, Australia e Russia. La Halla è uno dei principali gruppi della Corea ed è impegnato in costruzioni navali, industriali e nella produzione di componenti automobilistici. È attiva anche nel settore delle macchine per l'agricoltura su licenza della New Holland (gruppo Fiat). Ha 15.000 dipendenti e nel '92 il suo fatturato ha superato i due miliardi di dollari.

Italcable

Traffico telefonico: più 26,3%

MILANO. Forte incremento dei ricavi Italcable (Iri-Stet) che sfiorano per il '92 i 790 miliardi. Il progetto di bilancio, approvato dal consiglio di amministrazione, espone un utile netto di 130,3 miliardi (132,7 nel '91). Invariati i dividendi: 250 lire lorde per le azioni di risparmio e 230 per le ordinarie.

Forte è stato l'incremento dei traffici telefonici, cresciuti del 26,3% rispetto al '91, e l'aumento del risultato operativo, pari al 40% (da 171,8 a 240,8 miliardi con un margine del 30,4% sul valore della produzione). Il margine operativo lordo (più 33,6% rispetto al 1991) raggiunge i 300 miliardi, il valore aggiunto, pari a 519 miliardi di lire (432 nel '91) rappresenta il 65,5% del valore della produzione. Gli investimenti sono stati di 119 miliardi (158 nel '91) e risultano coperti dal «cash flow» di 222,5 miliardi (206 nel '91). Il capitale proprio ha superato i 1.000 miliardi. Per la forte espansione dei traffici determinante è stata la crescita della telefonia automatica uscente (teleselezione da utente) che ha registrato un incremento del 56%.

Cultura

Tiziano e Giorgione al Grand Palais di Parigi

Una mostra che raccoglie un numero eccezionale di opere di Tiziano e Giorgione provenienti in gran parte da musei e chiese italiane si aprirà sabato al Grand Palais di Parigi. Nell'esposizione verranno anche presentate otto tele appartenenti al Louvre appena uscite da un laborioso programma di restauro.

In un'antica città del Sudan scoperti gioielli e oggetti d'oro

Un vero e proprio tesoro, costituito da gioielli e oggetti d'oro d'epoche e culture diverse, è stato trovato nel corso di scavi condotti da una spedizione archeologica nell'antica città di Berenice Pancrisia, nel deserto nubiano del Sudan. Gli oggetti sono stati scoperti in otto tombe in quella che Plinio il Vecchio chiamò «la città d'oro».

Quasi di nascosto lo Stato si prepara a donare decine di chiese (di proprietà demaniale) alle parrocchie. Sono monumenti famosissimi, ricchi di straordinarie opere d'arte come Santa Maria del Popolo coi suoi Caravaggio. Ma l'«operazione-obolo» si può ancora fermare

È un regalo Concordato

GABRIELLA MECUCCI

ROMA. Le privatizzazioni procedono a rilento, ma ce n'è una che va avanti rapida e sicura: il demanio sta regalando chiese, opere d'arte di valore inestimabile, arredi e altro alle parrocchie. Coperta dalla riservatezza che caratterizza i grandi affari, la notizia del trasferimento sarebbe rimasta dentro le segrete stanze se ieri i parlamentari del Pds non avessero convocato una conferenza stampa per denunciare la decisione e presentare le contromisure.

Di che dimensioni è il «pacco dono» che sta per essere inviato alle parrocchie? Il calcolo è difficilissimo. È possibile, a tambur battente, farlo solo su Roma. Si scopre così che ben 18 chiese, fra cui Santa Maria del Popolo, stavano per essere privatizzate insieme alle opere d'arte che contengono: i Caravaggio, i Rubens, i Raffaello, i Canova e i Guido Reni, tanto per elencare le più belle e famose. Ci sono poi gli arredi, i mobili e quant'altro. Il tutto, nemmeno a dirlo, di straordinario valore. Spiega Giuseppe Chiarante: «Il fatto è già in sè di inaudita gravità perchè priva lo Stato di un patrimonio straordianario. Ma c'è di più: questi beni culturali vengono trasferiti senza essere inventariati. Non si sa con precisione che cosa e quanto si regala. E con la libera circolazione delle opere d'arte in tutta Europa, potrebbero essere vendute, o comunque finire all'estero». Ma l'intera operazione appare ancora più oscura se si aggiunge che «il ministro dei Beni Culturali, Alberto Ronchey sostiene di non saperne nulla. Nessuno si sarebbe preso la briga di informarlo, eppure gli organi del suo dicastero ne erano al corrente. Si sono dimenticati? Oppure hanno preferito tacere? O cos'altro è accaduto?» La «rivoluzione di velluto» che stava per investire un pezzo del patrimonio del demanio si caratterizza anche per questo clima un po' misterioso che la circonda. Non è un mistero invece come e perchè si è arrivati a questa decisione.

Tutto nasce dall'articolo dodici del Nuovo Concordato, quello firmato nel 1984 da Bettino Craxi, che consente alle parrocchie di diventare enti giuridici e quindi rende possibile il conferimento delle proprietà. Stefano Rodotà racconta: «Il ministero degli Interni, che amministra i fondi per gestire i beni demaniali, chiese circa un anno fa un parere al Consiglio di Stato su come dovesse comportarsi. La risposta è stata: le proprietà della chiesa vennero confiscate all'epoca dell'unità d'Italia. Passarono allora alla mano pubblica, ma quella decisione – argomenta il Consiglio di Stato - nasceva da una scelta idelogica. Oggi, sono cadute quelle ragioni ideologiche, quindi il bene va riconsegnato in proprietà alle parrocchie».

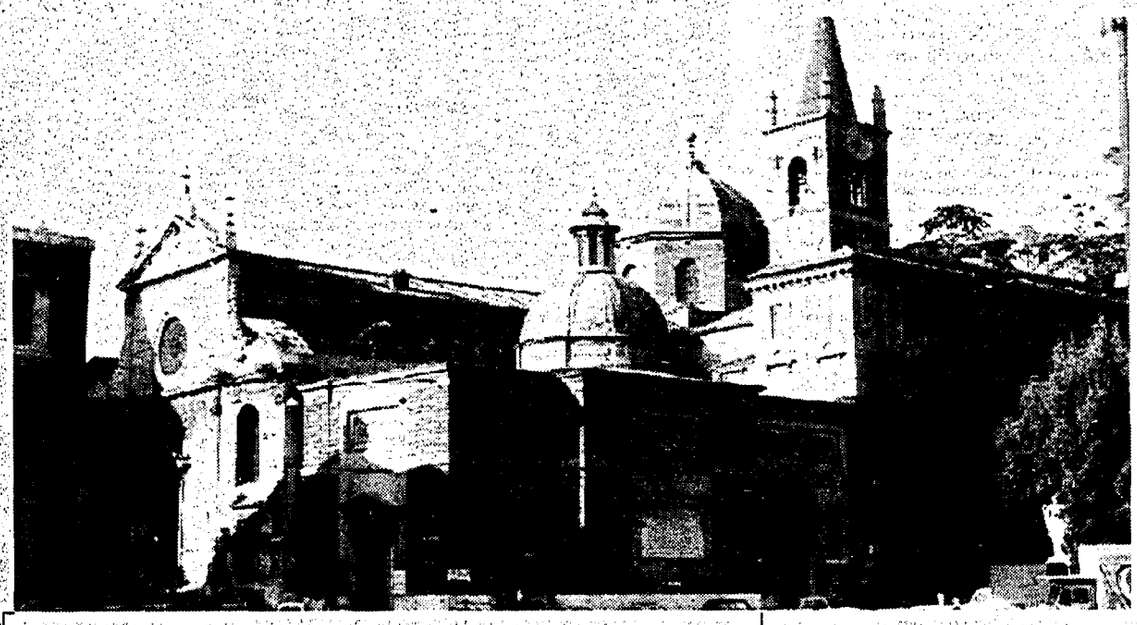
Sulla base di questo parere il ministero degli Interni, ha inviato in dicembre una circolare alle sovrintendenze in cui spiega che non spenderà più una lira per la manutenzione dei beni culturali demaniali, visto che verranno trasferiti a privati. «Il parere del consiglio di Stato – spiega Rodotà – è assai discutibile. Ma qualora si voglia accettare, prima di regalare chiese e quadri bisognerà pure applicare integralmente l'invocato articolo 12 del Concordato. In quel documento si sostiene, infatti, che le parrocchie possono costituirsi in enti giuridici e ottenere la proprietà dei beni culturali solo se dimostrano di essere in condizione di farne una manutenzione ordinaria e straordinaria».

Manutenzione? La Chiesa ha già fatto sapere di non aver soldi, tanto da essere costretta a vendere un decimo del proprio patrimonio. In un convegno, svoltosi nei giorni scorsi a Perugia, monsignor Pietro Antonio Garlato ha spiegato: «Stiamo valutando concretamente la possibilità di vendere ben novemila chiese sconsacrate. La decisione verrà presa però solo quando sarà terminato il lavoro di inventario iniziato ormai da tempo». Sembrerà paradossale e un po' agitatorio, ma se si sconsacrasse Santa Maria del Popolo, si potrebbe decidere di venderla? Per ora resta un interrogativo irrealistico ed estremo, ma se si ponesse? Perderemmo i più bei Caravaggio di Roma, così in un colpo solo?

Ma c'è di più, ci sono opere che sono già state trasferite dalle chiese demaniali ai musei, che succederà? Bisognerà riportarle nel luogo d'origine. Insomma, la decisione di privatizzare alla chetichella è «distruttiva» per mille e una ragione. Come impedirla? Chiarante annuncia che «il Pds ha presentato una interrogazione parlamentare dove si protesta per aver iniziato l'intera operazione senza informare le Camere e nemmeno il consiglio nazionale per i beni ambientali, e che chiede ai ministeri competenti di bloccare tutto». Ma l'impegno dei pidiessini non finirà qui: cercheranno di accertare a che punto è arrivato il trasferimento, per misurare il danno già fatto; chiederanno che quantomeno, seppur in ritardo, venga fatto un inventario del patrimonio in regalo. Chiarante e Rodotà propongono di trasferire le chiese e le opere che contengono dalla proprietà del demanio e quindi del ministero degli Interni a quella dei Beni culturali, e vogliono che il Parlamento faccia una legge che interpreti l'articolo 12 del concordato, evitando che per una materia tanto delicata ci si affidi ad un parere del Consiglio di Stato

Ma non è detto che queste sagge misure vengano accettate. Se ciò non avverrà, allora i parlamentari piedissini promettono che si batteranno perchè venga stabilito, prima di ogni trasferimento, la capacità della parrocchia di gestire i beni culturali, e di conservarli adeguatamente.

Alla fine di questa incredibile vicenda, non resta che costatare l'assoluta non curanza con cui il Bel Baese tratta il suo più grande e invidiato patrimonio. Anzichè essere al vertice dei suoi pensieri, viene considerato una sorta di Cenerentola da gestire con la mano sinistra. Strano comportamento davvero di uno Stato che possiede il 40 per cento dei beni artistici del mondo intero. E che li considera solo inutile e costosi orpelli.



Santa Maria del Popolo, a Roma, è una delle numerose chiese monumentali che potrebbero passare dal demanio statale alle parrocchie

LA SCHEDA

La privatizzazione di Bernini & Co.

Ecco il lungo elenco delle chiese di Roma, con alcune delle opere più famose che contengono, che passeranno dallo Stato alle parrocchie.

Chiesa di San Andrea delle Fratte, con l'«Angelo con la corona di spine» e l' «Angelo con il cartiglio», entrambi di Bernini. *Chiesa dei Santissimi Apostoli*, con la stele funeraria di Giovanni Volpato e il monumento funebre di Clemente XIV, entrambi di Canova. *Chiesa dei Santissimi Biagio e Carlo ai Catinari* con «San Carlo in preghiera» di Guido Reni. *Chiesa della Croce in Gerusalemme*, con «San Bernardo umilia l'antipapa» di Maratta. *Chiesa di San Eusebio*, con «Madonna con Bambino» di Batoni. *Chiesa di San Francesco a Ripa* con «Beata Ludovica Albertoni» di Bernini e «Natività della vergine» di Vouet. *San Lorenzo in Lucina* con «Crocifisso» di Guido Reni, «Gabriele Fonseca» di Bernini, «Vestizione di San Francesco» e «Tentazioni di San Francesco» di Vouet. *Santa Maria del Popolo* con «Natività» di Pinturicchio, «Assunzione» di Carracci, «Conversione di San Paolo» e «Crocifissione di San Pietro» di Caravaggio, «Abacuc e l'angelo», «Daniele e il leone» di Bernini, «Elia» «Giona» di Lorenzetto (su disegno di raffaello). *Santa Maria in Valicella* con «Ascensione» di Muziano, e «Incoronazione di Maria Vergine» di Cavalier d'Arpino, «Vergine con bambino adorata dagli angeli», «I santi Domitilla, Nereo e Achilleo», «I santi Gregorio Magno, Mauro e Papiano» di Rubens, «San Filippo e la vergine» di Guido Reni, «Visitazione» di Barocci. *Santa Maria in Via*, con «Annunciazione», «Adorazione dei Magi», «Natività» di Cavalier d'Arpino. *Santissimi Marcellino e Pietro* con «Martirio» di Marcellino e Pietro di Lapis. *San Martino ai Monti*, con «San Angelo» di Testa. *Sebastiano fuori le mura* con «San Fabiano eletto papa» di Passeri, «San Fabiano battezza Filippo l'Arabo» di Ghezzi, statua di San Sebastiano di Giorgetti.

Naturalmente a questi straordinari dipinti vanno aggiunti statue minori, arredi e oggetti di culto che talora sono di enorme valore e mobili spesso di grande antiquariato. □ *G.M.*

Chi ha paura della democrazia in Europa?

Tre anni dopo l'«indimenticabile '89» il Vecchio continente naviga a vista mentre la nuova questione tedesca e quella russa determinano con prepotenza il futuro della Comunità. Come è possibile costruire su questi scenari la democrazia in Europa? Ralf Dahrendorf, Francois Furet e Bronislaw Geremek affrontano l'interrogativo in una «conversazione» raccolta da Lucio Caracciolo e pubblicata da Laterza.

MARCELLO VILLARI

Bisogna aver paura della rinata potenza tedesca? Chi fermerà il massacro in Jugoslavia? Come e con chi costruire l'unità europea? Anche con la Russia, baluardo dell'Occidente ai confini con l'Asia musulmana o senza, essendo essa stessa una potenza asiatica? E l'Est Europa? Quali nuove minacce porterà al benessere e alle democrazie occidentali? Domande e inquietudini che nessuno si pose nei giorni del trionfo, in quell'«indimenticabile '89», quando uno dopo l'altro i regimi orientali crollavano con rapidità inaspettata. Tre anni dopo il Vecchio continente è in subbuglio, ha perso la bussola e naviga a vista. L'ottimismo dei «vincitori» è scosso dalle fondamenta, perché finita la guerra fredda, con i suoi discutibili e – alla lunga – precari equilibri, la guerra, la fame, gli odi interetnici sono tornati fra noi europei, in una misura che ci lascia sgomenti, perplessi e forse – tragicamente – impotenti. È questa, del resto, l'impressione che si ricava dalla discussione fra tre noti intellettuali europei, Ralf Dahrendorf, Francois Furet e Bronislaw Geremek, pubblicata, a cura di Lucio Caracciolo, da «Laterza» («La democrazia in Europa» è il titolo).

L'avvenire democratico dei paesi dell'Est è il grande problema che abbiamo di fronte, adesso che si è capito che la Comunità europea, così com'è adesso, in piena crisi d'identità e percorsa da pericolose incertezze, non sembra in grado di dare risposte rapide alle «illusioni dell'89», cioè agli appelli disperati che provengono dall'ex campo sovietico. E allora? Non ci resta che assistere con ipocrita sofferenza al ritorno autoritario nell'Est Europa e aspettare impotenti i futuri bagni di sangue, dopo che la tragedia jugoslava ci ha indicato che non sono una cosa lontana, da Terzo mondo? Per la verità il dibattito curato da Caracciolo non mi è sembrato così inutile e inconcludente, come Barbara Spinelli ha sostenuto sulla *Stampa*. Continuare qui a ripetere che il «morto», cioè il comunismo sovietico, rimane ancora la causa di *tutti i mali, perché il suo* spettro – i comunisti «riciclati» – si aggira ancora per l'Europa, finisce con l'essere, anche questo, un inutile, esercizio. Alla lunga impedisce di capire realtà che si trasformano, nel bene e nel male, più rapidamente di quanto non sembri. E se invece – azzardiamo l'ipotesi – il problema fosse opposto? Se la rinascita di una sinistra democratica nell'Europa dell'Est fosse l'antidoto alle tentazioni autoritarie e alle semplificazioni nazionaliste, in cui oggi sfocia il disagio sociale provocato dalle tremende diseguaglianze introdotte dall'irrompere caotico di un mercato spesso rudimentale?

Dice Furet: «Non sono certo che si possa seppellire in fretta la critica comunista della società democratica... La critica del capitalismo, del denaro, della diseguaglianza, della cosiddetta democrazia borghese resta parte integrante della modernità politica...». Rievocazione dello «spettro» oppure tentativo di indicare una possibilità? L'apertura di una dialettica politica, in cui trovi diritto di cittadinanza la critica al mercato, quanto meno delle forme che va assumendo nei paesi dell'ex blocco sovietico, potrebbe avere una duplice funzione: evitando che il Mercato sostituisca come ideologia di regime il marxismo-leninismo, potrebbe contribuire a limitare le rinnovate tentazioni autoritarie e nello stesso tempo potrebbe spostare la protesta sociale, la delusione politica e intellettuale per il mancato accesso allo *stile di vita occidentale, verso* approdi più fecondi di quanto non lo siano quelli etnici e nazionalistici – fra l'altro sapientemente cavalcati dall'ex nomenklatura. Il futuro democratico dell'Est è nelle mani della sinistra? Tesi forse paradossale, ma affascinante, se è vero appunto, come ripete Geremek, che il problema è «trasformare l'indifferenza, la passività dei cittadini, l'impotenza dei cittadini di fronte all'universo kafkiano del potere», tipico dell'Est ed evitare che questa indifferenza sia «riscaldata» da sentimenti politici «caldi», cioè dal mito della comunità nazionale o etnica che si nutre di aggressività verso il non omogeneo.

Ma che cosa vuol dire essere di «destra» o di «sinistra» nell'Europa dell'Est? È di sinistra chi accetta senza riserve le ricette liberiste del Fondo monetario internazionale o piuttosto lo è la vecchia nomenklatura statale che cerca di cavalcare la protesta sociale? Potrebbe apparire, anche questa, una disputa terminologica inconcludente, ma forse non lo è. Tentiamo allora una definizione: potremmo dire di sinistra un atteggiamento dettato – in economia – dal realismo, in altre parole una politica in cui il rapporto fra il vecchio e il nuovo sia definito dall'analisi delle situazioni concrete e non dalle ideologie staliniste o del Fondo monetario (che applica la stessa ricetta in Nigeria, *in Brasile o nell'ex* Urss, così come i pianificatori sovietici applicavano le loro dalla Cecoslovacchia alla Somalia). Chiede Caracciolo: «In Europa orientale molta gente ha creduto che vi fosse un nesso diretto e immediato fra democrazia e sviluppo economico». Risponde Furet: «Si tratta di una convinzione senza fondamento, ma molto diffusa nell'Europa postcomunista... Il nesso storico fra capitalismo e democrazia esiste senz'altro, ma è intessuto di molti secoli di storia dell'Europa occidentale». Una discussione del genere credo che serva – e molto – perché come ha scritto Dahrendorf sulla *Stampa*, non è questo il momento di tacere, abbandonando il terreno proprio quando nessuno ha le ricette in tasca e tutto sembra apparentemente incomprensibile.

I problemi che abbiamo di fronte sono troppo grandi e ci riguardano troppo da vicino per non discuterne. Se *passiamo, infatti alla «geo*politica» le cose europee non si semplificano affatto. La Germania – potenza economica ormai dominante in Europa – e la Russia – grande potenza militare anche dopo il crollo dell'Urss – in che prospettiva si muovono, come entrano nel processo europeo? Dice Dahrendorf: la «nuova Germania» è un paese che «sta definendo in pratica, non in teoria, il suo interesse nazionale... ecco allora il grande problema: il mutamento interno – sociale, economico, culturale e politico – avvenuto in Germania è sufficientemente *forte per sorreggere un* «orientamento occidentale» dell'intera nazione riunificata, oppure la storia riemergerà sotto forma di un'espressione più cruda degli interessi tedeschi?». Ed è ancor più inquietante che Dahrendorf riconosce che non c'è ancora una risposta a questo interrogativo. E la Russia? La sua appartenenza all'Europa è problematica: la sua storia, almeno a partire da Pietro il Grande è segnata dal tentativo di entrare in Europa, come chiave della propria modernizzazione, e da altrettanti ritorni «asiatici». Oggi siamo in una *situazione analoga*. Avrà la Germania il compito storico di modernizzare la Russia? «Non me lo augurerei troppo», dice Furet. «La cosa più importante è di inglobare la Germania nell'Europa occidentale e non di tentare di darle un ruolo privilegiato all'Est». Ecco che allora la «nuova questione tedesca» e la «questione russa» determinano oggi con *prepotenza il futuro dell'Europa*, di un'Europa che, non avendo più bisogno dell'ombrello nucleare americano cerca un ruolo internazionale autonomo che, per adesso, si è infranto sulle coste dell'Adriatico, nella Jugoslavia in fiamme.

E il settimo giorno l'italiano scoprì il libro

La Festa promossa da Berlusconi si è conclusa con vendite record e resse davanti alle librerie
Classici, best-seller ma anche tascabili: la tv ha «promosso» tutti

ANTONELLA FIORI

MILANO. In una bella domenica di marzo gli italiani hanno scoperto i libri. Hanno disertato parchi, passeggiate in montagna o al mare e si sono goduti il tepore primaverile facendo la coda diligenti come per l'ultimo Scuba alla moda, entrando in libreria pochi per volta, aspettando che il vigile a guardia facesse cenno col capo: «sì, avanti i prossimi».

Da Milano a Palermo, ed il successo sorprendente è stato soprattutto al Sud, il sette marzo '1993 verrà ricordato come la festa dei librai (non sappiamo ancora se del libro), librai che commentano *il loro day after* mezzo storditi, ma sazi e ancora increduli. La vigilia di Natale? Spazzata via! Le vendite? Eccezionali con Einaudi e Mondadori che in certe città hanno aumentato l'incasso oltre il 1000 per cento, per i sette giorni di vendita promozionale. E quindi via con gli aggettivi e le esclamazioni: risultato da apocalisse, straordinario, fantastico, e commenterebbero per ore come fa l'outsider che ha vinto le Olimpiadi...solo che poi la voce manca e c'è ancora un gran daffare, la ressa è anche oggi, in alcune librerie gli sconti sono prorogati, è la festa della donna.

Insomma ha avuto ragione lui. «La televisione non può tradire» aveva detto, quasi distrattamente, Silvio Berlusconi, nel corso della conferenza stampa di presentazione della *sua* (e non di Mondadori, ci teneva a sottolinearlo il cavaliere) «Festa del libro» inventata per rilanciare lo stagnante mercato editoriale italiano. Ed infatti, puntualissima, come il Milan, la televisione non ha tradito il Presidente, che ha laconicamente commentato promettendo il bis: «Abbiamo lavorato per il successo di questa iniziativa culturale e siamo soddisfatti dei risultati raggiunti. Al di là dei dati di vendita, che sono molto positivi, va sottolineato che durante la Festa del libro molta gente ha affollato le librerie e questo è molto importante. Ora l'appuntamento è per l'anno prossimo». Come era accaduto finora solo al Salone di Torino, il libro,infatti, è diventato un «indispensabile» oggetto di consumo. Tutti i volumi scontati del 25%, da quelli del gruppo Mondadori ed Elemond a quelli delle case editrici che avevano aderito all'iniziativa (La Tartaruga, Sperling & Kupfer, Baldini e Castoldi) sono andati benissimo: ma l'effetto tv ha trascinato anche gli altri titoli e il successo alla fine è stato travolgente e anestetizzante. Cosicchè tutte le critiche si sono sopite, ben venga la tv, Berlusconi, il saldo, tutto, basta che duri.

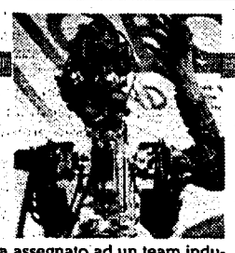
Alla Feltrinelli di Bologna e a quella di Roma di Piazza Argentina è stato chiamato il pronto intervento, sì il 113, con librai e commessi quasi barricati dentro il negozio nel momento clou dell'assalto, il tardo pomeriggio, mentre Mondadori, a Milano, in Corso Vittorio Emanuele ha chiamato i vigili per regolare l'ingresso proprio come si era visto sino-ra solo per gli Swatch che si vendono lì accanto da Fiorucci. Ma non è stato solo grazie a Wilbur Smith, Buscaglia e Bevilacqua (nuovo e vecchio, nel senso che a un certo tipo di acquirente interessava solo uscir fuori col nome dell'autore reclamizzato nella trasmissione, della Casella o Vianello che sia) che la libreria ha battutto tutti i suoi record. «E' come se gli altri editori fossero stati presi di peso e buttati sulla barca dove non volevano salire - afferma il responsabile Cosimo Florito - si è venduto tutto, ma proprio tutto, dalla Plèiade, ai Meridiani agli Oscar Mondadori, ai classici Feltrinelli al manuale di cucina». E pensare che sabato qualcuno piangeva miseria e per vivacizzare l'iniziativa era stato chiamato un testimonial d'eccellenza come Paolo Rossi il comico, che alle Messaggerie firmava le copie del suo libro uscito da Baldini & Castoldi (gruppo Elemond). Potenza di testimonial popolarissimi come Mike Bongiorno o Costanzo: in libreria sono entrati i lettori cosiddetti deboli, facce mai viste, che hanno fatto comunque, forse *a telecomando* la loro bella spesa per non meno di 20.000 a testa. Il lettore forte ha invece approfittato dello sconto per colmare alcune lacune. Alla Einaudi di Via Manzoni (ancora Milano) si sono battute spese da più di un milione: «Meridiani, Millenni, Struzzi sono andati via come noccioline» dice la responsabile Anna Diatto, scettica però sull'apertura del mercato a nuovi acquirenti. «Si sono visti nuovi lettori, è vero e noi eravamo anche impreparati. Ma sembravano soprattutto provviste, non acquisti».

Ma lasciamo perdere «i vincitori», Einaudi e Mondadori. Anche bussando alla porta dei concorrenti i commenti sul risultato sono esaltanti. Ed esaltano l'iniziativa. Il primo dato nazionale è quello della catena delle librerie Feltrinelli: il 523% in più di vendita sui libri Mondadori, addirittura il 639% in più su Einaudi con punte straordinarie al sud. Se a Milano in sette giorni si è lavorato il 700% in più, il negozio di Palermo ha venduto il 1198% in più dei titoli del catalogo della casa editrice dello Struzzo, quello di Salerno il 1168% in più, anche se in totale è proprio quello della città campana il risultato migliore. Romano Montroni, delle librerie Feltrinelli, commenta: «Questa giornata è stata un'occasione soprattutto per il sud, dove il sistema distributivo è carente. Mi auguro che il prossimo anno ci sia un'adesione più ampia all'iniziativa, adesso che si è capito che se c'è lo stimolo, se qualcuno butta il sasso lo stagno si muove. Che cosa si è venduto? Di tutto».

Ed ecco alcuni dei maggiori successi della due giorni (uno degli inconvenienti è stato infatti che troppo si è puntato in tv sulla data del sette e durante la settimana di gente se n'è vista meno) di sconti. In testa a tutti (per numero di copie vendute) i tascabili, Oscar Mondadori, con l'intramontabile Herman Hesse ma anche gli «Aforismi» di Wilde (da sottolineare che, per la prima volta c'è stata in questi giorni una flessione dei libri a Mille lire, in particolare quelli Newton Compton, che aveva lo stesso Wilde ma meno completo). Tra i classici Einaudi enorme successo per «Il giovane Holden» di Salinger, le Fiabe, «Alice» di Lewis Carrol, la novità «Cani neri» di McEwan, la ristampa di Federico II di Abulafia e la «Storia dell'Impero bizantino».

L'onda buona ha travolto anche librerie non mondadoriane come «Rinascita» e «L'asterisco» di Roma. Si sono venduti Meridiani e Millenni ma soprattutto i responsabili dei due negozi sono rimasti sorpresi dall'arrivo del lettore non abituale: se il libro Mondadori reclamizzato non gli andava ne sceglieva un altro. Anche senza sconto. Lo conferma anche da Mondadori, con prudenza, senza troppi squilli di tromba: «Molti librai riferiscono che il 50% degli acquirenti sono stati nuovi clienti – recita sobrio un comunicato – Ottimi i risultati commerciali anche per gli editori che non hanno praticato sconti. Le librerie Mondadori comunicano incrementi del venduto, sullo stesso periodo dello scorso anno, del 550 per cento sui titoli Mondadori e del 200% su quelli di altri editori». Per saperne di più, se la festa è finita lì, se quelle del sette marzo sono solo provviste «telecomandate» basta aspettare la fine del mese.

Vendite record in libreria per la Settimana promozionale lanciata dalla Mondadori



Allo studio un robot europeo per la Freedom

L'agenzia spaziale europea ha assegnato ad un team industriale guidato da Alenia spazio del gruppo Iri finmeccanica un contratto per studiare lo sviluppo di un sistema robotizzato che sia in grado di afferrare e spostare oggetti in maniera completamente automatizzata. Il sistema, denominato esattamente Amts (automated manipulation and transportation system), verrà utilizzato all'interno del laboratorio abitato Columbus, l'infrastruttura europea che verrà agganciata alla stazione spaziale internazionale Freedom. L'Amts, largo quanto un braccio e alto circa due metri, potrà assolvere ad attività ripetitive come aprire un armadietto e prelevare alcuni oggetti e trasportarli in luoghi fissi all'interno del laboratorio Columbus per alleggerire l'equipaggio nei periodi di più intenso lavoro. Il sistema avrà una libertà completa di movimento in tutte le direzioni. al team industriale, composto da industrie olandesi e spagnole partecipa Tecnospazio, un consorzio italiano in cui confluiscono Comau (gruppo Fiat) e Fiar (gruppo Iri-finmeccanica).

Usa: in arrivo il controverso vaccino anti Aids di Salk

Tra un anno sarà forse disponibile negli Stati Uniti il controverso vaccino terapeutico anti Aids messo a punto da Jonas Salk, creatore quarant'anni fa del primo vaccino antipolio. Settantotto anni, Salk è da sette a caccia di una cura contro l' Aids. Il suo vaccino, da utilizzare nei sieropositivi, non previene l'insorgere dell'Aids, ma sarebbe in grado di bloccarne la progressione mantenendo il virus HIV ad un perenne stadio dormiente. Il virologo ha messo a punto la sostanza, chiamata «immunogene», partendo da virus dell'Aids uccisi (lo stesso procedimento su cui era basato il suo vaccino antipolio): ma è una strada in cui credono ben pochi ricercatori. In un'intervista pubblicata ieri dal «Los Angeles Times» Salk ha però detto di non essere preoccupato né dalla prospettiva di un fiasco colossale, né dalle aspre critiche dei colleghi: «Si sbaglia soltanto se si sta fermi». Salk ha l'obiettivo di presentare alle autorità sanitarie americane (e cioè alla «Food and drug Admistration» ,FDA) un rapporto completo sul suo vaccino «terapeutico» nei prossimi mesi. Una società, la «Immune Response Corp.», prevede di ottenere dall'FDA un'autorizzazione per commercializzare il prodotto verso la fine dell'anno o all'inizio del 1994, continuando nel frattempo la sperimentazione sull'uomo.

Un convegno a Trieste sulla nuova fisica

Scienziati di cinque continenti sono riuniti da ieri al centro internazionale di fisica teorica di Trieste per fare il punto sulle attuali conoscenze della fisica e sulle prospettive aperte dalle più recenti scoperte. Il convegno, che si protrarrà fino a venerdì, è in particolare dedicato al direttore del centro, il pakistano Abdus Salam, premio nobel per la fisica nel 1979, che mercoledì,nel corso di una solenne cerimonia, riceverà la laurea honoris causa in scienza dal rettore dell'università di San Pietroburgo. La relazione introduttiva, tenuta dal professor Ugo Amaldi, figlio dello scomparso Edoardo Amaldi, è stata infatti dedicata alle scoperte di Salam sulle interazioni deboli ed elettromagnetiche e sul modo in cui hanno trovato conferma negli esperimenti effettuati presso il Cern di Ginevra. Gli scienziati presenti si sono soffermati sulle possibilità di andare oltre questo modello standard. Particolare attenzione è stata dedicata alla particella di Higgs che al momento non ha ancora trovato conferme sperimentali ed a quello del decadimento del protone (la disgregazione di particelle di masse inferiori). Nel corso dei lavori, ai quali partecipano anche i nobel Klaus von Klitzing di Stoccarda, il cino-americano Chen Ning Yang e l'americano John Robert Schrieffer, saranno affrontati vari settori della fisica, tra i quali quello della superconduttività e della cosmologia. Il nobel Chen Ning Yang in particolare illustrerà le attuali conoscenze della nuova molecola «carbonio 60» la cui scoperta apre nuovi orizzonti nel campo delle applicazioni pratiche.

Gennaio è il mese in cui si muore di più

Gli esperti americani del «Centro nazionale per la statistica sanitaria» ne sono certi: è gennaio il mese dell'anno a più alto rischio di mortalità con un numero di decessi pari a circa 194 mila persone. Dicembre e marzo seguono a pari merito (187 mila decessi), mentre settembre giugno ed agosto sono senz'altro i mesi meno luttuosi del calendario. Sulle cause alla base del fenomeno gli studiosi sono ancora discordi; che si muoia più d'inverno che d'estate, verosimilmente per effetto di fattori climatici capaci di favorire infezioni respiratorie spesso fatali nei soggetti anziani, il centro per la statistica sanitaria americano l'aveva già rilevato elaborando i dati del decennio 1982-92. Ma perché proprio nel primo mese dell'anno si concentra il maggior numero di decessi? Un'ipotesi avanzata dagli esperti chiama in causa le depressioni postnatalizie in grado, in soggetti anziani e deboli, di compromettre il sistema immunitario. Secondo un'altra teoria, suggerita da David Altheide professore di sociologia all'università di Arizona, persone già malate riescono ad arrivare alle attese festività di fine anno, intese come momenti di aggregazione familiare, per poi morire nei rigori psicologici e climatici di gennaio.

MARIO PETRONCINI

Intervista alla filosofa della scienza Isabelle Stengers sul danno che produce alla psicoanalisi la pretesa di scientificità. Contro le discipline «tristi»

La passione censurata

Il mito della scientificità è il sintomo nevrotico della psicoanalisi: una tendenza degli analisti ad autocensurare la passione per il proprio oggetto. Se questa tendenza dovesse prevalere – è l'opinione della filosofa della scienza Isabelle Stengers – la psicoanalisi diventerebbe una «scienza triste», come la sociologia, l'economia, o la psicologia sperimentale, che sono «dominate» dal metodo.

SERGIO BENVENUTO

Disegno di Mitra Divshali

«L'imitazione timorata del modello della fisica di solito rende le scienze umane delle *scienze tristi*. Ma la psicoanalisi freudiana non è appunto una scienza triste. È una pratica dove gli analisti cercano di essere all'altezza dell'interesse, del piacere, che hanno per il loro oggetto. Nulla a che vedere con altri psicologi, soprattutto con gli psicologi sperimentali, che fanno prevalere l'ossessione per il Metodo. Ma la psicoanalisi è anche la pratica dove più che altrove è essenziale liberarsi di tutto quel che è Ideale della Scienza (incarnato dalla fisica) per rendere gli analisti capaci di discutere meglio fra loro. Ma per diventare capaci di discutere in modo produttivo bisogna che accettino una ferita di non-scientificità. Il che non significa che la psicoanalisi non possa essere altrettanto esigente della fisica».

Sono parole di Isabelle Stengers, celebre filosofa della scienza che vive a Bruxelles. E' nota in Italia soprattutto per aver firmato assieme a Ilya Prigogine, premio Nobel 1977 in chimica, due testi che sono tuttora al centro del dibattito epistemologico, e in fisico-chimica: *La Nuova Alleanza* e *Tra il tempo e l'eternità*. Isabel Stengers è nota invece nei paesi francofoni per altri contributi stimolanti, e controcorrente, in filosofia della scienza. E anche per il suo impegno politico, che l'ha portata a candidarsi per un partito ecologista belga. Da tempo si occupa anche delle scienze umane, e in particolare della psicoanalisi.

Ci può riassumere i risultati di questo suo interesse per la psicologia?

In questi ultimi anni ho abbastanza studiato – e criticato – la psicoanalisi. Ho pubblicato due libri con Léon Chertok sull'argomento (in italiano è apparso *Il cuore e la ragione*, da Feltrinelli). Chertok da tempo tenta la strada di una applicazione dell'ipnosi nell'ambito del quadro psicoanalitico. Quanto a me, lavoro con lui non perché io sia particolarmente interessata all'ipnosi, ma perché è un modo di accesso agli psicoanalisti, persone che mi interessano. Gli psicoanalisti in effetti, contrariamente agli psicologi sperimentali, non si soddisfano di semplificazioni. Anzi, globalmente, dal punto di vista culturale, ci hanno reso molto più intelligenti su noi stessi di quanto non lo fossimo prima. Ci hanno aiutati a superare molti effetti di falsa buona coscienza. Però ho avuto l'impressione che certi aspetti nella psicoanalisi tendano a sterilizzarla. Da qui le dispute settarie tra scuole. In rapporto all'ipnosi in particolare, ho cercato di approfondire il seguente sospetto: e se gli psicoanalisti, che non dovrebbero aver paura di nulla – a quanto dicono – in quanto tenterebbero un rapporto di delucidazione il più esigente possibile, avessero anche loro paura di qualcosa, ad esempio dell'ipnosi? Vale a dire, quali interessi, spesso a loro stessi ignoti, minacciano di sterilizzarli? Siccome essi hanno paura dell'ipnosi, forse hanno paura di essere ipnotisti senza ammetterlo. E questa paura segnala una debolezza.

Lei vuol dire che questo disprezzo – indizio di una paura – dell'ipnosi, da parte degli analisti, è come un sintomo nevrotico della psicoanalisi?

Sì, un sintomo. E quindi ho cercato di lavorare su questo sintomo, cercando di vedere che cosa potesse far loro paura nell'ipnosi. Se, in rapporto a questa paura avessero un atteggiamento meno difensivo, forse potrebbero essere più inventivi se non altro tra di loro, tra colleghi. Non so se una minore difensività cambierebbe anche il loro rapporto con i pazienti.

Probabilmente gli psicoanalisti, soprattutto freudiani, non vogliono rinunciare alla rispettabilità di praticare una professione che avrebbe solide referenze scientifiche. Perciò gli analisti disprezzano di solito gli altri psicoterapeuti , perché la loro pratica non viene giustificata nell'ambito di un Sistema sedicente scientifico.

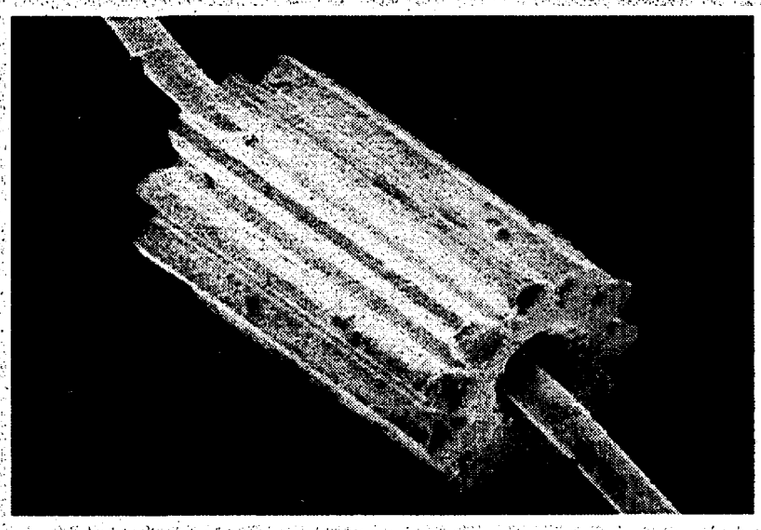
Sì, forse è così. Ma anche quelli che pensano di aver superato questo mito della scientificità, spesso sono ricaduti in un altro mito, che è ancora più antico: quello di non influenzare il paziente. È il mito della purezza. È evidente che l'analisi è una storia, ma una storia non è mai pura... L'analisi è sempre una produzione. Perciò bisogna liberarsi dell'opposizione puro/sporco. Le cose sono sempre «sporche», perché così è l'essere umano. E credo che quelli che non vogliono suggestionare possono suggestionare proprio per questo in modo piuttosto preoccupante. Perché la volontà di essere puri, di non suggestionare, ha veramente una grande forza suggestiva... Le persone che vogliono essere pure sono quelle che mi fanno più paura! Attraverso questa volontà di purezza risaliamo alle origini, al desiderio di Freud di fare della scienza come nella fisica, nel senso classico del termine. Questo desiderio di Freud continua ad operare ancora oggi, come sintomo. Ho voluto attaccare questo sintomo. Quando si parla individualmente con uno psicoanalista, molto spesso si parla ad una persona molto intelligente e molto lucida. Però quando gli psicoanalisti si mettono assieme, si sente che c'è tra loro un terrore. Perché questo terrore che blocca la possibilità di una storia tra loro?

Lei ha affermato che un sapere si isterilisce quando scimmiotta il modello delle scienze naturali. Possiamo riassumere quello che lei dice in questo modo: «Ogni oggetto scientifico, ogni regione della natura, esige la propria epistemologia»?

Proprio così. Direi che persino all'interno delle scienze della natura la fisica è un caso eccezionale, o comunque non un modello. Non appena si lascia la fisica, la nozione di *legge* nel senso della fisica perde senso, e questo avviene già per la chimica. E che dire della biologia? Che dire delle scienze dell'evoluzione? Dove sono *le leggi* nelle scienze dell'evoluzione? L'insieme delle scienze che hanno creduto in una epistemologia generale, e che hanno cercato di crearsi un oggetto sul modello di questa epistemologia generale, mi sembrano essere soprattutto scienze tristi. Queste scienze esistono solo perché c'è il Dipartimento universitario corrispondente... Esse non creano la loro passione. Mentre un vero fisico è affascinato dal suo oggetto, non dall'esigenza di essere scientifico...

E gli psicoanalisti, loro creano o no la loro passione?

In un certo modo anche gli psicoanalisti la creano. Non direi mai che la psicoanalisi è una scienza triste. Ho altri punti su cui criticarla, ma non questo. Credo che anche la psicoanalisi sia animata da una vera passione per il suo oggetto. Prenda invece gli psicologi sperimentali. Qui si ha l'impressione che le domande che essi pongono sono determinate dall'ambizione di fare Scienza. Se fanno un passo a lato, se si lasciano un po' interessare dai fenomeni con cui hanno a che fare, pensano che cessano di fare scienza. Quindi sono sempre inquieti, e sempre sprofondati in discussioni metodologiche senza fine, per dimsotrare «ecco perché la psicologia è una scienza». Se invece chiedo a biologi, o a fisici, o a chimici, «che cosa è la scienza?», loro non avranno alcuna risposta da darmi. Perché la scienza è proprio quello che fanno, e non sono inquietati dall'idea che, se si lasciano appassionare dal loro oggetto, allora cesserebbero di fare scienza. Per loro fare scienza è cercare di ottenere a proposito di ciò che studiano qualcosa che «tenga». Che tenga grazie alla critica degli altri, perché linteresseranno gli altri... Si tratta quindi per loro di una passione, per la quale è essenziale interessare gli altri. Invece le scienze che io chiamo *tristi* – certe correnti dell'economia, certe correnti della psicologia, e certe correnti della sociologia – sono scienze dove quel che viene prima di tutto è il Metodo. E quindi non hanno veramente storia. Difatti, non c'è quasi storia della psicologia sperimentale, ad esempio. Quando incontro degli psicologi sperimentali, li provoco chiedendo loro: «Che cosa avete ora capito di interessante che non sapevate 20 anni fa?» Silenzio. Non chiedo «quale grande scoperta?». Chiedo solo: «Che cosa avete trovato, di cui non avevate il minimo sentore 20 anni fa, e che segna veramente la differenza tra ora e prima?» Silenzio. Allora gli psicologi sperimentali in questo caso prendono un'aria triste, e dicono: «La psicologia sperimentale è una scienza molto complicata!».



Un capello per l'elettrodo

Quello che vedete nella foto è un raro esercizio di perizia. Chi di voi riesce ad infilare al primo colpo il filo nella cruna dell'ago? Bene, quella «corda» che si vede infilata in quella strana cosa che sembra il tamburo di una pistola è un capello umano infilato nella più piccola ruota dentata del mondo. Si tratta di una micromacchina di 0,3 millimetri di diametro ed è stata realizzata dalla Toshiba utilizzando un elettrodo di tungsteno di dieci micrometri di diametro che ha permesso la costruzione dei «denti» molto precisi della ruota. La strada verso micromacchine che producono lavoro e possono essere miniaturizzate ben oltre l'orizzonte del visibile è aperta da qualche anno e sta procedendo molto rapidamente. Speriamo non servano solo ad infilare capelli! L'immagine è stata realizzata con il microscopio elettronico.

Sono decine i progetti di navicelle a vela sospinte da vento solare. Dalla fantascienza al business del futuro

Sui galeoni spaziali, navigando verso la Luna

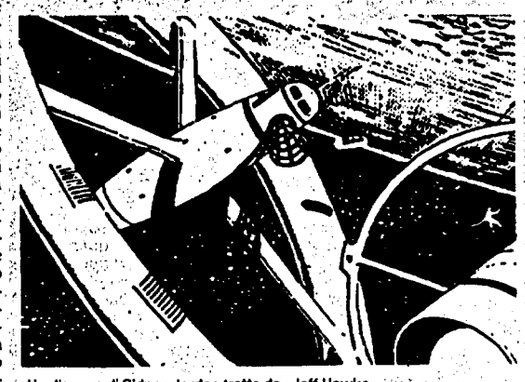
Una regata con partenza dalla Terra e arrivo sulla Luna. L'idea bizzarra sembra che diventerà l'hobby dei ricchi del secolo prossimo. Già sono decine i privati cittadini (tra cui anche qualche italiano) che hanno finanziato progetti di barche spaziali a vela in grado di muoversi grazie alla spinta della luce del sole. I velisti, prudentemente, rimarrebbero a terra e guiderebbero tramite computer.

ATTILIO MORO

NEW YORK. 'Immaginate una regata dalla Terra alla Luna, e che a parteciparvi siano barche spaziali fornite di vele gonfiate dal vento solare. A raccontare questa «America's Cup» interplanetaria fu agli inizi degli anni 70 Arthur Clark. Il libro, *The wind of the sun* fu un bestseller. Ora quella idea non è più fantascienza, e c'è da scommettere che le regate spaziali saranno l'hobby dei ricchi del secolo prossimo venturo. Di progetti ne esistono ormai a dozzine, e prima o poi qualcuno si deciderà a sborsare i 15-20 milioni di dollari necessari per salpare. Sembra che tra gli italiani i più interessati siano quelli della Ferruzzi, che, sconfitti con onore l'anno scorso nelle acque di San Diego in California, potrebbero prendersi una bella rivincita navigando per primi verso la Luna con un nuovo «Moro di Venezia» adatto a solcare gli oceani spaziali. Ma dovranno fare in fretta, visto che Ted Turner, il padrone della Cnn, sembra stia già costruendo vele e navicella. L'idea non è nuova. Fra i tanti progetti concepiti per celebrare il quinto centenario della scoperta dell'America ve ne era uno che prevedeva una corsa velistica alla Luna alla quale partecipassero americani, russi, europei e giapponesi. Ovviamente gli equipaggi sarebbero rimasti a terra, incollati al computer con i quali avrebbero manovrato le vele montate sulle loro navicelle. Ma non se ne fece nulla, il progetto venne giudicato troppo caro e rimase nel cassetto.

Caro, forse, ma tutt'altro che irrealizzabile. È noto infatti che quando la luce illumina un oggetto gli imprime una certa spinta, che in condizione di gravità non siamo in grado di apprezzare. Ma nello spazio può persino spostare carichi di tonnellate, importante è avere delle vele adatte. I russi stanno già sperimentando qualcosa di analogo: qualche settimana fa hanno lanciato in orbita, proprio accanto alla stazione spaziale Mir, un pannello di plastica alluminizzata che dovrebbe riflettere la luce del Sole verso la Terra illuminando così le città siberiane durante il loro lungo inverno. Il pannello funziona, ma per illuminare le città occorrerà risolvere soprattutto un problema: quello di calcolare le angolazioni giuste per tenere il fascio di luce puntato sull'area che si vuole illuminare. Occorre perciò far viaggiare il pannello, perché questo possa seguire il movimento rotatorio della Terra. Il pannello – dicono i russi – viaggia sotto la spinta dei raggi del Sole nella direzione che vogliamo, esattamente come una vela. La Nasa è molto interessata all'esperimento: utilizzando le vele spaziali, le navicelle potrebbero lasciare a terra il propellente chimico o atomico che vengono oggi usati nello spazio, con comprensibile allarme di chi teme che quella roba possa un giorno ricadere sulle proprie teste.

I «galeoni spaziali» hanno invece bisogno soltanto del propellente necessario per andare in orbita. Dopo di che dispiegano le vele e viaggiano sospinti soltanto dai fotoni. Certo, occorreranno vele speciali, pare che le più adatte siano quelle fatte di una sottilissima e costosissima fibra di diamante. Ma per ora può andare bene anche quella di plastica ricoperta di alluminio sperimentata dai russi. Che non è granché veloce, l'accelerazione iniziale è di soli cinque millimetri al secondo, ma è progressiva e in mancanza di attrito e gravità arriva a raggiungere entro qualche ora i cinquanta chilometri orari e i cinquecento dopo un paio di giorni. Utilizzando soltanto la luce del Sole è possibile raggiungere la Luna entro un anno. Ma l'aspetto più interessante, quello che dà un senso alle future competizioni, è che è sempre possibile aumentare la velocità delle navicelle centrando le vele da Terra con un fascio di raggi laser. Con conseguenti spettacolari sorpassi e vittoria finale per chi sarà riuscito a costruire le vele migliori e a utilizzare al meglio la forza combinata dei raggi del Sole e di quelli inviati da Terra. Mettere in campo vele, navicella ed equipaggio costerà meno di cinquanta milioni di dollari. Una bazzecola, se si pensa che la partecipazione all'«America's Cup» è costata l'anno scorso sui quindicimila dollari. Ma i ritorni in termini di diritti televisivi e di brevetti sarebbero sicuramente superiori: insomma oltre che un grande avvenimento sportivo, la regata spaziale potrebbe essere uno dei più promettenti business del futuro.



Un disegno di Sidney Jordan tratto da «Jeff Hawke»

Spettacoli

Si farà «L'assedio di Leningrado» ultimo progetto di Sergio Leone

Torna a galla il grande progetto cinematografico a cui Sergio Leone dedicò i suoi ultimi mesi di vita. Si tratta de *L'assedio di Leningrado*: dopo un periodo di stallo e di polemiche tra gli eredi di Leone ed il produttore Alberto Grimaldi, quest'ultimo ha fatto sapere che il film si farà, con la regia di Volker Schlondorff; ma il nome di Leone non potrà essere associato al progetto.

Cesars Trionfa Collard il regista morto di Aids

Cyril Collard, il regista francese morto di Aids venerdì scorso a 35 anni, ha trionfato nella diciottesima Notte dei Cesars, ieri notte al Teatro degli Champs-Elysees di Parigi. Il suo film «Les nuits fauves» (Notti selvagge) ha vinto i premi per il miglior film e per la migliore opera prima.

La Fininvest «scippa» alla Rai i diritti tv delle grandi sfilate che ora saranno trasmesse da Canale 5 e Retequattro
Pippo Baudo: «Adesso ci resta solo il festival di Sanremo»
Maffucci: «Non è vero, le grandi firme sono ancora nostre»

Le mani sulla moda

La Fininvest ha «scippato» alla Rai anche gli appuntamenti con la moda? «È più demerito loro che merito nostro», risponde Giorgio Gori, direttore di Canale 5. Baudo denuncia: «La Rai sta lasciando tutto, a brandelli: si pensa che tutto sia diritto acquisito». Ma Maffucci contrattacca: «Autorevoli partner ci hanno chiesto di organizzare le loro sfilate. E per la Camera della moda, alla Rai, non ci sarà più spazio».

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. È scoppiata la guerra della moda in tv. Un affare da centinaia di milioni. L'altro giorno Giorgio Gori, uno dei maggiori dirigenti Fininvest, ha dato a sorpresa l'annuncio durante la kermesse di Milano Collezioni: «Abbiamo l'esclusiva delle sfilate in tv». Un nuovo «scippo» alla Rai, come la formula 1, il Giro d'Italia, come le partite delle coppe europee del pallone, come *Beautiful*? L'accordo tra l'impero del Biscione e la Camera della moda, alla presenza del ministro per il Commercio Estero, Claudio Vitalone, è giunto inaspettato: Canale 5 e Retequattro hanno il via libera per due anni per riprendere tutte le sfilate di «Milano Vende Moda» (che verranno proposte a settembre su Retequattro) e per curare i due appuntamenti di luglio «Moda Mare Capri» e «Donna sotto le stelle» di piazza di Spagna (per Canale 5), due classici tv per gli appassionati, da sempre proposti da Raiuno. Come ogni varietà che si rispetti c'è già lo sponsor, la San Pellegrino, pronta a investire nell'affare un miliardi e 200 milioni.

«Questo nuovo rapporto tra la moda e Canale 5 nasce più da demerito di altri che da merito nostro – spiega ora Gori –. È vero che gli stilisti escono delusi dall'esperienza con la Rai: raccontano di continue discussioni con gli organizzatori, per le scalette, gli ospiti... Noi cureremo la parte di spettacolo (contribuiamo alle sfilate con 800 milioni oltre alla ripresa televisiva), ma concorderemo gli ospiti, per non tradire l'eleganza della manifestazione. In più noi ci preoccuperemo anche di vendere all'estero queste sfilate». Ma ci saranno proprio tutte le «grandi firme»? La vostra è una esclusiva sul mondo della moda? «I grandi nomi sono tutti con la Camera della moda – continua Gori –, tranne Armani e Valentino, che comunque partecipano alle manifestazioni maggiori. Se poi la Rai intende costruire altri appuntamenti, gli stilisti non sono vincolati... L'obiettivo comune è la promozione della moda».

La notizia ha preso tutti in contropiede, anche un «veterano» delle sfilate in tv (le ha portate persino a *Fantastico* e all'ultimo Sanremo), come Pippo Baudo, che ha appreso la notizia dai giornali: «È un fulmine a ciel sereno. La Rai è in un tale stato di abbandono... ci si immagina sempre che tutto arrivi per diritto acquisito, e così è più facile per la concorrenza fare l'affondo nel ventre molle dell'azienda, che è sempre più in difficoltà». Baudo l'ha presa male. «Che cos'è la televisione?... Informazione, spettacolo leggero e sport... E a brandelli la Rai sta lasciando tutto, prima il giro d'Italia, poi le partite a metà con Berlusconi, ora la moda... L'ultimo baluardo è rimasto Sanremo».

Il presentatore, anzi, «il re del varietà», per le sfilate ha sempre avuto un debole: «Sono stato il primo, dieci anni fa, a Montecatini... Ho portato in tv Armani e Valentino, e non è una cosa di poco conto. E l'anno scorso, a Firenze, avevamo persino Benigni insieme alle modelle. Anche se le sfilate di piazza di Spagna no, quelle non le ho mai seguite. È ovvio che la Fininvest abbia interesse a questo affare televisivo: è una questione di auditel...».

«Berlusconi non ha nessuna esclusiva»: Mario Maffucci, il capostruttura di Raiuno che oltre che di *Fantastico* e *Sanremo* si occupa anche della moda in prima serata, non esita un attimo. E contrattacca. «Abbiamo risposto positivamente alle richieste di autorevoli partner tra i cui interessi istituzionali c'è anche la moda – continua Maffucci, calibrando le parole –. E abbiamo risposto con tutto il know out della Rai. Rimaniamo perplessi per la scelta della Camera della moda, che perde l'immagine che la Rai era in grado di assicurarle, per mostrare le sfilate interrotte dai break pubblicitari... È una scelta di campo che si ripercuoterà nell'informazione e nei programmi Rai». Una dichiarazione nient'affatto sibillina: se gli stilisti scelgono la Fininvest troveranno spenti gli altoparlanti Rai...

Ma cosa prepara la Rai? È Daniela Fargion, l'organizzatrice che ormai da diverse stagioni segue la moda di Raiuno, a spiegare: «La Fininvest si prepara solo a fare brutte copie dei nostri spettacoli. Lo sapevamo da ottobre che c'era questo accordo nell'aria, ma io sono andata avanti col nostro progetto, che è molto più ambizioso. Gli appuntamenti di Raiuno, infatti, quest'anno sono tre, Taormina, Capri e Roma: tre serate con i massimi esponenti della moda, la Federtessile e la Confindustria, e con la serie "A" degli stilisti mondiali. Avremo gli ultimi modelli che vengono dal Giappone, dalla Germania e dall'America, ma anche quelli di Armani, Valentino, Ferrè e Versace...».

Sopra, Pippo Baudo e, a sinistra Silvio Berlusconi Al centro, una modella alle sfilate milanesi per la collezione 1994

E la «guerra» continua nelle aule dei tribunali

ROMA. La concorrenza tra Rai e Fininvest si è riaccesa colpo su colpo, più aspra che mai. E mentre Raiuno si prepara ad annunciare con una conferenza stampa (entro la fine di marzo) le sue iniziative sul campo della moda, in contrapposizione con Canale 5, Raitre si prapara a dar battaglia contro il Tg4 sul terreno dei processi in tv. E parte con una stoccata...

L'altro giorno erano stati Emilio Fede, direttore del Tg4, e Franco D'Alfonso, dirigente dell'azienda, a dichiarare in un'intervista al *Corriere della Sera* che la Fininvest vuole anch'essa entrare nelle aule giudiziarie, visti i risultati d'ascolto di *Un giorno in pretura* di Raitre. E ieri Stefano Balassone, assistente del direttore di Raitre Angelo Guglielmi, ha risposto. «A loro questa spettacolarizzazione non piace, ma sono costretti dalla nostra concorrenza a intervenire – ha dichiarato Balassone –. Ma sperano che, come è successo per *Pronto intervento*, grazie alla loro intrusione salti tutto per aria. È vero, confermiamo il precedente: è la mano pesantissima, l'assoluta mancanza di gusto con cui loro fecero una cattiva imitazione del nostro programma sulle volanti di polizia, che ha determinato il divieto del ministero dell'Interno. Ma ha soprattutto determinato una opportunità in meno per gli italiani di essere informati di quello che accade nelle loro città...».

Il timore di Raitre è che un «programma di imitazione» di *Un giorno in pretura* possa solo far danno: la trasmissione di Nini Perno e Roberta Petrelluzzi, infatti, dopo le polemiche delle passate stagioni, nasce da un laborioso rapporto con tutti i protagonisti del processo, che danno la liberatoria sulla loro immagine. È così che sono arrivate in tv le immagini dei processi di «Mani pulite» e quello a Totò Riina, per citare solo alcuni fra gli ultimi che più hanno fatto discutere (e più hanno creato attenzione tra il pubblico, raggiundo ascolti record, del tutto inaspettati).

Le polemiche che invece scoppiarono sulle trasmissioni «simili» Rai e Fininvest, con le troupes che seguivano le volanti di polizia e ogni loro azione, anche con qualche rischio (clamoroso il caso di un ragazzo mostrato in tv come colpevole, prima di essere comparso davanti ai giudici), hanno portato al blackout su questo tipo di «tv realtà».

Biennale: critici romani per il sì

La «Settimana» enigmistica

«Organizziamo la Settimana della critica per evitare il sabotaggio della Mostra»: il gruppo laziale del Sindacato critici chiede al Consiglio direttivo di rivedere la posizione assunta nella votazione di due settimane fa. La maggioranza del Sncci è per evitare ogni rapporto con la Biennale di Rondi, ma i «romani» insistono per una posizione più morbida. «Non se ne parla», ribatte da Bergamo Sandro Zambetti.

MICHELE ANSELMI

ROMA. Sindacato critici spaccato sulla Biennale di Venezia? Il fronte dei «duri», uscito vincitore dalla votazione al Consiglio nazionale di due giovedì fa, dice di no: si tratterebbe di normale dialettica democratica, dopo «anni di gestione personalistica e romanocentrica». Anche il fronte dei «possibilisti», riunito attorno al potente gruppo laziale, sdrammatizza il contrasto, invitando però la maggioranza a ripensare la posizione assunta in quel comunicato. Nessuno parla di rottura, insomma, ma il clima all'interno del sindacato non sembra dei più sereni. Lo stesso neopresidente Paolo D'Agostini, volato sabato scorso a Milano per la riunione dell'esecutivo nazionale, non nasconde la delicatezza del momento, anche se nessuno parla più ora di dimissioni.

È di ieri una nuova presa di posizione dei critici romani, sotto forma di ordine del giorno firmato dal comitato direttivo del gruppo, ovvero Micciché, Bignardi, Bolzoni, Bono, De Bonis, Grazzini, Kezich, Spila e Tornabuoni. Pur ribadendo la «giusta linea» assunta dal sindacato «nel contestare l'attuale statuto ed assetto della Biennale e la legittimità formale delle nomine effettuate in violazione delle vigenti norme ordinarie», i critici ritengono che «l'appello dell'Anac» a evitare sabotaggi della prossima Mostra sia «una significativa novità che non può restare senza risposta». In sostanza, il gruppo laziale chiede agli organi direttivi del Sncci di organizzare egualmente la Settimana della critica, «con la consueta autonomia culturale e organizzativa dalla Biennale, limitandosi ad occupare *uno spazio fisico e programmatico* all'interno della Mostra».

Come risponderà la maggioranza all'invito di ieri? L'autorevolezza dei firmatari basterà a modificare la linea di chiusura totale (nessuna collaborazione a nessuno livello con la Biennale)? Da Bergamo, Sandro Zambetti, direttore di *Cineforum* e membro del Consiglio direttivo, esclude con toni pacati ogni ripensamento: «L'appello degli autori non è un fatto nuovo», e in ogni caso «mi pare autolesionista, da parte della sinistra, lasciare che il nome di Pontecorvo sia usato come foglia di fico per coprire una pratica sconcia». Per Zambetti, la votazione del Consiglio direttivo resta valida: «Abbiamo deciso di organizzare una Settimana della critica del tutto sganciata dalla Mostra. Con questa Biennale non vogliamo avere niente a che fare». Un atteggiamento inflessibile che sarebbe stato sottoscritto, nel corso di un'ampia consultazione telefonica, dalla stragrande maggioranza dei soci, esclusi i romani: «Al nord 151 soci su 157 sono d'accordo con la nostra linea. Questi colleghi meritano rispetto anche se non scrivono nelle grandi testate», polemizza Zambetti (al quale ribatte in serata Micciché, giudicando «illegittimo sul piano democratico», e quindi «una gravissima turbativa», il metodo seguito).

Con Rondi, al quale dà del Gran Bugiardo in un editoriale che sarà pubblicato dal prossimo numero di *Cineforum*, il critico non vuole parlare («Non ho niente da dirgli, proprio niente»). Inutile leggergli, quindi, la diplomatica dichiarazione con cui il neopresidente della Biennale accoglie l'ordine del giorno del gruppo romano: «Mi auguro che il buon senso prevalga, per rispetto del cinema, in unisono con gli autori, nel comune interesse della Mostra». Una terza posizione sembra emergere infine dalle parole di Andrea Martini, critico della *Nazione*, da cinque anni selezionatore della Settimana: «Sono per dividere gli uomini dalle istituzioni. Certo, è riprovevole il modo in cui è stato nominato il nuovo vertice della Biennale, ma non credo che il tandem Rondi-Pontecorvo sia peggio dell'accoppiata Portoghesi-Pontecorvo». Martini esige chiarezza: «Se il problema è Rondi, lo si dica. Non ci sto a boicottare l'istituzione, non esistono i buoni contro i cattivi».

Ballare coi lupi è pericoloso? Un cineasta ci scrive...

AURELIO GRIMALDI

Caro Alberto,

ho letto il tuo pezzo sul film di Kevin Costner su *l'Unità* di due domeniche fa, ed anch'io mi sono unito ai 14 milioni e mezzo di italiani che l'anno visto sul teleschermo.

L'ho trovato esattamente come me lo immaginavo: un filmone (hollimpegnato) come Hollywood ne produce ogni anno, con un protagonista attore-regista bello e simpatico, e con una storia già vista diverse volte (*Piccolo grande uomo*, *Soldato blu*, *Un uomo chiamato cavallo*, ecc.) ma che da tempo Hollywood non tirava ancora in ballo: e questo è un altro merito di Kevin Costner.

Per il resto, gli ingredienti mi sono sembrati sempre gli stessi: con un «eroe-tutto-d'un-pezzo», con la distinzione netta e precisa tra buoni/cattivi, con una filosofia della lealtà, dell'amicizia, dell'amore, che trionfano su tutto e su tutti: l'ideologia fissa del cinema hollywoodiano.

E con la solita dose di necessarie inverosimiglianze e di schematismi psicologici. Costner-eroe-tutto-d'un-pezzo non solo sfida il suicidio ad inizio film, non solo sceglie come premio di andare in missione nell'avamposto più sfigato del continente, non solo vi resta per mesi solitari, non solo fa amicizia coi lupi (che, da Cappuccetto Rosso in poi, sono cattivissimi), ma è persino dotato di una achillea invulnerabilità. Quando irrompono gli indiani non gli fanno niente (strano: avevano appena scannato il suo accompagnatore). E quando i suoi connazionali, scambiandolo per indiano, gli scaricheranno un sacco di fucilate, forse perché fuori allenamento, forse perché controsole, beccano ripetutamente solo il suo cavallo, ma mai il novello Achille. E quando si avvicinano per acchiapparlo, giustamente esclamano: «Pigliamolo vivo».

Anche la solita storia d'amore «hollimpegnata» non è, in questo film, il trionfo dell'originalità. Non solo il nostro eroe incontra la sua futura moglie dietro il primo angolo della prateria; non solo la trova (poverina) incattivita e ferita; non solo la salva; non solo la sposa; ma scopriamo perfino che è una ex-bambina bianca salvata dagli indiani, con un truce ricordo infantile che Costner-regista prontamente ci farà vedere. La poverina, superato il trauma della lingua inglese rimossa, potrà anche servire da traduttrice col nostro eroe, e continuare a far parlare in indiano i buoni selvaggi.

Che sono tanto tanto buoni. Ma anche tra di loro ci devono essere i cattivi: la tribù nemica. Il buon Costner offrirà i fucili necessari a sterminarli. Ma i più cattivi di tutti sono i bianchi. Imprigionano e picchiano il nostro eroe e lo conducono verso l'impiccagione. Ma niente paura: «Arrivano i nostri». Ai miei tempi, i tempi di John Ford e seguaci, «i nostri» erano i cavalleggeri con trombetta, bianchi, che venivano a sterminare i lerci feroci pellerossa. Ora le razze si sono scambiate le parti, ma lo strumento narrativo è sempre quello: arrivano i nostri, buonissimi, e finalmente lo spettatore può godere della strage dei cattivi.

Caro Alberto, non posso dire di essermi anch'io commosso alle struggenti scene finali. Sarò cinico e spietato ma, al vedere l'indiano Vento Nei Capelli urlare al nostro eroe «Sarò per sempre il tuo amico», mi sono commosso quanto mi commuovono le confessioni dolorosissime fatte a Castagna o alla Gardini: odorano di finto.

Del resto, bisogna scegliere: per vincere sette Oscar, per incassare centinaia di miliardi in tutto il mondo, per raccogliere 14 milioni e mezzo di spettatori in Italia, quanto Rambo, qualcosa bisogna pur fare. Non è un caso che *Mediterraneo* vinca un Oscar e *Il ladro di bambini* non venga nemmeno nominato. La logica innanzitutto.

Insomma, non posso nasconderti di esserci rimasto un po' male a leggere nel tuo pezzo di «aver amato alla follia» questo film, di «avere pianto come un vitello», di averlo visto cinque volte. Penserei che al giusto successo popolare di questi film bastino le campagne pubblicitarie e la propaganda, il sistema hollywoodiano dello star-system, il potere colonizzante della distribuzione degli Oscar. Dalla critica ci aspetteremmo gli strumenti per svelare l'inghippo, per cacciare i mercanti dal tempio e lasciarli nelle botteghe. Senza disprezzo: per pura giustizia.

Costner è simpatico. Il suo film poco originale, e hollywoodiano con lo stampo, ma almeno è populisticamente progressista: insomma, non lo butto certo nell'inferno. A me fa paura chi lo butta nel paradiso; e ci dispiace chi «lo ama alla follia», perché ci sembra un amore esagerato e, dalla critica, un po' pericoloso. O no?

Con la solita stima ed amicizia.

Mary McDonnell e Kevin Costner in una scena del film «Balla coi lupi» Per loro 14 milioni di spettatori in tv

LA RISPOSTA

Ma Kevin e Aclà possono convivere

ALBERTO CRESPI

Caro Aurelio,

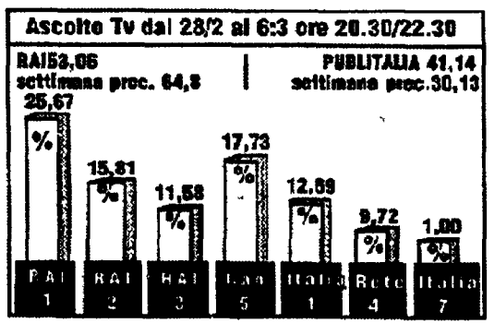
prima di tutto grazie di averci scritto. Credevo che i tempi in cui cineasti e critici discutevano fra loro, apertamente, francamente, fossero finiti. Mi fa piacere vedere che, pian piano, ritornano. Sottolineo la parola «cineasti». Perché tu non sei un semplice lettore che scrive per esprimere il suo legittimo dissenso, ma sei un cineasta. Hai scritto *Mery per sempre* e *Ragazzi fuori*, hai diretto un primo film che è stato in concorso a Venezia (*La discesa di Aclà a Floristella*) e hai già finito le riprese di un secondo film, *La ribelle*. Ti rispondo, perciò, «dividendo» la mia risposta in due parti. La prima riguarda *Balla coi lupi*, la seconda riguarda il ruolo della critica.

Punto primo. *Balla coi lupi*, dunque. Non voglio entrare nel merito del «mi piace» e del «non mi piace». Nego però che Hollywood produca film del genere ogni anno, e che lo faccia «per vincere sette Oscar». Prima di *Balla coi lupi* il western era morto. Costner se l'è prodotto e girato da solo dopo aver bussato inutilmente a tutte le case di Hollywood, sentendosi dare del matto perché voleva far recitare gli indiani nella loro lingua. Il film è a tutti gli effetti una produzione indipendente. Gli Oscar sono arrivati dopo, per quello che contano (cioè, molto sul piano promozionale, meno su quello della storia del cinema).

Inoltre: tu citi le frasi del mio articolo in cui dicevo di amare il film (e resto del parere che sia onesto, da parte di un critico, «confessare» i propri amori). Ma in quell'articolo scrivevo anche che *Balla coi lupi* non va preso né come una lezione di storia, né come un trattato di antropologia. *Balla coi lupi* è un'utopia (il sogno dell'amicizia con un popolo che invece è stato distrutto) e una fiaba. Gli indiani che non fanno alcun male a Costner non sono gli stessi che «hanno appena scannato il suo accompagnatore». Questi ultimi sono Pawnee, i futuri amici di Costner sono Lakota: ci sono indiani buoni e indiani cattivi, come bianchi buoni e bianchi cattivi. Costner sposta le coordinate di «bontà» e «non bontà», ma resta rigorosamente *dentro* le convenzioni della narrazione fiabesca. Questa è, appunto, una lettura *critica* del film: perché la critica, a mio parere, non deve dare i voti, ma aiutare a capire come un testo è costruito.

E qui vengo al secondo punto. I critici che dovrebbero «cacciare i mercanti dal tempio». Be', io non voglio scacciare i mercanti da alcun tempio, perché credo non esista il tempio. *Qualunque* film, anche il più povero degli articoli 28, è un'impresa che costa denaro, che cerca il pubblico e per la quale il pubblico deve pagare. Entrare al cinema costa 10.000 lire, o poco meno, e quindi il cinema non ha alcun diritto di autodefinirsi «tempio». Il problema è un altro. Il fatto che *Balla coi lupi* faccia 14 milioni di spettatori in tv deve spingerci non a maledire il perverso sistema hollywoodiano (vecchia polemica, sterile e in fondo ipocrita, perché poi i film hollywoodiani spesso ci piacciono), ma a domandarci quali spazi la tv possa dare anche al *nostro* cinema. A riflettere su quanto la tv ha fatto di positivo e di negativo, e soprattutto su quanto *non* ha fatto e continua a non fare. A ragionare sulla colonizzazione americana del gusto partendo da noi, da ciò che il cinema italiano ed europeo riesce a darci e, più spesso, a non darci in termini di emozioni, di racconto, di profondità culturale.

Insomma: io non voglio un cinema in cui qualcuno si permetta di cacciare i mercanti dal tempio, perché qui tutti sono mercanti (poi, c'è chi vende merce buona e chi spaccia merce avariata) e nessuno è Gesù Cristo. Non voglio un cinema proibizionista, né protezionista. Voglio un cinema in cui lo spettatore possa vedere oggi *La discesa di Aclà* e domani *Balla coi lupi*, con lo stesso diritto di cittadinanza: per poi decidere lui, in piena libertà, quali sono gli indiani buoni e quelli cattivi.



Calcio e «Balla coi lupi» Per Raiuno settimana d'oro

Raiuno ha fatto centro *Balla coi lupi*, il primo film dei cinque proposti a marzo come «grande cinema», ha conquistato una platea di 14 milioni e mezzo di telespettatori Per il resto la parola è andata al calcio In testa la partita Porto-Milan su Canale 5 (10 milioni e 161mila spettatori), seguita, su Raiuno, da Bonfica-Juve e Roma-Borussia, e, sempre su Raiuno, da *Novantesimo minuto*. Ottimi ascolti per *Saluti e baci* (più di 9 milioni e mezzo di telespettatori) e per Nino Manfredi, *Commissario a Roma* (6 milioni 974mila)

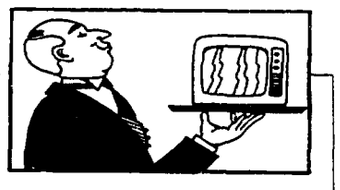
Da stasera la miniserie su Raidue

Un duello tutto di cuore

ROMA. Emozioni, sentimenti, passioni, amore e vendetta Raidue ci riprova con il teleromanzo popolare che tanto piace all'Auditel Da stasera (ore 20 40) propone *Duello di cuori*, nuovo tv-movie in due puntate (la seconda giovedì prossimo) firmato da Philippe Monnier, già regista del fortunato *La moglie nella cornice* L'azione si svolge in una tenuta nel cuore della campagna francese dove due donne si contendono l'amore di un uomo L'una interpretata da Daniela Poggi, è la moglie del proprietario terriero Una donna debole e fragile che si contrappone, invece, al carattere forte e passionale della sua rivale, impersonata da Ilaria Borrelli una gitana tutta fuoco che lavora nella tenuta come tuttofare «Come la protagonista – dice Daniela Poggi – anch'io ho paura della solitudine e mi sento una donna fragile Però le somiglianze con il personaggio si fermano qui lei è una donna perdente e in questo non mi riconosco» Quanto al futuro, rivedremo la Poggi nella nuova serie de *L'ispettore Sarti*, il telefilm di Raidue in fase di lavorazione in questo periodo Mentre la giovane Borrelli (ha ventiquattro anni e viene da piccole esperienze teatrali) sta lavorando ad un progetto di Raiuno Sarà la protagonista di *Vento di mare*, film-tv in tre puntate diretto da Gianfranco Mingozzi e ambientato a Napoli

Ilaria Borrelli, una delle protagoniste del serial tv «Duello di cuori»

24ORE



GUIDA RADIO & TV

CORN FLAKES *(Videomusic, 10)* Settimana tutta dedicata alle donne Questa mattina Anna Livigni intervista al telefono Maria Teresa Ruta.

DETTO TRA NOI *(Raidue 15 30)* Piero Vigorelli ricostruisce la tragica vicenda di Stefano Francese commerciante di ventisette anni, che il 24 maggio dell anno scorso fu ucciso mentre inseguiva un ladro che aveva sorpreso nel proprio appartamento Francesca Reggianisarà l ospite della cronaca rosa.

IL CORAGGIO DI VIVERE *(Raidue 17 25)* Un «ponte televisivo» tra Montecitorio dove si alternano parlamentari di vari partiti e Reggio Calabria, dove si svolge una manifestazione promossa da varie associazioni del volontariato, laiche e cattoliche la trasmissione di Riccardo Bonacina e Giovanni Aversa affronta il tema della questione morale in un doppio collegamento in diretta In studio anche Giovanni Moro del Movimento federativo democratico e Giuseppe Lumia del Movi (Movimento volontariato italiano)

CHI L'HA VISTO? *(Raitre,20 30)* Il programma condotto da Donatella Raffai stasera si mette «sulle tracce» di un giovane di Cagliari Luciano Doias scomparso il 10 gennaio del 92 alla vigilia delle nozze

PARTITA DOPPIA *(Raiuno, 20 40)* Dopo Sanremo riprende la doppia fatica settimanale di Pippo Baudo Stasera sono di scena i giochi ambientati nel castello Ospite d onore, la giovane Laura Pausini, vincitrice della sezione «novità» del Festival sanremese

MIXER *(Raidue 22 15)* Una puntata interamente dedicata alle donne Un servizio dalla Puglia mostra la condizione delle braccianti del lavoro «nero», spesso costrette a pagare un «pizzo sessuale» per mantenere la paga, mentre nella ex-Jugoslavia lo stupro di massa è usato come arma di guerra E in studio, Giovanni Minoli incontra anche Giuliana Dal Pozzo, fondatrice del Telefono Rosa, Laura Liguori magistrato e le suore missionarie Madre Maria Iommetti e Madre Maria Leutar

ARRIVA LA CICOGNA *(Canale 5, 22 35)* Maria Amelia Monti bonsomanente alla scoperta di nuovi nati in Liguria Oggi è a Celle Ligure, in provincia di Savona, dove il 26 gennaio è nato il piccolo Joele, terzo figlio di Pasquale e Silvana Rieffolo

MILANO, ITALIA *(Raitre, 22 45)* Torino e la sua grande industria nello scandalo delle tangenti Ne parlano il filosofo Gianni Vattimo, Pietro Marcenaro segretario della Fiom piemontese, un rappresentante dell Unione industriali ed economisti e dipendenti Fiat. Per tutta la settimana in diretta dall'Alfa Teatro di Torino

(Toni De Pascale)

Jacques Cousteau al Polo Sud

Tele + ai confini del mondo

Appuntamento al Polo Sud con Tele+3, che stasera, alle 20 30, presenta *Viaggio ai confini del mondo*, il lungometraggio realizzato da Jacques Yves Cousteau nel 1975 Il confine del mondo in questione è l'antartide, il continente di ghiaccio da poco tempo scoperto e protetto dall'uomo La spedizione di Cousteau racconta l'approccio con una terra bianca e schiacciata, abitata solo da alcune specie di animali. Ma il fascino di questo «confine del mondo» nasce dalle sue sorprendenti caratteristiche geografiche stupende montagne di ghiaccio che affiorano dall acque, vulcani attivi che fanno da spettacolare contrasto col crepacci dei ghiacciai accanto a piccoli ma importantissimi insediamenti dell'uomo Piccole stazioni di osservazione scientifica fondamentali per lo sviluppo delle attività di ricerca, coraggiosamente realizzate in condizioni sfavorevolissime, che causano alle comunità enormi disagi ogni volta che una bufera o una tempesta ribadiscono il potere della natura

L'ultima «storia vera» (Raitre, 23.45) tra gli strip-tease romani

Le ragazze del Volturno

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA. «Gli uomini ci credono oggetti Invece non si accorgono che sono loro ad essere in nostro potere Dalla platea ci urlano le peggio cose, perché insieme si sentono grandi Poi quando salgono sul palcoscenico diventano formichette piccolissime» Il racconto è di Jasmina, vent'anni, spogliarellista del cine-teatro Volturno, uno degli ultimissimi baluardi della pornografia capitolina, dove sono andate a curiosare le telecamere di *Storie vere*, il programma di Anna Amendola che stasera (Raitre ore 23 45) conclude il suo ciclo con una puntata dedicata a *Le ragazze di Lolly*, firmata dalla regista Rony Daopulos

«A diciotto anni sognavo di fare la trapezista – spiega Lolly, impresaria della compagnia di strip-tease di scena al Volturno – . Poi col passare del tempo mi è venuta voglia di mettere su una compagnia tutta mia» Accanto a Lolly, infatti, sono Sandy, Milady, Cinthya e altre ancora che prima di salire sul palco del Volturno si chiamavano Patrizia, Rossana, Antonella Ex parrucchiere, ex cameriere di nights, ex «ragazzine» scappate di casa per amore o per necessità. Ragazze romane, della provincia o ancora brasiliane arrivate in Italia sperando di sfuggire alla miseria («A Santo Domingo – racconta Milady – ho sedici fratelli. Tutto quello che guadagno lo mando a casa») Tutte giovanissime, diciotto, diciannove, massimo venticinque anni (Cinthya che ne ha trenta ironizza «alle altre che sono giovanissime le presentano dicendo che sono belle e sexy, a me che ho trent anni mi presentano come quella che dello strip-tease ha fatto un arte») E tutte, o quasi, con un figlio che come Sandy si portano ogni giorno in teatro «perché vojo sempre aveccelo sotto gli occhi Lo vojo vedé cresce»

Ai racconti delle ragazze si alternano poi le reazioni, i commenti e gli «sguardi» del pubblico. Pensionati («Ho fatto la campagna di Russia – dice un vecchietto sulla sedia a rotelle – Sono vedovo e vengo qui due, tre volte la settimana Per me sta ragazza sono come nipotine»), militari, ma anche ragazzotti sfaccendati che dalla mattina fanno la fila davanti alle porte del teatro per vedersi uno o due spogliarelli Pubblico che alla fine di ogni «spettacolo» si mette in fila per il bacetto di saluto delle ragazze «Li conosciamo quasi tutti – dice Sandy – Ci fanno pure dei regali caramelle, cioccolatini Una volta uno mi ha regalato un *Vangelo* dove aveva scritto vediamoci alla messa delle dieci e poi ci andiamo a prendere un caffè»

RAIUNO

- 6,50-10 UNO MATTINA
- 7-8-9 TELEGIORNALE UNO
- 7,35 TGR ECONOMIA
- 10.00 TELEGIORNALE UNO
- 10.15 IL CLAN DEI DUE BORSALINI. Film (1° tempo)
- 11.00 TELEGIORNALE UNO
- 11.05 IL CLAN DEI DUE BORSALINI. Film (2° tempo)
- 12.00 CUORI SENZA ETÀ. Telefilm
- 12.30 TELEGIORNALE UNO
- 12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm
- 13.30 TELEGIORNALE UNO
- 13.55 TG UNO 3 MINUTI DI...
- 14.00 FATTI MISFATTI E...
- 14.30 TG UNO AUTO
- 14.45 DSE. La forma della Terra
- 15.15 BUONA FORTUNA
- 15.30 L'ALBERO AZZURRO. Per i più piccini
- 16.00 BIG! Uno Ragazzi
- 17.55 OGGI AL PARLAMENTO
- 18.00 TELEGIORNALE UNO
- 18.10 ITALIA, ISTRUZIONI PER L'USO. Attualità
- 18.45 IL MONDO DI QUARK. A cura di Piero Angela
- 19.50 CHE TEMPO FA
- 20.00 TELEGIORNALE UNO
- 20.30 TELEGIORNALE UNO SPORT
- 20.40 PARTITA DOPPIA. Presenta Pippo Baudo
- 22.30 CAFFÈ ITALIANO. Conduce Elisabetta Gardini
- 23.00 TG UNO - LINEA NOTTE
- 23.15 CAFFÈ ITALIANO 2ª parte
- 24.00 TELEGIORNALE UNO
- 0.30 OGGI AL PARLAMENTO
- 0.40 MEZZANOTTE E DINTORNI
- 1.20 CONTRATTO DI MORTE. Film
- 3.05 FACILE PREDA. Film
- 4.50 DIVERTIMENTI

RAIDUE

- 6.00 UNIVERSITÀ
- 7.00 CARTONI ANIMATI
- 7.20 PICCOLE E GRANDI STORIE
- 7.25 BABAR. Cartoni
- 7.50 L'ALBERO AZZURRO. Per i più piccini
- 8.20 FURIA. Telefilm
- 8.45 TG2-MATTINA
- 9.05 VERDISSIMO
- 9.30 DIETRO LA PORTA CHIUSA. Film
- 11.00 LASSIE. Telefilm
- 11.30 DA NAPOLI TG2
- 11.45 SEGRETI PER VOI... CONSUMATORI. Di Anna Bartolini
- 11.55 I FATTI VOSTRI. Conduce Fabrizio Frizzi
- 13.00 TG2 ORE TREDICI
- 13.20 TG2 ECONOMIA
- 13.30 TG2 DIOGENE
- 14.00 SEGRETI PER VOI
- 14.10 QUANDO SI AMA. Serie Tv
- 14.40 SANTA BARBARA. Serie Tv
- 15.25 DETTO TRA NOI: LA CRONACA IN DIRETTA. Di P Vigorelli
- 17.20 DAL PARLAMENTO
- 17.25 IL CORAGGIO DI VIVERE
- 18.20 L'ISPETTORE TIBBS. Telefilm
- 19.15 BEAUTIFUL. Serie Tv
- 19.45 TG2
- 20.15 TG 2 - LO SPORT
- 20.40 DUELLO DI CUORI. Film tv - 1ª parte
- 22.15 MIXER 2. Con Giovanni Minoli
- 23.15 TG2 PEGASO
- 23.55 TG 2 NOTTE
- 24.00 APPUNTAMENTO AL CINEMA
- 0.10 MUSICA JAZZ UMBRIA JAZZ '92
- 8ª puntata
- 0.50 PALLACANESTRO
- Coppa Korac
- 1.30 CAMPIONATO DEL MONDO DI PATTINAGGIO ARTISTICO

RAITRE

- 6.30 TG 3 OGGI IN EDICOLA
- 6.45 DSE. Tortuga
- 7.05 DSE. Tortuga Primo piano
- 7.30 TG3 OGGI IN EDICOLA IERI IN TV
- 7.45 DSE. Tortuga. Terza pagina
- 8.00 DSE. Tortuga Doc
- 9.00 DSE. Una caramella al giorno
- 9.30 DSE. *Parlato semplice*
- 11.30 TGR. Bellitalia
- 12.00 DA MILANO TG3 ORE DODICI
- 12.15 DSE. L'occhio sulla musica
- 13.45 TGR LEONARDO
- 14.00 TELEGIORNALI REGIONALI
- 14.20 TG3 POMERIGGIO
- 14.50 TGR REGIONI D'EUROPA
- 15.15 DSE. La scuola dell obbligo nei paesi della Cee
- 15.45 TG3 PALLAVOLO
- 16.05 TG3 VOLLEY LEI
- 16.25 TG3 CENTO VASCHE
- 16.45 VELA. Settimana Olimpica
- 17.00 FATTINAGGIO SU GHIACCIO
- 17.20 TG3 DERBY
- 17.30 RASSEGNA STAMPA
- 18.00 GEO. Documentario
- 18.30 LASSIE. Telefilm
- 18.50 TG3 SPORT - METEO
- 19.00 TG3
- 19.30 TELEGIORNALI REGIONALI
- 19.45 BLOB
- 20.25 UNA CARTOLINA. Spedita da Andrea Barbato
- 20.30 CHI L'HA VISTO? Conduce Donatella Raffai
- 22.30 TG3 VENTIDUE E TRENTA
- 22.45 MILANO ITALIA. Conduce Gad Lerner
- 23.45 STORIE VERE. Un programma di Anna Amendola
- 0.30 TG3 NUOVO GIORNO
- 1.00 FUORI ORARIO - HEIMAT
- 2.50 UNA CARTOLINA. Replica
- 2.55 MILANO ITALIA. Replica
- 3.45 TGR NUOVO GIORNO
- 4.15 ARIA DI PAESE. Film
- 5.15 TG3 NUOVO GIORNO
- 5.45 SCHEGGE

CANALE 5

- 6.30 PRIMA PAGINA. Attualità
- 8.35 CASA KEATON. Telefilm
- 9.05 MAURIZIO COSTANZO SHOW
- 11.30 ORE 12 Con Gerry Scotti
- 13.00 TG5
- 13.25 SGARBI QUOTIDIANI. Rubrica condotta da Vittorio Sgarbi
- 13.35 FORUM. Attualità con Rita Dalla Chiesa Santi Licheri
- 14.35 AGENZIA MATRIMONIALE. Conduce Marta Flavi
- 15.00 TI AMO PARLIAMONE
- 15.30 LE PIÙ BELLE SCENE DA UN MATRIMONIO. Rubrica
- 16.00 BIM BUM BAM. Cartoni animati
- 18.00 OK IL PREZZO È GIUSTO. Gioco condotto da Iva Zanicchi
- 19.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Quiz con Mike Bongiorno
- 20.00 TG5
- 20.30 CALCIO. Torino-Juventus Semifinali di Coppa Italia
- 22.30 ARRIVA LA CICOGNA. Rubrica
- 23.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Nel corso del programma alle 24 TG 5
- 1.30 STRISCIA LA NOTIZIA
- 2.00 TG 5 EDICOLA
- 2.30 A TUTTO VOLUME. Rubrica
- 3.00 TG 5 EDICOLA
- 3.30 LE FRONTIERE DELLO SPIRITO
- 4.00 TG5 EDICOLA
- 4.30 REPORTAGE. Rubrica
- 5.00 TG5 EDICOLA
- 5.30 CIAK. Attualità cinematografica
- 6.00 TG5 EDICOLA

ITALIA 1

- 6.20 RASSEGNA STAMPA. Attualità
- 6.30 CARTONI ANIMATI
- 9.15 DIECI SONO POCHI. Telefilm
- 9.45 SUPERVICKY. Telefilm
- 10.15 LA PICCOLA GRANDE NELL. Telefilm
- 10.45 PROFESSIONE PERICOLO. Telefilm
- 11.45 MAGNUM P.I. Telefilm
- 12.45 STUDIO APERTO. Notiziario
- 13.00 CARTONI ANIMATI
- 13.45 AGLI ORDINI PAPÀ. Telefilm
- 14.15 NON È LA RAI. Show
- 16.00 UNOMANIA
- 16.05 BAYWATCH. Telefilm
- 17.05 TWIN CLIPS. Rubrica
- 17.30 MITICO. Rubrica
- 18.05 TARZAN. Telefilm
- 18.30 MA MI FACCIA IL PIACERE. Show
- 19.00 STUDIO SPORT
- 19.10 UNOMETEO
- 19.15 ROCK & ROLL. Gioco
- 20.00 KARAOKE. Show
- 20.30 COPPA ITALIA. Torino-Juventus
- 22.30 L'APPELLO DEL MARTEDÌ. Rubrica
- 0.30 STUDIO APERTO
- 0.42 RASSEGNA STAMPA
- 0.50 STUDIO SPORT - METEO
- 1.00 PREVISIONI DEL TEMPO
- 1.10 SONNY SPOON. Telefilm
- 2.00 MAGNUM P.I. Telefilm
- 3.00 BAYWATCH. Telefilm
- 4.00 PROFESSIONE PERICOLO. Telefilm
- 5.00 AGLI ORDINI PAPÀ. Telefilm
- 5.30 DIECI SONO POCHI. Telefilm
- 6.00 MITICO. Rubrica

RETE 4

- 6.10 LA FAMIGLIA BRADFORD. Telefilm
- 6.55 I JEFFERSON. Telefilm
- 7.25 LA FAMIGLIA ADDAMS. Telefilm
- 7.55 GENERAL HOSPITAL. Telenovela
- 8.35 MARILENA. Telenovela
- 9.30 TG4 MATTINA
- 9.55 INES, UNA SEGRETARIA D'AMARE. Telenovela
- 10.50 LA STORIA DI AMANDA. Telenovela
- 11.50 CELESTE. Telenovela
- 12.45 IL PRANZO È SERVITO. Gioco quiz
- 13.30 TG4
- 14.00 BUON POMERIGGIO. Rubrica
- 14.05 SENTIERI. Teleromanzo
- 15.05 GRECIA. Telenovela
- 15.45 ANCHE I RICCHI PIANGONO. Telnovela
- 16.20 FEBBRE D'AMORE. Teleromanzo
- 17.00 LUI, LEI, L'ALTRO. Show
- 17.30 TG4
- 17.35 NATURALMENTE BELLA. Rubrica
- 17.45 C'ERAVAMO TANTO AMATI. Show
- 18.15 LA SIGNORA IN ROSA. Telenovela
- 19.00 TG4 SERA
- 19.50 IL NUOVO GIOCO DELLE COPPIE
- 20.30 I MIEI PRIMI 40 ANNI. Film con C Alt, E Gould
- 23.10 MIRIAM SI SVEGLIA A MEZZANOTTE. Film con C Deneuve
- 23.30 TG4
- 1.00 OROSCOPO DI DOMANI
- 1.15 TOP SECRET. Telefilm
- 2.15 A CUORE APERTO. Telefilm
- 3.05 A TUTTO VOLUME. Rubrica
- 3.30 IL ROMPIBALLE. Film con Lino Ventura
- 5.00 STREGA PER AMORE. Telefilm

SCEGLI IL TUO FILM

9.30 DIETRO LA PORTA CHIUSA
Regia di Fritz Lang, con Joan Bennett, Michael Redgrave, Ann Revere. Usa (1948). 99 minuti.
Noir psicoanalitico girato da Lang negli Stati Uniti Un uomo è ossessionato dall'idea di aver ucciso la prima moglie La nuova consorte, Celia lo aiuta a ricostruire il suo passato e a uscire dall incubo
RAIDUE

20.30 I MIEI PRIMI QUARANT'ANNI
Regia di Carlo Vanzina, con Carol Alt, Elliott Gould, Jean Rochefort. Italia (1987). 107 minuti.
La «scandalosa» biografia di Marina Ripa di Meana (ex Lante della Rovere) dal nulla al jet set attraverso una serie di incontri fortunati Un film di cui non si sentiva francamente la necessità
RETEQUATTRO

20.30 LA FEBBRE DEL SUCCESSO
Regia di Richard Fleisher, con Neil Diamond, Laurence Olivier. Usa (1980). 115 minuti.
Remake del «Cantante jazz», uno dei primi sonori girato nel 1927 Neil Diamond è un ebreo newyorchese dalla doppia vita di giorno canta nella sinagoga la sera trasloca nei fumosi locali di Harlem dove si esibisce camuffato da afro-americano Sullo sfondo (ma neanche tanto) la rivalità col padre Laurence Olivier
ODEON

23.10 MIRIAM SI SVEGLIA A MEZZANOTTE
Regia di Tony Scott, con Catherine Deneuve, Susan Sarandon, David Bowie. Usa (1983). 95 minuti.
In attesa della vampira Anne Parillaud, accontentatevi della vampira Catherine Deneuve David Bowie è il suo amante da trecento anni, ma all'improvviso comincia a invecchiare Neanche la dottoressa Susan Sarandon può farci niente ma Miriam si consolerà proprio con lei alla morte del suo uomo Il regista è il fratello ex pubblicitario, di Ridley Scott
RETEQUATTRO

1.00 HEIMAT-IL CENTRO DEL MONDO
Regia di Edgar Reitz, con Marita Breuer, Rudiger Weingang, Karin Rasenak. Germania (1984). 107 minuti.
Secondo episodio del fluviale «Heimat» (il primo) Siamo nella cittadina immaginaria di Schabbach alla vigilia della presa del potere di Hitler, accolta dai tedeschi con entusiasmo Maria cerca di dimenticare Eduard mentre Paul è malato e va a Berlino per curarsi
RAITRE

1.20 CONTRATTO DI MORTE
Regia di Bob Decout, con Philippe Léotard, Annie Girardot, Juliette Binoche. Francia (1984). 94 minuti.
Bob Decout esordisce nella regia con un thriller non esaltante salvato da un cast discreto Léotard è Fred mollato dalla fidanzata e pieno di debiti fino al collo si improvvisa killer con poca professionalità È tormentato da istinti suicidi e proprio quando si innamora di nuovo (stavolta ricambiato) scopre che la mala ha deciso di eliminarlo
RAIUNO

3.05 FACILE PREDA
Regia di Sandor Stern, con Gerald McRaney, Sean McCann, Susan Hogan. Usa (1986). 120 minuti.
Copione interessante ispirato a un fatto di cronaca nera attori purtroppo non strepitosi Nella primavera dell 84 a Torrence in California, una ragazza viene sequestrata da un killer in fuga che se la porta dietro per poter ricattare la polizia
RAIUNO

3.30 IL ROMPIBALLE
Regia di Edouard Molinaro, con Lino Ventura, Jacques Brel, Caroline Cellier. Francia (1973). 80 minuti.
Commedia paradossale rifatta poi a Hollywood quiche anno dopo Lo spunto di partenza è poliziesco un assassino è appostato in un albergo di Montpellier di fronte al tribunale in attesa del momento giusto per fare il suo lavoro Ma accanto a lui abita un rappresentante di commercio pieno di guai afflitto da depressione e soprattutto inguaribile rombiballe Grande la coppia Jacques Brel-Lino Ventura (che nella versione americana fu sostituita da Walter Matthau e Jack Lemmon)
RETEQUATTRO

TMC

- 7.00 EURONEWS. TG europeo
- 9.00 DOPPIO INBROGLIO
- 9.45 POTERE. Sceneggiato
- 10.15 TV DONNA MATTINO
- 12.00 AUTOSTOP PER IL CIELO. Telefilm
- 13.00 TMC NEWS
- 13.30 SPORT NEWS
- 14.00 CAMPIONATO DEL MONDO DI PATTINAGGIO ARTISTICO
- 17.15 TV DONNA
- 19.10 GUARDAROBA
- 19.25 TMC METEO
- 19.30 TMC NEWS
- 20.00 MAGUY. Telefilm
- 20.30 CAMPIONATO DEL MONDO DI PATTINAGGIO ARTISTICO
- 22.55 TMC NEWS
- 23.10 TMC METEO
- 23.15 BASKET NBA
- 1.40 CNN. Collegamento in diretta

VIDEOMUSIC

- 10.00 CORN FLAKES. Filo diretto
- 14.30 VM-GIORNALE FLASH. Altri appuntamenti alle ore 15 30-16 30-17 30-18 30
- 14.35 HOT LINE. La rubrica «Home Video» presenta Shakespears Sister
- 15.35 ON THE AIR
- 18.00 METROPOLIS
- 19.00 LIVING COLOUR SPECIAL
- 19.30 VM GIORNALE
- 20.30 MOKA CHOC LIGHT
- 22.00 WANTED
- 22.30 MOKA CHOC STRONG
- 23.30 VM GIORNALE

ODEON

- 13.00 SOQQUADRO. 1ª parte
- 14.00 NOTIZIARI REGIONALI
- 14.30 SOQQUADRO. 2ª parte
- 16.00 SWITCH. Telefilm
- 17.00 COLORINA. Telenovela
- 18.00 SENORA. Telenovela
- 19.00 NOTIZIARI REGIONALI
- 20.00 HENRY & KIP. Telefilm
- 20.30 LA FEBBRE DEL SUCCESSO. Film
- 22.45 NOTIZIARI REGIONALI
- 23.00 SUPERCARRIER - OLTRE IL MURO DEL SUONO. Telefilm

TELE MONTECARLO

- 18.00 PASIONES. Telenovela
- 19.00 TELEGIORNALI REGIONALI
- 19.30 SKYMAYS. Telefilm
- 20.00 LUCY SHOW. Telefilm
- 20.30 NON È MAI TROPPO TARDI. Film
- 22.30 TELEGIORNALI REGIONALI
- 23.00 MOD SQUAD. Telefilm

ITALIA 7

- 14.30 IL TEMPO DELLA NOSTRA VITA. Teleromanzo
- 17.35 WINSPECTOR. Telefilm
- 18.10 G.I. JOE. Cartoni animati
- 19.00 BROTHERS. Telefilm
- 19.30 SAMURAI. Telefilm
- 20.30 UN PIEDE NELL'INFERNO. Film
- 22.15 TAXI. Telefilm
- 22.45 COLPO GROSSO STORY. Show
- 23.40 AZIONE IMMEDIATA. Film
- 1.40 COLPO GROSSO STORY

CONQUISTELLE

- 14.30 POMERIGGIO INSIEME
- 17.00 STARLANDIA. Con M Albanese
- 18.00 CALIFORNIA. Serial
- 18.30 DESTINI. Serie tv
- 19.30 INFORMAZIONE REGIONALE
- 20.30 AMANTI. Miniserie
- 21.30 SPORT & SPORT
- 22.30 INFORMAZIONE REGIONALE

TELE +1

Programmi codificati

- 20.30 ARACNOFOBIA. Film con Jeff Daniels
- 22.30 MASH. Film con D Sutherland, E Gould
- 0.25 PRETTY WOMAN. Film con R Gere, J Roberts
- 2.30 LE RADICI DELL'ODIO. Film con P Boothe

TELE +3

- 19.30 LE ULTIME SIRENE. Documenti
- 20.30 IL MONDO DEL SILENZIO. (D)
- 23.30 BORGHESE GENTILUOMO. (C)

RETE A

- 20.30 PASSIONE E POTERE. Telenovela
- 21.15 LA DEBUTTANTE. Telenovela
- 22.30 NOI E I MEDIA. Attualità

RADIO

RADIONOTIZIE. GR1 6, 7, 8, 10; 12; 13; 14; 15; 19; 23.20. GR2: 6.30; 7.30; 8.30; 9.30; 11.30, 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 17.30; 18.30; 19.30; 22.56 GR3 6.45; 7.20; 9.45, 11.45, 13.45, 14.45; 18.45; 20.45, 23.53.
RADIOUNO. Onda verde 6 03 6 56, 7 56 9 56 11 57 12 56 14 57 18 56, 22 57, 9 Radiouno per tutti tutti a Radiouno, 11.00 Gr1 Spazio aperto A, 12.00 GR 1 Flash - Meteo 15.03 Sportello aperto a Radiouno 18.30 1993 Venti d Europa, 20 Pangloss 23 GR1 Ultima edizione
RADIODUE. Onda verde 6 27, 7 26 8 26 9 27, 11 27, 13 26 15 27, 16 27 17 27 18 27 19 26 22 53 6 Il buongiorno di Radiodue 9.49 Taglio di terza, 10.31 Radiodue 3131, 12.50 Il signor Bonalettura, 15 Cuore di tenebra, 15.48 Pomeriggio insieme, 20.03 Questa o quella, 20.30 Dentro la sera,
RADIOTRE. Onda verde 7 18 9 43 11 43 6 00 Preludio, 9 00 Concerto del mattino 10.30 Pensieri ad ala voce, 12.30 Il Club dell Opera 16 00 Alfabeti sonori 19.15 Dse - Carlo Goldoni ovvero «I avventuriero onorato» 23.43 Consigli per l acquisto di pensieri parole suoni
RADIOVERDERAI. Musica notizie, informazioni sul traffico 12 50-24

Prima a Sanremo Giovani. Così la Romagna festeggia la Pausini

Dite a Laura che ha vinto

È figlia d'arte, nel senso che suo padre è un cantante di piano bar. Lei, però, Laura Pausini, ha vinto la sezione «novità» dell'ultimo Festival di Sanremo. Con una canzone, *Solitudine*, che non è piaciuta a tutti, ma tutti ha convinto grazie alla voce della sua interprete. Questa sera è ospite di Baudo a *Partita doppia*: «In programma ho un disco e molte serate. Ma prima di tutto penso agli esami di maturità».

DAL NOSTRO INVIATO
ANDREA GUERMANDI

SOLAROLO (Ravenna). Semplice, timida, disarmante. L'avete vista in tv emozionarsi e commuoversi di lacrime vere. E rispondere come una bambina buona che ha vissuto e interpretato una bella favola. Quando chiede se la sua casa discografica, la Cgd, ha dato il permesso per l'intervista, Laura Pausini lo fa con una dolcezza disarmante. A Solarolo, un bel paesino del ravennate, è tornata da trionfatrice. L'hanno festeggiata in pompa magna e il sindaco le ha consegnato una targa d'argento. Qui, per tutti, è la figlia di Fabrizio, suonatore di pianobar.

Allora, Laura. È adesso che comincia davvero l'avventura. Una bella favola può capitare a chiunque. Cosa ti aspetti d'ora in avanti?

Innanzi tutto devo riprendermi per benino da quello che è successo. È stato tutto così bello e irreale. Poi ultimerò il mio primo album che dovrebbe uscire in aprile, e non so ancora che titolo dargli. La cosa più importante, però, saranno gli esami di maturità...

Qui a Solarolo sei tornata come una star. Cosa ti hanno detto a scuola?

Mi hanno fatto un sacco di feste. Abbiamo cantato *Solitudine* e tutt'insieme abbiamo pianto. È stato bellissimo.

I critici hanno riconosciuto l'intensità e la versatilità della tua voce, ma hanno bocciato la canzone...

La canzone che ho cantato al festival per me è bellissima. La sento mia, mi fa provare un brivido tutte le volte che la canto. Anzi, quando la canto sto bene. È una storia semplice di ragazzi come me che si amano. Poi lui la lascia e lei resta immersa nella solitudine. Sono cose che capitano e che danno sempre emozioni.

Restiamo alla musica e parliamo di come hai cominciato.

Il mio inizio è stato mio padre Fabrizio. Lui è la mia corazza, la mia protezione. Un padre-padre. Tutte le sere suona e canta nel pianobar. Mi ha insegnato a cantare e mi ha fatto appassionare al flauto che ho studiato per tre anni. Ho cominciato a cantare in pubblico con lui per scherzo, poi è diventata quasi una professione.

Che repertorio facevi?

Le canzoni di Edith Piaf, Nathalie Cole, Liza Minelli.

Robina da niente, eh?

Sono le cantanti e le voci che più ammiro.

Ma cantare con tuo padre non ti bastava più...

Ho fatto Castrocaro nel 1990 e Sanremo famosi nel '91 che ho vinto. Non è che mio padre non mi bastesse più. È un'altra cosa fare la cantante.

Hai vinto nel '91, ma l'anno scorso non hai partecipato a Sanremo come da «contratto»...

C'è stato qualche problema, qualche disaccordo tra gli organizzatori delle due rassegne e così il pezzo per il festival è arrivato in ritardo. Però quest'anno c'ero e devo tutto a quel Sanremo famosi del '91.

Continua a raccontare.

L'anno scorso mi ha sentito cantare il mio attuale produttore, il maestro Angelo Valsiglio e mi ha fatto sentire un'infinità di pezzi. Tra tutti ho scelto *Solitudine*.

Arriviamo al lieto fine della favola. Entri in finale e poi vinci distanziando di molto la seconda e il terzo, quel Nek che ha fatto tanto discutere per la canzone contro l'aborto. Te lo aspettavi?

Sinceramente no, anche se ero quasi sicura di arrivare alla finale. C'erano troppe belle canzoni. A me sono piaciute quelle di Rosario Di Bella e di Nek. Condivido anche il testo.

Però molti hanno scritto che si tratta di un'operazione furbetta...

Non so se sia un'operazione furbetta, ma io penso davvero che se due ragazzi si incontrano e si amano devono sapere come fare se non vogliono avere un figlio. Ma ucciderlo no. E guarda che Nek ai giornalisti ha detto le stesse cose che ti sto dicendo io.

Torniamo al tuo paese in festa. Ti fa piacere tutto questo affetto?

Certo. E penso che la Romagna in particolare si meriti un po' di celebrità. Siamo Alice ed io ad aver vinto un festival...

Programmi a breve termine?

Stiamo organizzando serate in tutta fretta. Chi mai andava a pensare che avrei vinto... Promozione, disco, qualche apparizione in tv, tipo al *Roxy Bar* di Red Ronnie su Videomusic. Ma prima di tutto la scuola. Dopo, lezioni di canto.

Mi dici due ultime cose? Chi ti è piaciuto di più al festival e quali sono i cantanti italiani che preferisci?

Al festival il più grande è stato Cristiano De Andrè. Quelli che preferisco sono Baglioni, Battisti e Mina. Ma amo da morire anche la musica demenziale. È così riposante...

Laura Pausini, la vincitrice delle «novità» sanremesi con «Solitudine»

Primeteatro. I «Discorsi di Lisia»

Un emigrato contro i tiranni

AGGEO SAVIOLI

ROMA. Una trentina d'anni dopo, Renzo Giovampietro ripropone (Teatro Ghione, fino al 21 marzo) quei *Discorsi di Lisia* che rappresentarono il capitolo centrale della sua solitaria ma apprezzata esperienza di «traduzione» in termini drammatici di alcuni illustrissimi esempi di oratoria giudiziaria del mondo antico: si era già confrontato, «complice» Francesco Della Corte, con la celebre autodifesa dello scrittore afro-latino Apuleio, imputato di stregoneria; avrebbe in seguito evocato, nel *Governo di Verre*, un clamoroso episodio di corruzione del potere nella Roma repubblicana, con Cicerone in veste di accusatore. In quest'ultimo caso, come per i *Discorsi di Lisia*, con Giovampietro collaborava un allora giovanissimo studioso e teatrante, Mario Prosperi.

Greco originario di Siracusa, vissuto fra il quinto e il quarto secolo avanti Cristo, Lisia compose centinaia di arringhe (ma un numero ristretto di esse ci è rimasto), che i suoi clienti avrebbero pronunciato, secondo l'uso del tempo, nelle cause in cui erano implicati. E certo, dalle situazioni trattate, emerge un quadro mosso e variegato della «quotidianità» di Atene, in quegli anni di splendore e decadenza. Ecco il contadino Eufileto, uccisore dell'amante della moglie, narrarci con voce accorata, ma anche con sobria incisività, la sua triste vicenda. Ecco, a contrasto, la storia, comica o quasi, dell'omosessuale in aspra lite con un rivale che gli contende i favori di un ragazzo. Sono, questi, due dei tre momenti «non politici» dell'oratoria lisiana, da Giovampietro già inclusi nello spettacolo del 1963, a complemento di quello che ne era, e ne è, il pezzo forte, collocato adesso, però, non in apertura, bensì a suggello della serata.

Diciamo del discorso che, stavolta in prima persona, Lisia tenne (era il 403 a.C.) contro Eratostene, uno dei «trenta tiranni», esponenti del partito oligarchico, impadronitisi del governo della città dopo la sconfitta da questa subita per mano di Sparta, e rovesciati successivamente da una rivolta popolare, con ristabilimento conseguente di un regime democratico: sottoposto, del resto, a una sorta di umiliante protettorato spartano. Il fratello di Lisia, Polemarco, era stato, fra i tanti, vittima della repressione che, nel periodo della dittatura, si era abbattuta con speciale crudeltà sui metèci, gli stranieri accolti in Atene a certe condizioni, privi dei diritti politici e, in qualche misura, di quelli civili (di questi «cittadini a metà» faceva parte, infatti, la pur ricca famiglia dell'oratore). Ora, noi sappiamo che Eratostene venne assolto, e non ce ne meravigliamo. Ma, a maggior ragione, sentiamo risuonare come vivissimi e attualissimi gli argomenti portati da Lisia contro un dominio fondato sull'usurpazione, la discriminazione, la violenza.

Non per nulla, l'allestimento presente dei *Discorsi*, già prosciugato rispetto all'edizione di tre decenni addietro (il tutto dura circa un'ora e un quarto), s'inserisce solo fino a un dato punto in una pur scarna cornice «teatrale», mostrata allo scoperto (e dunque vediamo Giovampietro, nel suo simulato camerino, dialogare con l'assistente-factotum Massimo Lello, conversare con una giovane giornalista interpretata da Francesca Fenati, quindi truccarsi e ritruccarsi sotto i nostri occhi). Ma, quando si arriva all'attacco esplicito, martellante, implacabile, contro una tirannide comunque mascherata, è il cittadino, prima che l'attore (o il cittadino innervato dalla sapienza dell'attore) a esprimersi: negli abiti di oggi, dinanzi a un semplice leggìo, il sipario abbassato dietro le spalle. E le parole scritte ventiquattro secoli fa colpiscono di nuovo, di nuovo lasciano il segno.

Doppio «Heimat»: al cinema e su Raitre

Accanto, Henry Arnold (Hermann) e Salome Kammer (Clarissa) nel terzo episodio

MICHELE ANSELMI

ROMA. Doppio *Heimat* per i patiti di Edgar Reitz. Mentre il Nuovo Sacher sta programmando il terzo episodio della seconda serie, Raitre ritrasmette (una puntata a notte da ieri) la prima parte della monumentale opera: così chi s'è convertito alle «scorribande monacensi di Hermann Simon e dei suoi amici potrà ora gustarne gli antefatti, più o meno recenti, cogliendo ancora meglio il senso didattico-poetico dell'intero progetto.

Come il buon vino, *Die Zweite Heimat* migliora settimana dopo settimana. E il pubblico romano, all'inizio diffidente e magari impaurito dalla mole delle ore (26), adesso sembra rispondere piacevolmente alla struttura seriale, da telenovela d'autore, impressa da Reitz alla narrazione. Fino a giovedì è di scena *Gelosia e orgoglio* (115 minuti e 39 secondi), forse il più bello tra i tre sinora proiettati. C'è un personaggio nuovo in scena: è Evelyne, la ragazza dalla voce profonda che, seppellito il padre, approda a Monaco alla ricerca della vera madre. Occhioni blu e bocca carnosa, la fanciulla è una «presenza» inquietante, e non manca di fare colpo su Ansgar durante una festa d'artisti nella villa della signora Cerphal. È davvero mirabile lo stile con cui Reitz impagina questa notte di «gelosia e orgoglio» che, come di consueto, si colora di tinte pastose in opposizione al bianco e nero delle scene diurne. Al grido di «Il cinema di papà è morto», si proietta un documentario artistico sul bombardamento del Teatro dell'Opera di Monaco; ma la serata «militante» si trasforma presto in un party esistenzialista durante il quale si intrecciano amori, si consumano piccole vendette e si chiacchiera d'arte alternativa. Hermann, il protagonista, si fa baciare dalla bella poetessa Helga suscitando la gelosia della violoncellista Clarissa; l'anziano ospite Gattinger, forse ex nazista ma coltissimo, viene offeso dall'irritabile Ansgar; a sua volta attratto da Evelyne, che stupisce tutti producendosi in un'improvvisazione canora.

Attraversato da un palpito neoromantico che convive con un realismo temperato attento a registrare ogni minimo smottamento dell'esistenza, questo terzo film sfiora il capolavoro: è solo racconto, non sfodera furbizie cinefile, eppure racchiude una forza simbolica che rimbalza sui volti dei personaggi legandosi alle cronache del tempo (è il 1961, nasce il muro di Berlino). Saranno le voci degli attori, la vividezza di una presa diretta che cattura ogni rumore, l'andamento «psicologico» del montaggio: *Die Zweite Heimat* è cinema superiore, girato in stato di grazia. Quando si decideranno ad acquistarlo i signori di Raitre?

Al Verdi di Pisa «Le Langage du Sphinx» della compagnia Ariadone
Un gruppo tutto femminile guidato dalla celebre coreografa giapponese

Ikeda, sacerdotessa del Buto

Il Buto, la danza giapponese nata all'indomani della tragedia di Hiroshima, ripropone i suoi enigmi al Teatro Verdi di Pisa. In scena il gruppo tutto femminile Ariadone, guidato da Carlotta Ikeda, interprete e autrice di *Le Langage du Sphinx*: un estatico viaggio tra mummie, felini e officianti di un rito dedicato alle donne. Tra corpi seminudi e coperti di biacca, la sfinge è una donna che libera la sua animalità.

MARINELLA QUATTERINI

PISA. Di poco precedente la ricorrenza dell'8 marzo, il debutto di *Le Langage du Sphinx*, di Carlotta Ikeda, può rammentare i torti subiti dalle donne artiste in un Giappone tutt'altro che arcaico. Nel 1974 l'autrice dello spettacolo, allora solo devota allieva di celebri maestri del Buto, decise di fondare una sua compagnia tutta femminile. Ma sorprendentemente i primi a disapprovare la sua idea furono proprio i luminari della materia.

Secondo questi dotti, le donne rigorosamente bandite dal teatro tradizionale giapponese - il secolare Nò e l'altrettanto secolare Kabuki -, avrebbero dovuto esimersi anche dal praticare il sofferto e neoespressionista Buto. Non tanto per la violenza e l'aggressività psicologica che impone questa danza tutta basata sull'ascolto delle pulsioni interiori, quanto per la presunta incapacità femminile di dar vita al gioco dei contrari. «Le donne non sanno che mimare il comportamento maschile», si pronunciò a suo tempo Kazuo Ohno, l'ormai novantenne pioniere della nuova danza giapponese. «Invece un uomo travestito da donna riesce ad essere più credibile e più vero di una donna reale».

Incurante della scomunica, per certi versi non del tutto infondata di Ohno, ma forte dall'approvazione di un altro maestro, Tatsumi Hijikata, la temeraria Carlotta, insieme a pochissime altre iniziate, divenne una vera sacerdotessa del Buto. Tuttavia, per prima cosa, si affidò alla guida di un uomo. Fu infatti il coreografo e regista Ko Morobushi a creare per lei e per le sue compagne lo spettacolo *Zarathoustra* che comparve in Italia nell'84 e altre successive danze, meno note. Quando il sodalizio tra loro sembrava ormai definitivo, la Ikeda decise di mettersi finalmente in proprio.

Lontana dal Giappone, comunque inaccogliente per tutti gli artisti del Buto, la danzatrice cominciò ad inventare un modo personale di fare teatro. E già nello spettacolo *Hime*, inquietante lettura di *Alice nel paese delle meraviglie* (il debutto italiano risale all'85), sembrava aver trovato alcune coordinate personali. Immobilismo dei corpi seminudi, massima concentrazione, caparbia ricerca della visceralità, ma in una zona della memoria - l'infanzia - macchiata di desideri innocenti quanto peccaminosi e perciò forse più vicina alla sensibilità di Lewis Carroll che non alle monocrome tenebre del Buto.

In *Le langage du Sphinx* Carlotta Ikeda ha ulteriormente precisato il suo incontro con la cultura occidentale. Diviso in sette quadri, danzato da sette interpreti, impaginato in uno spazio prezioso con luci che avvolgono come una nebbia ora azzurra, ora ramata, lo spettacolo diluisce il furore compresso e l'autolesionismo tipico del Buto in una danza quasi vivace e ripetitiva. Si raccontano le tappe di un viaggio liberatorio: dalla prigionia dei corpi all'armonioso evolvere di un rito al quale si giunge dopo che la Sfinge (la stessa Ikeda) si è scrollata di dosso i paramenti dorati per dare sfogo alla sua anima leonina. L'assolo della Ikeda vale tutto lo spettacolo.

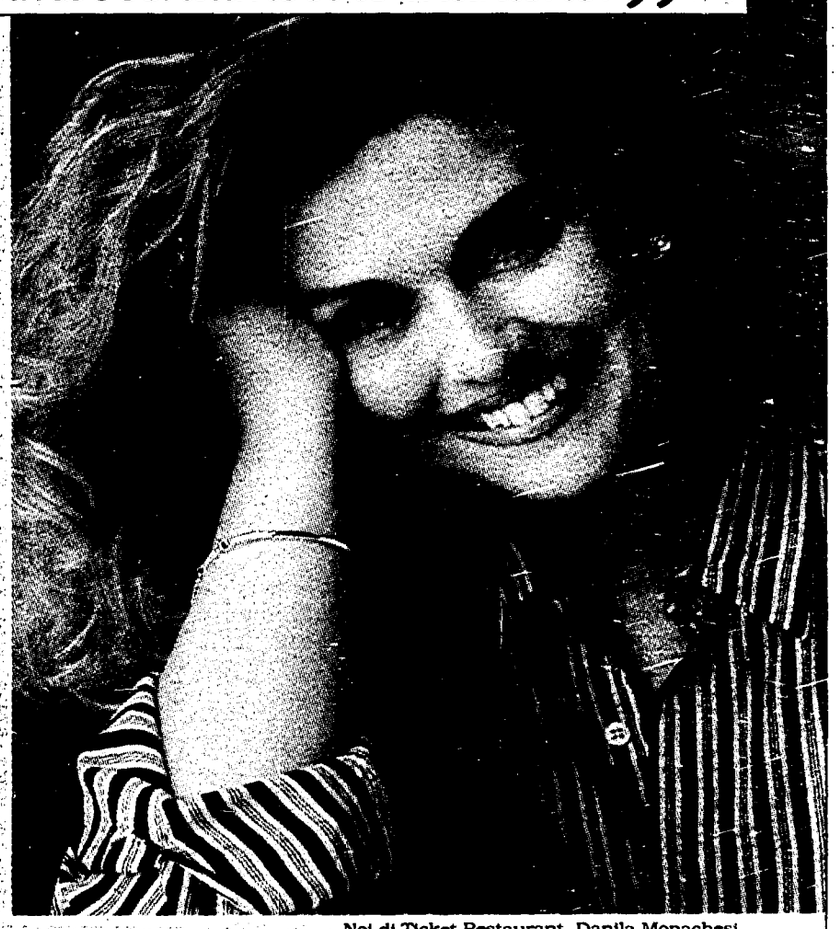
Ultima erede, tra pochi altri, dell'espressionismo mitteleuropeo che ha influenzato più di quanto non si creda la danza giapponese, Carlotta riassume tutta la cruda e intransigente gestualità dell'espressionismo d'inizio secolo. I suoi movimenti sono lenti, autoritari. La testa leonina, il volto coperto di biacca, le pupille perse nella calotta oculare: la Sfinge avanza, si denuda, si getta a terra senza il minimo spreco di energia. Si trasforma in una belva e alla fine getta un urlo cosmico.

Poco prima si assiste allo sballonzolare ritmato e composto delle sue compagne travestite da pupattole, capaci di baciarsi con lingue serpentine, rosso fiamma, e di battibeccare silenziosamente, tra sfoggi di cretinismo infantile. Ma solo il primo quadro di cui sono protagoniste restituisce al loro ibrido Buto il rigore necessario. Qui le Ariadone sono impacchettate da lacci come tante farfalle ancora crisalidi; si dimenano sul pavimento, strisciano in un misto di dolore e di piacere. Sono larve, ma saranno presto liberate e il pubblico del Verdi di Pisa, dapprima sconcertato e incredulo, le ricopre di applausi.

Purtroppo gli spettatori non erano numerosi. L'abitudine alla danza Buto, grande protagonista nella seconda metà degli anni Ottanta, è stata soffocata, almeno in Italia, da proposte più tradizionali. Ma oggi sono queste ultime a dover temere un rapido declino.

«Le Langage du Sphinx» di Carlotta Ikeda al Verdi di Pisa

"Vabbe', rimbocchiamoci le maniche!"


Noi di Ticket Restaurant. Danila Monachesi.

"La telefonata è arrivata alle sei meno un quarto e il problema non era facile. Una fornitura straordinaria di 12.500 Ticket suddivisi in 28 centri di costo, tutti corredati da liste di riscontro... Vabbe', rimbocchiamoci le maniche! Forse arriverò un po' in ritardo a cena, però domani mattina il nostro cliente avrà i suoi Ticket."

ticket restaurant

Niente di speciale. È semplicemente passione per il proprio lavoro. Una passione che contraddistingue tutte le persone che fanno parte del nostro "Servizio Clienti" e che significa competenza, professionalità, ma anche entusiasmo e flessibilità.

Uno stile di lavoro che ci distingue e ci ha consentito di costruire una solida leadership in tutta Italia.

Telefonateci! Scoprirete che, anche per questo, Ticket Restaurant può rappresentare la soluzione ideale per voi.

NUMEROVERDE 1678-34039

Ticket Restaurant. Il valore del servizio.

FINANZA E IMPRESA

ALENIA. L'Agenzia spaziale europea ha assegnato ad un team industriale guidato da Alenia spazio (gruppo Iri- Finmeccanica) un contratto per studiare lo sviluppo di un sistema robotizzato che verrà utilizzato all'interno del laboratorio abitato Columbus, l'infrastruttura europea che verrà agganciata alla stazione spaziale internazionale Freedom.

NOLAN. Nel 1993 il gruppo Nolan, che produce caschi per moto, maschere e lenti per antinfortunistica, prevede di fatturare circa 43 miliardi contro i 40 miliardi di ricavi registrati nell'esercizio precedente chiuso al 31 agosto 1992. Il dato è stato fornito dal presidente Lamberto Lanfranchi nel corso di una conferenza stampa, in cui è stato anche comunicato che il gruppo avrà una nuova sede a Brembate (Bergamo) che sorgerà su un'area di 13 mila metri quadrati.

POPOLARE SONDRIO. Risultato lordo della gestione ordinaria a 76,5 miliardi (+ 38,6%), utile netto in aumento a 31,5 miliardi e un dividendo di 3.300 lire (+ 100). Sono questi i dati più significativi del bilancio al 31 dicembre '92 approvati dall'assemblea dei soci della Banca Popolare di Sondrio. La raccolta diretta complessiva è cresciuta del 26%. La raccolta globale si è fermata sulla soglia degli 8000 miliardi con un incremento del 19,7%.

FEDIT. Sono cinque le banche in lizza per aggiudicarsi il Credito Agrario di Ferrara, istituto controllato dalla Federconsorzi. Ma tutto dipende dall'accetazione degli organi di procedura la soluzione del «piano Capaldo» per l'acquisto in blocco dei beni della Fedit. Le banche sono: la Cassa di Risparmio di Ferrara, la Banca Popolare di Verona, la Banca Agricola Mantovana, il Credito Romagnolo e la Cassa di Risparmio di Verona. Il tribunale il 30 giugno scorso aveva rifiutato l'autorizzazione alla vendita del Credito Agrario, precisando che non sussistevano rischi di «depauperamento del bene».

Salvi nel calo generalizzato i titoli di Ligresti e Pesenti

Piazza Affari è entrata in fase tecnica (giovedì ci sarà la *risposta premi* e fra una settimana i *riporti*), prevedibili le vendite per prese di beneficio o per sistemazioni; da qui l'arretramento della quota e in particolare dei titoli guida, alcuni con ribassi sensibili. Il Mib è oscillato per buona parte della seduta attorno a un ribasso dell'1,3-1,4% che si è però accentuato nella fase intermedia toccando l'1,6% in meno. Ma la debolezza del mercato è dovuta anche alla difficile fase politica in cui è entrato il governo Amato dopo il fallito colpo di spugna su Tangentopoli. Esponenti della Borsa hanno comunque già fatto sapere che la «cavalcata» di Piazza Affari non si arresterà (o non dovrebbe arrestarsi), anche se vi saranno inevitabili aggiustamenti, dato che il lavoro è prevalentemente di carattere speculativo. Perdite rilevanti hanno subito le Olivetti (–3,94%), le Gemina (–2,84%), le Montedison (–2,42%), le Stet (–2,04%), le Mediobanca l'1,71% e le Generali l'1,47%. Limitata allo 0,88% la perdita delle Fiat mentre le Ifi privilegiate vanno controcorrente chiudendo con un vantaggio dell'1,71%. Fiat e Generali hanno avuto un peggioramento nel dopolistino, allontanandosi rispettivamente sia da quota 6000 che da quota 37.000. Sul telematico offerte insistentemente le Ferfin, le Cir, le Comit e le Sip. In controtendenza, fuori dai titoli guida, i valori di due noti gruppi inquisiti da Mani pulite, Ligresti e Pesenti. Le Premafin sono state rinviate per eccesso di rialzo quando segnavano un aumento di circa il 10%; in sensibile rialzo anche le Grassetto mentre le Pozzi hanno chiuso con un incremento del 3,36%. Quanto a Pesenti le Italmobiliare hanno chiuso con un rialzo del 2,22%, mentre sul telematico analogo rialzo presentavano le Italcementi. Resistenti anche le Pirellone. Fra i privatizzabili perdite accusano le Sme (–1,15%), e di rilievo le Assitalia (–3%) e le Alitalia (–2,14%). □*R.G.*

CAMBI

	Ieri	Prec
DOLLARO	1577,40	1564,24
MARCO	947,39	950,91
FRANCO FRANCESE	279,56	280,13
FIORINO OLANDESE	843,112	845,81
FRANCO BELGA	46,03	46,17
STERLINA	2276,19	2279,88
YEN	13,450	13,421
FRANCO SVIZZERO	1023,82	1025,39
PESETA	13,327	13,247
CORONA DANESE	247,07	247,42
CORONA SVEDESE	206,06	204,21
DRACMA	7,018	7,42
ESCUDO PORTOGHESE	10,31	10,28
ECU	1843,98	1847,05
DOLLARO CANADESE	1265,26	1259,96
SCELLINO AUSTRIACO	134,66	135,15
CORONA NORVEGESE	247,07	247,92
MARCO FINLANDESE	261,94	261,71
DOLLARO AUSTRAL.	1112,07	1114,83

MERCATO RISTRETTO

Titolo	chius.	prec.	Var. %
BCA AGR MAN	97150	97700	-0.56
BRIANTEA	9460	9400	0.64
SIRACUSA	15750	15850	-0.63
POP COM IND	16000	16100	-0.62
POP CREMA	44600	44000	1.36
POP BRESCIA	7130	7150	-0.28
POP EMILIA	95500	95500	0.00
POP INTRA	8940	9000	-0.67
LECCO RAGGR	7100	7100	0.00
POP LODI	12000	12100	-0.83
LUINO VARES	16100	16100	0.00
POP MILANO	4685	4700	-0.32
POP NOVARA	10200	10200	0.00
POP SONDRIO	65200	68400	-4.68
POP CREMONA	7350	7450	-1.34
PR LOMBARDA	2580	2680	-3.73
PROV NAPOLI	4960	5050	-1.78
BROGGI IZAR	1315	1320	-0.38
B IZAR LG92	1250	1240	0.81
CALZ VARESE	255	255	0.00
CIBIEMME PL	68	69	-1.45
CON ACQ ROM	150	148	1.35
CR AGRAR BS	5210	5210	0.00
CR BERGAMAS	12000	12000	0.00
C ROMAGNOLO	12590	12800	-1.64
VALTELLIN.	12650	12630	0.16
CREDITWEST	6100	6000	1.67
FERROVIE NO	3210	3300	-2.73
FINANCE	5045	5030	0.30
FINANCE PR	4050	3950	2.53
FRETTE	6950	6950	0.00
IFIS PRIV	535	540	-0.93
INVEUROP	629	630	-0.16
ITAL INCEND	145000	151100	-4.04
NAPOLETANA	4180	4180	0.00
NED ED 1849	1000	1001	-0.10
NED EDIF RI	1400	1400	0.00
SIFIR PRIV	1600	1600	0.00
BOGNANCO	250	260	-3.85
ZEROWATT	5150	5150	0.00

MERCATO AZIONARIO

ALIMENTARI AGRICOLE

FERRARESI	29350	-0.17
ZIGNAGO	4999	0.38

ASSICURATIVE

ASSITALIA	9700	-3.00
FATA ASS	14600	-0.68
GENERALI AS	36900	-1.47
L'ABEILLE	88526	-3.57
LA FOND ASS	12250	-2.00
PREVIDENTE	13500	-4.93
LATINA OR	5800	0.00
LATINA R NC	2865	-4.18
LLOYD ADRIA	12920	-0.62
LLOYD R NC	10200	-0.58
MILANO O	13150	-3.31
MILANO R P	5960	-3.09
SAI	17710	-5.19
SAI RI	7990	-3.73
SUBALP ASS	10000	-4.76
TORO ASS OR	26150	-1.69
TORO ASS PR	12500	-3.85
TORO RI PO	10890	-1.89
UNIPOL	12950	-2.26
UNIPOL PR	6985	-4.30
VITTORIA AS	7214	-6.07

BANCARIE

BCA AGR MI	8250	-2.94
BCA LEGNANO	5710	-0.70
BCA DI ROMA	2040	-3.09
B. FIDEURAM	1105	0.36
BCA MERCANT	6800	-0.29
BNA PR	1470	-2.97
BNA R NC	820	-3.53
BNA	4150	-1.76
B POP BERGA	15400	-0.65
BCO AMBR VE	4360	-1.82
B AMBR VE R	2550	0.79
B. CHIAVARI	3540	-2.48
LARIANO	5200	-0.67
B SARDEGN R	15505	-1.93
BNL RI PO	11450	0.44
CREDITO FON	5100	-0.10
CRED IT	2951	-3.56
CRED IT R P	1671	-3.63
CREDIT COMM	2609	0.00
CR LOMBARDO	2730	-0.73
INTERBAN PR	22600	-1.75
MEDIOBANCA	15560	-1.71
S PAOLO TO	11825	-1.13

CARTARIE EDITORIALI

BURGO	6100	-4.39
BURGO RI	6700	-4.42
FABBRI PRIV	3400	-1.16
ED LA REPUB	4235	1.07
L'ESPRESSO	5405	-0.83
MONDADORI E	10860	-0.46
MOND ED RNC	5940	-1.00
POLIGRAFICI	5480	0.00

CEMENTI CERAMICHE

CEM AUGUSTA	2830	1.07
CEM BAR RNC	3895	3.59
CE BARLETTA	5560	4.72
MERONE R NC	2105	0.00
CEM. MERONE	3600	4.35
CE SARDEGNA	5260	0.19
CEM SICILIA	5700	-1.55
CEMENTIR	1567	0.77
UNICEM	8410	-0.94
UNICEM R P	5120	-2.86

CHIMICHE IDROCARBURI

ALCATEL	4650	-6.81
ALCATE R NC	3890	-3.23
AUSCHEM	1045	0.00
AUSCHEM R N	650	0.00
BOERO	7490	0.00
CAFFARO	415	-0.95
CAFFARO R P	505	-8.18
CALP	3440	0.29
ENICHEM	972	-5.54
ENICHEM AUG	1300	-0.76
FAB MI COND	1435	-0.69
FIDENZA VET	1550	-3.73
MARANGONI	2950	1.72

MONTEFIBRE	790	-2.47
MONTEFIB RI	651	0.00
PERLIER	535	-0.93
PIERREL	2150	0.00
PIERREL RI	1345	0.00
RECORDATI	9820	-0.71
RECORD R NC	4700	-1.88
SAFFA	4850	-1.82
SAFFA RI NC	3349	-2.05
SAFFA RI PO	4949	-0.82
SAIAG	1141	-4.92
SAIAG RI PO	680	-5.56
SNIA BPD	1137	-3.64
SNIA RI NC	739,5	-1.40
SNIA RI PO	1170	-0.85
SNIA FIBRE	480	7.87
SNIA TECNOP	2050	-2.33
TEL CAVI RN	6570	-1.20
TELECO CAVI	8775	-2.23
VETRERIA IT	2740	8.95

COMMERCIO

RINASCENTE	8830	-3.92
RINASCEN PR	3770	-5.40
RINASC R NC	3750	-2.60
STANDA	30000	-0.33
STANDA RI P	7199	-1.59

COMUNICAZIONI

ALITALIA CA	960	-2.14
ALITALIA PR	710	-5.96
ALITAL R NC	795	0.25
AUSILIARE	11060	0.00
AUTOSTR PRI	896	0.00
AUTO TO MI	8595	-0.06
COSTA CROC.	3160	-1.22
COSTA R NC	1670	-0.30
ITALCABLE	5480	-1.26
ITALCAB R P	4100	-0.24
NAI NAV ITA	450	0.00
SIRTI	8900	-4.30

ELETTROTECNICHE

ANSALDO	2900	-3.37
EDISON	4850	-1.02
EDISON RI P	3400	0.59
ELSAG ORD	3770	-1.82
GEWISS	10200	2.00
SAES GETTER	6005	-1.40

FINANZIARIE

AVIR FINANZ	4690	0.00
BASTOGI SPA	91	0.83
BON SI RPCV	6330	0.48
BON SIELE	15810	-0.50
BON SIELE R	3180	-0.47
BRIOSCHI	345	0.00
BUTON	5725	0.05
C M I SPA	3900	4.00
CAMPIN	2550	3.24
COFIDE R NC	620	-1.59
COFIDE SPA	1295	0.00
COMAU FINAN	1290	-0.62
EDITORIALE	2290	-2.09
ERICSSON	21800	0.46
EUROMOBILIA	1960	3.16
EUROMOB RI	1040	2.97
FERR TO-NOR	580	0.00
FIDIS	3505	-2.37
FI AGR R NC	4880	1.67
FIN AGROIND	6180	0.00
FIN POZZI	770	3.36
FIN POZZI R	540	-0.37
FINART ASTE	3655	0.14
FINARTE PR	865	-1.93
FINARTE SPA	1950	0.78
FINARTE RI	610	1.67
FINMECCAN	2370	-0.42
FINMEC R NC	1830	-0.27
FINREX	950	0.00
FINREX R NC	860	-0.58
FISCAMB H R	2151	0.51
FISCAMB HOL	2890	-0.69
FORNARA	345	-1.15
FORNARA PRI	370	-0.54
FRANCO TOSI	19000	0.80
GAIC	1380	0.44
GAIC R P CV	1290	-2.64
GEMINA	1252	-2.87
GEMINA R PO	1001	-2.72

GIM	3310	7.99
GIM RI	1580	4.98
IFI PR	12490	1.71
IFIL FRAZ	5530	-2.30
IFIL R FRAZ	2740	-2.49
INTERMOBIL	1780	0.00
ISEFI SPA	890	0.00
ISVIM	8310	5.19
ITALMOBILIA	41500	2.22
ITALM RI NC	21900	1.84
KERNEL R NC	400	0.00
KERNEL ITAL	248	0.81
MITTEL	1063	-3.36
MONTEDISON	1330	-2.42
MONTED R NC	780	-1.76
MONTED R CV	1400	-0.07
PART R NC	800	0.00
PARTEC SPA	1520	0.00
PIRELLI E C	4210	1.45
PIREL E C R	1270	8.09
PREMAFIN	6000	10.09
RAGGIO SOLE	1033	0.19
RAG SOLE R	1012	0.10
RIVA FIN	5300	-2.93
SANTAVALER	1080	-1.82
SANTAVAL RP	524	-7.09
SCHIAPPAREL	315	0.00
SERFI	4300	1.42
SISA	797	0.76
SME	5906	-1.15
SMI METALLI	605	0.00
SMI RI PO	561	-2.60
SO PA F	2800	-1.93
SO PA F RI	1706	0.95
SOGEFI	3095	-0.16
STET	2307	-2.04
STET RI PO	2005	-0.99
TERME ACQUI	1750	-1.74
ACQUI RI PO	599	6.09
TRENNO	2700	-3.95
TRIPCOVICH	5195	0.00
TRIPCOV RI	1530	-0.33

IMMOBILIARI EDILIZIE

AEDES	14200	1.43
AEDES RI	5300	0.00
ATTIV IMMOB	2760	8.24
CALCESTRUZ	9300	0.92
CALTAGIRONE	2080	1.96
CALTAG R NC	1570	-4.85
COGEFAR-IMP	2795	2.88
COGEF-IMP R	1670	5.70
DEL FAVERO	1760	6.67
FINCASA44	2620	0.77
GABETTI HOL	1535	-0.97
GIFIM SPA	1690	2.42
GIFIM RI PO	1326	2.00
GRASSETTO	6900	13.86
RISANAM R P	18200	1.11
RISANAMENTO	48480	0.37
SCI	1520	5.56
VIANINI IND	800	9.59
VIANINI LAV	2710	4.23

MECCANICHE AUTOMOBILISTICHE

ALENIA AER	1240	1.97
DANIELI E C	9170	-0.43
DANIELI RI	4680	-1.47
DATA CONSYS	1755	1.45
FAEMA SPA	2760	-5.15
FIAR SPA	8800	-4.35
FIAT	5878	-0.88
FISIA	1151	4.16
FOCHI SPA	10799	-1.82
GILARDINI	2802	-0.81
GILARD R P	2051	-0.87
IND. SECCO	1201	0.08
I SECCO R N	1190	0.00
MAGNETI R P	665	-4.32
MAGNETI MAR	693	-1.00
MANDELLI	4029	-0.02
MERLONI	2310	0.43
MERLONI R N	950	-1.04
NECCHI	1050	-0.94
NECCHI R NC	1449	-0.07
N. PIGNONE	5170	-2.64
OLIVETTI OR	2291	-3.94
OLIVETTI PR	1865	-3.37
OLIVET RP N	1445	-6.77
PININF R PO	7500	-3.85
PININFARINA	8500	-3.41
REJNA	7890	0.00

REJNA RI PO	32350	1.09
RODRIQUEZ	4945	-0.50
SAFILO RISP	10400	-9.09
SAFILO SPA	9360	-0.43
SAIPEM	2878	-0.59
SAIPEM R P	1910	0.00
SASIB	5150	0.19
SASIB PR	4480	0.00
SASIB RI NC	3750	0.00
TECNOST SPA	2560	-1.16
TEKNECOMP	540	-1.64
TEKNECOM RI	410	-0.24
VALEO SPA	4950	1.43
WESTINGHOUS	7850	0.51
WORTHINGTON	2510	0.00

MINERARIE METALLURGICHE

DALMINE	403	-0.49
FALCK	2998	0.00
FALCK RI PO	4060	9.43
MAFFEI SPA	2032	2.11
MAGONA	3380	-1.46

TESSILI

BASSETTI	5350	-0.37
CANTONI ITC	2700	-3.57
CANTONI NC	1949	5.35
CENTENARI	231	0.43
CUCIRINI	918	-0.11
ELIOLONA	1859	0.00
LINIF500	410	-2.38
LINIF R P	344	0.58
ROTONDI	499	-4.04
MARZOTTO NC	4310	0.47
MARZOTTO RI	7490	-0.13
OLCESE	1000	-4.85
SIMINT	2400	-1.68
SIMINT PRIV	1490	-0.67
STEFANEL	3520	-2.22
ZUCCHI	6870	-0.43
ZUCCHI R NC	5050	-3.63

DIVERSE

DE FERRARI	7040	-0.14
DE FERR R P	1880	-1.00
BAYER	260000	-1.33
COMMERZBANK	273500	0.92
CON ACQ TOR	11805	0.00
JOLLY HOTEL	6700	0.00
JOLLY H-R P	14000	0.00
PACCHETTI	330	3.13
VOLKSWAGEN	265000	0.00

MERCATO TELEMATICO

ALLEANZA ASS	16697	-1,17
ALLEANZA ASS RIS NC	12877	-2,26
BCA COM ITAL RISP NC	3684	-2,59
BCA COMMERCIALE IT	5179	-2,41
BCA TOSCANA	3143	-0,79
BCO NAPOLI	2405	-0,37
BCO NAPOLI R PORT NC	1534	-1,92
BENETTON GROUP SPA	16012	0,73
BREDA FIN	283,5	0,00
CART SOTTRICI-BINDA	484,3	-7,36
CIR RISP PORT NC	654,9	-3,90
CIR RISPARMIO	1284	-3,68
CIR-COMP IND RIUNITE	1244	-2,66
EUROPA METALLI-LMI	618,7	-1,15
FERRUZZI FIN	1275	-2,75
FERRUZZI FIN RISP NC	768,9	-1,08
FIAT PRIV	3212	-1,98
FIAT RISP	3238	-2,62
FONDIARIA SPA	32091	-1,72
GOTTARDO RUFFONI	1333	-2,20
IMM METANOPOLI	1715	-0,35
ITALCEMENTI	11117	2,76
ITALCEMENTI RISP	5835	1,69
ITALGAS	3349	-0,65
MARZOTTO	6962	1,62
PARMALAT FINAN	14601	-1,95
PIRELLI SPA	1535	1,79
PIRELLI SPA RISP NC	914	2,10
RAS FRAZ	25700	-1,46
RAS RISP PORT	14803	-0,89
RATTI SPA	2799	-0,14
SIP	1682	-0,89
SIP RISP PORT	1464	-2,27
SONDEL SPA	1158	-0,34
SORIN BIOMEDICA	3904	-1,81

TITOLI DI STATO

Titolo	prezzo	var. %
CCT ECU 30AG94 9,65%	100,6	-2.90
CCT ECU 85/93 9%	97	-1.62
CCT ECU 85/93 8,75%	98,6	0.51
CCT ECU 85/93 9,75%	99	-0.10
CCT ECU 86/94 6,9%	98,2	0.10
CCT ECU 86/94 8,75%	100,2	0.30
CCT ECU 87/94 7,75%	100,05	3.14
CCT ECU 88/93 8,5%	98,1	0.31
CCT ECU 88/93 8,65%	97,9	-0.41
CCT ECU 88/93 8,75%	96,95	-2.07
CCT ECU 89/94 9,9%	100,55	-2.62
CCT ECU 89/94 9,65%	98,25	-2.04
CCT ECU 89/94 10,15%	102,4	-0.10
CCT ECU 89/95 9,9%	102	3.03
CCT ECU 90/95 12%	108	0.93
CCT ECU 90/95 11,15%	110,4	2.79
CCT ECU 90/95 11,55%	103,05	-4.54
CCT ECU 91/96 11%	103	0.00
CCT ECU 91/96 10,6%	104,55	0.05
CCT ECU 92/97 10,2%	104,5	-1.69
CCT ECU 92/97 10,5%	102,1	-2.85
CCT ECU 93 DC 8,75%	100,1	2.04
CCT ECU 93 ST 8,75%	98,1	0.10
CCT ECU NV94 10,7%	102	-0.24
CCT ECU-90/95 11,9%	106,1	0.09
CCT-15MZ94 IND	100,5	-0.10
CCT-17LG93 CV IND	100,2	0.05
CCT-18GN93 CV IND	100,2	0.20
CCT-18NV93 CV IND	102,4	0.44
CCT-18ST93 CV IND	100,6	-0.15
CCT-19AG93 CV IND	100,3	-0.10
CCT-19DC93 CV IND	103,3	0.00
CCT-20OT93 CV IND	101,25	0.00
CCT-AG93 IND	100,95	-0.05
CCT-AG95 IND	98,3	-0.05
CCT-AG96 IND	97	-0.10
CCT-AP93 IND	99,95	-0.10
CCT-AP94 IND	100,2	-0.05
CCT-AP95 IND	98,4	0.10
CCT-AP96 IND	97,85	0.10
CCT-DC95 IND	100,25	-0.05
CCT-DC95 EM90 IND	99,95	0.05
CCT-FB94 IND	101	0.00
CCT-FB95 IND	101,45	0.05
CCT-FB96 IND	99,95	-0.05
CCT-FB96 EM91 IND	100	0.00
CCT-GE94 IND	101	-0.15
CCT-GE95 IND	100,3	-0.05
CCT-GE96 IND	100,1	-0.20
CCT-GE96 CV IND	103	2.90
CCT-GE96 EM91 IND	99,85	-0.15
CCT-GN93 IND	100,75	0.10
CCT-GN95 IND	97,85	0.00
CCT-GN96 IND	96,8	0.10
CCT-LG93 IND	101,25	0.25
CCT-LG95 IND	98,2	0.00
CCT-LG95 EM90 IND	99,95	-0.10
CCT-LG96 IND	96,95	-0.05
CCT-MG93 IND	100,25	-0.10
CCT-MG95 IND	97,7	0.00
CCT-MG95 EM90 IND	99,85	-0.05
CCT-MG96 IND	96,85	0.05
CCT-MZ94 IND	101	0.10
CCT-MZ95 IND	99,95	0.05
CCT-MZ95 EM90 IND	100,15	0.05
CCT-MZ96 IND	99,75	0.15
CCT-NV93 IND	100,5	0.05
CCT-NV94 IND	100	0.10
CCT-NV95 IND	99,7	0.00
CCT-NV95 EM90 IND	99,8	0.00
CCT-OT93 IND	100,45	0.00
CCT-OT94 IND	100,7	-0.10
CCT-OT95 IND	98,8	-0.05
CCT-OT95 EM OT90 IND	99,8	-0.05
CCT-ST93 IND	100,85	0.00
CCT-ST94 IND	100,25	0.05
CCT-ST95 IND	98,15	0.05
CCT-ST95 EM ST90 IND	100,05	-0.05
BTP-17NV93 12,5%	100,25	0.00
BTP-1AG93 12,5%	99,95	0.05
BTP-1DC93 12,5%	99,95	0.00
BTP-1FB94 12,5%	100,05	0.05
BTP-1GE94 12,5%	100,3	0.05
BTP-1GE94 EM90 12,5%	100	0.00
BTP-1LG93 12,5%	99,95	0.00
BTP-1MZ94 12,5%	100,25	0.05
BTP-1NV93 12,5%	100,1	0.05
BTP-1NV93 EM89 12,5%	99,95	0.00
BTP-1OT93 12,5%	99,95	0.00
BTP-1ST93 12,5%	100	0.00
CCT-18FB97 IND	99,7	-0.05
CCT-AG97 IND	96,75	-0.57
CCT-AG98 IND	97,75	0.15
CCT-AG99 IND	97,25	-0.10
CCT-AP97 IND	97,3	0.31
CCT-AP98 IND	97,45	0.15
CCT-AP99 IND	96,85	0.05
CCT-DC96 IND	101	-0.05
CCT-DC98 IND	97,4	0.10
CCT-FB97 IND	99,8	0.10
CCT-FB99 IND	97,4	-0.05
CCT-GE97 IND	100,15	0.05
CCT-GE99 IND	97,45	0.00
CCT-GN97 IND	96,4	0.05
CCT-GN98 IND	97,85	0.41
CCT-GN99 IND	97,15	-0.10
CCT-LG97 IND	96,3	0.10
CCT-LG98 IND	97,95	0.00
CCT-MG97 IND	96,9	0.10
CCT-MG98 IND	97,1	-0.41
CCT-MG99 IND	96,8	0.05
CCT-MZ97 IND	98,95	0.05
CCT-MZ98 IND	97,9	0.05
CCT-MZ99 IND	97,4	-0.10
CCT-NV96 IND	99,4	0.10
CCT-NV98 IND	97	0.00
CCT-OT96 IND	98,1	-0.10
CCT-OT98 IND	97,1	0.21
CCT-ST96 IND	97,15	0.00
CCT-ST97 IND	98,5	-0.10
CCT-ST98 IND	97,5	0.10
BTP-16GN97 12,5%	100,35	0.10
BTP-17GE99 12%	98,1	-0.10
BTP-18MG99 12%	98,05	0.36
BTP-18ST98 12%	98,35	0.20
BTP-19MZ98 12,5%	100,45	-0.05
BTP-1GE02 12%	97,35	0.10
BTP-1GE96 12,5%	100,2	0.00
BTP-1GE97 12%	99	-0.05
BTP-1GE98 12,5%	100,65	0.15
BTP-1GN01 12%	97,1	0.21
BTP-1GN94 12,5%	100,3	0.25
BTP-1GN96 12%	99,2	0.00
BTP-1GN97 12,5%	100	0.40
BTP-1LG94 12,5%	100,3	0.00
BTP-1MG02 12%	97,3	0.15
BTP-1MG94 EM90 12,5%	100,2	0.10
BTP-1MG97 12%	99	0.00
BTP-1MZ01 12,5%	99,55	0.20
BTP-1MZ96 12,5%	100,5	0.00
BTP-1NV94 12,5%	100,25	0.15
BTP-1NV96 12%	99,15	0.30
BTP-1NV97 12,5%	100,4	0.05
BTP-1ST01 12%	97,45	0.21
BTP-1ST94 12,5%	100,3	0.05
BTP-1ST96 12%	99,4	0.15
BTP-20GN98 12%	98,4	0.10
CTO-15GN96 12,5%	100,3	0.00
CTO-16AG95 12,5%	99,9	-0.05
CTO-16MG96 12,5%	100,25	0.20
CTO-17AP97 12,5%	100,5	0.00
CTO-17GE96 12,5%	100,75	0.80
CTO-18DC95 12,5%	100,45	-0.10
CTO-18GE97 12,5%	101	0.40
CTO-18LG95 12,5%	100,05	0.15
CTO-19FE96 12,5%	100,3	0.20
CTO-19GN95 12,5%	100	-0.05
CTO-19GN97 12%	100,05	-0.05
CTO-19OT95 12,5%	100,05	0.00
CTO-19ST96 12,5%	100,3	-0.15
CTO-19ST97 12%	100,05	-0.10
CTO-20GE98 12%	100	-0.15
CTO-20NV95 12,5%	101,25	-0.10
CTO-20NV96 12,5%	100,3	-0.20
CTO-20ST95 12,5%	100,05	0.20
CTO-GN95 12,5%	100	0.00
CASSA DP-CP 97 10%	98,55	0.00
CCT-17LG93 8,75%	99,1	0.00
CCT-18GN93 8,75%	98	-2.87
CCT-18ST93 8,5%	103	0.00
CCT-19AG93 8,5%	98,3	0.00
CCT-83/93 TR 2,5%	101,15	0.05
CCT-GE94 BH 13,95%	101	-0.05
CCT-GE94 USL 13,95%	101,15	0.10
CCT-LG94 AU 70 9,5%	98,2	0.00
CTO-19MG98 12%	100,15	0.15
CTO-DC96 10,25%	98,4	0.00
CTS-18MZ94 IND	94,3	-0.11
CTS-21AP94 IND	93,1	-0.21
REDIMIBILE 1980 12%	102,45	-0.10
RENDITA-35 5%	69,8	-0.29

FONDI D'INVESTIMENTO

AZIONARI

	Ieri	Prec.
ADRIATIC AMERIC F	15.531	15.515
ADRIATIC EUROPE F	14.405	14.383
ADRIATIC FAR EAST	9.975	9.977
ADRIATIC GLOBAL F	14.797	14.785
AMERICA 2000	13.057	13.041
AZIMUT BORSE INT	10.214	10.158
AZIMUT TREND	10.018	9.991
BN MONDIALFONDO	12.424	12.398
CAPITALGEST INT	11.897	11.915
CARIFONDO ARIETE	11.956	11.943
CARIFONDO ATLANTE	11.888	11.902
CENTRALE AME LIRE	11.573	11.613
CENTRALE AME DLR	7,398	7,425
CENTRALE E OR LIR	10,000	10.000
CENTRALE E OR YEN	745,1	746,38
CENTRALE EUR LIRE	13.153	13.221
CENTRALE EUR ECU	7,121	7,13
EPTAINTERNATIONAL	14.032	13.954
EUROPA 2000	14.161	14.122
FIDEURAM AZIONE	12.772	12.742
FONDICRI INT	16.515	16.553
GENERCOMIT EUR	14.177	14.095
GENERCOMIT INT	15.208	15.184
GENERCOMIT NOR	17.059	17.105
GEODE	13.277	13.217
GESTICREDIT AZ	14.205	14.164
GESTICREDIT EURO	12.600	12.560
GESTIELLE I	12.168	12.217
GESTIELLE S	11.686	11.654
GESTIFONDI AZ INT	12.669	12.647
IMIEAST	11.429	11.411
IMIEUROPE	12.568	12.532
IMIWEST	13.592	13.608
INVESTIMESE	13.302	13.271
INVESTIRE AMERICA	15.885	15.866
INVESTIRE EUROPA	12.212	12.231
INVESTIRE INT	11.949	11.953
INVESTIRE PACIFIC	12.516	12.513
LAGEST AZ INTERN	12.549	12.535
MAGELLANO	11.816	11.810
ORIENTE 2000	12.994	12.976
PERFORMANCE AZ	11.504	11.473
PERSONALF AZ	12.942	12.947
PHARMACHEM	11.757	11.759
PRIME M AMERICA	15.084	15.080
PRIME M EUROPA	15.044	14.956
PRIME M PACIFICO	14.601	14.547
PRIMEGLOBAL	13.543	13.497
PRIMEMEDITERR	12.125	12.126
S PAOLO H AMBIENT	14.924	14.898
S PAOLO H FINANCE	18.197	18.166
S PAOLO H INDUSTR	13.296	13.270
S PAOLO H INTERN	13.325	13.286
SOGESFIT BL CHIPS	13.029	13.037
SVILUPPO EQUITY	14.026	14.010
SVILUPPO INDICE	11.345	11.346
TRIANGOLO A	13.595	13.587
TRIANGOLO C	11.621	11.644
TRIANGOLO S	14.170	14.150
ZETASTOCK	13.146	13.152
ZETASWISS	13.314	13.368
ARCA AZ IT	13.150	13.176
ARCA VENTISETTE	13.735	13.761
AUREO PREVIDENZA	14.930	14.969
AZIMUT GLOB CRESC	12.537	12.539
CAPITALGEST AZ	13.238	13.238
CAPITALRAS	12.342	12.349
CARIFONDO DELTA	15.428	15.416
CENTRALE CAPITAL	14.526	14.581
CISALPINO AZ	11.093	11.094
COOPINVEST	11.010	11.006
EURO ALDEBARAN	12.290	12.308
EURO JUNIOR	13.795	13.778
EUROMOB RISK F	15.130	15.136
F PROFESSION GES	12.670	12.676
F PROFESSIONALE	43.928	43.916
FINANZA ROMAGEST	10.807	10.826
FIORINO	30.251	30.274
FONDERSEL IND	7.663	7.699
FONDERSEL SERV	10.386	10.398
FONDICRI SEL IT	13.197	13.241
FONDINVEST TRE	12.494	12.521
FONDO TRADING	8.368	8.320
GALILEO	10.869	10.865
GENERCOMIT CAP	10.882	10.877
GEPOCAPITAL	13.040	13.056
GESTIELLE A	9.226	9.218
IMICAPITAL	27.733	27.723
IMINDUSTRIA	10.846	10.838
IMITALY	13.658	13.678
INDUSTRIA ROMAGES	9.395	9.346
INTERB AZIONARIO	18.816	18.826
INVESTIRE AZ	11.979	12.001
LAGEST AZIONARIO	16.597	16.607
LOMBARDO	14.379	14.334
PHENIXFUND TOP	9.937	9.956
PRIMECAPITAL	34.972	34.995
PRIMECLUB AZ	11.643	11.648
PRIMEITALY	11.382	11.363
QUADRIFOGLIO AZ	12.576	12.654
RISP ITALIA AZ	12.260	12.264
SALVADAN O AZ	10.845	10.872
SVILUPPO AZ	12.455	12.506
SVILUPPO IND ITA	8.792	8.857
SVILUPPO INIZIAT	12.010	12.045
VENETOBLUE	10.439	10.426
VENETOVENTURE	10.531	10.512
VENTURE TIME	11.705	11.705

BILANCIATI

ARCA TE	15.292	15.302
ARMONIA	12.628	12.622
CENTRALE GLOBAL	16.000	16.025
CRISTOFOR COLOMBO	16.080	15.977
EPTA 92	13.175	13.060
F PROFESSION INT	14.580	14.554
GEPOWORLD	11.670	11.680
GESFIMI INTERNAZ	12.676	12.626
GESTICREDIT FIN	14.810	14.758
INVESTIRE GLOBAL	12.567	12.575
NORDMIX	13.899	13.877
ROLOINTERNATIONAL	13.094	13.127
SVILUPPO EUROPA	13.856	13.785
AMERICA	17.159	17.158
ARCA BB	26.485	26.486
AUREO	22.195	22.260
AZIMUT	15.332	15.322
AZZURRO	21.478	21.447
BN MULTIFONDO	11.344	11.328
BN SICURVITA	15.242	15.218
CAPITALCREDIT	14.667	14.656
CAPITALFIT	16.965	16.978
CAPITALGEST	19.229	19.214
CARIFONDO LIBRA	23.085	23.071
CISALPINO LAN	15.536	15.505
COOPRISPARMIO	10.733	10.744
CORONA FERREA	13.493	13.484
CT LANCIATO	12.902	12.904
EPTACAPITAL	13.048	13.047

FONDERSEL	34.536	34.610
FONDICRI DUE	11.960	11.941
FONDINVEST DUE	19.494	19.493
FONDO CENTRALE	18.270	18.300
GENERCOMIT	23.887	23.920
GEPOREINVEST	13.262	13.268
GESTIELLE B	10.996	10.997
GIALLO	10.478	10.470
GRIFOCAPITAL	14.735	14.735
INTERMOLIARE F	14.552	14.559
INVESTIRE L	11.715	11.723
MIDA L	10.667	10.599
MULTIRAS	21.293	21.302
NAGRACAPITAL	17.676	17.693
NORDCAPITAL	12.547	12.539
PHENIXFUND	13.404	13.413
PRIMEREND	22.072	22.050
QUADRIFOGLIO L	14.097	14.140
REDDITOSETTE	22.638	22.614
RISP ITALIA L	19.129	19.124
ROLOMIX	11.922	11.943
SALVADANAIO L	14.287	14.303
SPIGA D'ORO	14.020	14.005
SVILUPPO PORFOLIO	17.131	17.183
VENETOCAPITAL	11.280	11.296
VISCONTEO	22.072	22.020

OBBLIGAZIONARI

ADRIATIC BOND F	16.279	16.937
ARCA BOND	12.897	12.885
ARCOBALENO	15.189	15.159
AZIMUT REND INT	10.068	10.043
CARIFONDO BOND	11.114	11.091
CENTRALE MONEY	15.535	15.507
EUROMOB BOND F	12.352	12.800
EUROMONEY	11.588	11.550
FONDERSEL INT	14.012	14.021
GLOBALREND	12.313	12.291
IMIBOND	15.741	15.759
INTERMONEY	12.138	12.108
LAGEST OBB INT	13.679	13.677
OASI	12.152	12.153
PERFORMANCE OBB	11.727	11.711
PRIMARY BOND LIRE	11.750	11.766
PRIMARY BOND ECU	6,362	6,346
PRIMEBOND	17.221	17.208
SVILUPPO BOND	18.027	17.976
VASCO DE GAMA	13.676	13.630
ZETABOND	14.850	14.835
AGOS BOND	10.650	10.638
ARCA RR	12.838	12.787
AUREO RENDITA	17.752	17.713
AZIMUT GLOB RED	14.058	14.008
BN RENDIFONDO	11.235	11.207
CAPITALGEST REND	12.930	12.896
CARIFONDO ALA	12.239	12.187
CENTRALE REDDITO	18.223	18.173
CISALPINO REDD	13.399	13.342
COOPREND	11.770	11.750
CT RENDITA	11.687	11.658
EPTABOND	19.539	19.497
EURO ANTARES	13.456	13.421
EUROB REDDITO	12.609	12.55[illegible]
F PROFESSION RED	12.629	12.5[illegible]
FONDERSEL REDD	11.990	11.950
FONDICRI PRIMO	11.122	11.075
FONDIMPIEGO	17.598	17.590
FONDINVEST UNO	12.282	12.242
GENERCIT REND	11.243	11.234
GEPOREND	10.703	10.678
GESTIELLE M	10.570	10.542
GESTIRAS	27.478	27.405
GRIFOREND	12.533	12.494
IMIREND	14.331	14.272
INVESTIRE OBB	20.266	20.225
LAGEST OBBLIGAZ	17.922	17.868
MIDA OBB	15.950	15.894
MONEY TIME	12.504	12.492
NAGRAREND	12.763	12.724
NORDFONDO	15.471	15.451
PITAGORA	11.101	11.053
PHENIXFUND DUE	14.970	14.913
PRIMECASH	12.102	12.062
PRIMECLUB OBBL	17.657	17.593
QUADRIFOGLIO OBB	14.211	14.193
RENDICREDIT	11.224	11.186
RENDIFIT	12.364	12.350
RISP ITALIA RED	20.793	20.704
ROLOGEST	16.178	16.148
SALVADANAIO OBB	14.648	14.612
SFORZESCO	11.869	11.837
SOGESFIT DANI	16.042	16.024
SVILUPPO REDDITO	17.279	17.195
VENETOREND	14.830	14.805
VERDE	11.325	11.298
AGRIFUTURA	16.613	16.553
ARCA MM	13.479	13.467
AZIMUT GARANZIA	13.411	13.407
BN CASH FONDO	12.692	12.665
CAPITALGEST MON	10.399	10.395
CARIFONDO CARIGE	10.708	10.694
CARIFONDO LIREPIU	14.458	14.414
CENTRALE CASH CC	10.359	10.350
EPTAMONEY	15.321	15.285
EURO VEGA	11.402	11.368
EUROMOB MONETARIO	11.120	11.095
FIDEURAM MONETA	15.541	15.532
FONDICRI MONETAR	14.664	14.629
FONDOFORTE	11.023	11.015
GENERCOMIT MON	12.740	12.731
GESFIMI PREVIDEN	11.926	11.907
GESTICRED T MON	13.683	13.666
GESTIELLE L	12.890	12.876
GESTIFONDI MONETA	10.204	10.179
GIARDINO	11.391	11.340
IMIDUEMILA	18.277	18.225
INTERB RENDITA	22.488	22.457
ITALMONEY	11.662	11.616
MONETAR ROM	13.032	13.006
RISP ITALIA COR	14.037	14.000
ROLOMONEY	11.030	11.025
SOGESFIT CONTOVIV	12.498	12.495
VENETOCASH	12.587	12.577

ESTERI

CAPITAL IT.DOL		N.D.	N.D.
FONDITALIA DOL		72,97	114143
INTERFUND	DOL	38,78	60661
INT.SECURITIES	ECU	26,37	48707
ITALFORTUNE A	DOL	41,73	65297
ITALFORTUNE B	DOL	11,20	17525
ITALFORTUNE C	DOL	10,99	17197
ITALFORTUNE D	ECU	10,43	19373
ITALUNION	DOL	20,81	32568
MEDIOLANUM	ECU	21,06	39017
RASFUND	ECU	28,06	43897
ROM.ITAL.BONDS	ECU	99,74	184225
ROM.SHORT TERM	ECU	157,42	290763
ROM. UNIVERSAL	ECU	25,01	46195
FONDO TRE L	LIT	55272,00	55272

CONVERTIBILI

CENTROB-BAGM96 6,5%	101,6	102
CENTROB-SAF 96 8,75%	91,6	90
CENTROB-SAFR96 8,75%	91,1	90
CENTROB-VALT 94 10%	110,9	109
COTON OLC-VE94 CO 7%		96,5
EUR MET-LMI94 CV 10%	98,3	98,1
EUROMOBIL-86 CV 10%	99,25	99,1
FINMECC-86/93 CV 9%	102,7	103,25
IMI-86/93 28 IND		100,2
IMI-86/93 30 CO IND		100,3
IMI-86/93 30 PCO IND		100,35
IMI-N PIGN 93 W IND	120,5	123,8
IRI-ANS TRAS 95 CV 8%	92,3	93,1
ITALGAS-90/96 CV 10%	111,1	111,1
KERNEL IT-93 CO 7,5%		97,8
MEDIO B ROMA-94EXW7%	118,5	122,5
MEDIOB-BARL 94 CV 6%	95,6	96
MEDIOB-CIR RIS CO 7%		90,9
MEDIOB-CIR RIS NC 7%	100,1	99
MEDIOB-FTOSI 97 CV7%	90,5	88
MEDIOB-ITALCEM EXW2%	95,4	93,35
MEDIOB-ITALG 95 CV6%	113,9	116,1
MEDIOB-ITALMOB CO 7%		94,4
MEDIOB-PIR 96 CV6,5%	97,5	97,2
MEDIOB-SIC95CV EXW5%	89,5	89,5
MEDIOB-SNIA FIBRE 6%	99,8	100,1
MEDIOB-UNICEM CV 7%	97,5	97
MEDIOB-VETR95 CV8,5%	96	94
OPERE BAV-87/93 CV6%	106,7	109,5
PACCHETTI-90/95CO10%		94,05
PIRELLI SPA-CV 9,75%	97,3	97,2
RINASCENTE-86 CO8,5%		97,3
SAFFA 87/97 CV 6,5%	97,3	96
SERFI-SS CAT 95 CV8%	103,5	106,5

OBBLIGAZIONI

Titolo	Ieri	prec.
ENTE FS 85/95 2a IND	107,40	107,35
ENTE FS 87/93 2a IND	100,85	100,80
ENTE FS 90/98 13%	101,35	100,50
ENEL 85/95 1a IND	108,70	108,70
ENEL 86/93 3a	183,65	183,65
ENEL 87/94 9,25%	98,65	98,70
ENEL 87/94 2a	106,10	106,10
ENEL 89/95 1a IND	104,50	104,30
ENEL 90/98 1a IND	102,60	102,30
MEDIOB.89/99 13,5%	102,00	102,00
IRI 86/95 IND	98,00	97,00
IRI 88/95 2a IND	99,75	99,70
IRI 88/95 3a IND	99,50	99,50

TERZO MERCATO

(Prezzi informativi)

S PAOLO BRESCIA	2800
C R I BOLOGNA	23600/23900
C R BOLOGNA 1/1/93	22900
B A I	13000
S GEM S PROSP.	122900
CARNICA	6000
NORDITALIA	340/350
FIN GALILEO	3175
CIRS SPA	2000/2010
EVERY FIN	1850
FINCOMID	2050
IFITALIA	1670
ERIDANIA BEG.	175000
W GAIC RIS	120/135
W S. VALERIA	250

INDICI MIB

Indice	valore	prec.	var. %
INDICE MIB	1165	1182	-1.44
ALIMENTARI	962	961	0.10
ASSICURAT.	1265	1288	-1.79
BANCARIE	1073	1093	-1.83
CART. EDIT.	1218	1231	-1.06
CEMENTI	1298	1280	1.41
CHIMICHE	1072	1101	-2.63
COMMERCIO	1093	1124	-2.76
COMUNICAZ.	1124	1143	-1.66
ELETTROTEC.	1161	1172	-0.94
FINANZIARIE	1132	1144	-1.05
IMMOBILIARI	1063	1042	2.02
MECCANICHE	1310	1328	-1.36
MINERARIE	1053	1058	-0.47
TESSILI	1138	1135	0.26
DIVERSE	974	969	0.52

ORO E MONETE

	denaro/lettera
ORO FINO (PER GR)	16750/16950
ARGENTO (PER KG)	185200/195200
STERLINA V.C.	121000/128000
STERLIN.NC (A. 74)	123000/133000
STERLIN.NC (P. 74)	121000/130000
KRUGERRAND	516000/548000
20 DOLLARI ORO	550000/630000
50 PESOS MESSICANI	623000/656000
MARENGO SVIZZERO	98000/108000
MARENGO ITALIANO	98000/110000
MARENGO BELGA	95000/102000
MARENGO FRANCESE	96000/103000
MARENGO AUSTRIACO	96000/105000
20 DOLL.ST.GAUD.	575000/670000
10 DOLL. LIBERTY	245000/350000
10 DOLL. INDIANI	370000/620000
20 D. MARCK	120000/130000
4 DUCATI AUSTRIACI	231000/270000
100 CORONE AUSTR.	501000/530000

nuova
è facile acquistarla Y10
Supervalutazione Vs usato, oltre a: 8.000.000
in 18 mesi a tasso zero
rosati LANCIA

Roma

l'Unità - Martedì 9 marzo 1993
Redazione
via dei Due Macelli 23/13 - 00187 Roma
tel 69 996 282 - fax 69 996 290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13 e dalle 15 alle ore 1

FORUM

con
FRANCESCO RUTELLI

«Il sindaco comunista è stato l'ultimo politico a far sentire il Campidoglio vicino alla città»
Parla il leader verde candidato alla guida di Roma
«Ci sono le condizioni per una svolta morale»

«Clintoniano? No, petroselliano»

L'Unità. La prima domanda è relativa al tempo. Sono passati ormai più di 20 giorni da quando è stata presentata la tua candidatura dal Pds. *Non ti sembra che il tempo stia diventando un cappio*, per l'operazione che tu conduci, che gli altri partiti tentano di stringere?

Rutelli. A quest'ultima domanda rispondo no, *nel senso* che non si sta stringendo un cappio ed ora spiego perché, essenzialmente per due motivi Primo con il passare del tempo, in una città che ha sempre dei ritmi piuttosto lenti per assorbire delle idee si sta radicando il consenso, anziché affievolirsi, cioè si diffonde. È interessante per quanto valgono i sondaggi, poco – questo sondaggio che ha fatto il «Venerdì» di «Repubblica» quindici giorni fa· solo il 60% dei romani conosceva il mio nome Questo è significativo Questa è una città di tre milioni di abitanti ed io sono stato sempre espressione di forze di «minoranza», anche se sono da tempo in politica. Il secondo punto, molto importante, che è cambiato rispetto al momento dell'avvio, del lancio di questa candidatura, è il decreto legge del governo, che ha allontanato fino a novembre o dicembre eventuali elezioni anticipate. Si poteva, cioè, sostenere, secondo me, con un modo convincente subito una risposta, se no, se non ci sono le condizioni, andiamo al voto, perché c'era la possibilità di votare prima Detto questo sono ben consapevole dei rischi che questa candidatura diventi ostaggio delle forze politiche, quindi, che questa iniziativa possa *pagare il pedaggio delle tradizionali* e stucchevoli modalità del negoziato tra forze politiche Noi, però, dobbiamo muoverci in un terreno stretto e il terreno stretto è questo· dobbiamo avere il consenso della città, anzitutto, è quello a cui noi guardiamo, forze sociali, espressioni dell'associazionismo sano, aspettativa della grande opinione pubblica per un cambiamento, che, indubbiamente, c'è e dobbiamo prendere il consenso dentro il Consiglio comunale senza fare compromessi insostenibili

L'Unità. Rimane, comunque, per te fondamentale l'apporto, nel caso diventassi sindaco, del Partito socialista, che in questo momento esprime un «no» nei tuoi riguardi?

Rutelli. L'apporto dei socialisti è fondamentale per due ragioni. perché loro sono stati i primi a chiarire la necessità di un'alleanza pre-elettorale omogenea, alleanza che si dovrà fare con l'elezione diretta del sindaco, quindi a porre il problema per cui se ci si trova nella fase finale di questa consigliatura con una giunta di centro-sinistra, le forze che oggi sono divise tra maggioranza ed opposizione non si potranno presentare *credibilmente agli elettori* per prendere il voto con il nuovo sistema elettorale Si sono, infatti, scansate fino al giorno prima. come fanno, credibilmente, a presentarsi unite il giorno dopo? Il Psi *dovrà fare parte di questa alleanza* questa è la ragione per la quale ritengo che sia importante una convergenza socialista. È evidente che se dal partito socialista viene una resistenza immotivata, apparentemente immotivata, ad una svolta politica, dovremo riflettere in prospettiva sui rapporti con il Partito socialista romano Se viene una resistenza motivata, ci confronteremo con le motivazioni. Può anche darsi che abbiano ragione loro e noi abbiamo torto Se, però, la reistenza è immotivata, ci chiediamo per quale ragione c'è un'aspettativa di cambiamento, di rinnovamento forte nella città e dai consiglieri socialisti questa non viene raccolta, tanto che si parla di altre candidature, magari tutte rispettabili, ma che non è detto riescano a trasmettere questo senso di vero cambiamento alla città.

L'Unità. Quando avete avuto incontri in questa settimana anche con i socialisti, ci sono state obiezioni di rilievo al tuo programma?

Rutelli. No.

L'Unità. Quali sono state le obiezioni?

Rutelli. Negli incontri che abbiamo avuto non c'è stata nessuna obiezione, anzi negli incontri *che abbiamo avuto ci è stato ribadito che non* c'è nessuna pregiudiziale Per altro, neppure nel comunicato formale della riunione dei consiglieri socialisti c'è scritto «No a Rutelli». È scritto *nelle dichiarazioni successive* Nel comunicato c'è unamotivazione, che, a mio avviso, è buffa Dice «Non è con la popolarità che si risolvono i problemi» Io voglio dire se questa candidatura fosse una candidatura di tipo Pujadista, qualunquista, demagogica, popolare nel senso del movimento di Guglielmo Giannini – per non richiamarci a movimenti più vicini –, posso capire Siccome, però, ha una schietta impronta, di tipo progressista, mi pare che un consenso poopolare – se c'è – ad una candidatura di stampo progressista dovrebbe confortare, non allontanare Questa mia non è una candidatura che, automaticamente, si proietta sull'elezione diretta del sindaco Serve oggi una candidatura per dare il segno di una forte innovazione? Si trova un consenso sufficiente nel Consiglio comunale? E quando dico sufficiente, mi riferisco a molti aspetti Si trova un consenso convinto nella città? Quando sarà, proviamo, vediamo come va questa esperienza di governo Quando l'avremo fatta, dato che ci dobbiamo presentare all'elezione diretta con un'alleanza politica, quando ci sarà l'alleanza politica, tutti quelli che ne vogliono fare parte si mettono attorno ad un tavolo, discutono e vedono chi sono le persone più adatte per portarla avanti, chi è il sindaco più adatto, se un eventuale sindaco che abbia governato questa fase è stato all'altezza oppure non lo è stato.

L'Unità. Il veto dei socialisti appare fuori misura. C'è una sorta di riottosità perché la candidatura è partita dal Pds Non è che che questo Psi *romano*, che pure è stato all'opposizione di Craxi, è un Partito socialista che ha una idea dell'alternativa che è un po' legata a vecchi schemi e che, quindi, anzi, accusa una svolta di questo genere con la parola «nuovismo», vedendo delle caratteristiche che vanno un po' oltre la vecchia idea della sinistra riunita attorno ai partiti dell'Internazionale È questo il vero problema?

Rutelli Bisogna anche dire che una intesa dei partiti della Internazionale va difficilmente oltre il 30% dell'elettorato, anche augurandosi che possa andare oltre, è una valutazione obiettiva, quindi tutto è legittimo, qualcuno può proporre come base di riferimento l'area laica, qualcun altro i partiti dell'internazionale, qualcun altro *una sinistra rinnovata, qualcun altro un fronte* ambientalista e progressista, non c'è problema. Prendiamo, come base di riferimento, a seconda della impostazione questo quel raggruppamento principale, o alleanza, o intesa principale, però ci dovranno essere altre forze che sono in parte rappresentative di nuovi valori, temi, radicati nella società a Roma ed in parte comunque indispensabili per conquistare la maggioranza dell'elettorato Io, per esempio, insisto molto, e non lo faccio in termini soltanto di stile, sulla parte sana del mondo cattolico, cioè con la parte che non ha a che fare con il sistema instaurato dall'on Sbardella ed io sono convintissimo di questo Noi a Roma non vinceremo mai una elezione diretta e se facessimo la giunta non rappresenteremmo mai una maggioranza riformatrice, progressista e pulita della cittadinanza se non ci mettiamo dentro quella parte di mondo cattolico che è rimasta refrattaria al sistema di potere di Sbardella che ha comunque continuato ad operare nella società, e che certamente in parte sta anche nella Democrazia cristiana. Noi dobbiamo immaginare, non so se «nuovismo» o «non nuovismo», però il nuovo certamente esce dagli schemi tradizionali, è imperniato su forze di progresso, deve raccogliere tensioni e ricchezze e risorse che sono nella città ed in altri settori che oggi sono indispensabili.

L'Unità. *Mondo cattolico, Battistuzzi, i partiti* dell'internazionale,. questa alleanza che dovrebbe nascere non parte un po' disomogenea, un po' raffazzonata, comunque non si capisce *bene che idea c'è sotto di sinistra*

Rutelli Intanto io rivendico con molta convinzione questo accordo di partenza, secondo alcuni è un vizio di origine tra Pds e Verdi e, secondo me, *invece*, è una base estremamente positiva Il Pds ha tenuto una linea, a Roma, coerente, credibile, non è compromesso con la gestione del potere e, dunque, è un alleato di prim'ordine Mi risulta incomprensibile la critica al fatto che la mia candidatura sia stata avanzata dal Pds proprio perché il Pds ha non solo piena cittadinanza, come è ovvio, ma ha tutti i titoli per poter essere un protagonista, e lo è obiettivamente Questa intesa di partenza tra Pds e Verdi che sono stati il nocciolo efficace dell'opposizione alla giunta di questa consigliatura in Campidoglio, io ritengo sia una garanzia positiva anche rispetto a questa necessaria omogeneità. Certo, se consideriamo che in Consiglio comunale oggi abbiamo 15-16 gruppi l'idea di avere una omogeneità preventiva molto forte, di tipo politico, è difficile, proprio perché abbiamo una tale frammentazione e siamo veramente nel «big bang» della politica, delle forze politiche, scissioni, divisioni, rischieramenti, è una fase complicatissima, quindi pensare di avere un quadro nitido sarebbe veramente velleitario. Oggi (ieri, ndr) si tiene una riunione al polo laico, ma è un curioso polo laico perché non ci sono i liberali, Pannella ha confermato di essere contro il terzo candidato, i socialisti sono divisi ed alcuni ci andranno, i Verdi che sono una forza riformatrice non tradizionalmente collocabile, ma magari qualcuno potrebbe vederli all'interno di questo, non ci vanno, ed allora che polo laico è? Io dico due cose, primo facciamo del Campidoglio la frontiera più avanzata del cambiamento, *pur con queste difficoltà, pur in questa* transizione e facciamo a partire dal Campidoglio una stagione nuova che può essere utile per una politica nazionale, secondo troviamo l'omogeneità sul programma, cioè identifichiamo per l'anno che abbiamo di fronte le cose da fare che ci consentono di avere una omogeneità programmatica, chiara da trasmettere alla città, convincente che permetta di superare queste difficoltà nella strenua frammentazione delle forze politiche, dei gruppi nel Consiglio comunale, etc , etc Faccio un esempio, secondo me, interessante, nel programma dei socialisti si rimette in discussione il Census, il Consorzio Intermetro e lo stesso Consorzio Sdo che erano tre punti messi nel mio programma e punti che fino a poche settimane fa sarebbero stati impensabili Come si vede, il terremoto giudiziario sta mettendo anche in moto una evoluzione di tipo programmatico

L'Unità. A parte l'obiezione che hanno mosso i socialisti proprio sul personaggio, però in queste settimane hai incontrato tutti quelli che più o meno ipoteticamente dovrebbero far parte della maggioranza Di che cosa avete parlato e se avete parlato del programma ci sono state obiezioni sul tuo programma?

Rutelli. No, lo ho fatto veramente un giro delle Sette Chiese, come si dice a Roma, ho incontrato decine di soggetti, nella società ho dai Comitati di Quartiere al Centro storico, alle Borgate, ho incontratoil Movimento federativo democratico, ho incontrato la Comunità dei Sant'Egidio, ho incontrato gli imprenditori, i sindacati, ho ricevuto pro memoria ed appunti che vanno dalla Confcommercio alla Cispel, è stata una esperienza notevolissima, ho incontrato Morelli al *quale voglio, attraverso le colonne de l'Unità*, rivolgere il mio augurio ed anche apprezzamento perché si è esposto a sostegno della mia condidatura e io ha fatto gratis, cioè lo ha fatto in modo disinteressato e forse gli è anche costato qualche cosa nella sua organizzazione, e questo mi dispiace Ma credo che poi alla lunga certi atti politici si possono rivelare più giusti e più lungimiranti di quanto si possa pensare E poi ho incontrato praticamente tutti i Consiglieri comunali disponibili Non ho potuto incontrare ufficialmente il gruppo della Dc perché non c'è, però ho incontrato Forleo, ho incontrato vari consiglieri comunalii con cui ho scambiato l'opinione della Democrazia cristiana, oltre a quelli , cioè da una parte San Mauro, i popolari della riforma, dall'altra Milana e la componente della sinistra Dc Sul programma ho riscontrato un impressionante consenso di due tipi al metodo, cioè la presentazione di un programma asciutto e non immane, ed ai contenuti L'unico punto, secondo me, sul quale dobbiamo lavorare un po' è quello dele municipalizzate

L'Unità. A proposito del programma, avrai *messo nel conto che fare il sindaco di Roma* è una cosa anche complicatissima, cioè il tenere insieme tanti interessi, tante idee diverse. Per dare un'idea alla gente di che sindaco avremo *per esempio nel tuo programma c'è scritto* «12 itinerari protetti per gli autobus» Tu sai che cosa significa chiudere una strada al traffico, fare arrabbiare tutti i commercianti, fare contenuti magari quelli che prendono quella linea dell autobus, ciò suscita dei vespai che hanno sempre immobilizzato i sindaci precedenti. Tu che cosa faresti? Farai davvero queste cose in 6 mesi, prima del voto?

Rutelli. Le dobbiamo fare, però le dobbiamo preparare molto bene Il comune di Roma ha preso dei provvedimenti in questi anni, sul traffico, che erano improvvisati o pasticciati e faccio due esempi il controllo dei gas di scanco Un'ottima iniziativa, fatta nel '91, e non ripetuta Perché? Perché non è stata fatta di nuovo nel '92? Sono stati dati dei risultati? Quali dati è possibile mettere sotto questa cosa? È andata bene, è andata male, quante macchine in regola, quante non lo erano, che tipo di macchine? Secondo aspetto la pool-car, una bufala! Una volta che sono andato all Eur mi sono preso la briga di percorrere – eravamo in tre – da Palazzo dello Sport alle Mura Aureliane la corsia della pool-car Una bufala di proporzioni epiche, perché in quella che dovrebbe essere la corsia avvantaggiata, pur essendo in tre in macchina (quindi si presuppone che due abbiano lasciato la macchina a casa), ho contato 27 interruzioni in 5 chilometri, tra immissioni, fermate dell autobus, benzinai sin cui le macchine entrano ed escono

Queste, quindi sono operazioni demenziali, per dimostrare che non si può fare niente! Per quanto mi riguarda, nel momento in cui partono gli itinerari riservati a mezzo pubblico, l'incremento alle corsie preferenziali, si deve partire con una preparazione scientifica, cioè quando si parte, si parte sul serio e devono essere state fatte prima tutte le prove, tutte le sperimentazioni e tutte le verifiche tecniche che consentono di limitare al minimo gli inconvenienti e di far capire ai cittadini che, pur essendoci dei disagi, i benefici sono superiori

L'Unità. Sarebbe una rivoluzione abbreviare i tempi tecnici dell'Amministrazione capitolina. Fare queste prove e far partire 12 itinerari protetti è possibile?

Rutelli. Noi dobbiamo avere una visione realistica delle cose che si possono fare Alcune cose, come voi le definite «rivoluzionarie», le voglio fare, ritengo che se noi riusciamo a fare una Giunta «di svolta», come l'abbiamo definita, e di ricostruzione morale, anche se durerà un anno, dobbiamo dare ai romani il segno che tre o quattro cose importanti e di radicale cambiamento le facciamo, non solo le annunciamo, non dico 39 cose o 300 cose, ma parlo di 3 o 4 cose molto semplici, in più ne dobbiamo mettere in piedi molte e molte di più da parte di assessori, *da parte della squadra amministrativa*, che preludano ad un cambiamento di lungo periodo Un cambiamento immediato però, che faccia scontentare qualcuno, ma dia alla città il segno *sul traffico e l'inquinamento sulla semplificazione* amministrativa, su un dialogo diretto che ci deve essere tra il cittadino e l amministrazione, sulla questione sociale Su ciascuno di *questi argomenti noi dovremo «fare», non soltanto* annunciare

L'Unità. Sulla moralità quali dovranno essere le condizioni che tu porrai, nel momento in cui – *verificata l'esistenza di questa maggioranza* – si andrà a formare una Giunta?

Rutelli. Prima di tutto fatemi dire che io fino adesso ho proprio escluso qualunque proiezione sulla formazione della Giunta, perché non lo riterrei serio dire chi entra o meno Voglio capire se prima ci sono le condizioni politiche, programmatiche e di volontà di un rinnovamento reale, perché è chiaro che a quel punto toccherà a me scegliere perché la responsabilità poi sarà mia, e di sicuro sceglierò in modo da avere il massimo dialogo con le forze politiche ma il minimo condizionamento nei termini tradizionali

L'Unità. La questione del nodo politico cioè della squadra che state formando per questa scalata. Dietro questa mancanza di decisioni, dietro questa situazione di stallo sembra ci sia qualcuno che giochi allo sfascio e preferisca lasciare che passi il tempo per arrivare ad un commissario prefettizio

Rutelli. Oggi nel Consiglio comunale l'unica candidatura che è in grado di raccogliere 27 firme ai sensi della legge 142 è la mia, questo è un punto fondamentale, non ci sono altre candidature con 27 firme alle spalle, a meno che il Partito socialista non rovesci la sua impostazione politica e proponga un alleanza con la Dc, una Dc che peraltro è molto divisa al suo interno e che per tutti sarà comunque difficile portare ad un alleanzaorganica ma non sarà tutta la Dc sarà solo un pezzo della Dc perché c è della gente che non aderisce comunque Pannella ha detto «Finché c è Carraro va bene noi l abbiamo votato e non lo sfiduciamo» però nel momento in cui non c è più la candidatura Carraro c è solo quella di Rutelli, e questo è molto importante perché toglie un appiglio secondo me decisivo, ad eventuali terze candidature Sul commissano c è un problema reale Ritengo che ci sono nel consiglio comunale delle forze non particolarmente interessate al rinnovamento morale, che tuttavia voterebbero una giunta qualsiasi pur di evitare il commissanamento e delle forze non particolarmente interessate al rinnovamento morale, che sono fortemente favorevoli al commissano Questo ce lo testimonia l espenenza del precedente commissano Barbato Questi è stato una polizza di assicurazione strepitosa per la partitocrazia ed il sistema di potere sbardelliano ha approvato migliaia di delibere, distribuito migliaia di miliardi senza controllo, se si pensa che gran parte di quelle delibere ancora oggi non sono mai venute all'esame del consiglio comunale, ed ha quindi permesso nel periodo del commissanamento di riorganizzare le fila di Giubilo, nonostante lo smacco che aveva subito la Democrazia cristiana, di riorganizzare le fila di quella Democrazia cristiana e di consentire di vincere le elezioni C'è qualcuno, secondo me, nelle vecchie centrali del potere romano che guarda con interesse a questa *possibilità, fallimento dell'ipotesi* nuova, stallo generale In questo senso io rivolgo in particolare a Rifondazione comunista, una domanda o una proposta. Se fosse possibile *dire che non c'è la maggioranza nuova*, anzi, loro non parlano di «maggioranza» ma dicono che non ci sono le condizioni politiche, quindi si vada alle elezioni, mentre io dico di cercare di *fare* una maggioranza nuova per due ragioni. la prima credo che in questa città noi dobbiamo fare una prova di governo, prima elezione diretta, e dimostrare ai romani che un governo nuovo fa cose migliori che in passato risolve alcuni problemi del passato ed avvia a risoluzione altri quindi che meritiamo la fiducia non solo per il disgusto verso il vecchio, ma anche per un obiettivo valore che sa affermare il nuovo, la seconda ragione è se boicottare o non appoggiare la nascita di una maggioranza di svolta, mentre che l alternativa è lo scioglimento, ma non uno scioglimento con le elezioni, uno scioglimento con commissario e con 10 mesi di commissario è un errore politico

L'Unità. Una delle carte di chi guarda con preoccupazione al commissanamento, tra cui i socialisti, e nello stesso tempo, però, non accetta la tua candidatura, è quella di contrapporti altre candidature; tra queste, ormai se ne parla da diversi giorni, ci potrebbe essere la candidatura di Forcella o di Mammì. *Tu hai parlato personalmente con Forcella e Mammì? E cosa è* uscito da questi colloqui?

Rutelli. Forcella, in un primo momento, ha *dichiarato di essere intenzionato a non assumere* nessuna responsabilità futura, poi per la verità ha corretto questa posizione La stessa cosa aveva detto anche a me nel colloquio che ab*biamo avuto, poi però ho visto che ha corretto* questa posizione, io, comunque, mi augurerei che Forcella facesse parte di una giunta di rinnovamento Ripeto facesse parte. Mammì, non c'è dubbio che lui ha tenuto un atteggiamento, sin dall inizio, molto corretto perché ha detto di voler sostenere il mio tentativo, tra parentesi, a favore del mio tentativo si sono dichiarati due su tre dei deputati repubblicani romani che sono Lavaggi e Modigliani, esplicitamente, la Federazione giovanile repubblicana romana e questo è avvenuto negli ultimi giorni, quindi diciamo che nel Partito repubblicano c'è un interesse verso la mia candidatura.

L'Unità. Quanto tempo ti dai?

Rutelli. L'iniziativa, adesso, è nelle mani di Battistuzzi e dei consiglieri. Dipenderanno da Battistuzzi, dai consiglieri che firmano i tempi e modi dell'incardinamento Per fortuna, però c è stata una svolta da questo punto di vista, voi l'avete rivelata correttissimamente nei giorni scorsi, e questo punto è incardinato l'iter della 142, si va in Consiglio, si vota, passa o cade

L'Unità. È possibile che, secondo te – una previsione – che nel futuro al cinquantaseiesimo giorno, si possa creare una giunta minoritaria con appoggi esterni di qualche genere, solo ed esclusivamente per evitare il commissanamento e quindi, questa iattura della prefettizzazione *del Campidoglio*

Rutelli. Questo è possibile per le ragioni che dicevo, cioè che c'è anche una certa forza nel Consiglio comunale di persone che temono lo *scioglimento e, quindi preferirebbero anche* una soluzione rabberciatissima, allo scioglimento Per quanto mi riguarda, non ci potranno essere soluzioni rabberciatissime, potranno esserci soltanto accordi programmatici chiari, poi vedremo in Consiglio comunale che tipo di convergenze si possono realizzare; in questo senso il dibattito nel Consiglio comunale ha questo vantaggio, che è più chiaro e trasparente c'è il programma, il candidato al sindaco e una giunta. L aspetto, tra l'altro, delicato, per quanto riguarda il dibattito nel Consiglio comunale è che alla fine bisognerà non solo presentare il sindaco, e su questo siamo più o meno d'accordo, il programma, e su questo siamo più o meno d accordo, ma va rimesso un pochino a regime; bisogna presentare pur gli assessori e, per questo, io credo che l'iniziativa che oggi prende Battistuzzi di mandare la lettera, eccetera, è un'iniziativa in cui dice rimettiamo allora, a fuoco il programma, definiamo il programma, vediamo qual è l accordo politico dei consiglieri su questa cosa qui e poi l'incaricato presenterà una lista di assessori, quando questa fase si è conclusa.

L'Unità. Alla prima seduta del Consiglio che ci sarà, quindi, tu ti presenterai con una lista.

Rutelli. Il Consiglio dovrà essere convocato ai sensi della legge 142 su una proposta che consta di tre parti sindaco, programma, giunta, tutte e tre, il Consiglio è convocato con questi tre elementi

L'Unità. Un'ultimissima domanda. l'etichetta di clintoniano che t'hanno appiccicato addosso, ti corrisponde, ti ci vedi, ti senti un po' americano?

Rutelli. Io sono nato a Roma, Clinton non lo *conosco Conosco Gore, per la verità, di Gore* ho molta stima, l'ho conosciuto in due occasioni successive, sulle questioni ambientali. Appoggio moltissimo l'amministrazione americana, che è *un'amministrazione* che sta facendo molto, tra l'altro sta rispondendo efficacemente a un sacco di dubbi che sono stati presentati, in materia sociale, diritti civili, di ambiente L'am*ministrazione americana* sta facendo delle cose estremamente importanti, anche politica estera, è un inizio difficile che sta facendo abbastanza arrabbiare, da quello che si vede, alcuni settori, potentati economico finanziari e sta però radicando un consenso Sta rimettendo in moto, tra l altro, un'opinione democratica, progressista, molto frustrata negli ultimi 10-15 anni in America, quindi, io credo che non sia una parolaccia dire a uno clintoniano Io però, in alcuni incontri che ho avuto in assemblee, riunioni pubbliche, ho detto che sarei molto felice se qualcuno mi definisse petroselliano cioè a dire pur sapendo che se Clinton è un paragone improponibile perché si tratta del presidente degli Stati Uniti e quindi bisogna avere ben presente le misure, anche Petroselli è un paragone molto impegnativo, forse troppo perché quella la ritengo la migliore espenenza che si sia avuta in questi anni e un punto di riferimento anche se molto difficile da eguagliare, però un punto di riferimento soprattutto con la sua capacità di parlare alla città, di coinvolgere la città e soprattutto quei ceti popolari che da allora, hanno sentito il Campidoglio molto lontano da sé

Il polo laico-socialista nasce in ordine sparso

Socialisti, parte dei repubblicani, parte del gruppo antiproibizionista e Verdi riformisti formeranno una delegazione «unitaria» per aprire il dialogo con Pds e Verdi attorno all'ipotesi di uno schieramento progressista in grado di evitare il commissanamento del Campidoglio È tutto quanto siano riusciti a decidere i consiglieri dell'area «laico-socialista» riuniti ieri *in Comune per discutere della crisi*

Nomi non se ne sono fatti Il «terzo uomo» che dovrebbe costituire un'alternativa tra i due candidati in corsa, il socialista Carraro e il leader ambientalista Rutelli, ancora non ha volto Carraro, che era presente, ha solo detto di essere disponibile a mettersi da parte in caso che qualcun'altro nesca a coagulare un numero di consensi maggiori ai suoi Quanti e quali consensi pensa di avere, non l'ha detto Per lui però adesso «sarebbe un errore incaponirsi su una sola persona»

All'iniziativa di ieri il socialista Gerardo Labellarte, favorevole a Rutelli, non ha partecipato, spiegando la sua assenza con un rifiuto a voler radicalizzare lo scontro a sinistra Inoltre non si sono visti il liberale Paolo Battistuzzi, che ha intrapreso la raccolta di firme per eleggere Rutelli in consiglio comunale e l antiproibizionista Luigi Cerina Si è visto invece, e ha preso la parola, l ex assessore Enzo Forcella. Forcella, a proposito dell'appello per Rutelli lanciato dai liberali, ha detto ai giornalisti presenti in sala che gli chiedevano la sua posizione «Non firmo, voto»

Stamattina la delegazione unitaria «laico-socialista» *composta da Quadrana, Spagnoli* Marino Collura, Francescone e Rutigliano, si riunirà nella sede del gruppo psi per «fare aggiunte al programma del Psi» e chiedere un incontro a Verdi e Pds In risposta, Pds, Verdi, Pli, Popolari per la riforma, indipendenti di sinistra, il socialdemocratico Flamment e i repubblicani De Bartolo, Modigliani e Lavaggi sottolineano come l'incontro abbia un senso solo se ognuno si dirrà disponibile ad accettare il candidato che avrà il maggior numero di consensi *nello schieramento progressista Questo atto di* accettazione viene indicato come «indispensabile» prima dell'eventuale incontro richiesto Intanto Marco Pannella precisa di essere un sostenitore di Carraro «se e fin quando c'è» e un sostenitore ancor più convinto di Rutelli «se Carraro non è in causa»

PAGINA A CURA DI
CARLO FIORINI RACHELE GONNELLI FABIO LUPPINO

Policlinico

Va in tilt il reparto dei neonati

In tilt il reparto di neonatologia del Policlinico Umberto I: 61 neonati, di cui ventuno con patologie, e otto infermieri a casa con l'influenza. Lo ha denunciato ieri il Movimento federativo democratico, che ha contato nel reparto solo quattro infermieri. Vale a dire: uno ogni 15 bimbi.
Ieri mattina, l'Mfd ha raccolto anche le difficoltà delle donne partorienti, il disagio dei medici e del personale dell'ospedale. Marcello Orzalesi, primario di neonatologia, ha così dichiarato: «Abbiamo 61 neonati, di cui 40 sani e 21 con patologie. Troppi, la struttura ne può seguire al massimo 56». E così, per via della carenza di culle termiche, ieri mattina alcuni piccoli sono stati sistemati sul fasciatoio.
«Sì, è vero - ha spiegato Carlo Mastantuono, il direttore sanitario - Mancano gli infermieri, ma è così un po' ovunque. Tuttavia, le legge va rispettata: non si può assumere personale. E poi, anche volendo, non si sa dove trovarlo».
Ora, la direzione sanitaria ha stabilito, per i prossimi giorni, una riduzione delle accettazioni. Saranno accolti solo i casi urgenti e i parti a rischio. «Del resto, ha continuato Orzalesi - sarebbe questa la naturale funzione del nostro reparto. Il Policlinico offre il top dell'assistenza: ecco perché molte donne vogliono venire a partorire qui. Ma noi siamo specializzati per i parti difficili...».
Così le donne in stato di gravidanza, che non avevano urgenza, ieri sono state invitate a rivolgersi ad altre strutture. «Non potevamo fare diversamente - ha precisato Orzalesi - Una sola infermiera non puoteva seguire 15 neonati. Servirebbero almeno cinque persone in più».

Ostia Antica

Decide il Tar sul destino dell'area

Riusciranno i cittadini di Ostia Antica a salvare i confini del parco archeologico da un'imminente cementificazione? L'interrogativo sarà sciolto domani mattina, quando in un'aula del Tribunale amministrativo regionale del Lazio l'avvocatura capitolina e un pool di costruttori – riuniti sotto la sigla del «Consorzio Castello» – si affronteranno per via di una concessione edilizia da centomila metri cubi e per circa mille abitanti. La storia prende avvio negli anni Settanta, quando i proprietari dei terreni che si affacciano su via Giulio Belvedere e su via Robert – nella zona delle Saline – chiedono al Comune di Roma il permesso di costruire. L'assessorato, però, esprime parere negativo sulle concessioni edilizie più di una volta, finché i costruttori non decidono di ricorrere al Tar contro il Campidoglio. E questa volta il commissario ad acta, Luciano Buono, dà loro ragione.
Il primo cantiere apre nel 1992, e prevede la realizzazione di un edificio di dimensioni faraoniche – lungo cento metri, per quattro piani d'altezza – a poca distanza dagli scavi archeologici e in una zona di villette unifamiliari. I cittadini della zona si mobilitano insieme a Italia Nostra, almeno per ottenere una variante che permetta di spostare parte di quelle cubature in un altro lato dello stesso lotto. Ed è così che il comitato di quartiere scopre che la realizzazione di quegli edifici è dovuta a un colossale «abbaglio». Nella relazione stilata dall'ing. Buono, infatti, si legge che la zona presenta opere di «urbanizzazione primaria» e «secondaria». Invece secondo l'ufficio tecnico della XIII circoscrizione, via Belvedere è una strada in gran parte sterrata; priva di marciapiedi, lampioni e fognature. E di asili nido e scuole materne non ce n'è uno in tutto il quartiere.

Esulta Nicola Zingaretti della Sinistra Giovanile «Giravano troppi soldi all'Università facevano affari»

Tangenti a Tor Vergata Storia di un ateneo nato tra i sospetti e feudo del Movimento popolare

Lo Squalo e i suoi nipoti

La saga di Cl all'ombra di Sbardella

La Sapienza, Tor Vergata, Mp e Sbardella. «Giravano tanti, troppi soldi». Nicola Zingaretti, responsabile nazionale della Sinistra giovanile, ricorda gli anni d'oro di Comunione e liberazione all'Università. Gongola alla notizia dell'arresto di Marco Bucarelli: «Si accaparavvano gli appalti per mense e librerie». Gli strani affari su Tor Vergata, dal camorrista Nicoletti alle tangenti per cui è stato «avvisato» Sbardella.

CARLO FIORINI

«Erano ovunque e avevano soldi, tanti, troppi soldi...ora viene alla luce ciò che abbiamo sempre sospettato, che in tanti casi abbiamo denunciato». *Nicola Zingaretti, coordinatore nazionale della Sinistra giovanile*, gongola alla notizia che nella rete dei giudici romani di Mani Pulite è finito Marco Bucarelli, capo del Movimento popolare romano. Era poco più che ventenne Nicola Zingaretti quando, a capo della Fgci universitaria, guidò la riscossa della sinistra contro Cl, che aveva trasformato l'ateneo in un suo regno. Un applauso ai magistrati anche dal segretario del nucleo socialista universitario Massimiliano Monanni. «Finalmente – afferma il dirigente del Psi –, si è aperto uno spiraglio di giustizia in un settore denso di aspetti inquietanti».
«È una bella soddisfazione essere stati sempre dall'altra parte – dice Zingaretti –. Come quando la Fgci, trascinandosi dietro anche il Pci, fece una durissima battaglia contro la spartizione degli appalti per le mense universitarie. Alla Cascina, espressione di Cl, era stata affidata la gestione di quella di Economia e commercio, alla Camst di Bologna quella di Ingegneria». E nell'87, alle elezioni universitarie, La Sapienza cambiò volto: la lista «Di-a-da Sinistra» ottenne il 36% dei voti. Nicola Zingaretti ricorda che allora Marco Bucarelli, il quale nel frattempo si era laureato in economia, cambiò ateneo si iscrisse a Tor Vergata per conseguire una seconda laurea. Ma soprattutto, a guardare le accuse dei giudici, il leader di Mp si concentrò su Tor Vergata per non fermare quella macchina macina miliardi. Infatti ne avrebbe pretesi 2,7 dal costruttore Caltagirone in cambio dell'affidamento dei lavori di ampliamento della sede universitaria.
Il rettore del secondo Ateneo, Enrico Garaci, che fu capolista della dc romana alle ultime elezioni e sul quale confluirono i voti di Comunione e liberazione, ieri ha affermato che per i lavori sui quali si indaga è stata fatta una regolare gara d'appalto, che si aggiudicò la Vianini dei Caltagirone.
Il colpo inferto al Movimento popolare e a Vittorio Sbardella, che per questa vicenda è accusato di concorso in concussione, è durissimo. Rappresenta un salto di qualità dell'inchiesta romana. Il patto Sbardella-Mp è stato infatti una delle teste di ponte usate dalla dc per riconquistare il Campidoglio nell'85, cacciando le giunte di sinistra. E successivamente il Campidoglio, guidato da Pietro Giubilo, premiò in modo sfacciato i Cattolici popolari. Basti pensare alla vicenda delle mense scolastiche.
Ma su Tor Vergata, su quell'Ateneo nato con la targa della Dc, *sospetti e strane storie* che finirono in tribunale marciarono di pari passo con le prime edificazioni. Nell'84 Ciro Maresca, uno dei capi della «Nuova famiglia», fu arrestato a Fiumicino nell'autosalone dell'imprenditore Enrico Nicoletti. Il sindaco comunista Ugo Vetere spedì alla magistratura una relazione dalla quale si evinceva che l'«Aga Motel», primo nucleo dell'Università, era di proprietà della moglie di Nicoletti. E l'università stava comprando altri terreni di proprietà di camorristi.
Cacciata la camorra non sono però finiti gli affari sul secondo ateneo. «Ma quali affari», dice Sbardella. Lo Squalo, come già è capitato in casi recenti, non molla subito i suoi. «Marcolino» Bucarelli lo difende a spada tratta, anzi afferma di essere stato lui stesso a chiedere a Caltagirone di finanziare il Sabato. Il solito messaggio per chi, senza immunità, è finito in carcere, per non farlo sentire solo. Intanto, proprio ieri, è uscito dal carcere l'assessore dc Carmelo Molinari che, dopo aver fatto ampie ammissioni si è visto concedere gli arresti domiciliari.

L'università di Tor Vergata

Lettere alla Cronaca

La rubrica delle lettere uscirà ogni martedì e venerdì. Inviare testi non più lunghi di 30 righe alla «Cronaca dell'Unità» via Due Macelli 23/13.

Centrale del latte finalmente s'è aperta una indagine

Cara Unità,
apprendiamo con piacere che, finalmente, la magistratura ha aperto un'indagine sulla Centrale del latte, in riferimento ad un esposto del gruppo Verde relativo alla distribuzione commerciale sul Roma. Sin dal settembre '90 presentammo un esposto alla Procura, congiuntamente al consigliere Renato Nicolini, allora capogruppo al Comune e al consigliere Walter Tocci sulle stesse vicende oggetto dell'esposto del consigliere De Luca. Dopo quella data è seguito, da parte nostra, in totale isolamento, un susseguirsi di conferenze stampa, dichiarazioni in consiglio d'amministrazione, Consiglio comunale, commissione consiliare, ecc. Ribadiamo che la Centrale affidava la distribuzione a tre ditte private (Dero, Bira, Solidan) in collegamento, secondo noi diretta emanazione, della ditta Latte Sano, amministrata dal dott. Lorenzoni. La vicenda è grottesca, la principale concorrente dell'Azienda diventava attrice principale per la Centrale, penetrando e acquisendo conoscenze preziose nel mercato commerciale aziendale. Si tratta di un'apoteosi per Roma nel modo di gestire, di connivenza e intreccio tra politica e affari. Dimostrammo tra l'altro, con dati e cifre precisi, che le suddette non rispettavano i capitolati. Già questo elemento imponeva la revoca degli appalti e volutamente lo si ignorò. Informammo costantemente gli assessori competenti, il sindaco Carraro fino alle dimissioni del sottoscritto dal Consiglio d'amministrazione del 30 maggio 1992. Dimissioni inviate al sindaco senza riceve nessun segnale ne richiesta di chiarimento. Per questi motivi, unito ad un insieme di ritardi, omissioni, mancanze, assenze del direttore generale, chiedemmo ed ottenemmo il commissariamento.
La Centrale del latte è una grande risorsa della città, nonostante la sua colpevole gestione garantisce standard di qualità elevatissimi per i consumatori. Ma questa funzione di garanzia è legata alla sua efficienza. Da anni si discute dell'assetto aziendale più confacente. Da tempo abbiamo posto la creazione di una Spa i cui caratteri meglio si prestano alle sfide di competitività commerciale. Certo, vanno evitate svendite, garantito il lavoro, aiutando ammodernamenti e produzione e mantenendo quote significative di capitale pubblico. Insistere sull'azienda speciale vuol dire perpetuare un sistema clientelare, inefficiente, chiuso in logiche corporative. È tempo di rigore e di coraggio.

Daniela Valentini
consigliera comunale
Antonio Rosati
della segreteria romana del Pds

«Carraro ritiri la sua candidatura a sindaco»

Cara Unità,
questa è la lettera che il Comitato per la tutela della salute mentale, l'Associazione famigliari contro il Nido del cuculo, il Comitato Case Famiglia, l'Associazione Punto d'incontro, l'Arci solidarietà e i Comitati disabili e familiari per la promozione della vita indipendente hanno inviato al Sindaco di Roma on. Franco Carraro: «Le associazioni dei disabili, dei sofferenti mentali e dei loro familiari apprendono con disagio ed allarme dai mezzi di informazione notizie di tentativi di ricomporre intorno alla Sua figura una parvenza di giunta, disegnata secondo vecchie logiche e che avrebbe l'effetto di ritardare l'avvio di un processo di cambiamento radicale della politica del Campidoglio. Tale cambiamento è quanto mai urgente e non più rimandabile, particolarmente nel campo sociale. Purtroppo la giunta da Lei presieduta in questi anni si è distinta per la sistematica disattenzione alle esigenze di salute e di sicurezza sociale elementare delle fasce più deboli di popolazione, come sono appunto i disabili e i disagiati mentali. Questa stessa giunta ha salvato più volte, e quindi giustificato rendendosene complice, l'assessore Azzaro ed il suo esecrabile operato negli Affari sociali. Le suddette associazioni e quanti in questi anni hanno condiviso le difficili battaglie per una città ed una convivenza a misura dei diritti fondamentali dell'uomo, Le chiedono oggi di compiere oggi un atto di civile coraggio, ritirando la sua candidatura, affinchè non possa essere strumentalizzata per inaccettabili continuismi e collaborando così all'immediato avvio di una nuova fase, pur nella sua transitorietà fino alla prossima consultazione elettorale, intorno ad una candidatura realmente e radicalmente nuova che restituisca a tutti i cittadini la fiducia in una amministrazione giusta.

Seguono le firme

Servizi Amnu forse serve un altro sopralluogo

In merito alla risposta pubblicata sull'Unità del 5 marzo dell'ingegnere Giacomo Molinas, direttore generale dell'Amnu, che fa seguito alla mia lettera in cui chiedevo spiegazione sulla scomparsa dei cassonetti in via Raffaele Ciasca, premesso che il disagio rimane, faccio presente che i palazzi nella suddetta via non hanno affatto una seconda entrata su via Campilli, perchè via Ciasca inizia dalla fine di essa arrivando fino al civico 84, circa 150 metri da via Campilli! Per quanto riguarda il passaggio degli automezzi Amnu, se tale servizio viene fatto, per esempio dalle 9 del mattino alle 19 della sera, che credo sia un arco di tempo assai ampio, sono certo che non ci sarebbero grossi problemi per lo svuotamento dei cassonetti. Certo della sensibilità della Azienda, sarei grato se si procedesse ad un nuovo sopralluogo per verificare quanto detto.

Angelo Riti

Olgiata

Sequestrati 5 palazzi abusivi

Abusivismo edilizio all'Olgiata. I carabinieri della compagnia Roma-Cassia hanno messo i sigilli a cinque palazzi in costruzione, del valore di oltre 20 miliradi di lire. E per quattro imprenditori è partita una denuncia alla Procura della Repubblica, poichè «difformi dalle concessioni edilizie».
Il sequestro degli immobili sarebbe avvenuto il 27 febbraio scorso, ma la notizia si è saputa soltanto ieri. «Abbiamo dovuto svolgere delle indagini presso il Comune e nella zona residenziale prima di poter intervenire», hanno spiegato i carabinieri.
Le cinque palazzine dell'Olgiata sarebbero risultate difformi ai progetti approvati e «presenterebbero un notevole aumento di cubatura». Inoltre, gli imprenditori avrebbero proseguito i lavori di costruzione oltre il termine stabilito dagli appalti, senza aver ottenuto nessuna proroga.

Permessi

La giunta delibera il 15 marzo

Il 15 marzo prossimo la giunta comunale stabilirà i criteri per il rilascio dei permessi di accesso al centro storico. Lo ha annunciato l'assessore al traffico Massimo Palombi, visto che il Consiglio di Stato ha rigettato il ricorso avanzato dal Codacons contro la disciplina per i bolli decisa dall'esecutivo del 1990. Nel frattempo, i contrassegni attualmente in circolazione, relativi agli anni 1990-'91, saranno prorogati fino al completamento dell'operazione di rinnovo.
Ora, gli «aventi diritto» dovranno presentare le domnande di rinnovo per gli anni 1993-'94. E al riguardo, l'assessore ha precisato: «I criteri saranno identici a quelli del 1990. I permessi verranno consegnati ai residenti, ma verranno introdotte delle norme che consentiranno una sensibile riduzione del numero complessivo dei bolli d'accesso».

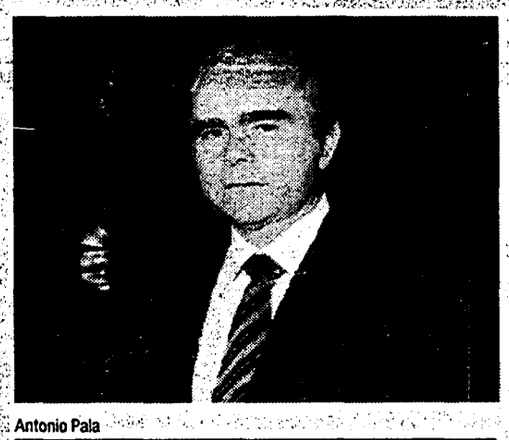
La storia dell'ex assessore ricercato per tangenti

Pala, 30 anni di urbanistica cazzuola e socialismo

Assessore per quasi trent'anni, bersaglio di tante inchieste giudiziarie, Antonio Pala, «Cazzuola e socialismo» è braccato dai finanzieri che lo cercano per una tangente da 100 milioni. «Mani invisibili, cervelli impalpabili, guidano la mia vita...», scrisse nella sua autobiografia. E confidava: «Qui il più pulito c'ha la rogna». Alla Magliana lo ricordano certamente: fece costruire il quartiere 7 metri sotto il Tevere.

«Ahò, *qui il più pulito* c'ha la rogna», confidava in tempi non sospetti Antonio Pala. Chissà se parlava anche per se, il politico romano con la più lunga permanenza in *Campidoglio, quasi 30 anni* pericolosamente vissuti da assessore, ora braccato dalle Fiamme Gialle per una tangente da 100 milioni che avrebbe incassato dall'Intermetro.
Cazzuola e socialismo nel dopoguerra, cazzuola e sol dell'avvenire (quello di Saragat) poi, e infine cazzuola e garofano. Tra i simboli di uno dei protagonisti principali della *malandatissima storia urbanistica* della città, passato dal Psi al Psdi e poi ancora al Psi, l'elogio del mattone è stato una costante. Se lo ricorderanno bene gli abitanti della Magliana, quando l'umidità penetra fino alle ossa. Nel 1969 fu lui, assessore all'urbanistica, a dare il via libera alle edificazioni nonostante le aree fossero sette metri sotto il livello del Tevere.
Passato indenne attraverso il centro sinistra, le giunte rosse, poi la giunta di Pietro Giubilo, Antonio Pala uscì dalla scena capitolina solo nell'89, quando Franco Carraro fu candidato a sindaco lui cadde, non ottenne neanche un posto in lista. Perché? Aveva sbagliato i conti, aveva tradito Paris Dell'Unto, padre padrone del Garofano romano, avversando la sua linea di rottura con la Dc. Non conta che poi Paris, il «Roscio» del Garofano, anche lui «avvisato» per l'inchiesta Intermetro, piegò la testa di fronte al Caf (il patto Craxi-Andreotti-Forlani) che nell'89 ripropose un pentapartito secco. Pala era bruciato. Ma dove si era «rifugiato» in questi ultimi anni Antonio Pala, e che faceva?
Ormai, a 64 anni, politicamente non era più nessuno. L'unica carica che coltivava ancora era quella di presidente dell'Istituto di Credito per le piccole industrie. Poca politica ma niente male in quanto a potere.
Comunque, il «Pala d'oro» è quello delle «mie memorie». Sì, perché l'assessore trovò persino il tempo di scrivere un'autobiografia, in cui si descriveva come ragazzo ribelle e combattivo, *disposto a tutto pur di* «difendere la causa degli umili e degli oppressi». Faceva il ferraiolo e, dalle lotte nei cantieri assurse al sindacato edili, poi fu segretario della camera del lavoro e a 32 anni, nel 1960, *entrò per la prima volta in consiglio* comunale. Le sue prime pagine di gloria le scrisse da assessore al traffico: «ho varato le prime due isole pedonali, non solo d'Italia ma d'Europa», *si legge nell'autobiografia*. Si riferiva apiazza Navona e piazza santa Maria in Trastevere. Nel '69, dopo essere uscito dal Psi per entrare nel Psdi, diventò assessore all'Urbanistica. E *in questo campo* Antonio Pala *precorre i tempi*, stabilisce infatti un record di inchieste giudiziarie sul suo conto. Sempre assolto, naturalmente. «Credo di essere uno degli uomini politici più processati d'Italia – ha *scritto di sé* –. *Tre processi e tre* assoluzioni con formula piena». E proprio guardando alla sua fortunata sorte l'ex ferraiolo osava ancora: «Mani invisibili, cervelli impalpalpabili guidano la mia vita, i miei atti...mi collocano nei posti che debbo occupare nella vicenda umana». Chissà che non lo guidino abbastanza lontano dai finanzieri che gli danno la caccia.

□ *C.F.*


Antonio Pala

informazioni SIP agli utenti

AVVISO AGLI UTENTI DELLA RETE URBANA DI ROMA

Si avvertono i Sig.ri Clienti che su una parte delle bollette del secondo bimestre '93 sono comparse segnalazioni di mandato pagamento delle bollette del primo bimestre, anche per fatture regolarmente pagate.

La Sip si scusa dell'incoveniente, involontariamente causato da ritardi nella elaborazione dei dati relativi ai pagamenti, nonché dei problemi che possono essere conseguentemente intervenuti con il servizio "186".

Si assicura comunque che i pagamenti effettuati sono stati tutti regolarmente acquisiti e registrati.

Si pregano pertanto i Sig.ri Clienti che abbiano già provveduto al pagamento di non tenere conto della segnalazione.

SIP Direzione Regionale Roma

LE PERIFERIE, LO SDO, LA MOBILITÀ IDEE E CONTENUTI DEL PROGRAMMA DI SVOLTA

MERCOLEDÌ 10 MARZO - ORE 18.30
PRESSO UNITÀ DI BASE PDS TORRESPACCATA
Via E. Canori Mori, 7 - Tel. 2674049

INCONTRO PUBBLICO con:

FRANCESCO RUTELLI
presidente gruppo Verde Camera dei deputati

GOFFREDO BETTINI
capogruppo Pds Campidoglio

VEZIO DE LUCIA
consigliere regionale

WALTER TOCCI
consigliere comunale

Dalle periferie metropolitane idee e comportamenti, impegni e coerenze per segnare la discontinuità e avviare la rinascita politica amministrativa e morale di Roma

PARTECIPATE

PDS VIII UNIONE CIRCOSCRIZIONALE
UNITÀ DI BASE TORRESPACCATA

l'Unità Vacanze

MILANO
Viale Fulvio Testi 69
Tel. 02/6423557 - 66103585

Informazioni: presso le librerie Feltrinelli e le Federazioni del PDS

SOSTIENI SOSTIENE LA TUA VOCE
ItaliaRadio
Per iscriverti telefona a Italia Radio: 06/6791412, oppure spedisci un vaglia postale ordinario intestato a: Coop Soci di Italia Radio, p.zza del Gesù 47, 00186 Roma, specificando nome, cognome e indirizzo.

ASTERISCHI
materiali per una moderna critica del capitalismo

Antonio Bassolino, Alessandro Curzi, Graziella Priulla e Sergio Zavoli discutono del nuovo numero di Asterischi, sul tema:

L'informazione nella lotta tra i poteri

Coordina il dibattito
Vincenzo Vita

Roma, mercoledì 10 marzo 1993, ore 17.30
Palazzo Valentini - Sala delle Conferenze
Via IV Novembre, 119/a

LA LINEA PDS PER REALIZZARE BOVILLE: AZIONI DI LOTTA E MAGISTRATURA.

I Presidenti di Giunta e Consiglio regionale del Lazio ostacolano al di fuori della legge i diritti della comunità bovilliana?

Questo il quesito che si è rivolto il Pds prima di assumere la clamorosa iniziativa di

DENUNCIA CONTRO PASETTO (dc) E PROIETTI (psi).

Così assistiti da legali di fiducia, Petrucci e Renzetti di Roma, abbiamo deciso di portare fino in fondo, con la durezza necessaria, la nostra battaglia per il Comune autonomo di Boville.

Infatti, i compagni Maurizio Aversa, Maura Carrozza, Sergio Chiappa, Giuseppe D'Arcangelo, Vincenzo Montenero, della segreteria del Pds Boville, coerentemente con le decisioni del direttivo, e, conseguentemente alla diffida promossa a dicembre da cittadini e Pds, hanno dato mandato ai legali di presentare denuncia alla Procura della Repubblica.

Tutto questo perché, come partito politico, democratico, e di sinistra, non possiamo che utilizzare ogni strumento per salvaguardare diritti costituzionali e dignità democratica di ogni cittadino, a cominciare dal rispetto del risultato referendario, 85,5% di SI.

Le azioni di lotta, le manifestazioni che promuoveremo o a cui parteciperemo sono i modi che, unitamente alla denuncia, potranno condurci alla costituzione del Comune di Boville.

PARTITO DEMOCRATICO DELLA SINISTRA
UNITÀ DI BASE BOVILLE

Proibito l'ingresso in via della Conciliazione al Comitato 8 marzo. Momenti di tensione
La sera a Campo de' Fiori significativa fiaccolata di solidarietà con le bosniache

La Chiesa rifiuta la mimosa

Le ragioni delle donne sulla 194 non arrivano in piazza San Pietro

Tante ragazze al corteo studentesco per l'8 marzo

«Spingiamo, spingiamo, andiamo al Vaticano», sul ritmo di queste parole si è svolto ieri l'unico attimo di tensione della giornata romana della festa della donna. È stato quando le partecipanti al corteo indetto nel pomeriggio dal «Comitato 8 marzo» sulla difesa della legge 194 sull'interruzione di gravidanza hanno tentato di forzare il cordone di poliziotti che vietava l'accesso a via della Conciliazione. Spintoni, qualche manganellata medicata al pronto soccorso, una ragazza in stato di fermo per alcune ore e una denuncia per abuso d'ufficio e violenze al questore depositata al commissariato Borgo Pio dalle organizzatrici del corteo. Al corteo, che fino a quel momento si era svolto senza incidenti, hanno partecipato migliaia di donne.

Le altre manifestazioni si sono tenute all'insegna della mimosa e della comunicazione tra donne di diverse culture. Nel pomeriggio a Palazzo Valentini la commissione delle elette alla Provincia ha organizzato un'assemblea alla quale hanno partecipato, oltre alle consigliere della Regione, donne capoverdiane, somale, critree, filippine, bosniache, saharahwi, ugandesi, colombiane, argentine. Lanciata la proposta di un conto corrente postale per la raccolta di fondi finalizati alla costruzione, in collaborazione con l'Onu, di un centro di accoglienza per donne violentate a Tuzla, nella Bosnia settentrionale.

Un minuto di assoluto silenzio alla luce delle candele: cosi', alle 19,25, da una gelida campo de' fiori è partito ieri sera l'ideale abbraccio delle donne romane alle donne bosniache. Ed e' stato sicuramente il momento piu' significativo della manifestazione organizzata dalle volontarie di "telefono rosa" per un 8 marzo all'insegna della solidarieta' e del rispetto dei diritti civili. in piazza Farnese è confluito il corteo partito da Largo Cairoli promosso da molti gruppi di femministe storiche romane.

«Le nostre madri ce lo hanno insegnato il diritto all'aborto non va toccato». È uno degli slogan scanditi dalle studentesse delle scuole medie superiori che hanno sfilato in corteo ieri mattina da piazza della Repubblica a piazza Farnese in difesa della legge 194. Dietro lo striscione di testa con la scritta «Libere di scegliere» hanno partecipato alla manifestazione migliaia di ragazze. Educazione sessuale nelle scuole, prevenzione dell'Aids e rifiuto delle posizioni oscurantiste della Chiesa riguardo agli stupri in Bosnia sono stati tra i temi più citati negli slogan e negli striscioni.

(Le foto della pagina sono di Alberto Pais)

«Siete sposate, non potete lavorare!»

L'otto marzo è veramente una giornata particolare per le donne? Sono più rispettate? Più ascoltate? E, magari, anche un po' più fortunate? Per Franca e Giovanna non è stato proprio così. Anzi, l'episodio che hanno vissuto nel giorno dedicato alla loro emancipazione è stato penosamente identico a parecchi altri che hanno già collezionato nella loro lunga «carriera» di «cercalavoro».

Niente di nuovo, quindi, a parte il fatto che, questa volta, l'«ingranaggio» in cui sono costrette da anni si è rivelato apertamente proprio nel giorno in cui non doveva: l'otto marzo.

Domenica scorsa le due amiche trovano un annuncio di lavoro sul *Messaggero*. Il testo è semplice: Cercansi pasticcere e aiuto, anche senza esperienza. La ditta è celebre nella capitale: «Panella» in via Merulana. L'indomani Franca e Giovanna decidono di presentarsi alla selezione. Riempiono un questionario dove si richiedono semplici generalità: età, data e luogo di nascita, ecc. Finalmente entrano nella stanza in cui si tiene il colloquio. E qui Franca commette un'«imprudenza imperdonabile». Posa il questionario sulla scrivania con la mano sinistra, che rivela «spudoratamente» la fede nuziale. «Ma lei è sposata, allora non se ne fa niente», esclama la donna incaricata di effettuare le selezioni. Il colloquio, per l'azienda, sarebbe finito qui, se Franca non insistesse: «ma io ho fatto due figlie otto anni fa, a 23 anni. Oggi non ho nessuna intenzione di averne altre». Intanto l'amica, Giovanna, ascolta senza replicare, tenendo prudentemente la mano sinistra coperta dal cappotto. «Abbiamo già speso troppo per i casi di maternità - continua la selezionatrice -. Non possiamo rischiare ancora. Passiamo a lei», conclude, rivolgendosi a Giovanna. «Che parliamo a fare, la situazione è la stessa, anch'io sono sposata e ho un figlio».

Così le due «mamme-candidate» se ne vanno, infuriate dalla ciliegina sulla torta che ricevono come saluto dalla loro interlocutrice: «tanti auguri per l'otto marzo».

Escono dalla ditta «come furie» e si rivolgono subito al sindacato. «Siamo stufe, non ne possiamo più, ci capita sempre la stessa cosa da anni, solo perché ci siamo sposate. Due donne, sposate e con figli, si presentano a un colloquio di lavoro. Risposta dell'azienda: «No, grazie, niente mamme, sono troppo costose». Una storia già sentita, anche troppo spesso. Ma questa volta all'inganno si aggiunge la beffa. Dopo il «no», gli auguri per l'8 marzo. Qui scatta la rabbia, e la denuncia al sindacato. «Siamo stufe, da anni cerchiamo un'occupazione, senza successo. Appena sanno che sei sposata, di contratto non si parla neppure. Ma anche le nubili possono avere un figlio, no?». È la storia di Franca e Giovanna, ovvero del lavoro negato per «motivi di fertilità».

BIANCA DI GIOVANNI

E poi, anche una nubile può fare dei figli, perché devono escluderci subito, senza darci un'opportunità?». A Giovanna era già accaduto lo stesso «incidente» alla catena di fast food «Italy-Italy», mentre Franca era stata assunta da «Mc Donald's», e poi licenziata al ventinovesimo giorno di prova.

In attesa che la fertilità non sia più «incompatibile» con il lavoro, le due donne continuano il tran-tran di sempre. «Facciamo le mamme, accudiamo figli e mariti». E per guadagnare qualche lira, baby-sitteraggio o lavori domestici, naturalmente in nero. Di un contratto, nenache l'ombra. «Anche se te lo fanno, poi durante la prova possono sempre licenziarti per i motivi più oscuri- dice Giovanna-. Non sappiamo neanche cosa rispondere, perché le leggi non le conosciamo, quindi continuiamo così».

Il sogno fuori dal carcere di una giovane rom

«Per l'otto marzo vi auguro di non rubare più, di trovare un lavoro onesto e avere una famiglia felice». È questo, in sintesi, lo slogan lanciato alle sue connazionali da Daiana, una giovane Rom detenuta nel carcere di Casal del Marmo, l'Istituto di pena minorile romano. Alla festa, organizzata dal cappellano del penitenziario in occasione della festa della donna, hanno partecipato 24 detenute, tra cui cinque di nazionalità italiana. Anche le trecento recluse del carcere di Rebibbia hanno «celebrato» l'otto marzo con la proiezione del film «Essere donna senza lasciarci la pelle». Per loro, comunque, i festeggiamenti sono iniziati già una settimana fa, e proseguiranno fino alla fine del mese con una serie di iniziative.

Per Daiana il «sogno» di una vera emancipazione potrà avverarsi tra otto mesi, quando uscirà dal carcere. Ad attenderla, infatti, troverà un lavoro in un ospedale. Nel suo caso di giovane Rom si tratta di un autentico riscatto verso una cultura zingara che spesso avvia le donne sulla strada del furto. «Gli uomini trascorrono le giornate per lo più a bere e giocare - racconta - al massimo caricano le giovani zingare sulle loro automobili e le lasciano nei quartieri prescelti, per poi andarle a riprendere a furti compiuti». Così, molte finiscono dietro le sbarre, proprio come è successo più volte a Daiana da quando è arrivata qui, diversi anni fa, da un piccolo paese della Macedonia. Il suo mondo si divide tra la strada e la prigione, dove ha conosciuto suo marito, un giovane di 19 anni, da cui ha avuto un figlio un anno e mezzo fa. L'unico modo per liberarsi da questa vita è l'impiego in ospedale, nessun altro, visto che è difficile trovare qualcuno disposto ad assumerla in casa, con un passato da «ladra» coatta.

Oltre al «giogo» del furto, imposto da una *leadership* maschile potentissima, per le zingare ne esistono altri due che Daiana elenca con lucidità: «fare figli, possibilmente maschi perché se no rischiano di essere ripudiate, e badare alle faccende domestiche». Così il cerchio si chiude attorno alla vita delle donne Rom. Anche il matrimonio è regolato da norme strettamente contrattuali. Per averla in moglie, il marito di Daiana ha dovuto pagare alla sua famiglia 22 milioni. Un «prezzo» ritenuto modico, visto che per la verginità, ad esmpio, si spende molto di più. «Io non avrei voluto - protesta la ragazza -. Non sono un animale che si compra. Ma sono stata costretta, perché altrimenti tutti pensano che sei una donna che non vale niente e non ti rispettano». Daiana continua la denuncia contro il «patriarcato» che governa la sua comunità. «Non possiamo vestirci come vogliamo, sono vietati i pantaloni e la minigonna, non possiamo rivolgere la parola ad altri uomini, se non eventualmente con il permesso del marito. Non possiamo usare anticoncezionali, anche se qualcuna oggi lo fa di nascosto. Per l'aborto, poi, non se ne parla nemmeno». □*B.D.G.*

Nell'edilizia poche occupate e molte in Cig

Sono una minoranza tra gli assunti, ma raggiungono quote altissime tra i cassaintegrati. Di solito occupano le qualifiche più basse, arrivando quasi a scomparire tra gli alti ranghi. Pagano per prime gli «effetti-tangentopoli» che stanno paralizzando l'imprenditoria romana. Si tratta delle donne impiegate nel settore edile, su cui la Fillea-Cgil ha condotto un sondaggio, presentato ieri in occasione dell'otto marzo. Il campione esaminato comprende undici aziende (gruppo Iritecna, cooperative e privati» e riguarda 1.550 dipendenti.

Nel settore edile, tradizionalmente maschile, le donne rappresentano il 7 per cento degli addetti, di solito impiegate nell'amministrazione. Tra queste, il 33,7 per cento occupano il quinto livello, e il 25,7 il sesto. Nei ruoli alti della carriera compaiono soltanto 15 donne, rispetto a 262 uomini. Ma gli «squilibri» delle cifre non si fermano qui. Esempi di discriminazione sessuale compaiono un po' dovunque. «Al consorzio cooperative costruzioni su 38 lavoratori in cassa integrazione, 22 sono donne - ha detto Umbria Perchiazzi -. Alle Edilpro una donna ingegnere con otto anni di esperienza è inquadrata come tecnico di supporto, mentre un uomo con le stesse qualifiche diventa subito direttore dei lavori. Nella stessa azienda una donna architetto, dopo 11 anni di esperienza, non è diventata quadro. Le 11 lavoratrici dell'Italstrade sono tutte inquadrate al quinto livello. Lo stesso vale per la Lotti, e nessuna dirigente è presente alla Castoro». Una sequela di carriere bloccate, se non azzerate, quasi sempre per lo stesso motivo: la richiesta di concessione del part-time.

Manuela Giacobbi del «Solco» (Servizio per l'organizzazione del lavoro e la creazione dell'occupazione) ha osservato che «la caduta delle illusioni legate alla legge per Roma capitale, il terremoto di Tangentopoli e la crisi della giunta capitolina hanno bloccato l'attività edilizia a Roma, paralizzando opere per un totale di 228 miliardi di lire». Uno scenario critico, che rischia di compromettere qualsiasi tentativo di emancipazione femminile nel settore. La cosa, infatti, sta già accadendo alla Italteco, dove è in corso un esperimento di applicazione della legge 125 «per le azioni positive a favore delle donne». Con la crisi che ha investito l'azienda, il progetto rischia di essere bloccato.

Secondo Marigia Maulucci, della Camera del lavoro di Roma, la situazione «riporta la condizione femminile indietro di anni». Quali garanzie, dunque, per l'occupazione femminile? Per Carla Cantone, della segreteria nazionale Fillea, soltanto una nuova competitività a livello europeo delle aziende riuscirà a difendere i posti di lavoro. La Maulucci, in conclusione, ha sottolineato un altro aspetto messo in luce dalla ricerca. «Spesso le donne tendono a condividere la mentalità dominante in azienda, e dimostrano un atteggiamento di dipendenza emotiva nei confronti dei loro dirigenti». □*B.D.G.*

MERCOLEDÌ 10 MARZO 1993 - Ore 15.30
Impianto di Via Prenestina, 45
(Sala mensa)

PDS CIRCOLO ATAC - ASSEMBLEA

Un nuovo governo per Roma: la piattaforma del Pds sui trasporti aperta al contributo di forze politiche, associazioni, confederazioni sindacali e lavoratori. Interverranno tra gli altri: **Esterino Montino** (consigliere comunale Pds) - **Francesco Rutelli** (consigliere comunale e deputato del gruppo Verde) - **Sandro Del Fattore** (consigliere comunale di Rifondazione comunista) - **Gianfranco Redavid** (consigliere comunale Psi) - **Salvatore Alfano** (Lega ambiente) - **Aristide Colacicco** (Movimento federativo democratico) - **Roberto Iavicoli** (Italia ambiente) - **Giuseppe Lo Mastro** (Codacons), rappresentanti di Cgil, Cisl, Uil.

Partecipa inoltre:
CARLO LEONI
segretario Federazione Pds di Roma

I LAVORATORI SONO INVITATI A INTERVENIRE

L' ASSOCIAZIONE CULTURALE

L'ISOLA CHE NON C'È

Riserva ai giovani residenti nel quartiere della Tiburtina e dintorni, Università compresa che si iscriveranno all'Ass.ne entro il **31 marzo 1993** la seguente offerta:

Cinema: Tessera AIACE che permette lo sconto del 30% sul costo del biglietto dal lunedì al venerdì in particolari sale cinematografiche.

Teatro: Speciale abbonamento giovani con il Teatro Delle Arti per 3 rappresentazioni teatrali: **«Stasera si recita Peppino» - «Il bar sotto il mare» - «Diario di un pazzo».**

Libri: Sconto del 20% sull'acquisto di testi di narrativa saggistica e vari (escluso testi scolastici) presso la Libreria Orizzonte.

QUOTA DI ISCRIZIONE L. 35.000

Per informazioni: tel. 41730851 - Ore 19-20

ENTRA nella Cooperativa soci de l'Unità

Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul CONTO CORRENTE POSTALE n. 22029409

l'Unità Vacanze

Chiedete il nostro opuscolo e prenotate i nostri viaggi anche presso

«IDRA TRAVEL TURISMO»

Via IV Novembre, 112/114 - Tel 06/679778
00187 ROMA

Partito Democratico della Sinistra
FEDERAZIONE ROMA
00186 Roma - Via delle Botteghe Oscure, 4
Centr. 6991142/143 - 6990172/173
Fax 6991247

«PER UNA SVOLTA MORALE A ROMA E NEL PAESE»

DOMENICA 14 MARZO ore 10.00

CINEMA CAPRANICA

MANIFESTAZIONE CITTADINA DEL PDS

Con

MASSIMO D'ALEMA

Gratis con l'Unità

Ogni mercoledì dal 24 marzo al 12 maggio otto guide a colori della Toscana

Terme
Monasteri
Terre del vino
Parchi
Etruschi
Fiumi e Laghi
Ville
Montagne

Daniela Petruzzi e Pietro Longhi in «Amore e ufficio...»

Amori impiegatizi (esclusi i fine settimana)

AGGEO SAVIOLI

Amore e ufficio...esclusi sabato e domenica, titolo lungo e fin troppo esplicito per questa opera teatrale postuma di Stefano Satta Flores, scritta in collaborazione (come altre precedenti) con Marina Pizzi, datata 1985 e lasciata inedita, alla sua morte immatura, dal compianto attore e autore.

I protagonisti della vicenda, Anna Maria e Gianni, sono colleghi di lavoro, in una ditta dalle attività non molto precisate e sulla quale si avverte aleggiare, di quando in quando, il vento della crisi. Ma la «questione sociale» rimane sullo sfondo, o nella cornice, di una storia che riguarda, in misura determinante, la sfera dei sentimenti. Sposati (ciascuno per suo conto) e con figli in tenera età, i due vivono la loro pur intensa passione di sotterfugio, costretti a meschine bugie e a imbarazzanti stratagemmi, dandosi convegno in luoghi impensabili e sempre col timore di essere scoperti. Inevitabilmente, poi, i «fine settimana» devono esser dedicati alle rispettive famiglie...

Il triste sbocco della situazione non arriva dunque inaspettato. E, del resto, temi analoghi sono stati trattati tante volte, con cadenze, sviluppi e soluzioni non dissimili, in letteratura, nel teatro, nel cinema (basti citare un esempio divenuto ormai quasi classico, *Breve incontro*, testo drammatico anteguerra di Noel Coward e film postbellico di David Lean, all'epoca un grande successo internazionale).

Ad ogni modo, la materia, non inedita, è atteggiata con garbo, in un equilibrio abbastanza controllato e dinamico fra momenti patetici e spunti umoristici. Certo, l'ambiente impiegatizio è piuttosto risaputo, e le figure di contorno declinano spesso nella macchietta.

Ma i ritratti psicologici dei personaggi principali, Anna Maria e Gianni, hanno una loro piccola quanto solida veridicità, avvalorata dalla generosa, convinta interpretazione di Daniela Petruzzi e Pietro Longhi, messi a proprio agio dalla discreta regia di Silvio Giordani (suoi anche i costumi, mentre le scene, funzionali, recano la firma di Valeria Cianci e Alessandra Sforzini). Colorite caratterizzazioni forniscono, in particolare, Silvana Bosi, Mario Di Franco, Monica Guazzini.

Lo spettacolo, prodotto dalla romana Cooperativa Teatro Artigiano, e già in cartellone da diversi giorni, si replica ancora, al «Teatro Manzoni», fino a domenica 14 marzo.

Jazz e R&B: voci di donna al «St. Louis» e al «Caffè Latino»

Jazz e musica d'area, ma al femminile. Stasera al St. Louis è di scena Maria Pia De Vito che con un quartetto di prim'ordine (Rita Marcotulli, Dadio Deidda e Fabrizio Sferra) proporrà standard e «newstandard»: brani di Frank Zappa, Steve Wonder e dei «Gentle Giant» ampiamente rielaborati. Al Caffè Latino è invece protagonista la vocalist americana Beverly Watson, specializzata in un repertorio rhythm'n'blues. Giovedì, invece, da non perdere è «Beatlesmania», un viaggio nell'universo splendido dei Beatles del batterista Ettore Fioravanti e partners (Salis, Deidda e Zeppetella).

Al Ridotto del Colosseo lo spettacolo dei «Desertisolerti»

An e Lu, uguali e diversi

ANITA BINI

An-Lu. Che cosa vuol dire? Forse anni-luce – quelli che separano mondi distanti e sconosciuti, come gli uomini, per esempio – o antiche lusinghe – la scena, i grandi maestri, il passato - o, ancora lui – lo stesso uomo, lo stesso uomo di sempre, comunque lo rigiri, protagonista assoluto dell'universo reale e immaginario.

E invece no. *An-Lu* sono due conoscenti se, trovarsi di fronte a se stessi, vuol dire in qualche modo conoscersi. Diciamo: due esseri, di sesso maschile, con qualche umoristica zona oscura nella propria identità, due che dormono vestiti ed escono in pigiama, che si raccontano le stesse vicende, che hanno subito gli stessi traumi. Una stanza, un tavolo, un attaccapanni, due sedie: tra Beckett e Pinter per farvi capire l'atmosfera chiusa, inquisitoria, con una forte carica di rassegnazione malinconica nei confronti delle proprie storie e degli accadimenti della vita, e molta rabbia repressa.

I primi a dare una virata dal «tragico esistenziale» al «comico stanziale» sono proprio i due protagonisti, Vincenzo Stango e Andrea Testa, in arte «Desertisolerti», che, guidati dalla regia scrupolosa di Marco Togna, hanno dato corpo al testo del giovane Alessandro Spanghero (autore anche della prima prova dei «Desertisolerti», *M 80*, in scena l'anno scorso). Ma il succo non cambia: non ci troviamo davanti ad una messinscena che grazie ai suoi 50 minuti di durata diventa leggera e godibile, quanto ad un interessante intreccio di intenzioni che coinvolge autore, attori, regista (e anche i padrini-produttori, Solari-Vanzi). Una sorta di «compagnia del buon teatro» ancora alle prime prove, probabilmente poco appetibile per il cosiddetto grande pubblico e tutt'altro che televisiva. E, se mai entreranno in contatto con i teleabbonati, probabilmente i «Desertisolerti» se la vedranno con un pubblico esperto in tv ciniche e in fuori orari, anziché con la temuta fascia degli utenti della serata posti tiggì (e per fortuna loro!).

A questo punto vorrete sapere che cosa succede sul palcoscenico ridotto del Colosseo Ridotto. An e Lu si «avvertono», si fiutano, ognuno dal proprio appartamento. Poi alla fermata dell'autobus si incontrano. Le loro memorie si riconoscono e raccontano all'unisono passaggi di giovinezza e di educazione religiosa. Si ripetono, si passano le battute recitandole con espressione uguale e contraria (uno dimesso, l'altro arrogante e viceversa, per esempio). Tra le parole si insinuano tic, meccanismi autistici che rendono il lavoro, a tratti, diretto ascendente di quella parte del teatro «sperimentale» costruito, soprattutto negli anni Settanta, su atmosfere raccolte e cerebrali, con pochi attori e pochi mezzi. D'altro canto c'è quella voglia teatrale di messinscena che li distingue, ad esempio, dal loro diretto «sinmile», il gruppo «Opera Comique» (Rosa Masciopinto e Giovanna Mori), duo femminile di inafferrabile e stringente logicità che ama, invece, qualunque palco nudo da riempire con solo due corpi, due voci perennemente narranti e cantanti e, al limite, due parrucche.

«Desertisolerti», dunque, da tener d'occhio e in mente per il futuro. Per ora da vedere al teatro Colosseo Ridotto, fino al 14 marzo, tutti i giorni alle 22, la domenica alle 18.

Vincenzo Stango e Andrea Testa sono An e Lu al Colosseo Ridotto

Concorso Roma '92

Alla sala «Baldini» concerto dei pianisti Gemmiti

L'Associazione culturale Fryderyk Chopin organizza ogni anno un concorso pianistico internazionale. Nelle edizioni «Roma '90, '91 e '92» le Assicurazioni generali hanno partecipato all'iniziativa offrendo due concerti ai migliori partecipanti. Il primo appuntamento s'è avuto il 1 marzo; il secondo giovedì (ore 21) alla Sala Baldini (piazza Campitelli 9). In scena il duo pianistico Fabio e Sandro Gemmiti, in un repertorio che unisce elementi di spettacolarità e di intima espressività. Si apre con la Sonata K.448 di Mozart, quindi Brahms con le Variazioni su un tema di Haydn, Lutoslawsky (Variazioni su un tema di Paganini) e festosa conclusione con Scaramouche di Milhaud.

Equinoxe e Fontana

Voglia di clic 5 workshop e un seminario

Voglia di clic. Il «Laboratorio Equinoxe» organizza 5 workshop tenuti da professionisti. Il primo si terrà nei giorni 3-6 aprile: Andrea Attardi tratterà «Idea e realizzazione di un reportage fotografico»; seguiranno quello di Olivo Barbieri (10-13 aprile), Serafino Amato (16-19 aprile), Marialba Russo (23-26 aprile) e Roberto Bossaglia (1-4 maggio). Altre informazioni presso Maldoror, Via Conteverde 4, tel. 44.64.734. Un seminario fotografico viene invece tenuto da Franco Fontana dal 5 al 10 aprile c/o Bolzoni e Pallme König, via dei Savorelli 54. Il workshop è a numero chiuso (22 allievi) e comprende lezioni teoriche e pratiche. Informazioni al tel. 39.36.68.64.

AGENDA

Ieri minima 0 massima 12

Oggi il sole sorge alle 6,31 e tramonta alle 18,09

TACCUINO

Referendum. Il libro di Giulio Ambrosini (Bollati Boringhieri Editore) viene presentato oggi, ore 20.30, presso Tuttilibri di Via Appia Nuova 427. Intervengono Ferdinando Adornato, Ettore Gallo e Stefano Rodotà.

VITA DI PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA

Sez. Alberone: domani ore 17.30 assemblea cittadina dei centri dei diritti (M. Zani, C. Leoni, S. Paparo).

Avviso: oggi ore 18.30 c/o Federazione (Via Botteghe Oscure, 4) riunione dei consiglieri e dei segretari delle sezioni della XX Unione Circoscrizionale su crisi in XX circoscrizione (M. Cervellini, S. Micucci).

Avviso: oggi ore 15 c/o V° piano Direzione (Via Botteghe Oscure, 4) riunione della Direzione Federale. Odg: «Crisi in Campidoglio». Sono invitati a partecipare tutti i segretari delle Unioni Circoscrizionali.

Avviso: oggi ore 18 c/o sez. campo Marzio (Salita dei Crescenzi, 30), attivo degli iscritti della I Circoscrizione su «Forma Partito con elezione delegati». Gli iscritti possono ritirare il materiale nelle sezioni di appartenenza della la Circoscrizione.

Avviso: domani ore 16.30 c/o Saletta stampa Direzione (Via Botteghe Oscure, 4) riunione dei capigruppo, presidenti e Segretari delle Unioni circoscrizionali su: «Regolamento delle Circoscrizioni e legge elezione sindaci» (M. Coscia, S. Micucci, C. Ceino).

Avviso: domani ore 15 c/o impianto via Prenestina, 45 (Sala mensa) iniziativa su «Un governo per Roma»: la piattaforma del Pds sui trasporti, aperta al contributo di forze politiche, associazioni e lavoratori (Montino, Rutelli, Del Fattore, Redaviv, Colacicco, Iavicoli, Leoni, rappresentanti della Cgil, Cisl, Uil).

UNIONE REGIONALE

Federazione Castelli: in Federazione 18 Cf Cfg e segretari dell'Unità di base; Odg: Assise nazionale sul Partito: 1) discussione; 2) nomine delegati Assise del Partito; 3) assetto organizzativo di Federazione; 4) presentazione bilancio '93 della Federazione.

Federazione Civitavecchia: in Federazione 17.30 Cf Cfg. Odg: forma partito.

Federazione Latina: Rocca Gorga 20 assemblea.

Federazione Rieti: in Federazione 17.30 Cf Cfg e segretari di sezione (Giraldi, Festuccia).

Federazione Viterbo: in Federazione 11,30 conferenza stampa su sanità.

PICCOLA CRONACA

Culla. È nata Francesca. Ai genitori Ivana Serraino e Luca Petrucci gli auguri sinceri della redazione de l'Unità.

Culla. È nata Gaia. Ai genitori Tiziana Vitale e Giovanni Russo e ai nonni Silvia, Adamo, Michela e Antonio gli auguri affettuosi da tutta l'Unità.

«Ruotalibera» presenta la rassegna «Le parole delle differenze»

C'è ancora il teatro impegnato?

LAURA DETTI

Teatro «impegnato» si potrebbe definire, con un termine oggi quasi in «disuso» (ma vent'anni fa parola-simbolo di lotte sociali e culturali), quello di cui si sta facendo portavoce la compagnia «Ruotalibera». Gruppo teatrale romano con quindici anni di storia alle spalle, «Ruotalibera» rivolge da sempre i propri spettacoli e il proprio «impegno civile» al mondo dell'infanzia e dell'adolescenza. Ultimamente il tema che la compagnia sta portando sulla scena è quello della «diversità», delle differenze etniche e culturali. Gli ultimi frutti dell'elaborazione artistica di questo argomento sono due spettacoli che la compagnia presenta da ieri al 31 marzo in una mini-rassegna intitolata proprio «Le parole delle differenze». Due rappresentazioni, due progetti. *Scarpette rosse* e *Shish Mahal: il Castello della Prosperità* – così si intitolano i due lavori rappresentati al teatro San Paolo (viale S. Paolo n.12) – nascono, infatti, in seguito a collaborazioni ed esperienze di scambio che la compagnia ha intrepreso con associazioni e movimenti impegnati sul fronte dell'integrazione tra razze diverse.

Tiziana Lucattini e Marcella Tersigni in «Scarpette rosse»

Scarpette rosse, ad esempio, che, firmato e diretto da Tiziana Lucattini, vinse il premio «Stregagatto '91-'92», è il prodotto dell'incontro avvenuto tra la compagnia, Amnestey International e il Movimento Nacional dei Meninos e Meninas de Rua del Brasile. Lo spettacolo tratta la questione scottante, dai risvolti spesso drammatici, dell'infanzia a rischio, raccontando in particolare la situazione dei bambini di strada brasiliani che vivono con il terrore dei famosi «squadroni della morte». Partendo da una fiaba di Andersen, la compagnia è arrivata a toccare con mano la tragedia di questo paese dell'America del sud. Si racconta la storia di Favilla e Mammadera (Tiziana Lucattini e Marcella Tersigni). Sono due ragazzine di strada che si trovano di notte, il momento della giornata più temuto dai bambini, in un luogo all'aperto di una città qualunque. Tra sogni, fantasie e brividi di paura le due «attendono» e temono l'arrivo di «quelli», personaggi armati che spuntano all'improvviso tra strade e baracche. Lo spettacolo ha aperto la rassegna e resterà in scena fino al 12 marzo, tutte le mattine alle 10.

L'incontro-scontro di culture diverse nella realtà metropolitana è, invece, il tema della seconda rappresentazione che debutta in questa occasione. Stavolta vicino alla compagnia ci sono le firme dell'associazione culturale africana «Baobab», del Movimento cooperazione educativa (Mce), di «Nero non solo» e «Terranuova». È la storia di Felicité che, arrivata dall'Africa per ricongiungersi con la sua gente emigrata alla ricerca della Prosperità, incontra Gardenia, un'estetista miracolosa che le farà intravedere un mondo dove essere bianchi è meglio. Lo spettacolo sarà presentato dal 14 al 31 marzo, tutti i giorni di mattina tranne il 14 in cui la rappresentazione sarà in scena di pomeriggio. La rassegna è aperta alle scuole. Per informazioni rivolgersi ai numeri 58.17.004 e 58.14.042.

Veneziani e il suo delirio urbano

PINO STRABIOLI

Il Segnale», una nuova casa editrice dal nome programmatico. Segnali di fumo, segnali stradali, segnali di sopravvivenza per qualcosa che va scomparendo, il libro. Nel programma editoriale troviamo classici inediti o dimenticati (*L'ora del diavolo* di Fernando Pessoa, *Il deserto del nulla* di Omar Kkayyam, già in libreria; *Un sogno* di Edgard Allan Poe in uscita). Ma troviamo anche autori viventi come Dario Bellezza e Nico Naldini o esordienti come Daniele Mascitelli. È di questi giorni la pubblicazione di *Fototessere del delirio urbano* di Antonio Veneziani (nella foto), alla sua terza edizione (dalla prima sono passati ormai dieci anni). «Quando mi è stato proposto di ripubblicare questo libro – dice Veneziani – ha avuto un attimo di ripulsa poi, visto che le due edizioni precedenti erano esaurite e sotto la spinta di alcuni amici, mi sono convinto. Ora vedremo quale strada riuscirà a farsi. Mi è piaciuto lavorare con "Il Segnale" intanto perché ho potuto controllare il prodotto libro e soprattutto perché sono per un ritorno all'artigianato editoriale».

Un volumetto stretto e lungo questo Fototessere, presentato nella bella veste grafica curata da Paolo Campanelli. Una quarantina di microracconti zuppi di saliva e sangue, luoghi periferici, cessi, sale cinematografiche di terz'ordine, pozzanghere. Sono notti d'amore, d'incontri tra uomini, quelle che Veneziani appunta. Sono rantoli, ore insonni, squarci di luce. Si leggono d'un fiato le poche pagine, possono anche essere sorseggiate, ogni foglio ha una vita, ma sorseggiate come un liquore forte, denso. Non è certo sul comodino dell'uomo tranquillo che troveremo questo diario poetico.

«C'è nel riso che porta la notte ventosa un timbro secco come il gorgoglio di una latrina...». Quando uscì, il libro suscitò un certo clamore, fu paragonato a Genet, e chissà che la poesia di Veneziani non abbia oggi, a distanza di dieci anni, acquistato forza maggiore e, soprattutto, in questi momenti di appiattimento e ritorno a certe morali, la sua voce non graffi più di allora. «Rileggendo Fototessere – dice Renzo Paris nell'introduzione – mi sono ricordato di un libro di Renaud Camus intitolato *Tricks* e prefatto da Roland Barthes, che uscì nel 1979 e subito fece scandalo. Camus raccontava, in brevissime fettucce di prosa, i suoi amori omosessuali. Sia in Tricks che in Fototessere lo scandalo non riguarda tanto il contenuto quanto la forma in cui gli incontri a sfondo sessuale, i rapinosi amori notturni, si svolgono». E concludo con uno stralcio dal libro: «Un aspro e pungente odore di risveglio sessuale impregnava le polverose cicatrici dei platani. Lo rividi così umido quando pioveva, così intirizzito quando faceva freddo. Uno spillo mi spaccò il cuore e il sangue invase tutto, anche gli occhi».

La domenica specialmente

mattinate di cinema italiano **un film un autore**

Cinema Mignon
La domenica mattina alle 10

Proiezione e incontro con l'autore

14 marzo
Verso sera
Francesca Archibugi

Ingresso libero

l'Unità

Al cinema con l'Unità

Roma Cinema&Teatri

PRIME VISIONI

ACADEMY HALL Via Stamira	L. 10.000 Tel. 426778	**Luna di fiele** di Roman Polanski; con Peter Coyote - DR - (16.50-19.40-22.30)
ADMIRAL Piazza Verbano, 5	L. 10.000 Tel. 8541195	**Sister Act. Una svitata in abiti da suora** di Emile Ardolino; con Whoopi Goldberg, Maggie Smith - BR (16-18.10-20.20-22.30)
ADRIANO Piazza Cavour, 22	L. 10.000 Tel. 3211896	○ **Dracula** di Francis Ford Coppola; con Winona Ryder e Gary Oldman - DR (15-17.35-20-22.30)
ALCAZAR Via Merry del Val, 14	L. 10.000 Tel. 5880099	**La moglie del soldato** di Neil Jordan - DR (16.30-18.30-20.30-22.30)
AMBASSADE Accademia Agiati, 57	L. 10.000 Tel. 5408901	□ **Gli spietati** di e con Clint Eastwood - W (15-17.30-19.50-22.30)
AMERICA Via N. del Grande, 6	L. 10.000 Tel. 5816168	**Luna di fiele** di Roman Polanski; con Peter Coyote - DR (14.45-17.20-19.50-22.30)
ARCHIMEDE Via Archimede, 71	L. 10.000 Tel. 8075567	*La crisi!* di Coline Serreau; con Vincent Lindon, Patrick Timsit - BR (16.30-18.30-20.30-22.30)
ARISTON Via Cicerone, 19	L. 10.000 Tel. 3212597	□ **Gli spietati** di e con Clint Eastwood - W (15-17.30-19.50-22.30)
ASTRA Viale Jonio, 225	L. 10.000 Tel. 8176256	□ **L'ultimo dei mohicani** di Michael Mann; con Daniel Day-Lewis - DR (16-22.30)
ATLANTIC V. Tuscolana, 745	L. 10.000 Tel. 7610656	**2013 la fortezza** di S. Gordon; con Christopher Lambert - F (16-18.25-20.25-22.30)
AUGUSTUS UNO C.so V. Emanuele 203	L. 10.000 Tel. 6875455	**Charlot** di Richard Attenborough; con Robert Downey Jr. - DR (16.30-19.50-22.30)
AUGUSTUS DUE C.so V. Emanuele 203	L. 10.000 Tel. 6875455	**Un cuore in inverno** di Claude Sautet; con Elisabeth Bourgine - DR (16.30-18.30-20.30-22.30)
BARBERINI UNO Piazza Barberini, 25	L. 10.000 Tel. 4827707	**Luna di fiele** di Roman Polanski; con Peter Coyote - DR (14.45-17.20-19.50-22.30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
BARBERINI DUE Piazza Barberini, 25	L. 10.000 Tel. 4827707	**Casa Howard** di *James Ivory; con Antony Hopkins* - DR (16.45-19.45-22.30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
BARBERINI TRE Piazza Barberini, 25	L. 10.000 Tel. 4827707	○ **Mario, Maria e Mario** di Ettore Scola; con Giulio Scarpati, Valeria Cavalli - BR (15.40-18-20.05-22.30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
CAPITOL Via G. Sacconi, 39	L. 10.000 Tel. 3236619	**Giochi d'adulti** di Alan J. Pakula; con Kevin Kline, Mary Elizabeth Mastrantonio - G (16-18.20-20.25-22.30)
CAPRANICA Piazza Capranica, 101	L. 10.000 Tel. 6792465	**Sister Act. Una svitata in abito da suora** di Emile Ardolino; con Woopi Goldberg, Maggie Smith - BR (16.30-18.30-20.30-22.30)
CAPRANICHETTA P.za Montecitorio, 125	L. 10.000 Tel. 6796957	□ **I protagonisti** di Robert Altman - SA (16-18.10-20.20-22.30)
CIAK Via Cassia, 692	L. 10.000 Tel. 33251607	**Trappola in alto mare** di Andrew Davis; con Steven Seagal - A (16-18.05-20.15-22.30)
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo, 88	L. 10.000 Tel. 6878303	□ **L'ultimo dei mohicani** di Michael Mann; con Daniel Day-Lewis - DR (15.30-18-20.15-22.30)
DEI PICCOLI Via della Pineta, 15	L. 6.000 Tel. 8553485	**Le avventure della piccola balena bianca** (17.15)
DEI PICCOLI SERA Via della Pineta, 15	L. 8.000 Tel. 8553485	**Mondo virtuale** di A. Egojan (20.30-22.30)
DIAMANTE Via Prenestina, 230	L. 7.000 Tel. 295606	□ **La bella e la bestia** di Gary Trousdale e Kirk Wise - D.A. (16-22.30)
EDEN P.zza Cola di Rienzo, 74	L. 10.000 Tel. 6878652	**Diario di un vizio** di Marco Ferreri; con Jerry Calà, Sabrina Ferilli - BR (16.30-18.30-20.30-22.30)
EMBASSY Via Stoppani, 7	L. 10.000 Tel. 8070245	**Fuga dal mondo dei sogni** di R. Bakshi - F (16-18.20-20.25-22.30)
EMPIRE Viale R. Margherita, 29	L. 10.000 Tel. 8417719	**Ballroom, gara di ballo** di Baz Luhrmann; con Paul Mercurio, Tara Morice - M (16-18.05-20.15-22.30)
EMPIRE 2 V.le dell'Esercito, 44	L. 10.000 Tel. 5010652	**Guardia del corpo** di Wick Jackson; con Kevin Costner, Whitney Houston - G (15-17.35-20-22.30)
ESPERIA Piazza Sonnino, 37	L. 8.000 Tel. 5812884	**Pomodori verdi fritti alla fermata del treno** di J. Avnet; con K. Bathes, J. Tandy, M. L. Parker (15.30-18-20.10-22.30)
ETOILE Piazza in Lucina, 41	L. 10.000 Tel. 6876125	*Profumo di donna* di Martin Brest; con Al Pacino, Chris O' Donnel - SE (16-19.30-22.30)
EURCINE Via Liszt, 32	L. 10.000 Tel. 5910986	**Sister Act. Una svitata in abito da suora** di Emile Ardolino; con Whoopi Goldberg, Maggie Smith - BR (16.15-18.30-20.30-22.30)
EUROPA Corso d'Italia, 107/a	L. 10.000 Tel. 8555736	**Tesoro mi si è allargato il ragazzino** di R.Kleiser - F (16.15-22.30)
EXCELSIOR Via B. V. del Carmelo, 2	L. 10.000 Tel. 5292296	**Malcolm X** di Spike Lee; con Denzel Washington, Albert Hall - DR (17.30-21.30)
FARNESE Campo de' Fiori	L. 10.000 Tel. 6864395	**Stefano Quantestorie** di Maurizio Nichetti - BR (16.30-18.30-20.30-22.30)
FIAMMA UNO Via Bissolati, 47	L. 10.000 Tel. 4827100	**Malcolm X** di Spike Lee; con Denzel Washington, Albert Hall - DR (17.30-21.30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
FIAMMA DUE Via Bissolati, 47	L. 10.000 Tel. 4827100	**Il danno** di Louis Malle; con Jeremy Irons, Juliette Binoche - DR (15.30-18-20.15-22.30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
GARDEN Viale Trastevere, 244/a	L. 10.000 Tel. 5812848	**Fuga dal mondo dei sogni** di R. Bakshi - F (16-22.30)
GIOIELLO Via Nomentana, 43	L. 10.000 Tel. 8554149	**Un cuore in inverno** di Claude Sautet; con Elisabeth Bourgine - DR (16.10-18.20-20.20-22.30)
GOLDEN Via Taranto, 36	L. 10.000 Tel. 70496602	**Sister Act. Una svitata in abiti da suora** di Emile Ardolino; con Woppi Goldberg, Maggie Smith - BR (16-18.10-20.20-22.30)
GREENWICH UNO Via G. Bodoni, 57	L. 10.000 Tel. 5745825	**Mac** di e con John Turturro - DR (16-18.10-20.20-22.30)
GREENWICH DUE Via G. Bodoni, 57	L. 10.000 Tel. 5745825	**Malcolm X** di Spike Lee; con Denzel *Washington, Albert Hall - DR (versione originale con sottotitoli)* (17.30-21.30)
GREENWICH TRE Via G. Bodoni, 57	L. 10.000 Tel. 5745825	**All the Vermeers in New York** di Jon Jost - DR (16.30-18.30-20.30-22.30)
GREGORY Via Gregorio VII, 180	L. 10.000 Tel. 6384652	**Malcolm X** *di Spike Lee; con Denzel* Washington, Albert Hall - DR (17.30-21.30)
HOLIDAY Largo B. Marcello, 1	L. 10.000 Tel. 8548326	**Singles l'amore è un gioco** di Cameron Crowe; con Bridget Fonda, Campbell Scott - BR (16.15-18.25-20.25-22.30)
INDUNO Via G. Induno	L. 10.000 Tel. 5812495	**2013 la fortezza** di S. Gordon; con Christopher Lambert - F (16-18.25-20.25-22.30)
KING Via Fogliano, 37	L. 10.000 Tel. 86206732	**La notte e la città** di Irwin Winkler; con Robert De Niro, Jessica Lange - DR (16.15-18.30-20.30-22.30)
MADISON UNO Via Chiabrera, 121	L. 10.000 Tel. 5417926	■ **Puerto escondido** di Gabriele Salvatores; con Diego Abatantuono, Valeria Golino - BR (15.50-18-20.15-22.30)
MADISON DUE Via Chiabrera, 121	L. 10.000 Tel. 5417926	□ **La bella e la bestia** di Gary Trousdale e Kirk Wise - D.A. (15.30-17.15-18.50). **Il pasto nudo** di David Cronemberg; con Peter Weller - DR (20.30-22.30)
MADISON TRE Via Chiabrera, 121	L. 10.000 Tel. 5417926	**Delitti e segreti** di Steven Soderbergh; con Jeremy Irons - DR (16.10-18.15-20.20-22.30)
MADISON QUATTRO Via Chiabrera, 121	L. 10.000 Tel. 5417926	**Un cuore in inverno** di Claude Sautet; con Elisabeth Bourgine - DR (16.10-18.15-20.20-22.30)
MAESTOSO UNO Via Appia Nuova, 176	L. 10.000 Tel. 786086	**La notte e la città** di Irwin Winkler; con Robert De Niro, Jessica Lange - DR (14.30-17.10-19.50-22.30)
MAESTOSO DUE Via Appia Nuova, 176	L. 10.000 Tel. 786086	**La moglie del soldato** di Neil Jordan - DR (14.30-17.10-19.50-22.30)
MAESTOSO TRE Via Appia Nuova, 176	L. 10.000 Tel. 786086	○ **Dracula** di Francis Ford Coppola; con Winona Ryder, Gary Oldman - DR (14.30-17.10-19.50-22.30)
MAESTOSO QUATTRO Via Appia Nuova, 176	L. 10.000 Tel. 786086	**Fuga dal mondo dei sogni** di R. Bakshi - F (14.30-17.10-19.50-22.30)
MAJESTIC Via SS. Apostoli, 20	L. 10.000 Tel. 6794908	□ **Codice d'onore** di Rob Reiner; con Tom Cruise, Jack Nicholson - DR (14.45-17.20-19.50-22.30)
METROPOLITAN Via del Corso, 8	L. 10.000 Tel. 3200933	**La notte e la città** di Irwin Winkler; con Robert De Niro, Jessica Lange - DR (16.15-18.30-20.30-22.30)
MIGNON Via Viterbo, 11	L. 10.000 Tel. 8559493	**Orlando** di Sally Potter; con Tilda Swinton - DR (16.30-18.30-20.30-22.30)
NEW YORK Via delle Cave, 44	L. 10.000 Tel. 7810271	**Giochi d'adulti** di Alan J. Pakula; con Kevin Kline, Mary Elizabeth Mastrantonio - G (16-18.20-20.25-22.30)
NUOVO SACHER Largo Ascianghi, 1	L. 10.000 Tel. 5818116	**Heimat 2** di Edgar Reitz; con Henry Arnold, Salome Kammer - DR (15.45-18-20.15-22.30)
PARIS *Via Magna Grecia, 112*	L. 10.000 *Tel. 70496568*	**Profumo di donna** di Martin Brest; con *Al Pacino, Chris O' Donnel - SE* (16-19.30-22.30)
PASQUINO Vicolo del Piede, 19	L. 7.000 Tel. 5803622	**The prince of tides** (versione inglese) (16-18.15-20.30-22.40)
QUIRINALE Via Nazionale, 190	L. 8.000 Tel. 4882653	**Sex and Zen** di Michael Mak; con Amy Yip, Isabella Chow - E (vm 18) (16-18.25-20.25-22.30)
QUIRINETTA Via M. Minghetti, 5	L. 10.000 Tel. 6790012	□ *Il grande cocomero* di F.Archibugi; con Sergio Castellitto - DR (16.15-18.30-20.30-22.30)
REALE Piazza Sonnino	L. 10.000 Tel. 5810234	**Trappola in alto mare** di Andrew Davis; con Steven Seagal - A (16-18.05-20.15-22.30)
RIALTO Via IV Novembre, 156	L. 10.000 Tel. 6790763	**L'ultimo dei mohicani** di Michael Mann; con Daniel Day-Lewis - DR (16-22.30)
RITZ Viale Somalia, 109	L. 10.000 Tel. 86205683	**Profumo di donna** di Martin Brest; con Al Pacino, Chris Donnel - SE (16-19.30-22.30)
RIVOLI Via Lombardia, 23	L. 10.000 Tel. 4880883	**La moglie del soldato** di Neil Jordan - DR (16.30-18.30-20.30-22.30)
ROUGE ET NOIR Via Salaria 31	L. 10.000 Tel. 8554305	**Giochi d'adulti** di Alan J. Pakula; con Kevin Kline, Mary Elizabeth Mastrantonio - G (16-18.20-20.25-22.30)
ROYAL Via E. Filiberto, 175	L. 10.000 Tel. 70474549	**2013 la fortezza** di S.Gordon; con Christopher Lambert - F (16-18.25-20.25-22.30)
SALA UMBERTO - LUCE Via Della Mercede, 50	L. 10.000 Tel. 6794753	**La crisi!** di Coline Serrau; con Vincent Lindon, Patrick Timsit - BR (16.30-18.30-20.30-22.30)
UNIVERSAL Via Bari, 18	L. 10.000 Tel. 44231216	**Trappola in alto mare** di Andrew Davis; con Steven Seagal - A (16-18.05-20.15-22.30)
VIP-SDA Via Galla e Sidama, 20	L. 10.000 Tel. 86208806	**Pacco, doppio pacco e contropaccotto** di Nanny Loy - BR (15.45-18.10-20.15-22.20)

CINEMA D'ESSAI

CARAVAGGIO Via Paisiello, 24/B	L. 6.000 Tel. 8554210	**Il senso della vertigine** (16-17.40-19.20-20.50-22.30)
TIZIANO Via Reni, 2	L. 5.000 Tel. 392777	**La storia di Qiu Ju** (18.30-20.30-22.30)

CINECLUB

AZZURRO SCIPIONI Via degli Scipioni 84	Tel. 3701094	Sala Lumiere: Rassegna «Pasolini» **Il Vangelo secondo Matteo** (10.30); **Antelope Cobbler** (20); **Dov'è la libertà** (22) Sala Chaplin: Mattineè **Othello** (10.30); **Othello** (20.30); **La storia di Qiu Iu** (22.30)
BRANCALEONE Via Levanna 11	Ingresso a sottoscrizione Tel. 899115	**Desperate living** (20); **Lola darling** (22)
CINETECA NAZIONALE Viale della Pineta 15	L. 10.000 Tessera Tel. 8553485	**Cabiria** di G. Pastrone (15); **Il conformista** di B. Bertolucci (18)
GRAUCO Via Perugia, 34	L. 6.000 Tel. 70300199-7822311	**Luchino Visconti** di Luca Verdone (21)
IL LABIRINTO Via Pompeo Magno, 27	L. 7.000 Tel. 3216283	SALA A: **Caccia alle farfalle** di Otar Iosseliani (18-20.15-22.30) SALA B: **Diario per i miei amori** di M. Meszaros (18.30-20.30-22.30)
ISTITUTO VISCONTI Via M. Colonna, 21		Rassegna dedicata ad Alberto Sordi: **Piccola posta** (18); **Lo scapolo** (20.30); **Il segno di Venere** (22.30)
POLITECNICO Via G.B.Tiepolo, 13/a	L. 7.000 Tel. 3227559	**Il pasto nudo** di David Gronenberg (20.30-22.30)

FUORI ROMA

ALBANO

FLORIDA Via Cavour, 13	L. 6.000 Tel. 9321339	Film per adulti (15.30-22.20)

BRACCIANO

VIRGILIO Via S. Negretti, 44	L. 10.000 Tel. 9987996	**Trappola in alto mare** (16.30-18.30-20.30-22.30)

CAMPAGNANO

SPLENDOR		Riposo

COLLEFERRO

ARISTON Via Consolare Latina	L. 10.000 Tel. 9700588	Sala Corbucci: **Giochi d'adulti** (15.45-18-20-22) Sala De Sica: **Un cuore in inverno** (15.45-18-20-22) Sala Sergio Leone: **Tesoro, mi si è allargato il ragazzino** (15.45-18-20-22) Sala Rossellini: **I nuovi eroi** (15.45-18-20-22) Sala Tognazzi: **2013 la fortezza** (15.45-18-20-22) Sala Visconti: **Pacco, doppio pacco e contropaccotto** (15.45-18-20-22)
VITTORIO VENETO Via Artigianato, 47	L. 10.000 Tel. 9781015	SALA UNO: **La moglie del soldato** (18-22.15) SALA DUE: **Diario di un vizio** (18-20-22.15) SALA TRE: **Luna di fiele** (17.30-20-22.30)

FRASCATI

POLITEAMA Largo Panizza, 5	L. 10.000 Tel. 9420479	SALA UNO: **2013 la fortezza** (16-18.10-20.20-22.30) SALA DUE: **Gli spietati** (15.30-17.50-20.10-22.30) SALA TRE: **Sister Act. Una svitata in abito da suora** (16-18.10-20.20-22.30)
SUPERCINEMA P.za del Gesù, 9	L. 10.000 Tel. 9420193	**Caino e Caino** (16-18.10-20.20-22.30)

GENZANO

CYNTHIANUM Viale Mazzini, 5	L. 6.000 Tel. 9364484	**Codice d'onore** (15-17.30-20-22.30)

GROTTAFERRATA

VENERI Viale 1° Maggio, 86	L. 10.000 Tel. 9411301	**La moglie del soldato** (16.30-18.30-20.30-22.30)

MONTEROTONDO

NUOVO MANCINI Via G. Matteotti, 53	L. 6.000 Tel. 9001888	**Bob Robert** (17-22)

OSTIA

KRYSTALL Via Pallottini	L. 10.000 Tel. 5603186	**Mamma, ho riperso l'aereo** (15.30-17.45-20-22.30)
SISTO Via dei Romagnoli	L. 10.000 Tel. 5610750	**Codice d'onore** (15-17.25-19.50-22.30)
SUPERGA V.le della Marina, 44	L. 10.000 Tel. 5672528	**Dracula** (15.30-17.45-20-22.30)

TIVOLI

GIUSEPPETTI P.zza Nicodemi, 5	L. 7.000 Tel. 0774/20087	**Puerto Escondido**

TREVIGNANO ROMANO

CINEMA PALMA Via Garibaldi, 100	L. 6.000 Tel. 9999014	Riposo

VALMONTONE

CINEMA VALLE Via G. Matteotti, 2	L. 6.000 Tel. 9590523	Film per adulti (18.30-20.30-22.30)

LUCI ROSSE

Aquila, via L'Aquila, 74 - Tel.7594951. **Modernetta**, P.zza della Repubblica, 44 - Tel.4880285. **Moderno**, P.zza della Repubblica, 45 - Tel. 4880285. **Moulin Rouge**, Via M. Corbino, 23 - Tel.5562350. **Odeon**, P.zza della Repubblica, 48 - Tel. **4884760**. **Pussycat**, via Cairoli, 96 - Tel.446496. **Splendid**, via Pier delle Vigne, 4 - Tel. 620205. **Ulisse**, via Tiburtina, 380 - Tel. 433744. **Volturno**, via Volturno, 37 - Tel. 4827557.

□ OTTIMO - ○ BUONO - ■ INTERESSANTE

DEFINIZIONI. A: Avventuroso; **BR:** Brillante; **D.A.:** Dis. animati. **DO:** Documentario; **DR:** Drammatico; **E:** Erotico; **F:** Fantastico. **FA:** Fantascienza; **G:** Giallo; **H:** Horror; **M:** Musicale; **SA:** Satirico. **SE:** Sentiment.; **SM:** Storico-Mitolog.; **ST:** Storico; **W:** Western

PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705)
Alle 21. **L'intrigata vicenda del cavadenti indiano** di Riccardo Cavallo; *con la Compagnia delle Indie*. Regia di Riccardo Cavallo.

AGORÀ 80 (Via della Penitenza, 33 - Tel. 6874167)
Alle 21. In versione originale **Lithing up time** di M.Worth e P.Yeldham; con Anton Alexander, Bianca Ara. Regia Giovanni Lombardo Radice.

ARGENTINA - TEATRO DI ROMA (Largo Argentina, 52 - Tel. 68804601-2)
Alle 17. **Arlecchino servitore di due padroni** di Carlo Goldoni; Edizione del buon giorno di Giorgio Strehler, prodotto dal Piccolo Teatro di Milano.

ARGOT (Via Natale del Grande, 21 - Tel 5898111)
Alle 21. **Fuga** di Roberto Biondi; con la Compagnia «A.T.A.». Regia di Enrico Protti.

BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/A - Tel. 5894875)
Alle 21. **Ombre sulle acque** di W. B. Yeats; con Duilio Del Prete, Fiorella Rubino. Regia di Riccardo *Bernardini*.

CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6797270-6785879)
Alle 21.15. La Gost Teatro presenta **Due pianiste in casa Starke**. Testo e regia di Nicholas Pachard.

COLOSSEO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932)
Alle 21. **Bulo interno** di Luca De Bei; *con Totò Onnis, Paolo Sassanelli*, Monica Samassa. Regia di Marinella Anaclerio e Flavio Albanese.

COLOSSEO RIDOTTO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932)
Sala A: Alle 21. **Dillo a parole tue** di Paolo Montesi e Pier Maria Cecchini; con Pier Maria Cecchini *e Cristina Schena. Regia di Paolo* Montesi.
Sala B: Alle 22. **An-Lù** di Alessandro Spanghero; con Vincenzo Stango e Andrea Testa. Regia di Marco Togna.

DEI COCCI (Via Galvani, 69 - Tel. 5783502)
Alle 21.30. **Telecomando** con M. Altinier, T. Batticiotto, P. Bonanni, G. Cialli; scritto e diretto da C. Insegno.

DEI SATIRI (Piazza di Grottapinta, 19 - Tel. 68806244)
Alle 21. **Leggeri peccati** di Alberto Silvestri; con Claudia Poggiani, Francesco Poggi, Chiara Gobbato. Regia di Franca Valeri.

DEI SATIRI LO STANZIONE (Piazza di Grottapinta, 19 - Tel. 68806244)
Alle 21.30. **....e se fossi Zorro?** di e con Michele La Ginestra; regia di Alberto Rossi.

DELLA COMETA (Via Teatro Marcello, 4 - Tel. 6784380)
Alle 21. **Risiko (quell'infrenabile voglia di potere)** con Francesco *Apolloni, Lucrezia Lante della Rovere*. Regia di Pino Quartullo.

DELLE ARTI (Via Sicilia, 59 - Tel. 4743564 - 4818598)
Alle 21. **Stasera si recita Peppino** 4 farse di Peppino De Filippo; con Hilde Renzi, Mario Bussolino, Marco Leandris. Regia di Walter Manfrè.

DELLE MUSE (Via Forlì, 43 - Tel. 44231300-8440749)
Alle 21. **Momentaneamente solo** di Salvatore Marino, P. De Silva, M. Cinque. Regia degli Autori.

DEL PRADO (Via Sora, 28 - Tel. 9171060)
Alle 21. PRIMA. **Dai balconi dell'antica Napoli** di Renato Ribaud; con Franco Gargia, *Floriana Pinto*, Giovanni Ribò.

DUE (Vicolo Due Macelli, 37 - Tel. 6788259)
Alle 21. **Mexico City** di Albert Camus. Regia di Marco Lucchesi; con G.Cantalini, P.Garibotti, I.Grazioli, C.Liberati, E.Meghnagi, Z.Velvoca.

ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 4882114)
Domani alle 20.45. PRIMA. **La bisbetica domata** di William Shakespeare; con Mariangela Melato, Franco Branciaroli. Regia di Marco Sciaccaluga.

EUCLIDE (Piazza Euclide, 34/a - Tel. 8082511)
Giovedì alle 17. **Si....però** scritto e diretto da Vito Boffoli; con la Compagnia Stabile «Teatrogruppo».

FLAIANO (Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6796496)
Alle 21. **Rosa, Petra e Stella** di Salvatore Palombo; con Pina Cipriani. Regia di Franco Nico.

GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
Alle 21. **Discorsi di Lisia** di Mario Prosperi e Renzo Giovampietro; con Renzo Giovampietro.

IL PUFF (Via G. Zanazzo, 4 - Tel. 5810721/5800989)
Alle 22.30. **Onesti, incorruttibili...praticamente ladroni** di M. Amendola, S. Longo, C. Natili. Con Lando Fiorini, Giusy Valeri, Tommaso Zavola, Anna Grillo. Regia di Lando Fiorini.

LA CAMERA ROSSA (Largo Tabacchi, 104 - Tel.6555936409
Alle 20.30. ***Cecè*** *di L. Pirandello;* con Alexandra Filotei, Giampaolo Piazza e Mimmo Strati. Regia di Alfio Petrini.

LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 4873164)
Alle 21.30. **Svaludos amigos** scritto e interpretato da Dino Verde, con Elena Berera, Claudio Sant Just.

LA COMUNITÀ (Via G.Zanazzo - Tel. 5817413)
Alle 21. **Accademia Ackermann** scritto e diretto da Giancarlo Sepe.

LE SALETTE (Vicolo del Campanile, 14 - Tel. 6833867)
Alle 21.15. **Senilità** di Ugo Marzi dal romanzo di Italo Svevo; con la Compagnia «La bottega delle Maschere». Regia di Marcello Amici.

MANZONI (Via Monte Zebio, 14 - Tel.3223634)
Alle 21. **Amore e ufficio escluso sabato e domenica** di S.Satta Flores e M.Pizzi. Con D.Petruzzi, P.Longhi, S.Bosi. Regia di Silvio Giordani.

META TEATRO (Via Mameli, 5 - Tel. 5895807)
Alle 21. **Il cybergatto** di Ulla Alasjarvi e Beppe Bergamasco; con *Ulla Alajarvi. Regia di Beppe Bergamasco.*

NAZIONALE (Via del Viminale, 51 - Tel. 485498)
Alle 21. **Mogli, figli, amanti** di Sacha Guitry. Con Alberto Lionello, Erica Blanc. Regia Alberto Lionello.

OROLOGIO (Via de' Filippini, 17/a - Tel. 68308735)
SALA CAFFE': Alle 21.30. **L'alba del terzo millennio** scritto e diretto da Pietro De Silva; con Pietro De Silva e P. Fosso.
SALA GRANDE: Alle 21. **Dottor Jekill e Mr. Hide** di e con Riccardo Vannuccini.
SALA ORFEO (Tel. 68308330): Alle 21. **Strazia la notizia** di Fabrio Capecelatro; con la Compagnia «*I luoghi, la mente*». *Regia di Luigi* Onorato.

PALLADIUM (Piazza Bartolomeo Romano, 8 - tel. 5110203)
Alle 21. **Le faremo tanto male** con Stefania Sandrelli, Pino Quartullo, Alessandro Gassman. Regia di Pino Quartullo.

PARIOLI (Via Giosuè Borsi, 20 - Tel. 8083523)
Alle 21.30. **Alla deriva** di Paolo Hendel e Piero Metelli; con Paolo Hendel.

PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 4885095)
Alle 20.45. **Donne in amore** di Aloisio, Colli, Gaber; con Ombretta Colli. Regia di Giorgio Gaber.

QUIRINO (Via Minghetti, 1 - Tel. 6794585)
Domani alle 20.45. **Johan Padan e la descoverta de le Americhe** scritto, diretto ed interpretato da Dario Fo.

ROSSINI (Piazza S. Chiara, 14 - Tel. 6542770)
Domani alle 17. **Tre mariti e porto uno** due atti comici di Gangarossa-Alfieri; con Alfiero Alfieri, Renato Merlino. Regia di Alfiero Alfieri.

SALONE MARGHERITA (Via Due *Macelli, 75 - Tel. 6791439*)
Alle 21.30. **Tangent instinct** di Castellacci e Pingitore; con Oreste Lionello e Martufello. Regia di Pierfrancesco Pingitore.

SCULTARCH (Via Taro, 14 - Tel. 8416057-8548950)
Oggi alle 21. **Ordine e matrimonio** di Aldo Nicolaj; **Il fascino discreto della parola** di Maurizio Costanzo. Con la Compagnia «Scultarch».
Domani alle 21. **Il belvedere** di Aldo Nicolaj; **Il fascino discreto della parola** di Maurizio Costanzo. Con Daniela Granata e Bindo Toscani.
Giovedì alle 21. **Stravolti dal solito provino in un bulo teatro del posto** di e con Franco Abba, Mauro Stante.

SNARK THEATRE PLACE (Via Del *Consolato, 10 - Tel. 6544551*)
Alle 21. **Animula vagula sirenule** di e con Anna Duska Bisconti; regia di Ludovico Vernagallo.

SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel. 4826841)
Alle 21. **Parole d'amore, parole....** con Nino Manfredi, F. Mari, G. Guidi. Regia di Nino Manfredi.

SPAZIOZERO (Via Galvani, 65 - *Tel. 5743089*)
Alle 21. **Magicomic** di e con Stefano Arditi e Alberto Alivernini; con la partecipazione di marcel e ospiti a sorpresa.

STABILE DEL GIALLO (Via Cassia, 871 - Tel. 30311078-30311107)
Alle 21.30. **Delitto perfetto** di Frederick Knott; con Silvano Tranquilli, Giancarlo Sisti, Sandra Romagnoli. Regia di Giancarlo Sisti.

STANZE SEGRETE (Via della Scala, 25 - Tel. 5896787)
Alle 21. **Cena nel salotto Verdurin** dall'opera di Marcel Proust; con Gianni De Feo, Carmela Vincenti, Bindo Toscani, Roberto Zorzut. Regia di Angelo Gallo.

VALLE (Via del Teatro Valle 23/a - Tel. 68803794)
Alle 21. PRIMA. **Mademoiselle Moliere** di Giovanni Macchia; con Annamaria Guarnieri, Giovanni Crippa. Regia di Enzo Siciliano.

VASCELLO (Via Giacinto Carini, 72/78 - Tel. 5809389)
Alle 21. **Dracula il musical** scritto, diretto ed interpretato da Roberta Lerici, con Antonio Conte, Felice Leveratto. Musiche di Francesco Verdinelli.

VILLA LAZZARONI (Via Appia Nuova, 522 - tel. 787791)
Oggi alle 21. **La donna sola** di Franca Rame; con M. G. Casagrande, E. Pellicanò, B. Garzilli. Regia di Alfio Borghese.
Domani alle 21. **La bottega del caffè** di Carlo Goldoni; con il Teatro Stabile dei Ragazzi. Regia di Clarizio Di Ciaula.

VITTORIA (Piazza S. Maria Liberatrice, 8 - Tel. 5740598-5740170)
Alle 21. **A luce rossa (x Rated)** di e con Daniele Formica.

PER RAGAZZI

ANFITRIONE (via s. saba, 24 - tel. 5750827)
Si organizzano spettacoli di **Cappuccetto rosso** per le scuole dietro prenotazione.

ENGLISH PUPPET THEATRE CLUB (Via Grottapinta, 2 - Tel. 6879670-5896201)
Tutte le domeniche alle 17. **Cecino alla ricerca delle uova d'oro**. Mattinate per le scuole in versione inglese.

GRAUCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7822311-70300199)
Sabato e domenica alle 16.30. **L'eroe del bosco** disegni animati.

IPPODROMO DELLE CAPANNELLE-PARCO GIOCHI (Via Appia Nuova 1245 - Tel. 2005892-2005268)
Tutte le domeniche alle 13.30 spettacolo di burattini **Le avventure di Amedeo** a cura del Teatro delle Bollicine. Seguiranno giochi, musica, clownerie. Ingresso L. 5.000.

TEATRO DEL CLOWN TATA DI OVADA (Via Glasgow, 32 - Tel. 9949116 - Ladispoli)
Tutte le domeniche alle 11. **Il clown delle meraviglie** di G. Taffone. Spettacoli per le scuole il giovedì, alle 18, su prenotazione.

TEATRO MONGIOVINO (Via G. Genocchi, 15 - Tel 8601733 - 5139405)
Alle 10. **La favola dell'albero** con *le Marionette degli Accettella.*

TEATRO VERDE (Circonvallazione Gianicolense,10 - Tel. 5882034-5896085)
Venerdì alle 10. **Viaggio illustrato** con il Teatro dei burattini; regia di Francesco Gandi.

MUSICA CLASSICA E DANZA

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Teatro Olimpico Piazza G. da Fabriano 17 - Tel. 3234890)
Giovedì alle 21. - presso il Teatro Olimpico - Concerto del clarinettista **Dimitri Ashkenazy**, con il pianista **Vladimir Ashkenazi**. In programma musiche di Hindemith, Prokofiev, Schumann, Brahms.

ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Via Vittoria, 6)
Oggi alle 19,30 - presso l'Auditorio di via della Conciliazione - Concerto diretto da **Evgenij Svetlanov** con il violoncellista **Mischa Maisky**. In programma musiche di Musorgkij, Dvorak, Prokof'ev.

ARCUM
Domenica alle 19. - presso la Basilica di S. Maria degli Angeli - **Tempus Quadragesimae** canti gregoriani quaresimali. Dirige il maestro Bonifacio Barotto.

ASSOCIAZIONE CAMERATA DELLE ARTI DI ROMA
Riposo

ASSOCIAZIONE CHITARRISTICA ARS NOVA (Tel. 3243885)
Riposo

ASSOCIAZIONE CULTURALE F. CHOPIN (Via Bonetti, 90 - Tel. 5073889)
Riposo

DA VEDERE...

In **Animula vagula sirenule** *Anna Duska Bisconti spezza il suo isolamento per attraversare il mondo degli umani, trascinando con sè tutte le memorie del passato. Allo «Snark Theatre Place»*

ASSOCIAZIONE CORO POLIFONICO LUIGI COLACICCHI (Viale Adriatico, 1 - Tel. 86899681)
Riposo

ASSOCIAZIONE FRA I ROMANI
Riposo

ASSOCIAZIONE «LA STRAVAGANZA» (Tel. 3243617)
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE «CORO LAETI CANTORES»
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE CORO F.M. SARACENI (Viale del Vignola, 12 - Tel. 3201150)
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE «DOMENICO CORTOPASSI» (tel. 9916016)
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE G. CARISSIMI (V.le delle Province 184 - Tel. 44291451)
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE EUTERPE (*Via di Vigna Murata, 1* - Tel. 5912627 - 5923034)
Giovedì alle 20.45. - presso l'Auditorio del Serafico - Concerto della **Banda della Guardia di Finanza** direttore Gino Bergamini. In programma musiche di Holszt, Rimskij, Korsakov, Schoenberg, Strawinsky.

ASSOCIAZIONE MUSICALE F. LISZT (Tel. 5118500-5018769)
Domani alle 20.45. - presso la Sala Baldini, piazza Campitelli 9 - concerto per la **Festa della donna**. Esibizione dei soprani Carla Izzo, Anna Giardili, Luana Gentile, Maria D'Aristotile. Yukari Nakayama (pianoforte). In programma musiche di Rossini e Puccini.

ASSOCIAZIONE MUSICALE S. FILIPPO (Via Sette Chiese, 101 - Tel. 5674527)
Riposo

ASSOCIAZIONE CANTICORUM JUBILO (Via S. Prisca, 8 - 5743797)
Riposo

ASSOCIAZIONE CORALE CINECITTÀ (Tel. 4957628-76900754)
Riposo

ASSOCIAZIONE CULTURALE CANTIERE DELL'ARTE (Via Fiorentina, 2 Manziana)
Riposo

ASSOCIAZIONE CULTURALE L'IPPOCAMPO (Tel. 7807695)
Riposo

ASSOCIAZIONE CULTURALE MUGI
Riposo

ASSOCIAZIONE INTERNAZIONALE CHAMBER ENSEMBLE (Informa*zioni 86800125*)
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICA 85 (Via Guido Banti, 34 - Tel. 3742769)
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICA IMMAGINE (Clivio delle Mura Vaticane, 23 - Tel. 3266442)
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE HENRICH NEUHAUS (Tel. 68802976-5896640)
Giovedì alle 20.30. - presso il Museo degli Strumenti Musicali, piazza S. Croce in Gerusalemme 9/A - Concerto per pianoforte di **Manuela Scognamiglio**. In programma musiche di Chopin, Liszt.

ASSOCIAZIONE MUSICALE G. TARTINI
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE ROMANA (Informazioni Tel. 6868441)
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICA VERTICALE (Via Lamarmora, 18 - Tel. 4464161)
Riposo

ASSOCIAZIONE NUOVA CONSONANZA (Via Calamatta, 16 - Tel. 6869928)
Riposo

ASSOCIAZIONE PICCOLI CANTORI DI TORRESPACCATA (Via A. Barbosi, 6 - Tel. 23267153)
Riposo

ASSOCIAZIONE PRISMA (Via Aurelia, 352 - Tel. 6638200)
Riposo

ASSOCIAZIONE SCHARAMOUCHE
Riposo

AUDITORIUM RAI FORO ITALICO (Piazza de Bosis - Tel. 5818607)
Sabato alle 21. Concerto **Sinfonico Pubblico** direttore Paolo Olmi, pianista Paolo Restani. In *programma musiche di Mendelssohn.*

AUDITORIUM UNIVERSITA' CATTOLICA (Largo Francesco Vito, 1)
Riposo

AULA M. ISTITUTO ASSUNZIONE (Viale Romania, 32)
Riposo

CIRCOLO CULTURALE L. PEROSI (*Via Aurelia 720 - Tel. 66418571*)
Riposo

COLOSSEO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932)
Lunedì alle 21. Concerto dell'**Ottetto di Fiati Romano**. In programma musiche di W. A. Mozart.

COOPERATIVA LA MUSICA (Viale Mazzini, 6 - Tel. 3225952)
Riposo

COOPERATIVO TEATRO LIRICO D'INIZIATIVA POPOLARE
Riposo

DEI DOCUMENTI (Via Nicola Zabaglia 42 - *Tel. 5780480/5772479*)
Riposo

EUCLIDE (Piazza Euclide)
Riposo

EURMUSE (Via dell'Architettura - Tel. 5922260)
Riposo

EPTA ITALY (Via Pierfrancesco Bonetti, 88 - Tel. 5073889)
Giovedì alle 17.45. - presso il CASC, sala delle Conferenze, via di S. Vitale, 19 - concerto del pianista **Patrizio Maestosi**. In programma musiche di Respighi, Debussy, Liszt, Mussorgsky.

F & F MUSICA (Piazza S. Agostino 20)
Riposo

GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
Riposo

GRUPPO MUSICA INSIEME (Via Fulda, 117 - Tel. 6535998)
Riposo

I SOLISTI DI ROMA (Via Ipponio, 8 - tel. 7577036)
Riposo

IL TEMPIETTO (Prenotazioni telefoniche 4814800)
Sabato alle 21. - presso piazza Campitelli 9 - **Eisenach** concerto straordinario di Ede Ivan (pianoforte). *In programma musiche di* Bach, Beethoven, Brahms.
Domenica alle 17.45. - presso piazza Campitelli 9 - **Zwickau** in programma musiche di Bach, Beethoven, Schumann.

ISTITUTO DELLA VOCE (Via dei Leutari, 20 - tel. 6869928)
Riposo

ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Informazioni c/o luc tel. 3610051/2)
Alle 20.30. - presso l'Aula Magna Università La Sapienza - Concerto di **Giampiero Sobrino** (*clarinetto*), **Maria Grazia Gazzola** (pianoforte). In programma musiche di Martinu, Hindemith, Honegger, Debussy, Berg.

LA MAGGIOLINA (Via bencivenga, 1 - Tel. 86207352)
Riposo

MANZIANA (Teatro Comunale Tel. 9026030)
Domenica alle 19. Concerto del quartetto di sassofoni **Accademia**. In programma musiche di Sarary, Francaisx, Gershwin.

MANZONI (Via di Monte Zebio, 14/C - Tel. 3223634)
Domenica alle 10.45. Concerto dell'**Orchestra Sinfonica Abruzzese** direttore e solista Boris Belkin. In programma musiche di Vivaldi, W. A. Mozart.

NAZIONALE (Via del Viminale, 51 - Tel. 485498)
Riposo

NUOVE FORME SONORE
Riposo

ORATORIO DEL GONFALONE (Vicolo della Scimmia, 1/b - Tel. 6875952)
Domani alle 21. Concerto del violinista **Domenico Nordio**. In programma musiche di J. S. Bach: Sonate e partite per violino solo.

PALAZZO BARBERINI (via IV Fontane - Tel. 8554397-536865)
Riposo

PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI (Via Nazionale 194 - Tel. 4885465)
Riposo

PILGERZENTRUM (Tel. 6897197)
Giovedì alle 20.30. - presso la Basilica dei SS. XII Apostoli, 51 - Concerto della **Schola Gregoriana Romana** diretta da Marco Cimagalli. In programma Canti Gregoriani. Ingresso libero.

SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel. 4826841)
Riposo

SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DI VILLA GORDIANI (Via Pisino, 24 - Tel. 2597122)
Riposo

SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DI TESTACCIO (Via Galvani, 20 - Tel. 5750376)
Riposo

TANGRAM (Via delle Egadi 7/a - tel. 8882823-8389001)
Riposo

TEATRO DELL'OPERA (Piazza Beniamino Gigli - Tel. 4817003-481601)
Oggi alle 16. concerto di **Steven Roach** (pianoforte) e **Piero Canuti** (clarinetto). In programma brani di Saen-Seans, Schumann, Lutoslawki, Ravel, Joplin.
Domani alle 16.30. **Il pipistrello** di Johann Strauss, regia di Silvia Cassini, maestro concertatore Fabrizio Ventura. Interpreti principali: Alfonso Antoniuzzi, Eva Mei, Daniela Mazucato.

VASCELLO (Via G. Carini - Tel. 894280)
Riposo

JAZZ-ROCK-FOLK

ALEXANDERPLATZ CLUB (Via Ostia, 9 - Tel. 3729398)
Alle 22. Concerto del **Dominique Eade Quintetto**.

ALPHEUS (Via Del Commercio, 36 - Tel. 5747826)
Sala Mississippi: Alle 22. **Controvento** in concerto. Segue discoteca con D. Franzon.
Sala Momotombo: Alle 22. Per Arezzo Wave gli **Ogam** in concerto.
Sala Red River: Alle 22. Cabaret con **Norberto Midani**. Segue Karaoke con i Fratelli Cassini.

BIG MAMA (Vicolo S. Francesco a Ripa, 18 - Tel. 5812551)
Alle 22. Concerto blues rock con i **Bad Stuff**. Ingresso libero.

CAFFÈ LATINO (Via di Monte Testaccio, 96 - Tel. 5744020)
Alle 22. Rhytm'n blues con la vocalist americana **Beverly Watson**.

CARUSO CAFFÈ CONCERTO (Via di *Monte Testaccio, 36 - Tel. 5745019*)
Alle 22. Concerto del trio argentino **Farias**.

CIRCOLO DEGLI ARTISTI (Via Lamarmora, 28 - Tel. 4464968)
Alle 22. **Discoteca Black**. Ingresso gratuito.

CLASSICO (Via Libetta, 7 - Tel. 5745989)
Alle 22. **Bungaro-Carella-Messini-Bersani** in concerto.

DEJA VU (Sora. Via L. Settembrini - tel. 0776/833472)
Alle 22. ***Video Jimy Hendri.***

EL CHARANGO (Via di Sant'Onofrio, 28 - Tel. 6879908)
Alle 22. Concerto del gruppo **Chirimia**.

FOLKSTUDIO (Via Frangipane, 42 - Tel. 4871063)
Alle 21.30. Concerto di **Antonio Infantino**.

FONCLEA (*Via Crescenzio 82/a* - Tel. 6896302)
Alle 22. **Herbie Goins e i Soul Timers**.

MAMBO (Via dei Fienaroli, 30/a - Tel.5897196)
Alle 22. Concerto del duo tropicale **Zabumba Louca**.

MUSIC INN (L.go dei Fiorentini, 3 - Tel. 68804934)
Oggi e domani riposo

OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano, 17 - Tel. 3234890-3234936)
Riposo

PALLADIUM (Piazza Bartolomeo Romano, 8)
Vedi spazio «Prosa».

QUEEN LIZARD (Via della Madonna dei Monti 28 - Tel. 6786188)
Alle 22. Musica d'ascolto.

SAINT LOUIS MUSIC CITY (Via del Cardello 13/a - Tel. 4745076)
Alle 22. Concerto del **Maria Pia De Vito Quintet**.

STELLARIUM (Via Lidia, 44 - Tel. 7840278)
Alle 22. **Night og Fight**.

TENDA A STRISCE (Via C. Colombo, 393 - Tel. 5415521)
Riposo

DITTA **MAZZARELLA**
TV - ELETTRODOMESTICI - HI-FI
v.le Medaglie d'Oro, 108/d - Tel. 38.65.08
NUOVO NEGOZIO
ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI
LUBE®
UNA CUCINA DA VIVERE
Arredamenti personalizzati
Preventivi a domicilio
ESPOSIZIONE
VIA ELIO DONATO, 12 - ROMA
TEL. 37.23.556 (parallela v.le Medaglie d'Oro)
60 MESI senza cambiali TASSO ANNUO 11,30% FISSO

Parigi-Nizza Grande sprint di Cipollini per fare un bis

Mario Cipollini ha vinto in volata la seconda tappa della Parigi-Nizza, da Meun-sur-Loire a Nevers, 220 km, precedendo nello sprint l'uzbeco Abdujaparov. Maglia bianca di leader della corsa è ancora lo svizzero Alex Zulle. Per Cipollini si tratta di un bis: si era imposto nella stessa tappa lo scorso anno, e sempre in volata.

Onorevole psi «Costa troppo bloccate Totogol e Toto 1X2»

«Bloccare subito il progetto del Totogol e Toto 1X2 per evitare un autentico sperpero di danaro pubblico». La richiesta al ministro delle Finanze, Reviglio, è contenuta in una lettera firmata dall'onorevole socialista Antonio Mundo. «In questo momento spendere 3 miliardi per la sperimentazione dei due giochi non mi sembra opportuno».

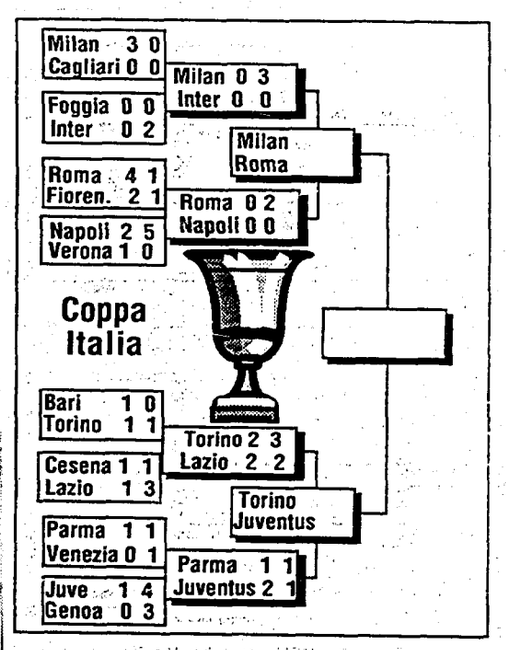
Coppa Italia, si gioca stasera il derby d'andata delle semifinali a ruoli invertiti, con i granata che sopravanzano nella classifica del campionato gli aristocratici «cugini» ancora alle prese con una crisi d'identità
I bianconeri ripresentano Vialli all'attacco dopo il riposo autogestito

Complesso di superiorità

Il mese di marzo è da dedicare agli stakanovisti del pallone. Alle spalle la giornata numero 22 del campionato, stasera, martedì, è già tempo di Coppa Italia. Siamo alle semifinali: si apre il turno d'andata con il derby di Torino. Curiosamente, i granata sopravanzano i cugini bianconeri nella classifica del campionato, pur essendo stati battuti (1-2) nella stracittadina del 22 novembre scorso: il Torino è infatti terzo dietro a Milan e Inter, a quota 26 punti; la Juve insegue a una lunghezza, in buona compagnia. Toro e Juve provengono da periodi molto agitati e comunque da una domenica, l'ultima, che ha portato bene ad entrambi: vittorie in trasferta con la Samp e in casa col Napoli. Molti dei goleador domenicali non saranno in campo, almeno dall'inizio: Poggi, Moeller, Ravanelli. In compenso si rivedono Vialli e Casagrande.

Domani tocca alla seconda semifinale: Roma-Milan. Con questa sfida, che fa riassaporare antichissime rivalità non solo sportive fra due città che si considerano capitali d'Italia, i rossoneri di Capello inaugurano la loro «campagna» romana. In cinque giorni, vanno due volte a Roma: domani l'ingrato compito di ospitante tocca ai giallorossi di Boskov; domenica ai biancocelesti di Zoff. A occhio, il Milan rischia molto di più in questa seconda trasferta: da mesi diciamo che il Milan avrebbe perso l'imbattibilità contro la Lazio, per le caratteristiche di rapidità e agilità di una squadra che negli ultimi tempi ha perso un po' i gol di Signori. Si vedrà.

Comunque sia, la doppia semifinale Torino-Juventus e Roma-Milan dimostra che la Coppa Italia sta riprendendosi l'importanza che aveva via via perduto con gli anni. Anche nei «quarti» abbiamo visto grande impegno delle sqaudre e grande delusione in chi è stato eliminato. Un autentica rivincita per il torneo snobbato degli anni 80, quando si vedevano squadre schierare 5 o 6 riserve per volta. Tanto per giocare e per campare.



Qui Torino. Mondonico ironico «Che bello, ci imitano»

TORINO. «La Juve imita il Torino». È l'ultimo slogan coniato da Emiliano Mondonico, altro che mimose, è uno schiaffo alla Signora. Spiega Mondonico: «Noi avevamo pensato da giorni di andare in ritiro prima del derby, e loro alla domenica decidono di fare altrettanto. Teniamo a riposo un giocatore, e loro si comportano allo stesso modo con Vialli. La differenza è che qui abbiamo Casagrande appena sfebbrato, Vialli invece sta benissimo, e la Juve con la sua rosa di 20 giocatori può permettersi tanti lussi. Sì, la Juve si è messa a imitare il Torino: speriamo di poter fare altrettanto noi in futuro, spendendo una cinquantina di miliardi al calciomercato».

Spunta la Juve all'orizzonte, e Mondonico ritrova subito la sua verve, a metà fra ironia e provocazione. Dice: «So che alla Juve andrebbe bene un risultato tipo 1 a 1, magari per poi puntare allo zero al ritorno. Se lo fa, rischia grosso». In tema di rischi, rischia grosso Vialli: lo marcherà Pasquale Bruno. A dire il vero nel derby di campionato «O'animale» rimediò una figura barbina. «Capita - spiega Mondonico - ma può capitare anche a Vialli una giornata nera. Se stanno bene tutti e due, è un bel duello». Mondonico lo dice col sorriso sulle labbra, lui è molto amico di Vialli dai tempi di Cremona. Piuttosto, l'allenatore granata pensa che la sfida di stasera non sia fondamentale («È solo il primo tempo»), e smentisce di aver fatto i complimenti alla Juve dopo aver perduto (1-2) il derby in campionato. «Dissi che la Juve aveva vinto giocando «da Torino», ma non era certo un inchino ai bianconeri: la Juventus dovrebbe giocare sempre da Juventus, essere se stessa e non imitare nessuno. Oggi imita noi a dimnostrazione che fra Juve e Toro non vi è più alcuna differenza».

Sul fronte granata i problemi sono questi: Casagrande è reduce dalla «giapponese», Sordo è debilitato dagli antibiotici, Fortunato ha problemi al ginocchio sinistro. I primi due tuttavia finiranno per scendere in campo fin dal primo minuto.

TORINO-JUVENTUS
(Italia 1 ore 20,30)

Marchegiani	1	Peruzzi
Bruno	2	Torricelli
Sergio	3	Marocchi
Mussi	4	D. Baggio
Annoni	5	Carrera
Fusi	6	J. Cesar
Sordo	7	Conte
Casagrande	8	Platt
Aguilera	9	Vialli
Scifo	10	R. Baggio
Venturini	11	Di Canio

Arbitro: Cinciripini di Ascoli

Sottil	12	Rampulla
Cois	13	Del Canto
Fortunato	14	Demarchi
Poggi	15	Galia
	16	Giacobbo

Qui Juve. Il Trap piange «Basta calcio, siamo stanchi»

TORINO. Le truppe sono stanche. Non è bastata la sofferta vittoria sul Napoli per restituire freschezza ad un ambiente che ne ha viste e sentite di tutti i colori in quei sette giorni trascorsi fra il ko di Roma, il ko di Lisbona e gli interventi di Trapattoni, Agnelli e Boniperti. La Juve si gioca una stagione in pochi giorni, ne è consapevole, ma lo stress si fa sentire: anche per questo di comune accordo ha deciso di trascorrere la vigilia della partita in ritiro a Villar Perosa. Dice Roberto Baggio: «In realtà siamo molto stanchi davvero. Vi sembrerà assurdo ma io ritengo una fortuna che ci sia anche una partita di ritorno in questa semifinale di Coppa Italia... visto come stiamo, e quello che ci è capitato in questi giorni prima della vittoria col Napoli, beh, nella prima sfida col Torino meglio puntare a limitare i danni. Tanto si deciderà tutto nei secondi 90 minuti». Più prudente di così, è impossibile.

Anche Trapattoni punta il dito contro questo football che non conosce soste e piccole tregue, un argomento certo non nuovo, che già Vialli tirò fuori ai tempi della Nazionale, di ritorno da Eindhoven dopo la partita con l'Olanda, beccandosi sonore e ingiuste critiche. Per Trapattoni, «si gioca troppo, sarà colpa di tutti, ma è anche ora di farsi sentire: spetta anche a noi allenatori parlare nei posti giusti e denunciare una situazione insostenibile». Venendo al derby di oggi, il tecnico bianconero ha innanzitutto ricordato «la bravura di Vialli, onesto nel farsi da parte per la partita col Napoli: Gianluca mi ha tolto un problema, con la sua scelta di riposare, il turnover in queste condizioni è indispensabile», poi ha criticato Mondonico. «Quando battemmo il Torino in campionato, disse cha la Juve aveva giocato «da Torino». Che caspita significa? Se accettassi questa definizione, dovrei accettare il fatto che la Juve in condizioni normale debba comunque subire sempre il gioco dei granata. Non è vero niente, invece». Alla Juve di stasera mancano gli squalificati Kohler, Ravanelli e Moeller; tornano Marocchi e Julio Cesar.

Il tecnico critico dopo la Fiorentina Savicevic difensore di Pancev

«Balla coi viola» Un film che non è piaciuto a Capello

DARIO CECCARELLI

MILANO. Parlare di male oscuro, con 11 punti di vantaggio, fa quasi ridere. Come dire a un gigante che è un po' pallidino. Sarà anche smunto, ma se gli viene lo sghiribizzo ti molla una sventola da girarti la testa. Eppure, dopo le due faticate vittorie sul Porto e sulla Fiorentina, una strana spia rossa illumina la cabina di comando del Milan. In entrambe le partite, per lunghi tratti la squadra di Capello ha subito l'iniziativa altrui. Anche la difesa, in più occasioni, ha scricchiolato in modo sinistro. Poi, i prepotenti acuti di Papin e Savicevic hanno sovrastato le incertezze del coro. Ma la spia rossa, con metodica indifferenza, continua a pulsare. Insomma, cosa succede? Urge subito un bollettino dettagliato.

Eccolo il bollettino. Viene dall'infermeria e, anche se il Milan ha le spalle larghe, è preoccupante. Dice che Donadoni accusa una forte contusione alla tibia del perone destro. Tempo di recupero: 30 giorni. Proseguiamo. Tassotti ha una distorsione al ginocchio destro. Venti giorni. Boban è dolorante al polpaccio destra. Anche Gullit e Costacurta hanno acciacchi vari. Alla lista, a parte gli infortunati «storici» come Filippo Galli, Antonioli e Van Basten, va aggiunto Rijkaard che per un mese (gesso alla caviglia destra) sarà fermo ai box. Per qualsiasi altra squadra il quadro sarebbe assai allarmante. Per il Milan, vista la sua folta agenda di partite (in marzo una ogni tre giorni), diciamo che è un problema. Un problema che già si sentirà domani sera a Roma, per la partita d'andata di Coppa Italia. Previsioni? Dovrebbero rientrare Gullit, Lentini e Simone. Evani e Boban a centrocampo, Eranio terzino, Papin centravanti. Capello, naturalmente, di crisi non vuol neppure sentir parlare. Dice che è un «problema mentale. Un classico. In questo senso, una volta tanto, ricalca le orme di Sacchi. Mai ammettere la crisi fisica: il disagio psicologico, concetto più sfumato e non perseguibile, viene invece ammesso . Per tre settimane siamo sotto torchio. Campionato, Coppa Italia, Coppa dei Campioni: il recupero mentale è più faticoso».

«Sì, ma il Milan non è giù di tono? «Non direi, abbiamo avuto qualche incertezza in difesa che ha incoraggiato gli avversari ad aggredirci. Il passaggio indietro di Costacurta? No, Costacurta non ha responsabilità: semmai è Rossi ad aver rinviato il pallone proprio sui piedi di Batistuta. In serie C queste cose non succedono perchè i portieri, quando sono pressati, buttano il pallone in tribuna. In A temono di far figuracce». E Savicevic? Perchè dalla panchina lo sgridava?

«Non ho richiamato solo Savicevic. A lui gli ho detto di tener la posizione. Comunque, è un fuoriclasse, un giocatore da Milan. Questo è il vantaggio del turnover: che ti permette dei tenere dei nazionali come Albertini in panchina».

Ecco Savicevic. Ripete che nel primo tempo «non è stato molto buono. Tutta la squadra ha faticato... I complimenti di Berlusconi? Mi fanno piacere, ma prima d'acquistarmi non tutti nel Milan erano d'accordo con lui...». Savicevic poi spezza una lancia in favore di Pancev rimproverando — duramente l'Inter: «Un calciatore deve giocare almeno il 60% delle partite. Altrimenti è giusto che ci siano delle norme che ti permettano d'andar via. Guardate Pancev: contro l'Atalanta non l'hanno fatto giocare nonostante ci fosse un solo straniero in campo. Ma i dirigenti dell'Inter, prima di comprarlo, lo avevano visto una decina di volte. Pancev, tre mesi fa, chiese di essere ceduto a una squadra inglese. Incedibile rispose Pellegrini. E poi ha acquistato i due olandesi. Tra l'altro, con loro due, il gioco dell'Inter sarà più offensivo. E Pancev farebbe comodo».

Boskov attacca i suoi delatori

«A Roma, vita impossibile Ho vissuto 8 mesi terribili i peggiori della mia carriera»

ROMA. Uno sfogo in piena regola e senza possibilità di equivoci. L'ira di Vujadin Boskov, allenatore della Roma, ai microfoni di «Tempi supplementari», la trasmissione radiofonica in onda il lunedì alle ore 8 sul GR2. Il tecnico giallorosso ha puntato l'indice su chi, a suo avviso, gli ha reso otto mesi di lavoro «un inferno»: la stampa.

«Roma è la tappa più difficile della mia carriera di allenatore. La pressione dei mass media è micidiale. Giornali, televisioni e radio private fanno a gara per confezionare il titolo più velenoso. Così, dopo Roma-Cagliari, ho detto volutamente quella frase riferendomi alla stampa («mi avete già cacciato»). Ed è la verità: i mass media hanno già bocciato il mio lavoro».

Boskov si è accalorato parlando dei nomi dei possibili sostituti «pubblicizzati» quando la situazione della Roma, a gennaio, era diventata critica: «Prima Liedholm, poi Falcao, poi De Sisti, Rocca, Fascetti, Conti, e ora Mazzzone come mio erede. Lavorare in queste condizioni non è facile. Ma il problema non riguarda solo me. Guardate la Lazio e Zoff: se perde due partite, c'è pronto il nome di Cruijff. Allenare a Roma è davvero un problema».

Il tecnico slavo ha poi difeso la squadra: «Non meritava tutta questa cattiveria. I risultati sono a nostro favore. Siamo con un piede nelle semifinali di Coppa Uefa, siamo in semifinale di Coppa Italia e in campionato abbiamo solo un punto in meno rispetto allo scorso anno. E se pensiamo ai punti che abbiamo perso in casa con Brescia e Pescara (due sconfitte per i giallorossi, ndr) non possiamo che rimpiangere quello che saremmo potuto essere essere».

Sul silenzio stampa, in voga alla Roma dal 6 gennaio e solo nell'ultima settimana «allentato» con qualche «apertura» concessa al tecnico, Boskov ha affermato che non è una bella soluzione, ma è l'unica difesa in una situazione simile. «Tapparsi la bocca non è piacevole, però per tutelare la squadra e ritrovare la calma non si poteva agire diversamente. Troppe chiacchere e troppe bugie, il limite era stato abbontantemente superato. I fatti dicono che la scelta di non parlare è servita. La squadra si è ripresa, siamo in serie positiva da due mesi e il peggio mi sembra alle spalle. Adesso, però, la Roma non deve mollare. Ci aspettano tre partite (domani il Milan in Coppa Italia, domenica trasferta in casa dell'Inter, giovedì prossimo ritorno di Coppa Uefa in casa del Borussia, ndr) decisive».

Terminato lo sfogo, che in società non è stato affatto apprezzato, Boskov ha regalato parole al miele per un suo vecchio «allievo», Gianluca Vialli: «Gianluca non è in crisi. È sempre un grande campione. Il problema non sono i suoi muscoli, ma la Juve, che non ha fatto nessuno sforzo per capirlo. Vialli sbaglia solo in una cosa: non deve cambiare ruolo. Fa l'attaccante da 8-9 anni e non c'è motivo perché ora giochi in un'altra posizione».

Manchester, la violenza ha fatto gol

ALFIO BERNABEI

Scoppia ancora una volta la violenza nel calcio inglese. A quattro anni dalla tragedia di Sheffield, stadio Hillsborough, domenica a Manchester, in occasione di Manchester City-Tottenham, terminata con la vittoria per 4-2 di quest'ultimi, trecento scalmanati, tutti tifosi della squadra di casa, hanno invaso il campo, dando vita ad atti teppistici, che hanno costretto l'arbitro a sospendere per tredici minuti la partita. Solo due i feriti e trentasette gli arresti. Ma quello che preoccupa le autorità calcistiche inglesi è il ripresentarsi dell hooliganismo, un fenomeno sopito, ma mai morto.

Il portiere del Manchester, Tony Coton, scortato dai poliziotti a cavallo durante gli incidenti scoppiati nel dopo partita Manchester City-Tottenham Hotspurs

LONDRA. Lo spettro della tragedia avvenuta quattro anni fa nello stadio di Hillsborough a Sheffield nella quale perirono 95 tifosi, schiacciati e soffocati da altri tifosi, è tornato a balenare domenica scorsa davanti agli occhi di migliaia di tifosi, polizia, telespettatori, di fronte ai gravi incidenti che hanno riaperto la piaga dell'hooliganismo inglese ed il dilemma sui mezzi da impiegare per contenerlo.

Quasi trecento tifosi hanno invaso il campo del Maine Road Stadium di Manchester a tre minuti dal termine del secondo tempo fra Manchester City e Tottenham Hotspurs provocando una sospensione di tredici tesissimi minuti. Il presidente del Manchester Peter Swales ha detto: «È stata la più brutta giornata di football della mia vita».

La violenza degli hooligan, tutti del Manchester che stava perdendo (la partita si è conclusa per 2-4) ha scioccato anche i giornalisti presenti. «Si è trattato dei peggiori disordini avvenuti nel football inglese da tre anni a questa parte», ha scritto l'*Independent*. Secondo il *Guardian*: «Per il momento il sapore del football inglese è il più amaro dai tempi della spaventosa tragedia di Hillsborough».

Anche se gli incidenti hanno causato solamente due feriti e trentasette arresti, a dare un significato particolarmente sinistro all'episodio è stato il fatto che per alcuni minuti ci sono state tutte le condizioni per il potenziale verificarsi di una strage, possibilità che è sembrata orripilante all'arbitro Ray Lewis, lo stesso che si trovò in mezzo alla tragedia di Hillsborough a Sheffield. Per placare i fans del Manchester Lewis ha ordinato alle due squadre di ritirarsi dal campo per i tredici lunghi minuti che hanno permesso alla polizia a cavallo di ristabilire l'ordine. «Non potrò mai dimenticare Hillsborough», ha detto Lewis «è chiaro che gli incidenti a Manchester non sono stati sulla stessa scala, ma il tutto mi è sembrato molto allarmante. Sono grato per l'aiuto che ho ottenuto dai presidenti delle squadre e dai giocatori».

La Football Association non ha perso tempo. Ieri sera il presidente Graham Kelly ha imputato la responsabilità degli incidenti al Manchester City ed ha ordinato alla squadra di rispondere entro due settimane all'accusa di negligenza per non aver saputo o potuto controllare il comportamento dei propri tifosi. L'ultima volta che è partita un'accusa del genere dalla Football Association è stato un anno fa quando il Birmingham dovette pagare una multa di 50mila sterline (circa 110 milioni di lire). Gli incidenti hanno causato preoccupazione anche perché sono avvenuti in uno stadio recentemente ridisegnato senza reti protettive intorno al campo e con posti a sedere, proprio per evitare tragedie come quella di Hillsborough. Swales, che è anche presidente del comitato internazionale della Football Association ha detto: «Dobbiamo trovare una soluzione perché è chiaro che la piaga dell'hooliganismo non sta scomparendo come speravamo. Forse saremo costretti a dover considerare la possibilità di rimettere le reti protettive anche se l'idea mi spacca il cuore». Il senso di rabbia e di disperazione è stato tanto più acuto in quanto la città di Manchester si è messa in lizza per ospitare le Olimpiadi del 2000 ed il primo ministro John Major appena il mese scorso ha promesso di dare il suo appoggio all'iniziativa. Appare ora probabile, sullo sfondo degli episodi tragicamente indimenticabili di Heisel e Hillsborough, che questa nuova manifestazione di violenza metterà fine alle aspirazioni olimpiche inglesi.

Gli incidenti a Manchester hanno suscitato un considerevole impatto anche sull'opinione pubblica in genere dato che hanno praticamente coinciso con i funerali del tifoso di Sheffield Tony Bland intorno alla cui agonia c'è stato un «dibattito» morale. Bland, di 21 anni, entrò in coma nello stadio di Hillsborough nell'89 e, non avendo mai più ripreso conoscenza, i genitori hanno ottenuto il permesso di lasciarlo morire la settimana scorsa.

BREVISSIME

Prima vittoria per Steffy Graf. La tennista tedesca si è aggiudicata il torneo Delray Beach, in Florida, battendo la spagnola Arantxa Sanchez.

Fifa squalifica russo. Il calciatore Vladimir Beschastnykh non potrà giocare per un mese con il suo club (Spartak Mosca) per non aver risposto alla convocazione della Federcalcio russa valevole per i mondiali juniores di Sydney.

Deceduta Julia Jones-Pugliese. La grandissima schermidora, il cui nome diventò sinonimo stesso della disciplina negli Usa, è morta per un attacco cardiaco all'età di 84 anni.

Ciclismo: vince Della Santa. Il lucchese si è aggiudicato la 61ª edizione del giro ciclistico della Campania battendo allo sprint il venezuelano Leonardo Sierra.

Uby Sacco esce di prigione. L'ex campione mondiale dei welters leggeri è tornato in libertà dopo aver scontato due anni e dieci mesi per lesioni gravi, uso e traffico di stupefacenti. L'argentino ha fatto sapere che tornerà a combattere sul ring.

Calciatrici contro cantanti. È finita 4-3 per le azzurre la partita di solidarietà tra la nazionale femminile e la nazionale cantanti per festeggiare l'8 marzo. L'incasso dei 7000 biglietti venduti è stato devoluto ai bambini malati di tumore.

Davis fermo 50 giorni. Il giocatore americano che milita nella Hyundai Desio di basket, che ha riportato la frattura di un dito durante l'incontro con la Telemarket, è ormai fuori dal campionato.

Parigi-Dakar. La manifestazione, considerata da molti un test estremo per piloti e macchine, nella prossima edizione che si correrà dal 30 dicembre al 17 gennaio del 1994 sarà andata e ritorno: Parigi-Dakar-Parigi.

Il mondiale di F1 a Kyalami

Senna dice sì alla McLaren e riaccende i fari sul GP L'incognita resta la Ferrari

È ufficiale: Ayrton Senna, domenica prossima, sarà regolarmente al via a Kyalami alla guida della McLaren nel GP di Formula Uno. Ma l'intesa - ha spiegato il brasiliano in un'intervista a Rete Globo di Rio de Janeiro - è limitata alla gara sudafricana. Per le restanti 15 prove è ancora tutto da decidere. Esordio difficile per la Ferrari. Berger: «Possiamo piazzarci al quinto o sesto posto nella griglia di partenza».

NOSTRO SERVIZIO

KYALAMI. Non è stata proprio una sorpresa ma di sicuro è una notizia che aumenterà il volume dei riflettori sul Gran Premio di Formulo Uno al via domenica prossima in Sudafrica. Dunque è ufficiale: Ayrton Senna, in questa prima prova del mondiale 1993, sarà regolarmente al via.

Da Silverstone, dove si trova, il tre volte campione del mondo ha annunciato la sua rentrée in una breve intervista alla Rete Globo di Rio De Janiero. «Sarà - ha confermato il pilota - un primo passo per raggiungere un accordo definitivo con la McLaren per la stagione 1993». Un primo passo. Certo, perché l'intesa, ha spiegato ancora Senna (che affiancherà Andretti e Hakkinen) è limitata solo alla gara sudafricana mentre non vi è ancora nulla di deciso per quanto concerne le altre 15 prove della stagione. I negoziati riprenderanno dopo il Gp di Kyalami. A questo punto, non resta che sperare che la piccola novità sia solo l'inizio di una scia di emozioni e nuovi motivi di interesse per un campionato che, a quanto pare, ne ha assolutamete bisogno.

Perché, il rischio di assistere a un campionato che quest'anno al nome del campione in carica Nigel Mansell, trasferitosi all'americana formula Indy, sostituisca semplicemente quello di Alain Prost c'è. Per capire: protagonista potrebbe essere ancora una volta la Williams Renault. Le prove invernali parlano di un'auto formato Milan, una vettura che gli allibratori londinesi danno già 4 a 7 per il titolo. Alla fine, dunque, ci si potrebbe trovare di fronte ad un film dalla trama già conosciuta. Con tutto il rispetto per la casa inglese, è proprio ciò di cui la manifestazione iridata non ha assolutamente bisogno.

Ma chi potrà contrastare seriamente l'ascesa del francese tre volte campione del mondo? O il suo giovane collega di scuderia, Damon Hill? Di certo non la Ferrari, da lungo tempo in preda a una lenta ma inesorabile crisi. Da due anni, suggeriscono le impietose cronache sportive. Forse si tratta di una coincidenza, ma tutto è cominciato da quando a Maranello decisero di fare a meno di Alain Prost, colpevole soprattutto di aver definito la sua monoposto «un camion». Lo disse alla fine del Gran Premio del Giappone. E purtroppo, i fatti ora sembrano aver dato ragione al pilota francese. Studi, test, esperimenti. Stando alle prove più recenti, i problemi della nuova Ferrari sembrano al momento insormontabili. Che cosa potranno fare dal canto loro per risollevare le sorti del cavallino rampante i «condottieri» Alesi e Berger? «Quando la Ferrari ha la tosse - è il pensiero di Frank Williams - tutta la Formula Uno è raffreddata». Come a dire che il grande carosello non può fare a meno di un'auto competitiva come quella di Maranello. Dice Gerhard Berger «attualmente abbiamo la possibilità di piazzarci al quinto o al sesto posto nella griglia di partenza». E, sinceramente, non sembra un gran bel risultato.

L'INTERVISTA

Longeva e polivalente campionessa negli anni 80 la Canins giudica le brillanti imprese delle sciatrici azzurre «Belmondo, Di Centa, Compagnoni, è bello vederle su giornali e tv» «Prima era diverso, le atlete si sentivano come un'Armata Brancaleone»

Maria e le altre

Grazie alle imprese di Belmondo, Di Centa e Compagnoni, gli sport della neve vivono uno straordinario momento al femminile. Ne parla Maria Canins, antesignana azzurra dello sci di fondo e del ciclismo. «È bello vedere tante ragazze conquistarsi spazio su giornali e tv». «Ai miei tempi ci si sentiva in un'Armata Brancaleone, oggi le atlete sono assistite in tutto». «Donna e sport? È bello anche da sole».

MARCO VENTIMIGLIA

Maria Canins, 43 anni, plurivincitrice nel ciclismo e nello sci di fondo

Ve la ricordate mentre si arrampicava sui tornanti dei Pirenei lasciando i tifosi francesi a bocca aperta, increduli di vedere una signora italiana spopolare sulle strade del Tour? Ed ancora, quando nel bianco scenario della Marcialonga tagliava il traguardo cinta per l'ennesima volta dall'alloro della vittoria? Lei è Maria Canins, classe '49, fino all'altro giorno esempio senza precedenti di longevità agonistica, oggi divisa fra la famiglia e la sua attività di maestra di sci. Una interlocutrice perfetta per parlare del magico momento che stanno attraversando in Italia gli sport della neve al femminile.

Stefania Belmondo, Manuela Di Centa, Deborah Compagnoni, Morena Gallizio. Le loro imprese sportive riempiono le pagine sportive dei quotidiani. Cosa pensa Maria Canins di questo straordinario inverno delle atlete azzurre?

Per me è soprattutto bello vedere come le donne della neve grazie ai loro risultati si siano ritagliate un loro spazio sui giornali e in televisione. Forse ha anche influito il periodo non altrettanto buono attraversato dalle squadre maschili. La sfortuna degli uomini ha spostato un po' d'attenzione sulle ragazze.

Perché questo boom al femminile sia nello sci alpino che nello sci nordico?

Non porrei la questione come un confronto fra i sessi, non è giusto. Esistono fior di atleti azzurri: Tomba, Albarello, Fauner... tanto per fare qualche nome. E poi non bisogna dimenticarsi della diversa concorrenza che si trovano ad affrontare uomini e donne, specie nello sci di fondo. Belmondo e Di Centa sono bravissime ma hanno a che fare con un gruppo di avversarie assai meno consistente rispetto a quel che accade nelle gare maschili.

Diversa concorrenza ma anche diverso trattamento. Le vittorie delle azzurre continuano a venir premiate in modo differente da sponsor e federazioni.

Credo ci sia soprattutto una ragione commerciale. Se nello sci alpino e nello sci di fondo la base dei praticanti è composta in maggioranza da uomini, è logico che intorno agli atleti ruotino maggiori interessi economici rispetto alle atlete. Non penso esistano atteggiamenti maschilisti nello sport, perlomeno negli ambienti da me frequentati.

In pochi anni, da quando lei ha appeso gli sci al chiodo, sono cambiate molte cose per le azzurre del fondo...

Non molte, moltissime. Ai miei tempi, e parlo degli anni Ottanta, ci si sentiva un po' come in un'Armata Brancaleone. Adesso, invece, le atlete hanno tutta l'assistenza necessaria. Oltre che dai tecnici, sono seguite da un preparatore atletico, da un dietologo, da un medico e da un fisioterapista. In queste condizioni se una ragazza ha talento emerge sicuramente. Non vedo nessuna forma di discriminazione agonistica rispetto all'altro sesso.

Lei era un'atleta in servizio permanente. In estate campionessa di ciclismo, in inverno protagonista nel fondo. Eppure, spesso la Canins faceva più notizia per le polemiche con la federazione che non per le ripetute vittorie.

Molte polemiche venivano costruite sulle pagine dei giornali. Tante volte mi è capitato di leggere notizie assurde sul mio conto. Verso le campionesse a volte c'è un atteggiamento particolare proprio da parte dei giornalisti, la polemica finisce per far notizia più del risultato. Inoltre, mi accorgo ancora oggi che spesso i titoli dei giornali dedicati alle atlete sono diversi rispetto a quelli usati per gli uomini. Come dire..., sono più maliziosi.

Dopo una vita dedicata allo sport Maria Canins ha qualcosa di particolare da dire alle altre donne?

Le donne devono sentirsi libere di dedicarsi all'attività sportiva, non subire alcun condizionamento. Un'altra cosa è importante: non abbandonare l'attività fisica soltanto perché ci si sente soli. Lo sport è bello anche se fatto in solitudine. E poi, sciando o andando in bicicletta alla fine si trova sempre compagnia.

Basket. Finale Coppa Korac

Virtus contro Philips Anche sotto canestro è sfida Roma-Milano

Al Paleur stasera (ore 20) saranno di fronte, nella finale di andata di Coppa Korac, la Virtus Roma e la Philips Milano. Un duello che evoca sfide scudetto degli anni 80, vissute anche dai due allenatori di questa sfida europea: Franco Casalini e Mike D'Antoni. Favoritissimi gli ospiti, anche se i romani hanno sempre trovato in Europa gioco e risultati. Ritorno giovedì 18. Non ci sarà «bella»

MIRKO BIANCANI

ROMA. È passato un decennio da quando la pallacanestro italiana – in concomitanza con la grandeur di facciata del Paese – celebrava i fasti del cosiddetto basket metropolitano. Erano i tempi della finale scudetto Roma-Milano, degli scontri da tutto esaurito sia al Palaeur che al vecchio Palazzone, di Peterson contro Bianchini. Acqua passata, purtroppo. Oggi la Virtus si esibisce davanti a una congrega più ristretta di quella massonica, vara pacchetti-abbinamento per vendere qualche tagliando anche in campionato, attende Philips – stasera – coi panni dell'agnello sacrificale cuciti saldamente sopra il giallorosso della casacche.

In programma, alle 20, c'è il primo round della finale di Korac. Un'occhiata al rendimento «interno» delle due squadre sconsiglierebbe la visione del match agli spettatori più avveduti, un esame del ruolino marcia europeo lascia aperto qualche spiraglio all'equilibrio. In patria l'ex Messaggero è fuori persino dai playoff, sulle strade del vecchio continente ha raccolto successi a raffica. Convincendo, persino. E stasera tenterà di contare ancora una volta sul vecchio assetto (mediocre ma combattivo) che prevede l'onesto Rolle al fianco di Radja. Ché in fondo, si è visto domenica contro la Knorr, a volte un lungo «vero» è meglio di mezzi giocatori come il Payne attuale.

Lo scontro di andata (ore 20, il ritorno sarà giovedì 18) vede anche un duello di panchine che sa tanto di ritorno al futuro. Franco Casalini, che nella Milano da bere ha ricoperto un ruolo da protagonista, si trova di fronte in Mike D'Antoni un pezzo del proprio periodo più felice. Pare si fossero lasciati col broncio, ma l'allenatore americano smentisce: «L'ultimo anno fu difficile un po' per tutti, ci fu qualche screzio. Poi però abbiamo avuto tutto il tempo di far pace».

Il tecnico romano dapprima conferma scherzando che le ostilità appartengono al passato («Lo vorrei con me l'anno prossimo, da giocatore») poi prova a leggere in anteprima il match: «Se partiamo con le giuste motivazioni, ce la possiano giocare. Temo Djordjevic e Pittis, ma soprattutto la velocità di Milano. Anche mentale. Sprizzano serenità, entrano sempre in campo come se non avessero nulla da perdere. Ma se Niccolai sarà quello dei giorni migliori...».

D'Antoni invece gioca a nascondersi: «Il pronostico? Abbiamo già perso, da favoritisimi, uno scudetto e una Coppa Italia. Non voglio pensarci. Attenti, piuttosto, a Premier. Per lui la legge dell'ex è un'abitudine. Paure? Un paio. Le conseguenze dell'assenza di Ambrassa, l'arbitraggio a livello Fiba. Proprio per questo dovremo assolutamente tenere a posto i nervi, magari utilizzando la ripresa per fare qualche calcolo sul doppio confronto. Su Radja metterò Antonio Davis, su Niccolai non ho preparato alcuna difesa particolare. Non è la partita giusta».

IL CASO

Fischietti in crisi, Bettin in castigo La Fiorentina: «Basta con i torti»

Casarin dopo la domenica nera «Arbitri, ci vogliono più rigori»

STEFANO BOLDRINI

ROMA. Cartellino giallo per Bettin, assoluzione per insufficienza di prove per Trentalange e Cinciripini, una riunione «aperta» tra due settimane per fare il punto della situazione. È un invito da parte del designatore di serie A e B, Paolo Casarin, a essere meno avari con i rigori. «A questo campionato mancano, gli arbitri devono avere più coraggio e concederli», ha detto ieri Casarin prima di rintanarsi nella sede Aia di via Tevere per il consueto «consulto» del lunedì.

Tornano in copertina gli arbitri, dunque, ed era scontato dopo una domenica di errori, voti bassi e contestazioni. La tabella a fianco è indicativa. Ben cinque fischietti sui nove impegnati in serie A domenica hanno una media insufficiente (Beschin, Bettin, Trentalange, Cinciripini e Quartuccio) e solo due (Sguizzato e Pairetto) hanno una pagella senza «macchie». Ieri, puntuale, c'è stata la coda polemica. Il presidente della Fiorentina, Mario Cecchi Gori, ha protestato ufficialmente per la direzione di gara di Trentalange, che ha annullato contro il Milan una rete di Batistuta per un fuorigioco discutibile. «Ora basta con questi gol buoni che ci vengono annullati- ha detto il patron della Fiorentina - era già successo a Foggia ed è accaduto di nuovo ieri (domenica, ndr) a Milano». Mario Cecchi Gori, «stoppato» dal figlio Vittorio subito dopo la gara del «Meazza», è riuscito dunque a «esternare» e ha annunciato una nuova visita in Federcalcio: «Avevo parlato con il presidente Matarrese proprio per sollevare il problema degli arbitri, ma evidentemente il colloquio è servito a poco. Ci tornerò nei prossimi giorni».

Il grido di dolore di Mario Cecchi Gori è destinato però a rimanere inascoltato. I vertici arbitrali hanno assolto per Trentalange. Non è sua la responsabilità del gol annullato, ma del guardalinee che, alzando la bandierina, ha indotto il fischietto torinese a sbagliare. I Cecchi Gori, quindi, devono cambiare obbiettivo. Il colpevole non è Trentalange, ma, bensì, il signor Capovilla, psichiatra di Verona. Trentalange, tra l'altro, è uno dei fischietti più stimati dai capi dell'Aia (Associazione italiana arbitri): difficile che un episodio cambi il giudizio su di lui.

Un paio di settimane di riposo sono invece in arrivo per il padovano Bettin, direttore di gara di Juventus-Napoli, che ha scontentato i due club (un rigore negato per parte e una valanga di cartellini gialli a casaccio, risparmiando magari chi andava ammonito). Quanto a Cinciripini, secondo solo a Bettin nella media bassa dei voti, viene assolto perché, pur non avendo avuto una domenica brillante, non ha influito in maniera negativa sul risultato. Una strana formula per «salvarlo», ma anche il pompiere di Ascoli è nelle grazie dei capi.

Questa domenica non certo felice non ha sconvolto gli umori di via Tevere. La tesi è che il campionato è entrato nella fase calda e che il «dagli all'arbitro» rientra nelle regole di questi periodi ad alta tensione. Casarin va spedito per la sua strada, sostenuto dal consenso di Matarrese, che appena dieci giorni fa ha elogiato pubblicamente il suo operato. Alle critiche di chi lo accusa di essere stato troppo brusco nella sua politica di ringiovanimento, Casarin risponde che non c'era scelta. E che il congedo della vecchia guardia (Lanese, Lo Bello e D'Elia) era inevitabile.

Tra due settimane, comunque, Casarin dovrebbe fare un'altra seduta pubblica per l'ennesimo faccia a faccia con le altre componenti del calcio. Intanto, nel borsino dei fischietti salgono le quotazioni di Nicchi (designato per il derby di Coppa Italia di stasera) e Rodomonti. Insieme a Collina e Cesari sono considerati da Casarin il poker d'assi per vincere la sua difficile partita.

PAGELLE

Arbitri	Corsera	Stampa	Unità	Gazz. S.	Corr. S.	Tutto S.
1) Sguizzato (Ancona-Genoa)	6	6,5	6	7	6	6
2) Beschin (Atalanta-Inter)	5	5	5	5	5,5	5
3) Nicchi (Foggia-Brescia)	6	6	6,5	6,5	6	5
4) Bettin (Juventus-Napoli)	5	4,5	4	4	4,5	4
5) Trentalange (Milan-Fiorentina)	5	4	4,5	5,5	5	6
6) Cinciripini (Parma-Lazio)	4,5	4,5	5	5	4,5	4,5
7) Pairetto (Pescara-Udinese)	6	6,5	6	7	6,5	6
8) Quartuccio (Roma-Cagliari)	5	5	5	5	5,5	5
9) Rodomonti (Sampdoria-Torino)	5	7	6,5	5,5	6,5	6

Cinciripini contestato domenica durante l'incontro di Parma-Lazio finito 2 a 1

ALMENO 2 MILIONI PER LA VOSTRA AUTO.

IL VALORE DELL'OFFERTA RENAULT.

Almeno 2 milioni di valutazione per la vostra auto, per passare a una Renault nuova. Una vasta gamma, interamente catalizzata ed ecodiesel, nelle versioni 3 e 5 porte, berlina, spider, monovolume, station wagon e veicoli commerciali, con prezzi garantiti per tre mesi dall'ordine.

Offerta limitata al ritiro di un veicolo usato, e per vetture disponibili. Non cumulabile con altre in corso.

DOPPIO VALORE RENAULT.

RENAULT LE AUTO DA VIVERE

TUTTI I VANTAGGI DELLA QUALITA' RENAULT.

IL VALORE DELLA QUALITA' RENAULT.

Scegliere la qualità di una Renault nuova significa scegliere la sicurezza, il piacere di guida, il benessere di vita a bordo e la ricchezza dell'equipaggiamento di serie. Scegliere la qualità Renault significa garantirsi un valore che dura nel tempo.

FINO AL 31 MARZO SU OGNI RENAULT

FinRenault è la Finanziaria del Gruppo. Renault sceglie lubrificanti elf. I Concessionari Renault sono sulle Pagine Gialle.